

Gabriele Tardio

Il laicato francescano nella vita religiosa e civile di San Marco in Lamis



Edizioni SMIL

Testi di storia e tradizioni popolari

edizioni SMiL
Via Sannicandro 26
San Marco in Lamis (Foggia)
Tel 0882 818079
Gennaio 2011

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita e diffusione pubblica.
Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.
Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma,
e autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perche la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la liberta costa cara e va
conservata. La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere.

Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere, addizionando reciprocamente il sapere
rendendo 1+1 uguale a 11.

SMiL 2011



Premessa

Mi era stato chiesto di fare una sintesi sulla presenza dei terziari francescani secolari nel XX sec. a San Marco in Lamis, ma io avevo fatto osservare che in più di una mia ricerca mi ero imbattuto nella presenza di un laicato di ispirazione francescana che nei secoli era stato presente nella vita religiosa di San Marco in Lamis sul Gargano. Una presenza molto variegata sia maschile che femminile, che potrebbe far inserire San Marco in Lamis tra i paesi "più francescani" del Gargano.

La ricerca non riguarda solo i professi del Terz'Ordine Franciscano, oppure come si chiama adesso 'Ordine Franciscano Secolare', ma ho dovuta estenderla a tutto un variegato mondo di laici secolari che vivono in vario modo il carisma francescano sia all'interno della Chiesa che nella vita civile, spesso non sempre legato giuridicamente all'ordine francescano, ma non per questo non devono essere considerati veri 'figli legittimi' del santo serafico di Assisi. Anzi gli ordini francescani devono guardare con attenzione questo variegato mondo per cercare di far vivere meglio ai cristiani la grande spiritualità francescana che nei secoli ha prodotto tanta santità nella Chiesa e ha aiutato tanti a vivere la dimensione secolare nell'aiutare la società a essere sempre meglio disponibile a servire il "bene comune" in quello spirito di essenzialità, semplicità, 'povertà', letizia ... che è presente nel carisma francescano.

Mi scuso con i fratelli e le sorelle francescane se non sono stato all'altezza di rendere più fluida la stesura della complessa ricerca, mi auguro che altri possano riprendere questa ricerca e rielaborarla, anche alla luce di altri documenti che possono uscire dalla polvere di qualche scaffale, e agganciare meglio il tutto alla storia del francescanesimo italiano e del laicato impegnato all'interno della Chiesa e nel tessuto civile e politico.

Dove non sono riuscito io, mi auguro che altri sappiano fare meglio.

Io do questo modesto contributo.

La ricerca non si è voluta allargarla a tutta la presenza francescana ma è stata improntata principalmente sulla presenza dei francescani laici secolari a San Marco in Lamis.

Presenza documentata:

-dall'inizio del XIV con i *Fratres de ordine tertio Humiliatorum*;

-nei secoli c'è stata una costante e cospicua presenza francescana di eremiti ed eremite nei vari eremi situati in molte zone del territorio sotto la giurisdizione dei frati guardiani dei conventi francescani di Stignano e di San Matteo;

-in diversi secoli ci sono state confraternite, pie unioni, associazioni che erano seguite dai francescani regolari e sicuramente avevano una spiritualità francescana;

-c'è stata tra il XVIII e il XX sec. la vita attiva e contemplativa di bizzoche, beatelli e beatelle che, anche se vivevano nelle famiglie, svolgevano una vita di preghiera e di servizio;

-i francescani secolari hanno tenuto varie iniziative di carità e di catechesi;

-migliaia di donne e uomini nei secoli sono divenuti *cordigieri* terziari francescani, questo è attestato dalla testimonianza della presenza di due sodalizi dei francescani secolari del TOF che in questi ultimi anni sono stati fusi per un maggiore spirito francescano.

Tutto questo ha portato anche al germoglio della vocazione francescana di centinaia di religiosi che sono nati nella nostra San Marco in Lamis e che hanno vissuto in varie provincie dei frati minori e dei frati minori cappuccini, sia italiane che straniere. Senza

dimenticare donne che si sono consacrate tra le Clarisse o che hanno fatto vita attiva in congregazioni di suore francescane.

La ricerca è stata arricchita con una breve presentazione dell'inizio della presenza francescana regolare a San Marco in Lamis e della storia dell'ordine dei francescani secolari nei secoli.

Vorrei invitarvi a leggere "*la prima compagnia*" del nostro concittadino Tusiani per assaporare la freschezza del sentire francescano che c'è tra la nostra gente sammarchese, lui nell'immaginare il passaggio di Francesco d'Assisi da San Marco in Lamis nel suo pellegrinaggio alla grotta micalitica ci descrive egregiamente l'accoglienza, la letizia e il messaggio francescano accolto dai sammarchesi.¹

Purtroppo questa ricerca ha un limite molto grande perché mostra solo quel poco di materiale archivistico trovato, purtroppo spesso è solo documentazione "giuridica" e "gelida".

In questa ricerca:

-non sono riuscito a inserire in pieno la vita vera e il sentire vero dei francescani secolari sammarchesi;

-mancano le lacrime e i sorrisi, le speranze e le certezze che sono sempre stati presenti;

-non si vedono le mani e i cuori elevati per la preghiera e aperti al servizio e all'amore per gli altri;

-non si è riusciti a far parlare a pieno i "piccoli" del Vangelo.

Proprio questa vita quotidiana dei francescani laici secolari che hanno vissuto "nel mondo" ha prodotto una spiritualità profonda e pregnante. Questa memoria storica fatta di fede, speranza e carità non ci è stata tramandata dalle poche carte di archivio.

Tutti l'hanno conservata nel cuore, l'hanno cercata di tramandare oralmente ai figli e ai nipoti, è diventata una biblioteca del cuore che ognuno si porta nella tomba e la consegna nelle mani di Dio. A noi rimane un pugno di cenere, ma se ci fermiamo un attimo riusciamo a far parlare le mura, i rosari consumati, i libri sacri con le impronte delle dita e sgualciti dall'uso, il sorriso dei fanciulli e degli adulti delle foto e principalmente tutta la pace e tutto il bene che hanno cercato di spandere a piene mani.

Questa lacuna, che impoverisce la ricerca, è talmente grande che diventa difficile colmare. Voglio chiedere perdono e ringraziare tutti coloro che nei secoli hanno vissuto il francescanesimo nella perfetta letizia e nel servizio agli altri e alla Chiesa, salutando sempre con "Pace e Bene".

"Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di bene che annuncia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio." Isaia (52,7).

¹ Joseph Tusiani, *La prima compagnia*, a cura di A. Siani, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 2002.

Glossario

Secolare è il cristiano che vive nel mondo (anticamente chiamato secolo per contrapporlo a religioso nel chiostro) e non emette voti solenni. E' da specificare che nella chiesa cattolica ci sono anche istituti secolari che sono approvati dalla Santa Sede o dai vescovi i cui membri (laici o chierici) si consacrano a Dio attraverso la pubblica professione dei consigli evangelici ma non conducono vita comune e "vivono nel mondo".

Regolare è un fedele (chierico o laico, uomo o donna) che si consacra attraverso la professione dei consigli evangelici mediante voto pubblico e vive in comunità religiose o no.

Laico, nella chiesa cattolica si utilizza questa denominazione per indicare i credenti non presbiteri, cioè coloro che in forza del loro battesimo sono cattolici, ma non hanno il ministero sacerdotale, viene considerato laico anche un frate che non ha preso gli ordini sacri.

Religioso è considerato appartenente ad un ordine religioso i cui membri emettono i voti religiosi in forma solenne, non necessariamente è ordinato sacerdote o diacono.

OFM Ordine Frati minori

TOR Terz'Ordine Franciscano Regolare

TOF Terz'Ordine Franciscano

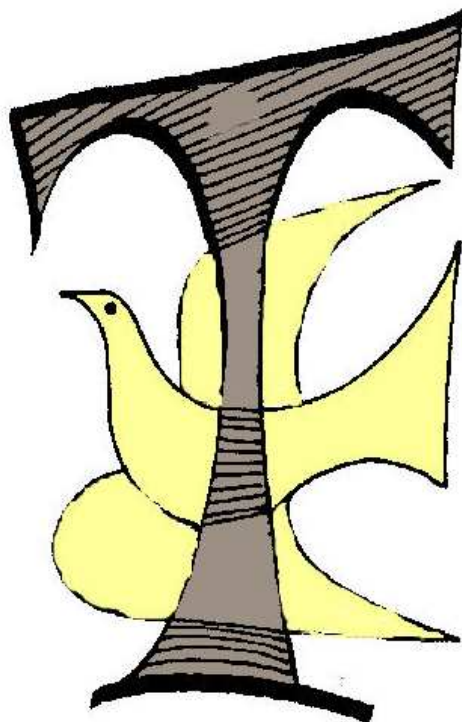
OFS Ordine Franciscano Secolare

GI. FRA. Gioventù Franciscana

GI.FR.A.C. Gioventù Franciscana di Azione Cattolica

G.A.A.C. Gioventù Antoniana di Azione Cattolica

G.I.A.C. Gioventù Italiana di Azione Cattolica



ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

San Francesco d'Assisi fonda il primo ordine,² insieme a santa Chiara fonda il secondo ordine,³ e da delle norme ai laici e ai sacerdoti secolari che volevano seguire il suo carisma non entrando nell'ordine religioso regolare.

Gli storici non sono concordi dove inserire il primo accenno di san Francesco all'impegno dei laici secondo il carisma francescano, nelle fonti spesso si ricorda che Francesco esortava tutti a vivere secondo il Vangelo. Alcuni storici vogliono inserire questo avvenimento nell'anno 1212 ad Alviano, di ritorno da Roma, Francesco, dopo aver predicato al popolo, promette di dare una regola di vita per coloro che vogliono seguire il suo ideale nel mondo. Altri lo vogliono inserire a Cannara,⁴ altri in altre località. A coloro che volevano seguirlo, pur rimanendo nel mondo, il Poverello "dava una regola di vita e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione"(1 *Vita di San Francesco* di Tommaso da Celano, 37). La prima proposta di vita è rappresentata dalla *Recensio prior* o *Lettera a tutti i fedeli*,⁵ scritta da Francesco e tramandata in due redazioni: una del 1215 e l'altra del 1221. Nell'anno 1221, secondo alcuni, si ha la nascita dell'Ordine dei Penitenti perché Papa Onorio III approva il *Memoriale propositii fratrum et sorum de poenitentia, in domibus propriis existentium*, cioè del documento che contiene il proposito, la professione, la consacrazione dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza che vivono la loro esistenza nelle proprie case. Questo Memoriale è la prima Regola dei Fratelli e Sorelle della Penitenza, detta Regola Antica, preparata da San Francesco e dal cardinale Ugolino. E' considerata come la prima Regola dell'Ordine dei Penitenti francescani detto più tardi Terz'Ordine Francescano (T.O.F.) e ci è pervenuta nella redazione del 1228.⁶

² Il primo ordine francescano attualmente comprende tre entità separate: i Frati Minori propriamente detti, cioè l'ordine originario fondato nel 1209, i Frati Minori Conventuali ed i Frati Minori Cappuccini, entrambi nati dal ramo originario dell'Ordine. Essi furono dichiarati Ordini indipendenti rispettivamente nel 1517 e nel 1619. Tutti e tre gli Ordini professano la Regola dei Frati Minori approvata da Onorio III nel 1223, ma ognuno di loro ha le proprie costituzioni ed il proprio Ministro Generale. Nel corso della storia sono apparse altre varie congregazioni di frati francescani, fedeli alla Regola del primo ordine di San Francesco, alcune si sono estinte oltre sono ancora presenti nella Chiesa.

³ Il secondo ordine francescano è l'Ordine delle Povere Dame, attualmente chiamate Clarisse, comprende tutti i monasteri di clausura che professano la Regola di santa Chiara approvata da Innocenzo IV nel 1253, sia che la osservino nella sua originale rigidità, sia che seguano le modifiche apportate da Urbano IV nel 1263 o quelle di Santa Colette, approvate da Pio II nel 1458, o di altre modifiche che si sono succedute nei secoli.

⁴ Secondo una tradizione la nascita del Terz'Ordine è legata alla predica agli uccelli fatta da Frate Francesco. Fu infatti dopo un invito alle rondini di tacere, a Cannara, che la popolazione cercò di seguirlo ma lui espressamente disse: " Non abbiate fretta e non vi partite, ed io ordinerò quello che voi dobbiate fare per la salute dell'anime vostre". E allora pensò di fare il terzo Ordine per universale salute di tutti" (FF 1846). Anche se fra Tommaso da Celano e il Bonaventura parlano del Terzo Ordine ma solo nei Fioretti che ne viene indicata l'ubicazione: "E così lasciandoli molto consolati e ben disposti a penitenza si partì quindi e venne tra Cannara e Bevagno" (FF 1846). A Cannara esiste infatti una lapide nel frontone della chiesa che ricorda l'avvenimento.

⁵ *Epistola ad fideles*, in *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, pp. 107-112, Edidit Caietanus Esser OFM. Editiones Collegii S.Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Roma), 1978.

⁶ Nel 1221, duecento terziari francescani, si recarono in piazza dell'Arengo a Rimini per opporsi pubblicamente all'invito del Podestà a prestare il giuramento di fedeltà, che implicava di impugnare le armi al comando degli organi dello Stato. Essi dichiararono di "non potere ne' combattere ne' portare le armi, sia di offesa che di difesa; perché volevano la pace con gli uomini e con Dio, conquistandola con opere di bontà, trasformando il male che è nel mondo in bene". Imprigionati, furono poi difesi dal Papa che con una Bolla

La *Leggenda dei tre compagni* afferma: "Anche gli uomini ammogliati e le donne maritate, non potendo svincolarsi dai legami matrimoniali, dietro suggerimento dei frati, praticavano una più stretta penitenza nelle loro case". In tal modo per mezzo di Francesco, perfetto adoratore della Trinità, la Chiesa di Dio fu rinnovata da questi tre ordini" (FF 1472). Di questa terza famiglia francescana parlano: 1 Cel. 37; Giuliano da Spira, Vita, II, 14; IV, 23; Officium in Noct. 14; Ad Laudes, 18; Enrico d'Avranches, Leg. Versificata, X, XVIII; Vita di Papa Gregorio IX (FF 2271); Leg. mag. 4,5 – 6; Bernardo da Bessa, Liber de Laudibus beati Francisci, VII (AF III, p. 686); testimonianze anteriori alla bolla di Nicolò IV. Cfr. anche I Fioretti XVI (nota FF 1472).

Tra i primi terziari ci sono persone che rispondono alle più varie qualità: Jacopa de' Settesoli è una nobildonna romana in una famiglia con una antica tradizione, la "gens Anicia", detti poi Frangipane; Lucchese di Poggibonsi è un importante commerciante di salumi; Píer delle Vigne è governatore e primo ministro di Federico II; la baronessa santa Filippa Mareri di Rieti è della nobiltà Longobarda o Franca che da pinzochera si fa clarissa; c'è l'ex guerriero Gerardo di Villamagna; oppure Umiliana e le reclusi (persone che si chiudono in casa per pregare completamente dedicate alla contemplazione).

I laici secolari che per primi aderiscono a Francesco d'Assisi hanno comportamenti e una forza interiore profonda, hanno tratti simili ma anche molto diversi dalle varie schiere di penitenti che nella chiesa erano presenti da secoli.⁷ A Faenza i penitenti francescani in corteo si recano al palazzo Comunale per rifiutare il giuramento di sottomissione all'autorità del Comune, perché, comporta l'obbligo di impugnare le armi in caso di guerra dichiarata.⁸ I terziari francescani nelle proprie norme hanno l'indicazione di non poter portare armi contro nessuno e per nessun motivo (nel primo secolo del francescanesimo i penitenti francescani non porteranno mai armi senza eccezioni, solo più tardi con la Regola di Niccolò IV dei 1289 verranno previste eccezioni al divieto).⁹ L'episodio di Faenza si riproduce in molti altri episodi tutti simili, e determina una grande tensione nei rapporti tra le autorità e i penitenti francescani, che vivono in uno stato di laici ma quasi appartenenti al clero. La Chiesa li protegge, sia nell'episodio di Faenza che in tutti gli altri, hanno una regola che li costringe a confrontarsi e a chiedere coerenze di comportamenti a sé stessi e alle autorità, chiedono alle autorità, anche se con poco successo iniziale, la pace, cominciano ad essere propositori e mediatori di concordia e di pace. Questo è il periodo in cui i Guelfi e i Ghibellini si confrontano duramente tra loro. Il rifiuto dei penitenti secolari a portare le armi indebolisce i Comuni e, visto che la Chiesa aiuta e asseconda i penitenti, si ha la necessità di imporre ai francescani laici lavori compensativi.¹⁰ Ma, man mano che i

Pontificia li fece liberare. Questo episodio è uno dei tanti che dimostrano come i primi francescani secolari, fecero dell'obiezione di coscienza alle armi e di conseguenza a tutte le guerre, una scelta di base così importante da essere riportata nelle prime due regole (Memoriale Propositi e Niccolò IV). Rifiutando l'uso delle armi, seguivano le scelte di Francesco e nello stesso tempo si collocavano nella tradizione dei primi cristiani: volevano ricreare, nella società del loro tempo, il presupposto per un modo alternativo di risolvere i conflitti: quello basato sulla nonviolenza.

⁷ R. Pazzelli, *San Francesco e il terz'ordine, il movimento penitenziale pre-francescano e francescano*, Padova, 1982.

⁸ Bolla di Onorio III *Significatum est nobis* del 16 dicembre 1221 con cui si ordina al Vescovo di Rimini di proteggere i Penitenti di Faenza e dintorni contro le vessazioni dei magistrati che li obbligavano a prestare il giuramento di prendere le armi e «seguirli [in guerra] quando richiesti».

⁹ G. Tardio, *Francesco d'Assisi, profeta della non-violenza*, in *Camminiamo insieme*, 1978.

¹⁰ La Bolla *Cum illorum* di Onorio III, datata 1° dicembre 1225, con cui si notifica ai Vescovi e Prelati d'Italia l'esenzione dall'interdetto di cui godono i Fratelli della Penitenza. La Bolla *Ad acadentiam nostram* di Onorio III, del 1226 (0 1227 [pontificatus nostri anno undecimo]) con cui si ordina ai Vescovi d'Italia di proteggere i Penitenti contro i magistrati che li obbligavano al servizio militare o ad esercitare cariche pubbliche e imponevano loro molteplici tasse. La Bolla *Detestanda* del Pontefice Gregorio IX, del 21 maggio 1227, diretta «universis fratribus dictis de Penitentia». Vi si specifica che i Penitenti non sono tenuti a prestare giuramento se non in quattro casi determinati; che non possono essere tassati più degli altri cittadini per il fatto che sono esenti dal servizio militare; che possono usare il fruttato dei loro beni per opere di pietà; e che non debbono

francescani secolari cominciano ad ottenere il riconoscimento delle loro esenzioni e dei diritti e anche il rispetto da parte delle autorità comunali, vengono anche riconosciuti come persone degne di fede, coerenti alla loro spiritualità e portatori di valori nuovi. I francescani progressivamente assumono responsabilità civiche anche di grande rilievo. Giovanni Cini di Pistoia, è stato un guerriero, poi un impiegato comunale, poi l'uomo che riceve dalla comunità il soprannome di Porta alla Pace.

I francescani secolari si riuniscono in fraternità che accolgono tutte le classi sociali. La regola suggerisce il farsi carico dei poveri della fraternità, dei poveri frati religiosi, e dei poveri della città. I francescani quando devono prendere una decisione votano, in una maniera nuova per il tempo, essa diventerà motivo di cambiamento e verrà assunta come modalità riconosciuta universalmente: "una testa, un voto", a prescindere dall'appartenenza alla classe sociale.

Una testimonianza della presenza di terziari di san Francesco nel regno siciliano e dell'Italia meridionale risulta dalla Bolla *Vota devotorum* di Innocenzo IV del 13 giugno del 1246. Il Papa si rivolge ai Ministri Provinciali dei Frati Minori, affinché si interessino dei terziari sparsi in Italia e in Sicilia, o personalmente o per mezzo di Visitatori. Egli dice: «avendo i dilette figli, ministri e frati dell'Ordine della Penitenza, costituitisi in Italia e nel Regno di Sicilia, desiderio di avanzarsi nella pratica di quella devozione per cui possono più facilmente pervenire al premio dell'eterna felicità..».

Nel 1289 il papa Niccolò IV pubblica la "*Supra montem*" come Regola definitiva del Terz'Ordine Franciscano (Regola bollata), per dare una più concreta configurazione anche giuridica all'Ordine, riconosce San Francesco come istitutore dell'Ordine della Penitenza e dà una nuova Regola ai Fratelli e Sorelle della penitenza; il suo contenuto ripete quasi interamente, in maniera più ordinata, quello del *Memoriale propositi*.¹¹

essere danneggiati a causa di debiti o delitti di loro concittadini. La Bolla *Nimis patenter* dello stesso Pontefice, del 26 maggio 1227, con cui si ordina a tutto l'episcopato Italiano di proteggere i Penitenti contro i magistrati che li obbligano al servizio militare, a prestar giuramento e ad esercitare funzioni pubbliche, e che si peritano persino di richiamare alle loro case, per mezzo di tasse e di molteplici obblighi, «quelli che per fare penitenza si sono ritirati in luoghi appartati».

¹¹ «La regola del terz'ordine divisa in ventitre capitoli, contiene le massime più pure del vangelo, perché ordina di osservare con ogni esattezza i comandamenti di Dio, di vestire modestamente senza vani ornamenti, e di fare il testamento tre mesi dopo la professione, per attendere con più libertà all'acquisto delle virtù, e dei veri beni del cielo. In vigore di questa regola i fratelli del terz'ordine di s. Francesco non possono portare armi offensive, se non per difesa della fede, della Chiesa e della patria con licenza dei loro superiori, i quali secondo la condizione di ciascuno, e f uso de' luoghi, possono anche dispensare le sorelle in quanto al vestire. E loro proibito intervenire ai balli, ai festini, ai teatri, ed a tutti i pubblici spettacoli clamorosi e profani, e con ogni diligenza debbono procurare, che nessuno della loro famiglia cooperi a simili vanità. Debbono astenersi dal mangiar carne, se non sono infermi o costretti da qualche altro bisogno, in tutti i lunedì e mercoledì d'ogni settimana, e sono obbligati a digiunare dalla festa di s. Martino fino al Natale, e dalla domenica di Quinquagesima fino a Pasqua, ed in tutti i mercoledì e venerdì, che cadono dopo la festa di tutti i santi fino alla detta domenica, eccettuato sempre il giorno di Natale. Quelli che non hanno l'obbligo dell'uffizio divino, sono tenuti invece a recitare sedici *Pater noster* pel mattutino, sette per ciascuna delle ore canoniche, con un *Gloria Patri* in fine, a prima ed a compieta debbono aggiungere un *Credo*, ed il salmo *Miserere*, e quelli che non lo sanno tre *Pater noster*. Debbono confessarsi e comunicarsi nelle feste di Natale, di Pasqua, e di Pentecoste, ascoltare la messa ogni giorno, ed una volta al mese radunarsi insieme per assistere a quella del loro padre visitatore, o commissario, e udire la divina parola. Non possono fare giuramenti solenni, se non costretti dalla necessità, e se alcuno giura inconsideratamente, o dice discorrendo qualche bugia, la sera per penitenza deve recitare tre *Pater noster*. Nessuno officio della congregazione dev'essere perpetuo, ed ognuno è tenuto ad accettar quello che gli vien dato, e ad esercitarlo con fedeltà. Tutti debbono procurare di mantener la pace, e di fuggire le liti coi fratelli e con altri ; e il ministro e la ministra, che sono i rispettivi superiori della congregazione, una volta almeno la settimana hanno da visitare per sé, o per mezzo di altri, i fratelli e le sorelle nelle infermità, esortarli alla pazienza, e far loro somministrare i beni della congregazione tutto il necessario, se sono bisognosi. Morendo un fratello o una sorella dell'ordine, tutti gli altri sono obbligati ad assistere all'esequie, ogni sacerdote deve celebrare una messa per quell'anima, e gli altri devono recitare cinquanta salmi, o altrettanti *Pater noster* col *Requiem* in fine di ciascheduno, siccome nel modo stesso ogni

I fratelli e le sorelle penitenti in alcuni casi vivono nelle proprie case, in altri casi vivono negli ospedali o in ospizi di carità, alcuni di loro vivono anche negli eremi, periodicamente o stabilmente.

Santa Elisabetta d'Ungheria crea ospedali di piccole dimensioni, una dozzina di letti, come gli apostoli, e sono per pellegrini e malati poveri (i malati ricchi preferiscono curaci in casa), ma anche sant'Elisabetta si impegna con i bambini, santa Margherita da Cortona con le puerpere; inoltre i penitenti francescani operano a tutto campo, fanno le cose più disparate, rivestono i cadaveri prima della sepoltura, visitano i carcerati, assistono i condannati a morte. Santa Rosa da Viterbo a 18 anni fa politica, sostenendo le posizioni della Chiesa, e per questo motivo viene mandata in esilio; Ivo di Bretagna diventa l'avvocato dei poveri e viene riconosciuto patrono degli avvocati.

Dopo il 1289 i frati Minori, nonostante le numerose resistenze, furono imposti ai terziari quali "visitatori", così che i rapporti del Primo col Terzo Ordine si strinsero sempre più, come pure divennero più palesi e saldi i rapporti tra i francescani e la santità dei penitenti. L'autonomia dei terziari è stata cancellata definitivamente nel 1471, quando papa Sisto IV li ha sottomessi alla direzione dei frati minori, iniziando così l'obbedienzialità. In quel periodo anche i domenicani e gli agostiniani curarono le loro fraternità di penitenti per le quali ottennero il relativo riconoscimento: la regola dei terziari agostiniani fu infatti approvata dal papa romano Bonifacio IX, nel 1399; quella dei terziari domenicani dal papa avignonese Innocenzo VII, nel 1405; ai Carmelitani nel 1452, mentre i terziari dei servi di Maria furono approvati da Martino V nel 1424.

Già appariva la tendenza in parecchi Terziari, uomini e donne, ad unirsi in comunità di vita comune, dando inizio a quello che poi doveva portare alla costituzione del Terzo Ordine Regolare maschile, approvato canonicamente da papa Leone X nel 1521. Dai tempi di san Francesco in poi alcuni Terziari, sia uomini che donne, hanno manifestato il desiderio di un impegno maggiore e cominciarono a vivere in comunità, professando gradualmente i consigli evangelici. Alcuni prediligevano la vita contemplativa e sceglievano la vita negli eremi o nella reclusione volontaria. Molti attivavano opere di misericordia in ospedali per malati e anziani, oppure in ospizi per pellegrini e per itineranti, o per accogliere per ragazze trovatelle e per l'educazione della gioventù. Poi ci furono altri servizi pastorali: l'apostolato parrocchiale, la predicazione, l'insegnamento e le pubblicazioni scientifiche e religiose.

Alla fine del 1300 si ebbe il primo ordine di suore di vita attiva. Suor Angiolina da Marsciano ottiene il riconoscimento della vita comune pur professando la regola del TOF. Le varie Congregazioni di suore e di frati di spiritualità francescana che non fanno parte del primo e secondo ordine, direttamente o indirettamente, fanno capo nel loro albero genealogico al ceppo del Terz'Ordine Francescano. Ma non solo: anche tante altre famiglie

anno recitar ne debbono altri cento o il Salterio, e far celebrare tre messe in comune pei fratelli e sorelle vivi e defunti. Una o più volte l'anno, se il bisogno lo richiede, il p. visitatore o commissario visitar deve tutta la congregazione unita insieme, imporre la penitenza ai trasgressori della regola, e dopo tre ammonizioni, col consiglio dei discreti, cacciare dall'ordine quelli che non si emendano. Finalmente il p. visitatore o commissario può dispensare i fratelli e le sorelle da qualunque precetto contenuto nella regola, che non obbliga mai sotto alcuna colpa, né grave né leggera. Questa regola del terz'ordine fu approvata a voce da Onorio III, e da Gregorio IX, il quale con la Bolla *Detestaitela* del 26 marzo, e con l'altra *Nimis patenter* del 26 maggio 1228 concesse a questo ordine vari privilegi. In oltre la regola fu confermata nel 1289 al 18 agosto da Nicolò IV, che vi fece alcune variazioni ed aggiunte, e poiché i di lei professori furono fatti partecipi di tutte le grazie e privilegi accordati dai sommi Pontefici ai frati minori, in poco tempo si ascrissero al terz'ordine moltissimi principi e gran signori, eziandio re e regine, imperatori ed imperatrici, ed altre persone illustri d'ambo i sessi, il numero de'quali è incalcolabile: di maniera che l'imperatore Federico II cui poco andava a genio la prodigiosa estensione di quest'ordine, ebbe a lagnarsi in questi termini : »duas novas fraternitates creaverunt ad quas generaliter mares et foeminas receperunt, quod vix unus et una remansit, cujus nomen in altera non sit scriptum". De Vineis I. 1, epist. 37, presso il citato Bordoni, *Cronologium* c. 3, p. 33, n. 17." Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XXVI, Venezia, 1844, p. 172 e s.

religiose trovano qui la loro nascita. Citiamo per tutte l'Istituto di Angela Merici, una terziaria francescana che riesce in una forma tutta particolare ad anticipare gli istituti secolari, mettendo al centro la promozione di donne che sentono come loro missione il servizio alla famiglia. Nel 1323 il papa Giovanni XXII, con la bolla "*Altissimo in divinis*" ribadisce l'approvazione ecclesiastica e conferma la vita regolare dei terziari francescani che vivono in comunità, dichiarandola lodevole e conforme alle intenzioni di san Francesco. Nel 1447 il papa Niccolò V, con la bolla "*Pastoralis officii*", approva la federazione delle fraternità dei terziari regolari d'Italia in un Ordine centralizzato, con un unico Ministro e un Consiglio generale, il TOR (Terz'Ordine Regolare) viene organizzato come struttura unitaria.¹² Oltre al Terzo Ordine Regolare propriamente detto, ed in modo indipendente da esso, si sono sviluppate molte altre congregazioni maschili e femminili di terziari francescani, specialmente dall'inizio del XIX secolo.¹³

Dal concilio di Trento (1545-1563), che aveva ripreso le affermazioni del Lateranense V (1512-1517) i terziari vennero ricollocati sotto la giurisdizione vescovile. D'altra parte, pur sostenendo i decreti conciliari, i papi manifestavano al tempo stesso la volontà di rispettare gli antichi privilegi papali concessi ai penitenti legati agli Ordini mendicanti: va ricordato l'intervento di Pio V per porre un freno alle angherie da loro subite da parte di molti vescovi. Anche se i penitenti francescani continuavano a considerarsi un Ordine e non una "compagnia" o una "confraternita", vi fu però un'iniziativa come quella del papa francescano Sisto V, il quale costituì l'arciconfraternita dei Cordigeri autorizzando il Primo Ordine a diffonderla. Finalmente, negli ultimi anni del Cinquecento, il Terz'Ordine secolare trovò un sostegno valido in papa Clemente VIII, da allora in poi, *dopo un periodo di crisi e di disorientamento, l'Ordine poté contare su una guida sicura e riprendersi* grazie anche all'aiuto dei religiosi del Primo Ordine e del Terz'Ordine regolare.

La Regola "*Supra montem*" dei francescani secolari del 1289, con alcuni accorgimenti apportati agli Statuti generali o Costituzioni di papa Innocenzo XI (1688), è rimasta in vigore per seicento anni.

Da notare che con la separazione tra Conventuali e Osservanti, sancita nel 1517, e con quella dei Cappuccini in seguito alla nuova riforma del 1525, nel Terz'Ordine Francescano secolare si iniziò la distinzione delle sue Fraternità a seconda dell'assistenza da parte dei diversi rami del Primo Ordine, creandosi così un'artificiosa divisione in quattro Famiglie, assistite rispettivamente dai frati minori (nelle varie denominazione riforme), dai frati minori cappuccini, dai frati minori conventuale, dai frati del Terz'Ordine Regolare. I Cappuccini ed altri, all'inizio, verranno interdetti dall'averne un proprio Terz'Ordine, inoltre si sosterrà per un po' che per ogni città debba esserci una sola fraternità di terziari

¹² In Italia l'Ordine si sviluppa in 15 Province regionali, con 256 insediamenti o conventi e circa 2.000 frati. In vari Paesi si sviluppano gradualmente Congregazioni terziarie nazionali alcune scompariranno a causa delle soppressioni civili e delle guerre, mentre alcune si fonderanno con la Congregazione italiana nell'unico organismo che attualmente costituisce il "Terzo Ordine Regolare di san Francesco". Oggi è presente: in Italia, in Croazia, in Spagna, in Francia, in Germania, negli Usa, in India, in Sudafrica, Sri Lanka, Brasile, Paraguay, Messico, Perù, Svezia, Bangladesh, Filippine.

¹³ Tali nuove congregazioni si basarono su di una "Regola speciale per membri del Terzo Ordine che vivono in comunità", approvata da Leone X nel 1521, ma tale regola fu variamente modificata per adattarsi alle esigenze delle singole congregazioni. Al Terzo Ordine Regolare fu data un'altra Regola da Pio XI nella Costituzione Apostolica "Rerum conditio" del 4 novembre 1927. Più recentemente, è stata data un'altra nuova Regola dalla Costituzione apostolica "Franciscanum Vitae" di Papa Giovanni Paolo II, l'8 dicembre 1982. Esistono congregazioni autonome, ed altre sotto giurisdizione episcopale, ma la maggior parte di esse sono "Francescane" solo di nome. Molte hanno anche abbandonato l'abito tradizionale dell'Ordine. Gli Istituti femminili del Terzo Ordine Regolare, dedicati alla vita apostolica, nacquero principalmente nel XIX secolo. E' impossibile nominarli tutti, tanto meno narrare la storia di ognuno di essi. Le Congregazioni Francescane femminili sono attualmente oltre 450. Tra le più famose, ci sono le "Sorelle di Santa Angela Merici" (+ 1540), che era terziaria francescana, e le "Missionarie Francescane di Maria", congregazione fondata nel 1877 a Ootacamund, in India, da Madre Maria della Passione.

nonostante la presenza di diversi conventi di frati dei Primi Ordini francescani. Il Seicento si caratterizza per la sollecitudine delle varie obbedienze dei religiosi francescani (Fratelli Minori, Fratelli Minori Conventuali, Fratelli Minori Cappuccini e Terziari Francescani Regolari) da crearsi un "proprio" terz'ordine. Le Costituzioni da parte dei minori conventuali, basate sulla Regola di papa Niccolò IV, sono state approvate nel 1628;¹⁴ quelle da parte dei minori osservanti nel 1686.¹⁵ In moltissime grandi città, fino alla Regola di Leone XIII del 1883, i Cappuccini hanno curato quasi esclusivamente terziari isolati.

Dal 1725 al 1729, papa Benedetto XIII ha dovuto emanare quattro diverse Costituzioni dei terziari francescani, una per ciascuna delle obbedienze religiose, dando facoltà alle diverse famiglie del Primo Ordine di ammettere alla Penitenza francescana i terziari, e che ogni Famiglia francescana debba avere un proprio Terz'Ordine. Tali statuti di papa Benedetto XIII hanno avuto forza di legge almeno fino alla Regola di papa Leone XIII del 1883 e in parte fino alle Costituzioni del 1957.

Oltre ai terziari che svolgevano una vita fraterna in congregazioni o fraternità c'erano moltissimi che vivevano vita isolata ma in continuo contatto con i frati francescani, spesso per i loro contatti o per altre esigenze spirituali erano legati a più di un ramo dei francescani superando le divergenze dell'obbenzialità.

Nell'ottocento c'è un'esplosione di presenza di francescani laici in tutta Europa che danno origine a diversi servizi sociali alla chiesa e alla società oltre che a contribuire ad avere una presenza cristiana laicale più impegnata.

Federico Ozanam (muore nel 1853) ha fondato la prima biblioteca francescana popolare con l'aiuto dei Cappuccini e dei terziari di Parigi, e ha fondato le Conferenze di san Vincenzo de Paoli;¹⁶ i primi circoli risalgono al 1836 a Roma, e al 1844 a Nizza, ma dopo 20 anni è completa una rete di conferenze i cui dirigenti vengono ricevuti in udienza dal Papa; questi circoli, nonostante il pensiero del fondatore, assumono carattere paternalistico legato alla cura benedificante verso i poveri. Nel 1857 le conferenze di s. Vincenzo in Italia sono 183, e la loro opera si dirige sull'assistenza alle singole famiglie attraverso le mense, i ricoveri per persone anziane e malate, l'insegnamento del catechismo ai figli poveri, la diffusione della buona stampa. La presenza delle conferenze di s. Vincenzo sarà notevolissima saranno considerati "attendibili in politica" come pericolosi rivoluzionari.

¹⁴ Le Costituzioni Urbaniane (approvate da papa Urbano VIII) furono approvate nel 1628 e stabiliscono norme dettagliate per i terziari assistiti dai frati minori conventuali (abito, frequenza ai sacramenti, incontri formativi, ammissione all'Ordine, visite con facoltà di correzione). Non tutto poteva essere in armonia con la "Supra montem" (pochissime le copie esistenti), ma si evitava di dare risalto alle divergenze.

¹⁵ Le Costituzioni Innocenziane (approvate da papa Innocenzo XI) furono approvate nel 1686 per i terziari assistiti dagli osservanti e restarono in vigore sino alla regola del 1883 e, in parte, fino alle prime Costituzioni Generali del 1957. Chiarivano la regola del 1289 capitolo per capitolo e confermavano la dipendenza del TOF dal Primo Ordine. Presentano tre interessanti novità: 1) Intensificazione della vita eucaristica. 2) Organizzazione più accurata della vita delle fraternità. 3) Cura nel regolamentare le elezioni, il capitolo annuale e il rendiconto sullo stato delle fraternità e sulla gestione delle attività caritative. Hanno abolito ogni forma di governo interno al Terz'Ordine stesso, vuol dire che nella intenzione del legislatore non ci saranno mai più Capitoli generali o regionali dei TOF, non ci saranno mai più contatti tra le fraternità di Terziari tra loro e le elezioni di fraternità non saranno più votate a suffragio universale, ma il consiglio uscente voterà il consiglio entrante con una influenza di orientamento preponderante assegnata al padre Direttore della Fraternità.

¹⁶ Nel 1833 Federico Ozanam lancia, a 20 anni, ai suoi amici Lavaches e Devoies l'invito di andare ai poveri. Si ispira a s. Vincenzo e chiama la sua organizzazione Società s. Vincenzo de Paoli. Scrive: "I poveri li vediamo con gli occhi della carne e possiamo mettere il dito sulle loro piaghe". Dalla Francia inizia un significativo movimento caritativo. Federico Ozanam è preoccupato della scarsa attenzione della Chiesa verso la questione operaia, e dell'operato per l'aiuto dei poveri. Per questo fonda la società s. Vincenzo per la riforma spirituale delle anime "che si dipanerà sul piano strettamente devozionale e caritativo, anche se questa non è la sua intenzione principale". Ozanam è terziario e studente di diritto, poi professore di letteratura straniera alla Sorbona. Le conferenze servono ad analizzare e dibattere i problemi della fede e si caratterizzano subito per il programma e l'opera sociale di vicinanza e di assistenza ai poveri secondo il moto del fondatore: *amare, condividere e servire*.

Dagli appunti del 1839 di un corso di diritto commerciale di Ozanam leggiamo: *"L'operaio è persona che ha diritto mediante il lavoro di soddisfare i bisogni fisici, intellettuali e morali; il salario deve garantire il necessario per l'esistenza dell'operaio e l'educazione dei suoi figli, e per la sua vecchiaia; c'è uno stato di conflitto tra operaio e padrone, le grandi imprese sono paragonabili a quelle regalità barbariche, innalzate sugli scudi e portate sulle spalle degli uomini. Tale conflitto non può essere sanato con interventi di imperio, né con la libertà assoluta che mette l'operaio a mercè dell'imprenditore"*.

Dal terziario Mario Fani nasce il primo progetto di Azione Cattolica, sostenuta poi per oltre cinquant'anni a tutti i livelli da una dirigenza di terziari francescani. La stessa stampa cattolica nasce e si sostiene inizialmente ad opera di vari terziari francescani (Albertario, Grosoli, Petrix ...).

Sempre nell'ottocento incominciano a nascere le società operaie, le società di mutuo soccorso e i circoli della buona stampa, gli asili e gli orfanotrofi; e si trovano i laici francescani in prima linea con don Bosco, don Cottolengo, che facevano parte di una fraternità di terziari torinesi strettamente collegati tra di loro, come don Murialdo, don Piamarta, don Guanella. Nel 1859 don Bosco fonda i Salesiani. Esiste una presenza diffusa di sacerdoti terziari attivi nel sociale. I salesiani hanno una radice nel terz'ordine francescano. Nel 1848 il terziario Von Ketteler, futuro Arcivescovo di Magonza famoso per un saggio su il cristianesimo e la questione operaia, tiene nel duomo di Magonza una serie di conferenze sulla questione sociale contemporanea e auspica un'energica azione sociale della Chiesa cattolica e da semplice prete afferma che *"un monte di ingiustizie schiaccia il mondo, il ricco spreca e dissipa, lascia che, i fratelli poveri si consumino nella privazione del necessario e ruba ciò che Dio ha destinato a tutti gli uomini"*.

Leon Harmel, terziario francescano, un imprenditore famoso nel 1854 assume la direzione degli stabilimenti paterni e comincia l'"opera degli operai" cercando di attuare nelle proprie industrie realizzazioni pratiche per imprimere all'impresa un carattere associativo e cristiano.¹⁷ Suo grande collaboratore sarà Leon Delion, sacerdote, e ambedue si fanno promotori dei sindacati cristiani corporativistici, dei preti lavoratori, degli assistenti sociali, delle settimane sociali.¹⁸ Nel 1894 in omaggio alle parole di Leone XIII, Harmel si fa organizzatore e animatore di due grandi congressi francescani, uno a Paray-le-Monial il 19 settembre, e uno a Novara il 25 settembre la cui conclusione è la missione del terziario francescano, missione militante per la chiesa e la società. Il discorso sul TOF di Harmel è interessante: *"Dobbiamo essere combattenti per la verità e la giustizia con amore; combattere con audacia, lavorare e addolcire le anime esasperate, l'organizzazione cristiana del lavoro deve essere una delle più serie occupazioni dei direttori delle congregazioni dei terziari; l'ordine serafico ha come speciale missione l'organizzazione delle popolazioni per costituire la repubblica cristiana e di facilitare la marcia verso l'eternità. Pretendere di portare la classe lavoratrice al nostro Signore, trascurando di occuparsi delle questioni del lavoro è una illusione, ed è necessario formare delle associazioni tra i coltivatori e i commercianti e*

¹⁷ Realizzerà negli stabilimenti della Val-des-Bois (Reims) una cassa assegni familiari, una cassa mutua assistenziale, un centro di studi sociali, un consiglio di fabbrica con larghe funzioni consultive, un villaggio operaio nel quale, con una organizzazione democratica di tipo cooperativo, assicura ai lavoratori l'assistenza religiosa, intellettuale e materiale, affrontando i vari momenti di lavoro ispirandosi alla loro completa responsabilità. Nel 1850 Harmel fonda le Casse di Risparmio e di Soccorso per gli operai delle sue fabbriche; tra il 1850 e il 1900 Harmel afferma: *"Quanto io ho operato nella Val-des-Bois l'ho attinto dalla regola del Terz'Ordine Francescano"*.

¹⁸ Nel 1860 Harmel entra nel terz'ordine francescano, sceglie per la sua fabbrica il patronato di s. Francesco e s. Giuseppe operaio. Nel 1862 vede nel terz'ordine la triplice funzione di milizia, di mediazione e di organizzazione. E con i suoi viaggi a Roma, accontentando il Ministro Generale OFM, procurerà di organizzare a Val-des-Bois una riunione dei superiori di provincia con tutte le spese a proprio carico. Organizza nel 1882 pellegrinaggi a Roma dal Papa per gli imprenditori suoi amici e per i responsabili dei patronati, e poi nel 1885 e 1891 per gli operai francesi. Nel 1886 crea l'opera dei circoli e associazione della gioventù francese, mentre Dehon si fa propagandista della gioventù cattolica francese. Incominciano a crearsi i primi preti o cappellani del lavoro, con Dehon che fonda i dehoniani, e gli viene affidata la cappellania di Val-des-Bois.

tutte le altre classi sulla duplice base dell'interesse personale e della religione. A questo il francescanesimo è chiamato." Questo discorso è ripreso da papa Leone XIII, terziario francescano anche lui, e che dice: "Il terz'ordine di s. Francesco riorganizzato per l'azione sociale è capace di produrre dappertutto frutti meravigliosi riservati specialmente alla Francia." Leone Harmel, al Congresso di Reims del 1894, dice di pretendere di portare le classi sociali di nostro Signore senza dimenticarsi di occuparsi della questione del lavoro perché sarebbe un'illusione. Chiede che i terziari fondino e aiutino le istituzioni adatte ad organizzare equamente e cristianamente il lavoro e considerino la loro fraternità come centro di relazione cristiana e come il mezzo migliore per ristabilire nel mondo del lavoro i legami della fratellanza cristiana e il regno della giustizia sociale. Non si isolino, vivendo nel mondo della vita sociale e pubblica, considerino uno dei doveri più importanti il lavoro per far prevalere i principi cristiani nella società e l'influenza sociale della Chiesa.

Nel 1888, un altro terziario, Tovini, tenta la creazione di una lega di insegnanti cattolici per la difesa dei comuni interessi dei valori religiosi. Tovini fonda anche due banche, la banca s. Paolo e il banco Ambrosiano. In questa situazione il credito diventa fondamentale perché c'è un concetto di piccola attività economica e di sostegno alle famiglie, e quindi l'aspetto finanziario diventa fondamentale. Acquaderni, oltre ad aver fondato l'Azione Cattolica, a Bologna fonda una banca, il Credito Romagnolo e un quotidiano, l'Avvenire d'Italia.

Nel 1866 a Viterbo nella Chiesa di Santa Rosa, Mario Fani ha l'idea di dare vita all'Azione Cattolica Italiana a difesa della Chiesa. Nel 1867 Mario Fani e Acquaderni, che sono dei terziari francescani, sentono l'esigenza di creare il Movimento Giovanile dell'Azione Cattolica.

Nel 1870 padre Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale dei minori OFM, pubblica la sua prima lettera a favore del terz'ordine francescano, e farà numerosi interventi in tutta Europa. Nel 1871 padre Antonino da Reschio auspica un progetto per la diffusione del terz'ordine francescano e per modificarne la Regola. Suggerisce una stretta unione tra le famiglie francescane per l'organizzazione dei terz'ordini francescani.

Nel 1878 viene eletto Papa Leone XIII, terziario francescano, e per suo invito cominciano a riunirsi nella città gli esponenti del movimento sociale cattolico internazionale, per poi costituire a Friburgo l'Unione Internazionale per gli Studi Sociali, detta "Unione di Friburgo", che contribuirà nei contenuti all'enciclica *Rerum Novarum* del 1891, preparata oltre che dalla Unione di Friburgo anche dall'esperienza quotidiana nelle attività sociali. Questo papa manifesta una grande stima e simpatia per il francescanesimo secolare, di cui vuole fare l'elemento trainante di una nuova presenza dei cristiani nel mutato contesto sociale. Si interessa subito al TOF e ne incoraggia con forza la rinascita già nell'enciclica emessa in occasione del VII° centenario della nascita di san Francesco (*Auspicatum concessum* del 17 settembre 1882). Per farne una rinnovata proposta di vita cristiana fondata sul Vangelo e capace di arginare il secolarismo, approva una nuova Regola e snellisce la struttura dell'Ordine (costituzione *Misericors Dei Filius* del 30 maggio 1883). Nel giro di una decina d'anni si ebbero più di seicentomila nuovi "iscritti" al TOF, di cui tantissimi uomini, e figure eminenti. Il papa. Leone XIII ritiene che il TOF sia lo strumento attraverso il quale realizzare la *Rerum Novarum*, rivolgendo il suo pensiero al Definitore generale degli Osservanti dice: "L'Ordine Francescano è grande nella Chiesa, è uno dei principali su cui i romani Pontefici si sono appoggiati da circa sette secoli, e io ancora voglio trovare un sostegno vigilante e forte che mi aiuti a difendere i diritti della Chiesa e a procurare la riforma sociale. E quando parlo di riforma sociale alludo specialmente al terz'ordine di s. Francesco: questo illustre Patriarca non si accontentò di istituire la vita religiosa per i due sessi, il suo cuore ardente volle abbracciare tutto il mondo, proponendo ai cittadini di tutte le condizioni sociali la regola del suo terz'ordine. La pratica di questa regola è facile e il suo spirito è proprio adatto a far rivivere la fede e le virtù, perciò come Vescovo di Perugia, ho propagato il terz'ordine nella mia diocesi e oggi voglio continuare a diffonderlo. Mi propongo quindi una prossima occasione di raccomandare questa istituzione a tutti i Vescovi del mondo affinché stabiliscano nelle loro diocesi e

moltiplichino nelle parrocchie le erezioni delle fraternità. Spetta a voi religiosi del primo ordine prestare il vostro concorso per quest'opera."

Ma il terz'ordine non riesce ad ottemperare ai disegni di Leone XIII pur nella riforma della Regola, perché ci sono due anime nel francescanesimo: quella più spirituale e intima, e quella sociale; Leone XIII spinge molto per l'anima sociale, ma in realtà quella che prevale nella prima parte del Novecento è l'altra. Papa Pio X sgancia il terz'ordine dall'azione sociale e lancia l'Azione Cattolica al suo posto. Il TOF ha un'espansione numerica enorme alla fine dell'Ottocento, ma lascia le proprie energie "sociali" a favore della nascita dell'Azione Cattolica e subisce la volontà del Pontefice che mette il Terz'ordine Franciscano sotto la direzione dei frati.

Alla fine dell'Ottocento si fanno una serie di congressi del terz'ordine in diversi stati europei che segnano il dibattito tra l'aspetto sociale e quello spirituale.

Nel 1900, il primo congresso internazionale del TOF, sono presenti a Roma in 17.000. Anche qui si manifesta apertamente l'opposizione di due tendenze, quella individuale e quella sociale; il Papa ai delegati del congresso ricevuti in udienza dichiara: *"Bisogna che i terziari senza ritardo si applichino alle opere di istruzione sociale e facciano produrre all'istruzione francescana i frutti meravigliosi che essa racchiude nella sua essenza che l'hanno resa così nota nella storia"*.

I congressi precedenti o preparatori non hanno avuto l'esito sperato. I congressi non hanno riformato il terz'ordine francescano e le sue fraternità; hanno aiutato a costituire alcune fraternità modello, hanno trattato questioni per cui soggetti, discussioni e tempi non sono stati favorevoli. C'è stata l'opposizione di coloro che non desiderano veder applicate le nuove direttive all'Ordine della Penitenza.

Il XIX secolo vede una presenza molto significativa del terz'ordine francescano che ha un grande impatto con la rivoluzione industriale, operando e creando un pensiero che precede la Rerum Novarum, e che si esprime poi nella fondazione dell'Università Cattolica e di altri organizzazioni e associazioni specifiche; ma, a partire dal 1900, col fatto che la maggioranza dei terziari al Congresso si esprime contrariamente all'azione sociale, col pontificato di Pio X, l'aspettativa della Chiesa si sposterà sull'Azione Cattolica e si arriverà ad uno svuotamento progressivo del terz'ordine, provocandone una crisi profonda.

Quell'attività, che oggi racchiudiamo nel termine "apostolato", si esprimeva nella forma delle "opere di misericordia", nelle quali in ogni tempo i laici francescani furono intensamente impegnati, sia singolarmente che come Fraternità intere. Dobbiamo ricordare che, alle sue origini, il TOF non era un movimento apostolico ma penitenziale. La motivazione che ispirava attività e comportamenti dei terziari era sempre e soltanto la tensione a una vita personale più santa. Le cose non cambiarono sostanzialmente con la Regola ottocentesca di papa Leone XIII. Il terziario era chiamato a rinnovare la società con l'esempio di una vita intensamente cristiana, consistente anche nell'esercizio delle opere di carità: l'aiuto ai bisognosi, la visita e la cura degli ammalati. Il Papa aveva visto nel risveglio del movimento terziario francescano un fattore trainante per il rinnovamento della società. Però l'opzione sociale non fu condivisa da tutti e creò una frattura nel TOF: una corrente innovatrice e sociale, una conservatrice e intimistica. Di fronte a queste opposte posizioni si pronunciò Pio X, distinguendo, per quanto riguarda l'attività sociale, l'azione delle Fraternità e dell'Ordine in quanto tale e l'attività dei terziari come singole persone. La prima fu tassativamente vietata e fu solo permesso ai terziari – come persone private – di lavorare nell'azione sociale approvata dalla Sede Apostolica. Prevalse, così, la concezione penitenziale della vocazione terziaria, però l'Ordine perse l'opportunità di diventare un movimento di apostolato cattolico. Il TOF ritornò in sacrestia.

Nel 1957 il papa Pio XII, con lettera della Congregazione dei religiosi (25 agosto), promulga le Costituzioni Generali del Terz'Ordine Franciscano. Esse costituiscono quasi una risposta alle richieste di alcuni delegati che al Congresso internazionale celebrato a Roma nel 1950 hanno domandato l'aggiunta di qualche frase alla Regola di papa Leone

XIII per dare al testo quell'aspetto evangelico e sociale che mancava. Nel 1978 papa Paolo VI, con la Lettera apostolica *Seraphicus Patriarcha* del 24 giugno, promulga la nuova Regola che adatta l'Ordine Franciscano Secolare (nuova denominazione del TOF) alle esigenze e attese della Chiesa nelle mutate condizioni dei tempi.

Si può parlare propriamente dell'Ordine Franciscano Secolare (OFS)¹⁹ solo dal momento dell'approvazione e della conferma della nuova Regola con la *Seraphicus Patriarcha* di papa Paolo VI. Proprio nella Lettera Apostolica, il papa si riferisce a "una nuova Regola del Terz'Ordine Franciscano Secolare o, come ora viene chiamato, Ordine Franciscano Secolare." Nella conclusione, il papa dice: "... approviamo e confermiamo ... la Regola dell'Ordine Franciscano Secolare... abroghiamo la precedente Regola di quello che era chiamato Terz'Ordine Franciscano Secolare."

E nel 1990 vengono emanate le Costituzioni Generali che interessano tutto l'Ordine Franciscano Secolare. Recentemente la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica ha emanato un decreto molto restrittivo per i cosiddetti francescani secolari isolati oppure per le fraternità che accettano solo una "obbedienza francescana", il papa ha dichiarato che "I Francescani Secolari che in Italia non abbiano ancora aderito all'unico Ordine Franciscano Secolare, pur essendo già membri dello stesso in forza della loro Professione, devono aderire esplicitamente ad esso in forma individuale entro il 29 novembre del corrente anno 2009, secondo le modalità che saranno determinate dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. La mancata manifestazione di tale adesione entro la data stabilita sarà intesa come una disobbedienza alla volontà espressa dai Romani Pontefici e comporterà *ipso facto* l'uscita dall'Ordine Franciscano Secolare." I terziari che ancora rifiutassero l'unità, per volere del Pontefice, vengono dimessi dall'Ordine. Nel decreto sono indicate le modalità, espresse in sei punti, per quanti intendono aderire all'unico Ordine Franciscano Secolare. Papa Benedetto XVI si è espresso in forma specifica, ovvero senza possibilità di ulteriori ricorsi, è molto preciso e non lascia personali interpretazioni.²⁰

¹⁹ Non volendo dilungarmi sull'accezione giuridica di Ordine rispetto ad altre aggregazioni laicali riporto solo alcune affermazioni papali: "Voi siete un Ordine, Ordine laico, ma Ordine vero" (papa Benedetto XV, Enciclica "Sacra Propediem", 6 gennaio 1921). "La parola "Ordine" significa partecipazione alla disciplina e all'austerità propria di quella spiritualità, pur nell'autonomia propria della vostra condizione laicale e secolare, la quale peraltro comporta spesso sacrifici non minori di quelli che si attuano nella vita religiosa e sacerdotale" (Giovanni Paolo II, 14 giugno 1988, al capitolo generale OFS).

²⁰ Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, Prot. n. 43297/I988 - Decreto - L'Ordine Franciscano Secolare è uno ed unico (Giovanni Paolo II, 22 novembre 2002) ed esiste in ininterrotta continuità con l'Ordine dei Fratelli e delle Sorelle Penitenti istituito dal Beato Francesco d'Assisi (Niccolò IV, Regola *Supra Montem*, 1289). Nonostante le sue vicissitudini storiche, l'Ordine ha sempre mantenuto la sua sostanziale unità e, con la Regola di papa Paolo VI, ha recuperato la primitiva autonomia e ottenuto dalla Chiesa la sua piena unità strutturale a regime centralizzato in tutto il mondo. Tutti coloro che hanno emesso la Professione nell'Ordine Franciscano Secolare, secondo le norme emanate dalla Santa Sede, appartengono, pertanto, all'unico Ordine Franciscano Secolare che la Santa Sede riconosce come solo e autentico proseguimento dell'Ordine dei Penitenti Francescani istituito dal Beato Francesco e non possono appartenere a nessun'altra denominazione, oggi superata, o sezione distaccata di esso. Sua Santità Benedetto XVI, a causa dei perduranti equivoci e resistenze che si frappongono ancora alla piena unità dell'Ordine, nonostante la Sua chiara volontà espressa il 17 novembre 2008 al Cardinale Prefetto di questo Dicastero e comunicata alle persone interessate (cfr. Lettera della CIVCSVA alla Sig.ra Maria Cinato e firmatari, 5 dicembre 2008), ha ritenuto di intervenire in maniera definitiva ed inappellabile per porre fine a tale spiacevole situazione che ha causato profondo disagio e sofferenza a tutti i Francescani d'Italia e del mondo. In data 10 ottobre 2009, nell'udienza benignamente concessa al Cardinale Prefetto di questo Dicastero, il Santo Padre si è degnato di approvare *in forma specifica*, ovvero senza alcuna possibilità di ricorso, la seguente decisione: "I Francescani Secolari che in Italia non abbiano ancora aderito all'unico Ordine Franciscano Secolare, pur essendo già membri dello stesso in forza della loro Professione, devono aderire esplicitamente ad esso in forma individuale entro il 29 novembre del corrente anno 2009, secondo le modalità che saranno determinate dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. La mancata manifestazione di tale adesione entro la data stabilita sarà intesa come una disobbedienza alla volontà espressa dai Romani

In questi ultimi anni è stato ampiamente valutata la presenza dei francescani secolari isolati e non inseriti stabilmente in una fraternità.²¹ C'erano da una parte Fraternità locali che

Pontefici e comporrà *ipso facto* l'uscita dall'Ordine Franciscano Secolare." Pertanto questa Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di Vita apostolica, in ottemperanza alla decisione pontificia, indica le seguenti modalità per quanti intendono aderire all'unico Ordine Franciscano Secolare: -Tutti coloro che, pur avendo emesso la Professione nell'Ordine Franciscano Secolare, non abbiano ancora aderito all'unico Ordine Franciscano Secolare, dovranno presentare, *individualmente*, al legittimo Ministro della propria Fraternità locale, una dichiarazione scritta di adesione all'unico Ordine Franciscano Secolare entro il 29 novembre 2009. -In mancanza di un legittimo Ministro della Fraternità Locale, si potrà presentare la dichiarazione scritta di adesione al corrispondente legittimo Ministro Regionale o anche al Ministro Nazionale dell'Ordine Franciscano Secolare d'Italia, che ne forniranno conferma scritta agli interessati. -Coloro che, alla data del 29 novembre 2009, non avranno presentato la propria adesione, non faranno più parte dell'Ordine Franciscano Secolare, con tutte le conseguenze che ne derivano. -Per quanti saranno usciti dall'Ordine Franciscano Secolare per mancata adesione entro la data stabilita, l'eventuale riammissione all'Ordine potrà essere presa in considerazione dietro presentazione di apposita richiesta scritta al Ministro della Fraternità locale nella quale l'interessato era stato incorporato. Tale richiesta sarà esaminata dal Consiglio di Fraternità, con realismo e carità e operando il necessario discernimento sulle reali intenzioni dell'interessato. La richiesta, accompagnata dal parere del Consiglio di Fraternità sarà poi inoltrata al Ministro del Consiglio Regionale corrispondente. Il Consiglio Regionale potrà respingerla o confermarla. In quest'ultimo caso sarà subordinata ad un congruo periodo di formazione e ad una nuova emissione della Professione, nelle forme previste dal Rituale dell'Ordine franciscano Secolare. -Si ribadisce, come già indicato nelle disposizioni della Presidenza del Consiglio Internazionale dell'Ordine Franciscano Secolare del 3 aprile 2009, che le Fraternità Locali, erette dall'autorità ecclesiastica competente, esistono in quanto espressioni dell'unico Ordine Franciscano Secolare riconosciuto dalla Chiesa. Di esse fanno parte solamente quanti hanno emesso la Professione e si riconoscono come membri dell'unico Ordine Franciscano Secolare esistente. Solo ad essi spetta, secondo il diritto della Chiesa, universale e proprio, animare e guidare la Fraternità, coordinarla e collegarla con il resto dell'Ordine, come pure gestire la sede e l'amministrazione dei beni, a norma delle Costituzioni Generali. -Ogni documento relativo alle Fraternità locali o di altro livello e, in generale, all'Ordine Franciscano Secolare, detenuto da persone uscite dall'Ordine, dovrà essere consegnato alle corrispondenti legittime autorità dell'Ordine. Inoltre, ogni situazione relativa ad eventuali beni -mobili, immobili e patrimoniali -in qualsiasi modo appartenenti o facenti capo all'Ordine Franciscano Secolare, gestiti da persone non più membri dello stesso Ordine, dovrà essere regolata dalla Presidenza del Consiglio Internazionale dell'Ordine Franciscano Secolare. -Si fa obbligo ai Ministri Generali e ai Ministri Provinciali del Primo Ordine Franciscano e del Terzo Ordine Regolare, per quanto di propria competenza ed in virtù dell'*altius moderamen* ad essi affidato dalla Santa Sede, di vigilare e di collaborare con le legittime autorità dell'Ordine Franciscano Secolare, affinché le presenti disposizioni siano fedelmente adempiute. Dal Vaticano, il 4 ottobre 2009. Franc Card. Rodé, C.M. Prefetto, Gianfranco A. Gardin, OFM Cov. Arcivescovo segretario.

²¹ La Presidenza del CIOFS ha preparato e approvato un documento da offrire a tutti i Consigli nazionali intitolato: "Trattamento dei membri non attivi". E' un documento importante, per i fratelli che non possono, sebbene lo desiderino, partecipare alla vita della Fraternità. Dopo l'approvazione della Regola e delle Costituzioni Generali, non possono esistere fratelli "isolati". Tutti devono essere integrati in una Fraternità locale o personale, essendo la partecipazione una delle esigenze della vocazione franciscana ed un elemento indispensabile per l'appartenenza all'Ordine. Anche prima del Concilio c'era l'esigenza della partecipazione alla "adunanza mensile", con un certo rigorismo legalistico. Nel ponderoso "Manuale Storico-Giuridico-Pratico del TOF" di P. Antonino da Sant'Elia (del 1947) si legge: "Il terziario che è trascurato nella frequenza dell'adunanza sia avvisato, punito con qualche salutare penitenza e, se continua nella negligenza, può esser radiato dall'albo del sodalizio". L'art. 153 delle Costituzioni del 1957 prescrive: "I Terziari che, tre volte ammoniti, abbiano ruscato di osservare per un triennio le obbligazioni proprie del Terz'Ordine, tenute presenti le circostanze dei luoghi e dei tempi, siano dal Commissario Provinciale dimessi dall'Ordine". Poi subentrò una certa tolleranza nei riguardi dell'assenteismo e della mancata partecipazione alla vita fraterna. Un buon numero di fratelli e sorelle se ne allontanarono, senza che il loro comportamento fosse in alcun modo formalizzato, né da parte degli stessi interessati né da parte del Consiglio. Tale situazione continuò ad essere tollerata per anni, e lo è tutt'ora, anche per mancanza di un chiaro orientamento in materia. Le Costituzioni Generali del 2000 hanno portato chiarezza sul modo di procedere nei casi di fratelli e sorelle assenti. I Consigli delle fraternità sono stati invitati a non trattare tutti i fratelli e le sorelle assenti con gli stessi criteri per i diversi tipi d'impedimenti specialmente per gli *anziani e gli infermi, i membri sporadicamente impediti, i membri impediti in modo permanente* (possono esserci fratelli e sorelle che non hanno modo di frequentare la Fraternità a tempo indeterminato, per motivi di lavoro o di studio, per impegni familiari, per trasferimento di domicilio in una località dove non esista una Fraternità dell'OFS. Non per questo cessano di essere francescani secolari. Essi devono trattare la loro situazione con il Consiglio e chiedere l'esenzione dalla frequenza alle riunioni.

venivano chiamate Sodalizi o Congregazioni di terziari e, dall'altro c'era il Terziario non congregato o isolato, cioè chi "per giuste e ragionevoli cause, non può iscriversi ad alcuna Fraternità" (CC. GG. 1957, art. 30). Le due realtà di presenza dei francescani secolari era stata sempre ben considerata nella chiesa e nella società. Ma con la spinta rinnovativa del Concilio Vaticano II si è cercato di riconsiderare la presenza dei francescani secolari isolati anche alla luce del fatto che la vita fraterna rappresenta uno dei cardini della Regola rinnovata da papa Paolo VI nel 1978. Nelle Costituzioni Generali (art. 3.3) si ribadisce che "La vocazione all'OFS è vocazione a vivere il Vangelo in comunione fraterna" e si specifica (art. 28.1) che "La Fraternità dell'OFS trova la sua origine nell'ispirazione di S. Francesco d'Assisi, cui l'Altissimo stesso rivelò l'essenzialità evangelica della vita in comunione fraterna". L'attuale considerazione della fraternità nella giurisdizione francescana secolare non trova riscontro nelle Regole TOF precedenti, anche se la fraternità è stata, senza dubbio, uno dei valori portanti e originali per tutti i francescani e, come tale, è presente anche nella Regola di Niccolò IV e in quella di Leone XIII. Nella Regola di Niccolò IV, la spiritualità della fraternità è presentata nei suoi vari aspetti: amore vicendevole, soccorso ai fratelli bisognosi, visita agli ammalati, difesa dei fratelli vessati dal potere pubblico, partecipazione alle esequie e suffragi per i defunti, interventi per ristabilire la pace tra i fratelli in discordia, correzione fraterna. Sia nella Regola approvata da Niccolò IV come anche nel Memoriale Propositi, il senso di fraternità si allarga all'esterno della comunità dei Penitenti per abbracciare un ambito più vasto, prescrivendo di soccorrere anche gli altri poveri e di essere riconciliati con tutti. Questi *testi legislativi* non specificano la vita fraterna con un certo vincolo di fraternità, ma esiste una ricchissima documentazione che dimostra come i Penitenti dei primi secoli non vivessero isolati. Gli studiosi specificano che la Regola approvata da Paolo VI non è una "nuova" Regola, ma una Regola "rinnovata", così come l'OFS non è un'istituzione nuova, ma è lo stesso Ordine dei Penitenti che San Francesco volle per i suoi seguaci nel mondo. In questa ultima regola i "terziari isolati", di cui si parlava ancora nelle Costituzioni del 1957, non esistono più perché ognuno deve essere accolto da una Fraternità, e incardinato in una Fraternità. Nelle Costituzioni Generali: fine delle Fraternità OFS è quello di "promuovere in forma ordinata l'unione e la collaborazione vicendevole tra i fratelli e la loro presenza attiva e comunitaria, sia nella Chiesa particolare che nella Chiesa universale" (art.28.2). Nella Fraternità locale "il senso di corresponsabilità dei membri esige la presenza personale, la testimonianza, la preghiera, la collaborazione attiva secondo le possibilità di ciascuno e gli eventuali impegni nell'animazione della Fraternità. In spirito di famiglia, ciascun fratello versi alla cassa della Fraternità un contributo a misura delle proprie possibilità..." (art. 30.2 e 3). Attualmente i francescani secolari non inseriti in fraternità non possono essere considerati aderenti all'OFS, ma semplici cristiani che vivono autonomamente secondo il carisma francescano. Papa Benedetto XVI si è espresso in forma ancora più specifica, ovvero senza possibilità di ulteriori ricorsi, è molto preciso e non lascia personali interpretazioni. Specificando che i Francescani Secolari che in Italia non abbiano ancora aderito all'unico Ordine Francescano Secolare, pur essendo già membri dello stesso in forza della loro Professione, devono aderire esplicitamente ad esso in forma individuale entro il 29 novembre del 2009. La mancata manifestazione di adesione entro la data stabilita sarà intesa come una disobbedienza alla volontà espressa dai Romani Pontefici e comporterà *ipso facto* l'uscita dall'Ordine Francescano Secolare. Dopo questa data chi intende aderire nuovamente all'unico Ordine Francescano Secolare deve rispettare alcune modalità come presentare la dichiarazione scritta di adesione al legittimo Ministro della Fraternità Locale, tale richiesta sarà esaminata dal Consiglio di Fraternità, con realismo e carità e operando il necessario discernimento sulle reali intenzioni dell'interessato. La richiesta, accompagnata dal parere

Cercheranno di tenersi al corrente della vita della Fraternità anche con la contribuzione finanziaria, che è un modo di dimostrare interesse e comunione con la Fraternità.).

del Consiglio di Fraternità sarà poi inoltrata al Ministro del Consiglio Regionale corrispondente. Il Consiglio Regionale potrà respingerla o confermarla. In quest'ultimo caso sarà subordinata ad un congruo periodo di formazione e ad una nuova emissione della Professione, nelle forme previste dal Rituale dell'Ordine francescano Secolare. Si ribadisce che le Fraternità Locali, erette dall'autorità ecclesiastica competente, esistono in quanto espressioni dell'unico Ordine Francescano Secolare riconosciuto dalla Chiesa. Di esse fanno parte solamente quanti hanno emesso la Professione e si riconoscono come membri dell'unico Ordine Francescano Secolare esistente. La nuova normativa dell'OFS non prevede più terziari non congregati o isolati.

All'Ordine dei francescani secolari sono appartenuti uomini e donne di ogni stato sociale: regnanti e governanti, papi, cardinali e vescovi, sacerdoti e uomini politici, scrittori, scienziati, ma anche tanti operai, mamme di famiglia, pellegrini, eremiti, gente umile e che serviva gli ammalati e i poveri. Tutti impegnati ad una continua conversione di vita "passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo", con Cristo al centro, rimanendo nella propria condizione di vita, tutti legati nello spirito di San Francesco. Sono moltissime le iniziative sorte all'interno della Chiesa per opera di francescani secolari.²²

I francescani secolari si impegnano a vivere il Vangelo ogni giorno, nel proprio contesto di vita, seguendo il carisma e l'esempio di San Francesco d'Assisi. Egli invitava tutti alla penitenza per una conversione fondata su un profondo mutamento del proprio rapporto con Dio e con gli altri. In tutti i periodi ci sono stati tanti uomini e donne che hanno vissuto e vivono con coraggio al di fuori della logica dei compromessi, delle convenienze, dei sondaggi, del materialismo e dell'egoismo, dell'individualismo e dell'orgoglio, e testimoniano che con la fede e l'impegno, si può vivere la vita per il bene comune, per la pace e per dimostrare che essere fratelli e sorelle è possibile.²³

²² "Tante sono le istituzioni nate da sacerdoti secolari, a cui l'ordine della Penitenza è aperto fin dal suo sorgere. Istituzioni nate spesso in modo esemplare proprio per la comunione tra laici e sacerdoti terziari. Da Don Bosco, Cottolengo, Murialdo, Faa di Bruno, da tanti altri sacerdoti terziari francescani prende inizio una proliferazione di missionarietà sociale per la tutela della donna, per la salvaguardia dei ragazzi, per la cura della umanizzazione del lavoro in risposta alla situazione prodotta dalla prima industrializzazione. Queste opere costituiranno il terreno preparatorio alla *Rerum novarum* (promulgata dal papa terziario Leone XIII) e alla sua attuazione che vede in primo piano terziari francescani di tutta Europa, da Leone Harmel a Leone Dehon a Von Kettiker, a Marmillod, al Cardinal Manning, a Paolo Pio Perazzo. L'Opera dei Congressi e le stesse Settimane Sociali hanno come ideatori e organizzatori terziari francescani (Cazzani, Toniolo, Card. Maffi, Rezzanra, Montini, Tovini, ecc.). E così dal terziario Cardinal Ferrari con il p. Gemelli e i terziari Armida Barelli, Ludovico Necchi, Contardo Ferrini, Panighi ed altri, nasce l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal terziario Mario Fani nasce il primo progetto di Azione Cattolica, sostenuta poi per oltre cinquant'anni a tutti i livelli da una dirigenza di terziari francescani. La stessa stampa cattolica nasce e si sostiene inizialmente ad opera di vari terziari francescani (Albertario, Grosoli, Petrix, ecc.). Che dire poi di personalità della levatura di un Dossetti, di un La Pira, che sono patrimonio non solo del popolo italiano ma del mondo intero, proprio per la loro capacità profetica? E come non pensare a Robert Schuman, padre dell'Europa? Tra i Papi valga per tutti ricordare Giovanni XXIII, che oltre ad impostare un nuovo stile nel suo servire la Chiesa come Vicario di Cristo, innesta la più grande trasformazione ecclesiale dei nostri tempi: il Concilio Vaticano II." Argia Passoni, *Ordine Francescano Secolare: una via per i laici, fratelli e sorelle nel nome di Francesco*.

²³ A mano a mano, poi, i terziari francescani, assieme ai frati del Prim'Ordine, diventano capaci di istituzioni notevolissime, in grado ad esempio di sottrarre all'usura gli uomini del tempo, attraverso i Monti di Pietà. E nell'esercizio di questa vigilanza evangelica per la situazione di ogni uomo, i penitenti francescani scoprono di potersi identificare con la figura del "buon samaritano", facendosi prossimo come singoli e come fraternità ai più diseredati. Nascono in questo modo tante iniziative: ospedali, poderi dei poveri, assistenza ai carcerati, assistenza alle puerpere; nasce sui campi di battaglia il primo servizio di soccorso; nascono opere per la difesa di chi non può difendersi. L'attendere fedele allo spirito di penitenza, di conversione, da parte di questi uomini e donne raccolti in fraternità, produce una presenza, e piano piano diventano forme di assistenza che riconoscono concretamente ai più piccoli la loro dignità umana. Progressivamente tali istituzioni vengono assunte dalla società stessa e diventano parte del vivere civile. E la fecondità espressa sul piano esistenziale in forme associate non ha certamente minor riscontro su altri piani, per esempio su quello artistico, letterario,

Oggi l'Ordine Franciscano Secolare è presente in tutto il mondo, con una grande varietà di espressioni e di partecipazione. Continua certamente ad avere tra le sue fila giovani, anziani, persone sposate, vedove, celibi, consacrati, ed anche sacerdoti. Sono persone che testimoniano la loro vocazione con dignità e con gioia anche nelle situazioni più difficili. Sono espressione di un popolo franciscano che è un "organismo fraterno mondiale e chiamato a ridire nell'oggi la parola di Francesco d'Assisi vivendo sempre più in comunione vitale reciproca con il Primo e con il Secondo Ordine." Se in Europa si ha una presenza più anziana si ha invece una presenza più giovane e che incide maggiormente nelle società del cosiddetto Terzo Mondo – Sud America e Africa. In America e in Africa molti i giovani della Gioventù Franciscana e dell'Ordine Franciscano Secolare che si fanno promotori di una interpretazione della vita sociale, civile, politica a partire dal Vangelo stando in mezzo ai poveri. In America del nord (Canada e Stati Uniti) l'impegno dei francescani è soprattutto rivolto a formare una coscienza di pacificatori sull'esempio nonviolento di Francesco d'Assisi. In Africa e in Asia un particolare impegno nel servizio e nella condivisione con i lebbrosi e le persone abbandonate. Ma anche in Europa c'è un fermento per una rinnovata presenza dei laici francescani. Soprattutto è in atto una rinnovazione culturale dell'Ordine Franciscano Secolare.

Molti sono i santi e i beati tra i francescani secolari glorificati dalla Chiesa.

L'Ordine Franciscano Secolare ha dato alla Chiesa circa cinquanta santi e circa settanta beati ed un'infinità di servi di Dio. Tra i canonizzati e beati più noti si ricordano, tralasciando moltissimi: beato Lucchese e la beata Buonadonna, san Luigi IX re di Francia, santa Elisabetta d'Ungheria, san Rocco da Montpellier, san Corrado Confalonieri, beata Angela da Foligno, santa Margherita da Cortona, santa Rosa da Viterbo, santa Brigida di Svezia, sant'Elisabetta del Portogallo, san Giovanni Maria Vianney, il beato Raimondo Lullo, il beato Francesco Faà di Bruno, beata Eurosia Fabris Barban, beata Paola Gambarà Costa, beato Iacopone da Todi, san Vivaldo, san Tommaso Moro, sant'Angela Merici, santa Maria Francesca delle cinque piaghe, beato Contardo Ferrini, beato Giuseppe Tovini, sant'Elzeario di Ariano, beato Giovanni Pelingotto, beato Giovanni Saziari, san Mattia Feng De, beato Pier Pettinaio, beata Caterina di Bosnia, beata Lucia da Caltagirone, beata Iolanda di Polonia, beata Margherita Bays, beata Michelina da Pesaro, beata Salomea da Cracovia, san Carlo Borromeo, san Filippo Neri, san Vincenzo de Paoli, san Luigi Orione, beato Pio IX, san Pio X, san Giuseppe Cafasso, santa Francesca Saveria Cabrini, beato Giovanni Calabria, san Giuseppe Calasanzio, santa Caterina da Genova, santa Giovanna D'Arco, beato Charles De Foucauld, san Giovanni Bosco, san Giuseppe Benedetto Cottolengo, san Leonardo Murialdo, beato Andrea Carlo Ferrari, beato Luigi Guanella, san Benedetto Giuseppe Labre, beato Bartolo Longo, san Giuseppe Moscati, san Federico Ozanam, san Vincenzo Pallotti, san Riccardo Pampuri, santa Bernadette Marie Soubirus, il beato Francesco Jagerstatter, il beato Giovanni XXIII, beata Giovanna Beretta Molla, i beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, il beato Giovanni Saziari, santa

scientifico, se si pensa a figure come Giotto, Dante, Petrarca terziari francescani; a figure come Tommaso Moro; Colombo e Vespucci, alla ricerca di un nuovo mondo; o ancora nell'ambito scientifico, Galvani, Volta, Ampere. Mentre nei primi secoli l'Ordine è fortemente caratterizzato da una incidenza della fraternità, nei secoli successivi sarà più la testimonianza di singoli importanti personaggi ad esprimere il valore del vivere la penitenza nel secolo. Questo non significa che l'incidenza sia minore; ne è la prova il fatto che ogni regime oppressivo fino ad oggi ha visto sempre con grande preoccupazione questa sorta di ordine "religioso" presente nel mondo. Basti pensare anche a tempi vicini a noi, alla soppressione delle Fraternità del Terz'Ordine Franciscano operata da Napoleone, alla proibizione durante il regime nazista di riunirsi in Fraternità, simile a quella vigente fino a pochi anni fa in tutti i paesi dell'Est. Bisogna inoltre notare che da questa forte caratterizzazione personale che contraddistingue alcuni secoli della storia dell'OFS, sono nate centinaia di istituzioni, proprio in quell'ardore di conversione e di salvezza per ogni uomo che solo può scaturire dalla coscienza di essere "ministri" del Signore, da Lui mandati a costruire il suo regno di pace e di amore nel mondo. Argia Passoni, *Ordine Franciscano Secolare: una via per i laici, fratelli e sorelle nel nome di Francesco.*

Margherita Maria Alacoque, santo Arcangelo Tadini, san Camillo De Lellis, san Gaspare Del Bufalo, san Francesco di Paola, san Francesco di Sales, beato Giovanni XXIII e moltissimi altri.

Tra i venerabili: Giuseppe Toniolo, Paolo Pio Perazzo, Lucia Bocchino, Robert Schuman, Leone Dehon, Egidio Bullesi, Ludovico Necchi, Armida Barelli, Francesca Caterina di Savoia, Maria Apollonia di Savoia, Gattorno Anna Rosa, Concetta Bertoli, Genoveffa de Troia e tantissimi altri.

Tra i servi di Dio: Marianna Nasi Pullini, Teresa e Giuseppina Comoglio, Carlo Tancredi Falletti e Juliette Colbert marchesi di Barolo, papa Paolo VI, Giorgio La Pira, Luigi Avellino, Luigi Cappa, Settimio Manelli e Licia Gualandris, Sergio Bernardini e Domenica Bedonni, Vincenzo Ronca, Carolina Bellandi, Filomena Giovanna Genovese, Teresa Gardi, don Tonino Bello e altri.

Molte altre personalità celebri aderirono al Terz'Ordine Francescano: fra i più noti la mistica piemontese Rosina Ferro, Carretto Carlo, Margherita Botto e Francesca Badioli (vedove della Seconda Guerra mondiale), Giotto di Bondone, Dante Alighieri, Petrarca, Cristoforo Colombo, Vespucci Amerigo, Buonarroti Michelangelo, Tasso Torquato, Alessandro Volta, Galilei Galileo, Luigi Galvani, Paisiello Giovanni, papa Leone XIII, André-Marie Ampère, Mario Fani, Giovanni Papini, Giosuè Borsi, Silvio Pellico, Manzoni Alessandro, Pasteur Louis, Giuseppe Dossetti, Eugenio Biamonti, Marconi Guglielmo, De Gasperi Alcide, Gounod Charles, Jorgensen Giovanni, Giuseppina Durando, Lazzati Giovanni.

L'ultima statistica (31-12-2002) indica che i membri professi dell'OFS sono circa 400.000 persone.

Legati, ma non giuridicamente dipendenti, all'Ordine Francescano Secolare ci sono anche gli Araldini (la fascia che parte dai 6 i 10 anni), gli Araldi (la fascia che parte dagli 11 ai 13 anni), la Gioventù Francescana (Gi. Fra., la fascia che parte dai 14 ai 30 anni).

La Gioventù Francescana (Gi. Fra.) come movimento cattolico raggruppa i giovani ("gifrini") tra i 14 e i 30 anni, che vogliono vivere il Vangelo sull'esempio di san Francesco d'Assisi.²⁴ I giovani dopo la *Promessa* entrano a far parte della Fraternità. Ogni Fraternità è assistita da un *Assistente Spirituale*, cioè un frate o un sacerdote che cura la crescita spirituale dei giovani. La Gioventù Francescana nasce ufficialmente nel 1948 dell'unificazione di tutti i circoli giovanili guidati dai frati minori dell'Ordine e viene chiamata inizialmente GIFRAC (Gioventù Francescana di Azione Cattolica) oppure GAAC (Gioventù Antoniana di Azione Cattolica). La preoccupazione dell'unità organizzativa dell'azione cattolica tra i giovani aveva condotto ad una serie di incontri tra la Presidenza centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica e alcuni tra gli Ordini Religiosi che si interessano dell'educazione dei giovani. La formula che ne è scaturita fu che gli Ordini conservano la piena autonomia sul piano educativo ed inseriscono le loro Associazioni interne nella grande famiglia della G.I.A.C. Questa formula durò pochi anni.

Nel 1958, dopo appena dieci anni, all'interno della GiFra sono già presenti 453 gruppi. Nel 1954 i Cappuccini approvano il primo statuto GiFra, accolto nel 1958 anche dai frati minori Conventuali. Nel 1971 le comunità legate ai frati minori cappuccini e ai francescani redigono un nuovo statuto "Il nostro volto", accolto successivamente (1974) dalle comunità dei frati minori Conventuali. Nella seconda metà degli anni settanta le assemblee nazionali interobbedienziali elaborano una prima bozza di quello che diverrà dopo pochi

²⁴ *Forma di Vita- Identità e natura della Gioventù Francescana.1. La Gi.Fra. è la Fraternità dei giovani che si sentono chiamati dallo Spirito Santo a fare l'esperienza della vita Cristiana alla luce del messaggio di S. Francesco d'Assisi, all'interno della Famiglia Francescana. A motivo della scelta francescana vissuta nella Secolarità, i giovani maturano la loro vocazione nell'ambito della Famiglia dell'Ordine Francescano Secolare di cui la Gioventù Francescana è parte integrante. 2. I Giovani Francescani considerano la regola dell'O.F.S. approvata da Paolo VI, come documento ispirazionale della propria vita e come singoli e come Fraternità, confermando tale scelta mediante la " Promessa ".*

anni la "forma di vita" o terzo Gi. Fra. Il testo provvisorio viene sottoposto all'attenzione del Consiglio internazionale dell'OFS e l'esperienza della Gi.Fra. italiana viene estesa ad altre nazioni. Infine l'Assemblea nazionale del 1984 approva il testo definitivo dello statuto, adattato alle linee internazionali della Gi.Fra. All'inizio le fraternità si distinsero a seconda dell'ordine di appartenenza del padre assistente oppure dell'OFS locale, portando alla formazione di quattro entità diverse (recanti lo stesso nome Gi.Fra.) ma con strutture e percorsi formativi separati. Dopo travagliate vicende solo nel 2009 ci fu l'unificazione definitiva di tutte le fraternità Gi.Fra.

L'Araldinato è considerata la prima tappa dell'esperienza francescana, insieme all'OFS e alla Gi.Fra appartengono, infatti, ad una sola grande famiglia francescana. La fraternità degli Araldini²⁵ è costituita da ragazzi e ragazze di età compresa tra i 6 ed i 13 anni, preferibilmente suddivisi in due fasce: dai 6 ai 10 anni e dagli 11 ai 13 anni. Gli Araldini sono articolati in fraternità di diverso livello: locale, regionale e nazionale, così come l'OFS e la Gi.Fra. Finalità prioritaria di una fraternità Araldini deve essere soprattutto la formazione umana, cristiana e francescana del ragazzo/a per maturare la coscienza di una presenza attiva nella Chiesa. Il percorso formativo dell'Araldinato viene strutturato a seconda delle esigenze della fraternità locale, della suddivisione in fasce di età, e trasmesso mediante specifici sussidi formativi, momenti di animazione, di gioco, di ricerca La preghiera è necessaria per la crescita spirituale. Lo studio, la vita francescana, con anche forme di servizio e di testimonianza adatte alla età dei ragazzi devono aiutare a scoprire il carisma francescano.

Alla grande famiglia dei francescani secolari fanno parte anche i membri degli Istituti secolari²⁶ di ispirazione francescana.²⁷ La differenza tra gl'Istituti Secolari e i Terz'Ordini o Ordini secolari è che i membri degli Istituti emettono i voti religiosi rimanendo nel loro stato laicale, mentre i membri dei Terz'Ordini fanno la Promessa di vivere secondo il Vangelo.

Alla famiglia francescana, come abbiamo già detto, fanno parte molte congregazioni di suore e frati terziari. La commissione internazionale delle congregazioni francescane nel 1982 è riuscita a catalogare 463 istituti femminili francescani di diritto pontificio e diocesano, ed ha calcolato che le suore erano oltre 200.000. Gli istituti maschili erano circa 30, e non si è riusciti a fare un censimento completo degli istituti secolari francescani.

Franciscans International è una Organizzazione non Governativa (ONG) con status consultivo generale presso le Nazioni Unite, che unisce le voci dei fratelli e sorelle francescani di tutto il mondo. Opera sotto il patrocinio della Conferenza della Famiglia Francescana (CFF) e serve tutti i francescani per portare nella comunità internazionale i

²⁵ L'Araldo era un messaggero, un portatore di notizie, un annunciatore, l'origine del nome sta nel significato stesso del termine. Francesco di Assisi (Fonti Francescane 346) ai briganti che gli chiedevano chi fosse, rispondeva: "Sono l'Araldo del Gran Re". Il 'portavoce di Dio', dunque. Così, gli Araldini vogliono essere gli annunciatori della Parola di Dio, del Vangelo; messaggeri di amore, di pace, di preghiera. Gli Araldini fino a non molti anni fa in diverse zone furono chiamati 'Cordigeri', definizione impropria per i fanciulli in quanto, il termine 'Cordigero' ovvero 'portatore di corda', identificava quei fedeli che erano iscritti alla Arciconfraternita della Corda di San Francesco i quali portavano per devozione un cordone come quello dei membri degli ordini francescani. Sotto il pontificato di Pio XI, il discorso francescano intorno ai piccoli diventa esplicito: si parla di Cordigeri, di Candidati Cordigeri, poi di Araldini.

²⁶ I membri degli Istituti Secolari vivono una forma di consacrazione in mezzo alle realtà temporali e quindi la "Secolarità" indica il permanere dei membri degli Istituti Secolari nel mondo, fra gli uomini del loro tempo, dei quali condividono condizioni, istanze, professioni... Condividono le ordinarie condizioni degli uomini del loro tempo, i laici consacrati, partecipano pienamente all'opera di evangelizzazione propria di tutti i laici. Per questo scopo fanno di tutta la loro esistenza una missione permanente ovunque vivono e ovunque siano inseriti: famiglia, professione, strutture socio-politiche. Il comune carisma è poi ulteriormente arricchito da quello tipico del proprio Istituto.

²⁷ Solo per citarne alcuni: Istituto Secolare "Cristo Re" (maschile); "Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo"; "Piccola Famiglia Francescana".

valori spirituali, etici e francescani presso le Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali. Raggruppa tutti i francescani del mondo che gestiscono scuole, ospedali, la giustizia e gli uffici della Pace, rifugi per aiutare la povertà e la giustizia, e si specializzano in molti servizi per i poveri. Presenta programmi e idee che i Francescani di base portano ai forum delle Nazioni Unite a New York, Ginevra e in altre località, influenzano gli standard internazionali sui diritti umani e portano la testimonianza dei valori francescani e delle violazioni dei diritti umani ...

Alcuni vogliono inserire nella Famiglia Francescana anche gruppi organizzati non cattolici, come i "Terziari Anglicani della Società di San Francesco" fondato nel 1950 ed è costituito da uomini e donne, laici e ordinati, uomini e donne, esso è diviso in cinque province: Africa, Australia, Nuova Zelanda, America ed Europa (la Franciskus Tredje Orden, FTO nella Chiesa di Svezia, fa parte della Provincia europea del Terzo Ordine anglicano),²⁸ i terziari francescani legati ai Franciscan Order of the Divine Compassion (inserita nella diocesi di Quincy della The Episcopal Church),²⁹ i terziari francescani legati al Franciscan Order of the Sacred Heart (FSC), i terziari francescani legati al The Franciscan Order of Our Saviour, l'"Ordine dei Francescani Ecumenici",³⁰ l'*Evangelische franziskaner Terziaren*

²⁸ Damian Kirkpatrick, *I francescani anglicani*, *Unità e carismi* 10:6 (2000), pp. 42-45. Dopo il Movimento di Oxford nella chiesa anglicana durante il XIX sec fu il ristabilimento degli ordini religiosi, tra cui anche alcuni di ispirazione francescana. La Society of St Francis (Società di San Francesco) è una comunità internazionale religiosa, all'interno della comunione anglicana, con i membri in molte parti del mondo. Ci sono tre diversi percorsi, o 'Ordini' all'interno della società, i percorsi che sono stati fondati dallo stesso Francesco nel XIII secolo, la Society of St Francis ha la particolarità della vita francescana all'interno della Comunione anglicana e risale solo ai primi del Novecento. Il *Primo Ordine* è composto di fratelli (Società di San Francesco - SSF) e sorelle (Comunità di San Francesco - CSF) che fanno i voti di povertà, castità e obbedienza, vivono insieme in comunità, pregare insieme, e di intraprendere un lavoro attivo di molti tipi. Ci sono fratelli SSF in Australia, Brasile, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone, Regno Unito, e Stati Uniti, e le sorelle CSF nel Regno Unito, Stati Uniti e Sud Corea. Il *Secondo Ordine (Comunità di S. Chiara - OSC)* si compone di sorelle che fanno le stesse voti di povertà, castità e obbedienza, e vivono insieme in comunità, ma il cui lavoro si concentra sulla preghiera e la contemplazione, e sul lavoro all'interno del convento. Le *Comunità di S. Chiara - OSC* vivono in Inghilterra e in altri stati. Il *Terzo Ordine* è composto di donne e uomini che si impegnano a vivere la loro vocazione francescana nel mondo. Il loro voto di professione è approfondito in una regola di vita individuale, al quale fanno un impegno annuale. Vivono nelle loro case, possono essere sposati o celibi, e continuano a sostenersi finanziariamente, mentre si incontrano regolarmente per il supporto reciproco in gruppi locali. I gruppi dei Companions sono coloro che vogliono associarsi alla vita dell'ordine con la preghiera regolare e l'amicizia.

²⁹ Oltre ai frati e alle suore si hanno i Non-Conventual Oblates of St. Francis (Non Conventuali Oblati di San Francesco) uomini e donne celibi e sposati sotto le promesse religiose di semplicità, fedeltà, purezza, e voto di obbedienza (il voto aggiuntivo di castità è facoltativo), i Third Order Tertiaries (Terziari Terzo Ordine) uomini e donne celibi e sposati sotto le promesse religiose di semplicità, fedeltà e purezza, i Companions (Compagni) che non sono soci dell'Ordine sotto promesse o voti.

³⁰ Francescani non cattolici in dialogo con i Frati Minori - Francescani anglicani e luterani si sono incontrati a Roma, per la seconda volta, con i francescani cattolici. La prima esperienza di dialogo era avvenuta durante il Giubileo. È stato un vero pellegrinaggio alle fonti del francescanesimo, ospiti dell'Ordine dei Frati minori. Spiega padre Teclè Vetrari, delegato dei Frati minori per il dialogo ecumenico "La vera unità si costruisce di più sulle esperienze di vita che sullo studio teorico. Lasciamo ai teologi le questioni dottrinali. Noi partiamo dall'elemento comune della spiritualità francescana". Il carisma francescano, nella storia, ha seguito la divisione delle Chiese. Di modo che oggi esistono francescani luterani e anglicani. Questi ultimi sono i più numerosi con 5 mila frati, suore e laici del terz'Ordine. Gli incontri si sono tenuti a Roma, Assisi, La Verna, Greccio e Fontecolombo. I frati e le suore sono arrivati da Gran Bretagna, Spagna, Germania, Stati Uniti, Australia, Giamaica e Malesia. Frà Daniel Matthews, anglicano, ministro generale della Società San Francesco, ha illustrato il lavoro con i poveri in Inghilterra, l'impegno nelle comunità multirazziali in India, e quello per consolidare la spiritualità francescana nella Chiesa episcopaliana in Usa. Nella Chiesa anglicana gli Ordini francescani sono tre: un ramo maschile e femminile di vita attiva, una comunità di clarisse contemplative e il terz'Ordine formato da alcune migliaia di laici. In Germania c'è una fraternità francescana costituita appositamente per il dialogo con i musulmani turchi. All'incontro era presente suor Ute Lanzendoerfer, luterana, che ha ringraziato per essere entrata nella Famiglia francescana. Grande spazio ha avuto il tema del

(Ordine religioso luterano, ufficialmente "*Evangelische Franziskanerbruderschaft der Nachfolge Christi*") fondato in Germania nel 1927 che accoglie laici che vivono secondo lo spirito francescano. In Nord America, c'è *Evangelical Society of the Cross Franciscan* (ESC/F), fondata nel gennaio del 1988 a Orlando, in Florida. I *Franciscan Brothers of St. Michael* (FBSM), anche in Nord America, dentro la *Evangelical Marian Catholic Church*, è una congregazione di uomini, donne e bambini.

C'è da ricordare, inoltre, che il carisma francescano ha dato vita, un fatto più unico che raro, a Famiglie francescane in altre religioni come i gruppi francescani indu, e ci sono "amici" di san Francesco in ogni cultura e religione compresa l'islamica.

Oltre a questi gruppi storicamente ben organizzati, vi sono altri gruppi di uomini e donne che ritrovano in san Francesco determinati valori nei quali si identificano. Anche se questi gruppi spesso si costituiscono in comunità, i loro membri non si sentono necessariamente chiamati a far parte di nessuno degli Ordini Religiosi o Secolari esistenti. Vengono chiamati gruppi di "Amici di san Francesco" solo perché viene ritenuto un termine comodo di riferimento per individuare questi gruppi. Oltre a moltissimi gruppi giovanili e di adulti cattolici che si riuniscono nel nome di Francesco, bisognerebbe ricordare coloro che si riuniscono senza un'organizzazione vera e propria. Per esempio, in Norvegia esiste un gruppo che studia gli scritti di San Francesco. Nella Chiesa Luterana c'è stato anche un più generale interesse alla spiritualità francescana con ad esempio, "Assisi-Kredsen" in Danimarca e "Franciskus-Sällskapet" in Finlandia sono società ecumeniche, che ad esempio organizzare viaggi a Assisi e nei conventi francescani, i membri sono per lo più luterani.

Coloro che amano la natura e gli animali, chi fa accoglienza agli emarginati e alle nuove povertà, chi aiuta i lebbrosi e persone affette da altre malattie, chi si impegna per la pace e per il dialogo tra le religioni specialmente con ebrei e islamici ... Coloro che si ispirano al carisma francescano sono moltissimi, anzi si potrebbe dire che sono più numerosi di quelli veramente iscritti all'OFS. A questo punto sarebbe doveroso ricordare le tantissime manifestazioni realizzate sotto il nome di Francesco e con lo spirito francescano comprese varie iniziative di volontariato, di impegno sociale, di gruppi di preghiera e i vari pellegrinaggi, tutte queste iniziative sorte sullo spirito francescano.

Ho incontrato degli ebrei che hanno dichiarato di far parte del "*IV ordine francescano*" con tanto di statuto e spiritualità, conservo gelosamente una loro pubblicazione per il realistico accostamento biblico e la freschezza della figura di Francesco alla figura degli antichi profeti.³¹ C'è convinzione in molti francescani che bisogna essere aperti e disponibili verso tutti questi gruppi perché essi seguono lo Spirito Santo, anche se molti si considerano non credenti, che li guida verso la Famiglia Francescana diffusa nel mondo.

"L'Ordine Francescano Secolare appartiene alla Famiglia Francescana ed è formato dall'unione organica di tutte le fraternità cattoliche i cui membri, mossi dallo Spirito Santo, si impegnano con la Professione a vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco nel loro stato secolare, osservando la Regola approvata dalla Chiesa." (Const. 1,3).

"La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di S. Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini... I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad un'assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo". (Regola, 4).

dialogo interreligioso soprattutto con l'Islam, secondo lo spirito di san Francesco. (Relazione apparsa tempo fa sul mensile di cultura e attualità religiosa "*Jesus*").

³¹ *Francesco d'Assisi un figlio di Dio profeta moderno*, Roma, 1976.

oooooooooooooooooooo



Santuario di San Matteo a San Marco in Lamis –
mosaici sul pellegrinaggio di san Francesco alla grotta di San Michele e sull'ipotetico
passaggio nella valle dello Starale vedendo l'abbazia di San Giovanni in Lamis poi convento
di San Matteo.

LA PRESENZA DI FRANCESCANI REGOLARI A SAN MARCO IN LAMIS

La presenza di francescani sul Gargano nei primi decenni del francescanesimo ha fatto discutere molti autori. Non è questo il luogo per affrontare quest'argomento perché ampiamente dibattuto ma anche molto documentato.

Le leggende sono molte ma anche i documenti storici sono molti, nessuno però si riferisce al centro abitato di San Marco in Lamis, se si eccettuano le leggende sull'eventuale passaggio di san Francesco durante il suo pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo.³²

Tra le prime province francescane la provincia del Santo Angelo non è indicata con la regione geografica ma è dedicata ad un culto particolare,³³ e tra i primi frati che andarono in Germania è ricordato fra Palmerio 'oriundo del monte Gargano, nelle terre di Puglia'. La storia delle varie famiglie francescane è molto complessa e non è facile racchiuderla in brevi note.³⁴

³² Leggende sul passaggio di san Francesco sul Gargano si hanno oltre che a San Marco in Lamis anche a Rodi, Ischitella, Cagnano, Peschici, Vieste, Vico, San Giovanni Rotondo, Siponto oltre che Monte Sant'Angelo e Pulsano.

³³ Già nel 1217 furono istituite le prime undici province. Fra le cinque italiane vi era anche la *Provincia Apuliae* ricca di molti conventi fra cui alcuni fondati, secondo pie leggende locali, dallo stesso Francesco durante i suoi passaggi attraverso la Puglia. Nel 1239 fu creata la *Provincia Sancti Angeli* comprendente i conventi siti nel territorio della Capitanata, del Molise e dell'Abruzzo meridionale. Fin dall'inizio l'Ordine dei Frati Minori fu caratterizzato da un grande dinamismo così si ricordano vari frati che hanno vissuto nella nostra provincia ma che provenivano da altre regioni come il beato Benvenuto da Gubbio. La provincia *Sancti Angeli* aveva molti conventi, alcuni anche in paesi che non sono stati distrutti completamente. Anche nella provincia dell'Angelo ci furono gli Osservanti che vissero per qualche tempo in rapporti non facili con i frati Conventuali. Nei secoli ci sono state diversi tentativi di riformare la vita francescana e questo andrebbe studiato meglio per verificare se sul Gargano e in Capitanata ci furono anche queste presenze. In Capitanata e nel Molise l'Osservanza si diffuse fin dal 1407 con la fondazione del convento del SS. Salvatore a Lucera. Verso la metà del sec. XV i frati Osservanti della Capitanata e del Molise già godevano di una certa autonomia; nel 1517 divennero provincia autonoma con una trentina di conventi. Nei primi decenni del XVI sec. dagli Osservanti si staccarono i Cappuccini che ebbero grande favore popolare e si diffusero anche nelle nostre regioni con numerosi conventi. Nello stesso periodo sorsero i Riformati e vennero dalla Spagna i Discalceati chiamati anche Alcantarini. Gli Osservanti, i Riformati, i Recolletti e gli Alcantarini obbedivano allo stesso Ministro Generale. Nel 1897 papa Leone XIII (1810-1903) abolì la divisione esistente fra i vari rami dell'Ordine dei frati minori e li riunì in una sola grande famiglia. Mentre i cappuccini e i conventuali rimasero ordini autonomi. La Provincia *Sancti Michaelis Arangelis* dei frati minori comprende le province civili di Bari, Foggia, Campobasso. La provincia di S. Angelo e Padre Pio dei frati minori cappuccini comprende le province civili Foggia, Campobasso, Isernia e parte delle province civili di Benevento e Avellino. La provincia dei Santi Nicola ed Angelo dei frati minori conventuali comprende la regione Puglia.

³⁴ 1208-1209: nascita dei Frati Minori. 1223: conferma della "Regola" da parte di papa Onorio III (Bolla «Solet annuere»). Successivamente, dal tronco dei Frati Minori originano due grandi "rami": Frati della Comunità; Frati degli Eremi o Zelanti. I Frati della Comunità, dal 1250, son detti anche Conventuali (Cordeliers, Claustrales, Greyfriars, Minoriten); dai Frati degli Eremi o Zelanti originano: gli Spirituali (1274-1317), i Celestini (1294-1317), i Fraticelli o Fratelli della vita povera (1317-1467), i Clarenì (1317-1473), i fraticelli *de opinione*. Dai Frati della Comunità, con la cosiddetta "Riforma di Brogliano" (1355), originano, nel 1368, i Frati della regolare Osservanza o Zoccolanti di frate Paoluccio Trinci da Foligno poi successivamente anche conosciuti come Bernardini. Nel frattempo, sempre in seno ai Frati minori si originano: i Villacreziani (1403-1471), i Collettani (1412-1517), i Martinisti (1430-1517) gli Amaediti (1460-1568), gli Scalzi o Guadalupesì (1496-1517) i Capriolanti (1467-1480), i Recolletti spagnoli (1487-1517) e altri gruppi di minore importanza come anche il ritorno dei Clarenì (1517-1568). Nel 1415, il Concilio di Costanza approva

La presenza di francescani è già attestata nel XIII sec. nel territorio dell'abbazia di San Giovanni in Lamis con un convento francescano a San Giovanni Rotondo che faceva parte della custodia del Gargano. Ma bisogna puntualizzare che a circa un giorno di cammino a piedi si hanno i conventi francescani a San Severo, a Lucera, a Civitate San Paolo, ad Apricena, a San Giovanni Rotondo, a Casalino, Monte Sant'Angelo, a Foggia, a Manfredonia e a Cagnano; su una distanza di poco superiore al giorno di cammino abbiamo i conventi di Ischitella e Serracapriola. Bisogna specificare che la provincia dell'Angelo era divisa in quattro custodie e dividendo i conventi sopradescritti si ha che nella custodia Civitatis c'erano i conventi di Civitate San Paolo, Apricena e Serracapriola, nella custodia Montis Sancti Angeli c'erano i conventi di San Giovanni Rotondo, Ischitella, Monte Sant'Angelo, Manfredonia, e Cagnano; nella custodia Capitanatae c'erano i conventi di Foggia, Casalino, San Severo e Lucera

San Marco in Lamis si trovava quindi alla congiunzione delle tre custodie di Civitate, del Gargano e della Capitanata. Era un punto strategico di comunicazione e di transito. Tutti questi conventi erano della provincia Sancti Angeli.

C'è chi avanza l'ipotesi che prima di costituire una sede conventuale a San Giovanni Rotondo fosse costituito un preciso punto di riferimento presso il monastero benedettino di San Giovanni in Lamis (ora convento francescano di San Matteo) secondo una consuetudine documentata per il primo decennio di storia minoritica di alloggiare i frati presso qualche monastero benedettino di ricezione.³⁵ Ma non si ha nessun indizio documentario, e del resto rimane tuttora aperta l'indagine sugli *hospitia* che certo costellavano gli itinerari dei pellegrini alla grotta micalitica.³⁶ Ma il rapporto tra il

ufficialmente la regolare Osservanza: i Frati Osservanti hanno propri Vicari. Nel 1446 gli Osservanti *de familia* erano divisi tra cismontani (che comprendevano le province italiane, ma anche l'est europeo e la Terra Santa) e ultramontani, con le province di Francia, Spagna e Germania, che avevano un proprio vicario. Anche all'interno della vicaria ultramontana si registrano, nella seconda metà del XV secolo, almeno due importanti tentativi di riforma. Il primo, nel 1485, coinvolse probabilmente il frate segretario del Vicario provinciale di Strasburgo, fra Gaspar Walter; il secondo invece tre anni dopo si sviluppò in Castiglia. Un caso particolare è poi rappresentato da Filippo Berbegal (chiamato Barbagallo dalle fonti italiane), che, rifiutando le costituzioni martiniane del 1430, di fatto assunse atteggiamenti fraticelleschi. I frati, che in seguito verranno chiamati conventuali, avevano previsto, con le costituzioni di Lione del 1351 e poi le costituzioni farineriane del 1354 e le costituzioni Alessandrine del 1500, l'accettazione di riforme al loro interno, concedendo ad esse alcuni *loci* purché si armonizzassero con il resto della comunità. Fu questo il motivo per cui questi gruppi di osservanti preferirono a lungo restare *sub ministris* e non passare a far parte degli Osservanti *de familia*. Nel 1517, papa Leone X, con la "bolla" «Ite vos», concede ai Frati Osservanti un proprio Ministro generale e propri Provinciali: è netta la separazione tra Frati Minori Conventuali (OFMConv.) e Frati Minori («simpliciter dicti» OFM). In seno ai Conventuali si aggiunsero anche i Conventuali riformati o Barbanti (1557-1668) e dal 1517 al 1563 gli Scalzi Spagnoli (o Alcantarini o Pasqualiti). I Pascasiti sono altro genere di riformati nati da Giovanni Pascasio nel 1556. Successivamente, in seno agli Osservanti (OFM) si originano anche le "riforme" dei: Riformati (1532-1897); Recolletti (1579-1897); gli Alcantarini discalciati (1563-1897); gli osservanti della riformella (1662-1897). In seno ai frati minori osservanti sorsero i frati minori della vita eremitica, dopo chiamati Cappuccini (1525; nel 1528 avranno l'approvazione canonica e nel 1619 un proprio Ministro generale) (OFMCap). A questa storia andrebbero aggiunti i frati del Terz'Ordine regolare (TOR). Gli Alcantarini, Riformati, Recolletti e Osservanti e altri gruppi minori nel 1897 saranno uniti da papa Leone XIII ("bolla" «Felicitate quadam») nella grande "famiglia" dei Frati Minori. Da allora, i "figli" di Francesco d'Assisi, religiosi del Primo Ordine Francescano, sono divisi in: Frati Minori («simpliciter dicti» OFM); Frati Minori Conventuali (OFMConv.); Frati Minori Cappuccini (OFMCap). Recentemente, la "Famiglia" francescana si è arricchita dei Frati Minori Rinnovati e di diverse altre piccole riforme locali.

³⁵ L. Pellegrini, «Che sono queste novità?», *Le "religiones novae" in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, 2005, p. 168.

³⁶ Interessante è una pista di ricerca su una scia di presenze monastiche poste ad un giorno di cammino di distanza tra di loro sulla via per Monte Sant'Angelo. San Giovanni in Lamis, San Giovanni in Piano vicino Apricena, san Giovanni Peuti o pleutum presso Chieuti.

monastero di San Giovanni in Lamis e i frati francescani dovette essere molto stretto come si deduce anche da un documento del 1310.³⁷

Nel 1359 a Monte Sant'Angelo si è avuto una grande assemblea del movimento dei fraticelli, i quali criticavano la decadenza spirituale della Chiesa, attaccando apertamente il Papa e la regina Giovanna I di Napoli (1343-1382) e reclamando Ludovico di Durazzo quale unico e legittimo erede al trono dell'Italia meridionale. Raoul Manselli sostiene la presenza di francescani spirituali sul Gargano già nel XIII sec., prima della scomunica fatta da Bonifacio VIII, e la loro presenza successiva anche dopo la condanna papale.³⁸ Non c'è molta documentazione nella zona del Gargano occidentale della presenza di fraticelli o di altri gruppi di frati minori spirituali, anche se la ricerca sta ponendo delle possibili presenze tra i vari insediamenti di eremiti che c'erano nella zona, alcune documentazioni sono troppo generiche per poter meglio individuare dove c'erano i loci dei fraticelli sul Gargano.³⁹ Sicuramente tra il '400 e il '500 i frati francescani abitarono come locali di appoggio, non si sa se in forma stabile, nella torre dell'Universitas di San Marco in Lamis presso la chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura⁴⁰ e avevano anche un modesto coro per l'ufficiatura.⁴¹

³⁷ Nel 1310 fra Gerardo da Guglionesi *deputatus in loco Minorum casalis Sancti Iohannis Rotondi* fu interrogato per verificato la necessità di incorporare l'abbazia garganica con quella abruzzese di Casanova.

³⁸ Nel secolo XIV, gli Spirituali, che godevano del favore dei reali napoletani, incontrando il favore delle baronie locali tra il 1302-3: si hanno notizie del loro passaggio a Frosolone in Molise presso Isernia, come anche nei paesi della Basilicata quali Carbone, Castronovo, Roccanova e S. Arcangelo. Fervente seguace degli Spirituali si rivelò fra Pietro de Cateneto (+1302), cappellano reale, non pugliese, ma noto alla nostra terra per essere stato eletto vescovo di Troia, ma la cui elezione fu respinta dalla Sede Apostolica proprio per le implicanze spirituali. Un nido di Fraticelli si spinse fino al Gargano, altri nel convento di Siponto/Manfredonia ove per qualche anno aveva dimorato un loro celebre leader fra Andrea da Gagliano Aterno: si tratta, più spesso, di seguaci di Celestino V, che sul Gargano trovò rifugio dopo la sua fuga e la sorpresa/cattura a Vieste. G. Bove, *Il francescanesimo in Puglia*, 1987, p. 87 e s.

³⁹ "Fraticelli. Eretici d'Italia verso la fine del secolo XIII, detti anche Beiocchi. Varie sono le opinioni degli scrittori ecclesiastici intorno agli autori di questa setta. Secondo alcuni ebbe origine da alquanti religiosi libertini, i quali col pretesto di fare una vita più ritirata e più perfetta, scossero il giogo dell'obbedienza, si sollevarono contro la Chiesa, e caddero in opinioni strane, e col tempo furono chiamati fratellini, fraticelli, frati spirituali o Frati della vita povera, Beguardi, e Beghine o Beguine, poichè avevano tutti presso a poco gli stessi principi e gli stessi regolamenti. Altri opinano che abbiano dato principio a questa setta, nel 1294 orca, Pietro di Macerata e Pietro di Fossombrone, frati minori, i quali avendo ottenuta dal Papa Celestino V la permissione di vivere come romiti ed osservare letteralmente la regola di s. Francesco, furono seguiti da molte persone, e verso l'anno 1294 si formò nella Puglia una setta di religiosi vagabondi, senza regola e senza superiori, che vivendo a loro capriccio, facevano consistere la loro perfezione in un'apparente povertà. Condannati come eretici da Bonifacio VIII, si ritirarono in Sicilia, e cominciarono a declamare contro i prelati e contro la Chiesa, nominarono un generale particolare e de'superiori, e sostennero ostinatamente gli errori di Pietro Giovanni Oliva di frignano, altri lo dicono del castello Dionigi, francescano della provincia di Bèziers, che a quel tempo dogmatizzava, che la vita evangelica consiste in ciò, di non posseder nulla, neppure in comune, e che perciò tutti i chierici secolari o regolari possidenti in tal guisa erano in errore." Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storica ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XXVIII, Venezia, 1844, p. 234 e s.

⁴⁰ G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007. "La cappella di Santo Antonio Abate e allato della torre del Castello della Terra di Santo Marci in Lamis, et ha la porta, nel piano dentro il cortile voltata al mezzogiorno; è di figura quadra col tetto a lamie a pianta francese. Per un verso è lunga palmi ventitré, per un altro venti. Al muro all'incontro della porta, vi è l'altare col piede di fabbrica di due palmi incirca con la mensa di tavola. Sopra l'altare a muro v'è pinto un crocifisso di sei palmi incirca con la Madonna alla destra e S. Giovanni Evangelista alla sinistra. Di più alla banda sinistra della medesima pittura v'è Santo Antonio Abate e Santo Giorgio. Dall'altra banda appresso a S. Giovanni, l'immagine di Santo Roccho, sotto il quale v'è pinto il millesimo alla Romana MCCCCXXXII (1442). Al muro della parete destra v'è l'ingresso e vi sono pitte queste immagini, Santo Michele, Santo Raffaele, Santo Gabriele, Santo Uriele, Santo Raguele, Santo Barachiele, Santo Sabalele, Santo Laudiele; e sopra a questi l'immagine della Madonna. A piedi di questo muro sopra del pavimento, sono due tambuti con due corpi morti, cioè del Rev.mo Sig. Leone di detta terra, et l'altro del Rev.mo Sig. Romano. Di più vi è un altro tambuto al muro dell'altare nella parte sinistra sopra il pavimento, che non si sa di che morto sia. All'altro muro incontro a questo per la metà del muro, vi sono immagini della Madonna e di un Abate inginocchiato avanti un Crocifisso colle scrittioni *Beatus Albertus de Celano Abb. de S. Joann. de Lama*, dicono il fondatore dell'Abbazia. Nel resto del muro v'è una bocca di piscina di conservar l'acqua e per sopra è aperto il muro per dove s'esci e passa à un sopportico che esce al cortile, dove si sogliono raccogliere le mondezze e ci solevano lavare le donne con l'acqua di detta piscina. Acanto di detta bocca di piscina infine del medesimo muro un puoco in alto, ci è una porta stretta fabricata fino all'archetto, che dà segno che forse fusse stato scala per salire ad alto per dentro quel muro; la grossezza del quale è di palmi quattordici, come sono tutti gli quattro muri.

Davano anche assistenza spirituale ai devoti laici che andavano presso la chiesa e curavano alcune volte l'ufficiatura della chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura.

I francescani discalciati di origine spagnola⁴² erano già presenti agli inizi del XVI sec. a Stignano presso la chiesa e gli eremi del vecchio casale di Stignano nel tenimento dell'Abbazia nullius di San Giovanni in Lamis,⁴³ poi si stabilirono nel nuovo convento di Santa Maria di Stignano che dista da San Marco in Lamis solo cinque km, anche se lo stesso apparteneva al feudo di Castel Pagano e alla diocesi di Lucera.⁴⁴ Dopo i frati discalciati vissero nel convento di Santa Maria di Stignano i francescani *de observantia*.

I frati francescani che per periodi limitati si trovavano a San Marco in Lamis continuavano a dimorare presso l'*Hospitium* di Sant'Antonio abate e in particolare il beato fr. Ludovico da Corneto⁴⁵ fece un miracolo mentre dimorava a San Marco,⁴⁶ e andava spesso in paese a

L'altro muro, cioè il quarto, dove sta la porta have due archetti, uno dove sta la porta, per dove s'entra e l'altra a' canto di questo, dove è uno sedile con la spallera di tavola da sedersi quattro o cinque persone a coro dei monaci scalzati. Il pavimento è di mattoni d'un palmo ordinari. Il tetto è lamia ordinaria di pietra scoperta senza intonacatura. Al sopra detto muro da la parte destra all'entrata in alto stà una finestrella dalla banda del gerocco a muo' di speraculo largo lo squarcio dentro palmi tre, e stretta di fuori un palmo con una Croce per dove entra il lume. Allo lato la torre. La torre consiste in tre lamie una sopra l'altra, la prima che è uno loco per la università che però è oscurissima, alla lamia v'è un cataratto, che risponde in faccia al muro della porta dalla parte sinistra all'intrare. La seconda, dove è il sopradetto cataratto che è una stantia dove li signori dell'università hanno voluto tenere vettovaglie e semine e qualche volta prima soleva servire per carcere, e si dava il mangiare alli carcerati per dentro detto loco salendosi per detto cataratto, la terza et ultima è superiore e un'altra stantia vacante, ma ave una feritoia per vedetta. Nello scorso secolo era usata per dormire dagli scalzi figli di Santo Francesco poscia si dimorarono a Stignano. Si crede che questa torre, nella quale consiste il Castello, fusse stata fatta per fortezza contra i nemici poscia che li genti furono radunati nella terra de Santo Marco dalle altre terre circonvicine e portarono seco i loro diritti. La stantia della torre è la loca dell'Università dove se tencono le carte. Nel supportico si tencono le misure e i Signori Abbati nel supportico facevano accendere la lampa. Et hora la suole accendere lo priore dei confrati di Maria Carmela che servono l'Hospitale e lo ammasso dei sementi. Allo quarto ci ave un piccolo recinto con stantia ove trovano alloggio storpi e li cavalieri avono dato la dote. L'acqua della piscina che trovasi li vicino serve per uso di lavare li panni e per la stalla. Si tira alle volte per dentro l'oratorio, et alle volte per il supportico. Questa piscina sta sotto il pavimento di detta Cappella e tiene tutto acqua sorta dalla Cappella. L'acqua viene usata per curare le mali della pelle è guarisce. Al muro sopra la porta vi è un archetto con una icona, come sogliono essere le chiese antiche, allato una scritta de Abbate Jacobo de Carunchio e allo altro quarto uno quadretto. Questa chiesetta, seu Oratorio pria era appellata de Santo Marco e li cavalieri teniano un altare a Santo Antonio Abbate con un hospitale peregrinorum. Poscia che lo trelitizzo la fece riunare fu reparata e passò sotto il titolo di Santo Antonio Abate e dei confrati de Maria. Lo Capitolo de Rev. i Signori Canonici se adunava in ditta Cappella ma per l'angustia dei luoghi e per la ruina è passato alla Chiesa della Annunciazione de Maria. Quando è la festa di S. Antonio Abbate in Gennaro la gente a questa Chiesetta va per la devozione di S. Antonio Abbate, et anco li forestieri che vengono a quel giorno allo mercato, che si fa nella piazza di detta Terra, la sera innanzi si appiccia una fanoia e si face grande festa, la festa di maggio si face con tante preghiere. E' proibita l'usanza di cantare la Messa nel cortile della torre del castello a gennaro, festa di S. Antonio Abbate, ma a maggio si face. Li paramenti sacri non usuali sono portati quanto abbisogna dai Padri francescani, che celebrano come antiquo all'altare della cappella, ben ornato con tovaglie di serico rubbeo, paliotto in pelle raffigurante S. Antonio Abb., candelieri, 2 angeli ligneis de aurati e quadro della Madonna. Le spesate de tutto sono tenute dai confrati di Maria Carmela e solo l'altare de S. Antonio Abbate ave una rendita, ma i confrati non curano li beni dell'altare de S. Antonio Abbate, se ne cura la curia. Se congregano altri pii devoti in ditta chiesa sopra panche e non coro. Li feste vengono fatte con la cerca. Ma lo spirito di orazione e devozione a Gesù nel SS. Sacramento è quello che più avvinge li devoti che accorrono e li padri francescani officiano e fanno spiegazioni del verbo." (Archivio Stato di Foggia, Opere Pie I)

⁴¹ L'altro muro, cioè il quarto, dove sta la porta have due archetti, uno dove sta la porta, per dove s'entra e l'altra a' canto di questo, dove è uno sedile con la spallera di tavola da sedersi quattro o cinque persone a coro dei monaci scalzati.

⁴² G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.

⁴³ G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.

⁴⁴ P. Soccio e T. Nardella, *Stignano*, 1975; D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, 1985; G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, 2006; G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, 2006; G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, 2006; G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

⁴⁵ Il beato fr. Lodovico da Corneto o Corleto è ricordato nel martirologio francescano (*Martirologio francescano del p. Antonio Du Monstier di Rouen ofm, riveduto, corretto e aumentato dai pp. Ignazio Beschin e Giuliano Pelozzolo ofm*, prima versione italiana, Città del Vaticano, 1946, p. 39) nel mese di Febbraio giorno 6 nella valle di Stignano ai piedi

predicare “*A colloquio con i confratelli, parla sempre di Maria; andando verso la terra di Sammarco, insieme a frate Antonio, invitava i fanciulli ad onorare Maria; quando istruiva il popolo, si faceva, dal pulpito, cantore innamorato delle glorie di Maria; esortava tutti alla devozione più tenera e all'amore più cordiale per la Madre del Amore Divino.*”

Presso il convento di Santa Maria di Stignano i frati minori hanno vissuto ininterrottamente fino a che furono espulsi con le tristi vicende dopo l'Unità d'Italia, i frati continuarono ad abitare in un ospizio nel centro abitato e ad officiare presso la chiesa del Purgatorio, questo fatto ci aiuta anche a capire la presenza di un laicato francescano che vive anche la realtà ecclesiale cittadina. I frati francescani a Stignano hanno contribuito alla diffusione del culto mariano ma anche per la crescita civile e sociale delle popolazioni garganiche e della Capitanata. Era considerato un importantissimo santuario mariano dal Gargano fino al Molise e al beneventano. Era frequentatissimo per i pellegrinaggi che si svolgevano e per la presenza di santi e dotti frati. Tra gli ultimi decenni del XIX sec e il primo decennio del XX sec. il convento ritornò ad essere abitato dai frati e ridiventare casa di noviziato. Nel lungo periodo tra il 1915 e il 1953 il convento rimase disabitato e solo dopo lunghissimi e faticosissimi lavori di ristrutturazione ritornò ad avere una presenza francescana.

I Frati francescani hanno sempre dato a San Marco in Lamis una loro fattiva e proficua collaborazione con il clero locale per la pastorale e la direzione spirituale. A San Marco in Lamis i francescani seguivano spiritualmente diverse confraternite e organizzazioni laicali.⁴⁷

del monte Gargano nella Puglia, il servo di Dio Lodovico da Corleto, laico e confessore, il quale per una vita integerrima, per una singolare semplicità e per una assidua orazione riuscì assai caro agli uomini e formidabile ai demoni (c. 1560). Nel necrologio della provincia religiosa dei frati minori (*Necrologio dei frati minori della Provincia di S. Michele Arcangelo in Puglia*, II ed., San Marco in Lamis, 1951, p. 29) è ricordato il 6 febbraio S. Maria di Stignano a San Marco in Lamis, B. fr. Lodovico da Corleto (L.) di singolar semplicità, di fervente orazione, liberatore di ossessi, 1560. Gonzaga (P. Francesco Gonzaga, *De Origine Seraphicae Religionis*, Venetiis, 1603, p. 495; F. Gonzaga, *La provincia di S. Angelo di Puglia*, traduzione di p. M. Villani, in *Bollettino della Biblioteca*, n. 1, 1997) riferisce (a Stignano) si ricorda F. Ludovico da Corneto il quale, per la somma semplicità e continua orazione, fu il terrore dei demoni. Il Wadding (Luca Wadding, *Annales Ordinis Minorum*, ad an. 1560, n. 53, 1561, n. 56) afferma: *Vixit hic Ludovicus a Croneto laicus saemonibus formidabilis ob summam eius simplicitatem assiduamque orationem accepta a Deo in eos protestate.* P. Vincitorio (L. Vincitorio, *L'alma provincia di sant'Angelo in Puglia dei frati minori*, Foggia, 1927 p. 81; nelle note riporta “Gonzaga par. II p. 495; Wadding n. 1515, n. 35; Mart. Franc. 6 febr.; A. Vallata 1591 p. 21”) dichiara: “Beato fr. Ludovico da Corneto, religioso laico. Per la santità fu amato dagli uomini e temuto dai demoni, che discacciava dai corpi degli ossessi alla semplice invocazione del nome di Dio, morì il 6 febbraio 1560”; e ribadisce in un dattiloscritto intitolato *S. Maria nella Valle di Stignano presso San Marco in Lamis*, ora presso la Biblioteca del Convento di San Matteo: B. fr. Lodovico da Corneto, laico. Per la sua somma semplicità e continua orazione fu assai temuto dai demoni che discacciava dagli ossessi. Si spense nel Convento di S. Maria di Stignano presso S. Marco in Lamis. Il padre D'Augelli (D'Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, San Marco in Lamis, 1909, p. 57) riporta la morte del b. fra Lodovico il 18 febbraio, la stessa affermazione è fatta dal Soccio e dal Nardella (P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, p. 40). Il materiale storico e archivistico su beato fra Ludovico potete trovarlo su G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, 2006

⁴⁶ Una volta l'uomo di Dio andato nella terra di Sammarco stava dormendo di notte nella torre quand'ecco nella terra per la furia del vento uscirono le fiamme da una ciminia. Il fuoco cominciò a bruciare le travi del riparo dove erano ammassate quasi seicento fascine e le fiamme si levarono tanto in alto da eguagliare la cima della torre. Subito si adunò grande massa di popolo per estinguere l'incendio; gli sforzi erano tanti ma inutili. Tutti avevano timore che il fuoco avesse a bruciare le altre case della terra. Tutti accorsero alla torre e pregarono il beato Ludovico che si degnasse andare in loro soccorso. Tutti sapevano che la sua preghiera era più forte dell'acqua per estinguere l'impeto del furioso incendio. Il beato, mosso a compassione, subito corse da loro e, postosi sulla cima di una scalinata di pietra, chiese un pane di castagne e lo gettò nel fuoco dicendo: «Ti ordino da parte del Signore nostro Gesù Cristo di consumare questo pane come tua porzione e di non procedere oltre». Subito la sua preghiera fu esaudita dal cielo donde egli aspettava l'aiuto; il fuoco al suo comando si ridusse in cenere come aveva ordinato il beato non bruciato l'intera terra. Archivio Curia dei Frati minori, Foggia; G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, 2006; G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

⁴⁷ G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.* San Marco in Lamis, 2000; G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206; G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007. Le confraternite seguita dai francescani a San Marco in

Nel 1578 Vincenzo Carafa, Abate commendatario, per salvare il monastero di San Giovanni in Lamis dalla fatiscenza e riportarlo al culto divino, con l'approvazione di papa Gregorio XIII, cedette il monastero ai Frati Minori Osservanti. Il Concilio Tridentino prevedeva che i cardinali che erano anche abati commendatari avessero un numero sufficiente di religiosi nelle loro abazie e che le strutture fossero ben mantenute. Forse solo questo fatto costrinse il Cardinale Carafa a permettere l'arrivo dei francescani nel monastero e ad assegnar loro donazioni annuali per il vestire e per il culto oltre ai pagliericci e alle coperte e a tutte le suppellettili per la cucina e le officine, ed a concedere la somma di seicento ducati per riparare la chiesa e gli altri edifici. La presenza dei frati minori nel convento di San Matteo è stata costante nei secoli se ci eccettuano alcuni decenni dopo la legge sulla soppressione degli ordini religiosi dopo l'Unità d'Italia. Il santuario di San Matteo è stato per secoli, e lo è ancora, uno dei santuari religiosi più importanti del territorio della Capitanata, del Molise, del barese e delle zone beneventane e avellinesi vicine alla Capitanata.

Frequente meta di pellegrinaggi stagionali è inserito, come quello di Stignano, nel percorso dei santuari garganici. I santi frati che lo hanno sempre abitato hanno saputo diffondere il culto divino, essere buoni direttori spirituali e principalmente essere un punto di riferimento spirituale e materiale per tutte le popolazioni delle regioni limitrofe, per i frati della provincia religiosa e per il clero locale. Ancora ora la presenza dei frati minori assicura un costante riferimento culturale e culturale di intere comunità cittadine.

I frati minori che dimoravano presso il convento di San Matteo e di Santa Maria di Stignano tra il XVI e il XIX sec. erano legati all'Osservanza francescana, dopo l'unificazione dei vari rami francescani della fine del XIX sec. i due conventi sono entrati a far parte della provincia dei frati minori di Puglia e dai primi anni del 1970 con la dicitura di Puglia e Molise.

Nel XX sec. i due conventi francescani sono stati sempre tenuti da frati minori, se ci eccettuano circa un quarantennio che i frati non hanno dimorato presso Stignano. Si rimanda ai capitoli specifici per approfondire la presenza dei laici francescani che si appoggiavano e si appoggiano per la crescita spirituale ai frati minori che dimoravano e dimorano nel convento-santuario di San Matteo e nel santuario della Madonna di Stignano e in alcuni casi anche ai frati minori cappuccini del convento di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo.

Si potrebbero scrivere moltissime belle pagine sulla ricca e fruttuosa presenza dei francescani del primo ordine a San Marco in Lamis. Frati che oltre sul piano spirituale hanno contribuito anche alla crescita culturale, economica e sociale della realtà civile di San Marco in Lamis. Ma sono moltissimi i sammarchesi che hanno vestito l'abito francescano sia tra i frati minori che tra i frati minori cappuccini, meno tra i frati minori conventuali.

Come non dimenticare tutte le attività e i ministeri per la crescita spirituale della popolazione (la direzione spirituale, le funzioni liturgiche, le prediche, le conferenze, le catechesi, i pellegrinaggi ...), le scuole per i bambini poveri e gli approfondimenti culturali durante i secoli (dall'*accademia dei selvatici* nel XVII e XVIII sec, alle associazioni culturali del XX sec., alla biblioteca e alle iniziative culturali di ricerca), ma non si può tralasciare anche il contributo sociale che i frati hanno dato nei secoli con la divulgazione di tecniche agricole e l'introduzione di nuove colture, il "prestito" delle sementi e all'aiuto ai poveri bisognosi che bussavano alla porta del convento o che i questuanti andavano a trovare nei tuguri dove abitavano, ... Tutto questo e tante altre azioni concrete sono state fatte sia a San Marco in Lamis che nei conventi di San Matteo e di Santa Maria di Stignano. Bisognerebbe anche puntualizzare che in questi ultimi secoli i cappuccini e conventuali (fino alla

Lamis verranno trattate del capitolo specifico. Per l'assistenza confraternale Cfr. M. Spedicato, *I Francescani e le Confraternite laicali in età moderna*, in AA.VV., *I Francescani in Capitanata*, 1982, pp. 157-173.

soppressione del 1866) di San Giovanni Rotondo hanno dato anche loro un valido contributo, ma non voglio dilungarmi oltre. Solo un brevissimo accenno alla figura di Padre Pio da Pietrelcina che ha avuto due grandi direttori spirituali di San Marco in Lamis e molti suoi figli spirituali erano sammarchesi.

Sono stati moltissimi i sammarchesi che si sono consacrati nel primo ordine francescano e molte di queste vocazioni sono nate nella testimonianza che i terziari e le terziarie davano nella famiglia e nella chiesa. Per non appesantire ulteriormente questa ricerca evito di approfondire tutti questi argomenti che andrebbero trattati con maggiore dovizia di particolari, essendoci molti punti importanti che andrebbero approfonditi per capire molti momenti della storia civile e religiosa legata al nostro territorio.

Si potrebbero scrivere moltissime pagine sulla bella presenza francescana a San Marco in Lamis, ma non voglio dilungarmi oltre.



Convento di San Matteo



Convento Santa Maria di Stignano



Chiesa di Sant'Antonio Abate



Chiesa del Purgatorio



rudere chiesa della Madonna di Stignano (Abazia)

FRANCESCANI SECOLARI LAICI A SAN MARCO IN LAMIS

Il nostro grande compaesano Tusiani nel poemetto *la prima compagnia*⁴⁸ racconta epicamente di san Francesco e di frate Leone che fanno sosta a San Marco in Lamis nel loro pellegrinare verso la grotta micaelitica di Monte Sant'Angelo. I sammarchesi essendo contenti di aver incontrato il santo serafico ne apprezzano il carisma della semplicità e insieme si dirigono verso la grotta santa dell'arcangelo. Tusiani nella sua bravura riesce a esprimere bene come san Francesco sapesse diffondere il carisma francescano, come la popolazione semplice capisse la bellezza di amare Dio tramite le cose e i sentimenti serafici. In questa fase bisognerebbe ricordare che ci sono nel centro abitato due chiese dedicate a santi francescani: la chiesa di San Bernardino e la chiesa di Santa Chiara.

I sammarchesi che sulla strada dei pellegrini si ritrovano insieme e si incamminano per incontrare il Signore sul monte santo.

Sarebbe bello immaginare come i sammarchesi avendo conosciuto san Francesco o i suoi primi seguaci abbiano accolto il messaggio francescano e abbiano costituito un primo gruppo di laici francescani, ma per attenerci alla realtà storica dobbiamo dire che non sappiamo nulla del periodo duecentesco. Certo essendo San Marco in Lamis su una delle strade dei pellegrini verso la grotta micaelitica non si può escludere che diversi francescani della primissima epoca siano passati di qui, che abbiano predicato, lavorato, sostato e salutato con "Pace e Bene". Anche se a San Giovanni Rotondo hanno fondato uno dei loro conventi garganici.



chiesa vecchia di San Bernardino



Eremo Sant'Antonio



chiesa di Santa Chiara (Sacro Cuore)



Chiesa di Santa Chiara (interno, incontro di francescani secolari)

⁴⁸ J. Tusiani, *La prima compagnia*, a cura di A. Siani, San Marco in Lamis, 2002.

Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stignano

Sappiamo dell'esistenza dei *Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stignano* nel XIV sec. ma purtroppo non conosciamo molto della vita che svolgevano questi fratelli. Ne sappiamo l'esistenza perché largamente citati in un testamento⁴⁹ in loro favore, ma non si conosce altro; si è riusciti ad individuare l'eremo che viene citato nel testamento ma non conosciamo come fosse utilizzato l'*hospitium heremitaie* nella valle di Stignano.⁵⁰ Dal testamento si evince che *magister Bonaventuras* aveva grande stima di questi *Fratres de ordine tertio Humiliatorum* per nominarli esecutori testamentari. Il 5 gennaio 1330 il *magister Bonaventuras*, figlio di Petri, *habitans in porta a Sancti Marci in Lamis* nel fare il testamento dichiara di istituire erede tutti i poveri di San Marco e concede ai *Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stignano* l'impegno di assolvere a questo delicato compito (*In primis volo et statuo et dico et nomino meo proprio hore quod pauperes verecondi huius civitatis sint mei heredes et eos mihi heredes instituo et ita quod omnia mea bona debeant dispensari per Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stignano*). Nel redigere il testamento dispone anche diversi legati sia per lo *hospitale Sancti Antonii abat de Sancti Marci* che per il *Conventui fratrum Minorum* (forse quello di San Giovanni Rotondo) e per il *monasterii S Jhoavven de Lama*; all'ospedale dona oggetti materiali mentre ai frati e ai monaci dona principalmente libri. Dona un *hospitium heremitaie meum quod habeo in valle stineanum dicto sancto Anthonio* ai *dictis fratribus de ordine tertio humiliatorum* in modo che abbiano un *hospitium heremitaie ipsis fratribus*. (*Item volo et statuo et dico et nomino quod hospitium heremitaie meum quod habeo in valle stineanum dicto sancto Anthonio perveniant dictis fratribus de ordine tertio humiliatorum et ipsum hospitium heremitaie ipsis fratribus lego et iudico*). Nel donare molti utensili allo "*hospitale Sancti Antonii abat de Sancti Marci*" specifica che *Omnia vero alia, sicut cathedra, banche, asseres et vassa et utensilia que non erunt necessaria remaneant fratribus heremitaie*. Tra gli altri obblighi che vengono dati ai *Fratres de ordine tertio Humiliatorum* si specifica che i libri che sono nel suo armadio devono essere venduti dai *Fratres de ordine tertio* e i *denariis debeant dare Conventui fratrum Minorum*, ma se i francescani minori vogliono i libri non vanno venduti ma vanno dati a loro mentre *duo volumina debeant dare monasterii S Jhoavven de Lama* compresi *omnes libri scholarum* (*Item iudico quod omnes libri mei cum armario debeant pervenire fratribus heremitaie, qui fratres debeant vendere illos libros quam cito potuerint et de illis denariis debeant dare Conventui fratrum Minorum. Sed si fratres Minores voluerint potius eligere sibi libros cum armario, excepta soma magna derivationum que est in duobus voluminibus grossis, que duo volumina debeant dare monasterii S Jhoannen de Lama. Item iudico quod omnes libri*

⁴⁹ La copia del testamento è conservata presso l'Archivio Stato Foggia (Opere pie, I, f. 1435) tra le carte della cappella di Sant'Antonio abate in San Marco in Lamis che era in parte in patronato dell'ordine cavalleresco costantiniano precedentemente antoniano, sicuramente questo documento, come altri conservati nello stesso fascio, derivano da un sequestro fatto nella prima metà dell'800 per una verifica contabile dell'amministrazione dei beni. Dobbiamo ringraziare questo "sequestro" se possiamo leggere molto parzialmente diversi documenti antichi. Tra l'altro c'è anche la descrizione della chiesa di Sant'Antonio abate, dell'ospedale presente e di altre notizie. G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005; G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008; G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.

⁵⁰ G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Gli eremi della Via Francigena nel Gargano occidentale*, 2009.

scolarum, quos habeo in pignore, assignentur fratribus de Sacto Jhoannes et omnes illi denarii quos debeo habere a scolariis perveniant ipsis fratribus, et ipsi Fratres habeant potestatem eos erigendi).

Se questi erano terziari secolari o regolari non lo sappiamo; si potrebbe avanzare anche l'ipotesi che i *Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stignano* non fossero di spiritualità francescana, anche se in questo periodo del XIV sec. non esistevano altri terzi ordini eccetto quello dei francescani che alcuni chiamavano anche penitenti.⁵¹

Nel ricevere l'*hospitium heremitae* nella valle di Stignano non sappiamo se i terziari effettivamente lo destinarono a eremitaggio oppure fosse destinato ad altro uso, ma alcuni secoli dopo compare nell'elenco degli eremi sotto le dipendenze del padre guardiano dei francescani di San Matteo e in carte notarili ottocentesche si ricorda ancora la grotta eremitica con "vigna".

Fino a quanto ebbero o non ebbero una vita comunitaria questi *Fratres de ordine tertio Humiliatorum* non lo sappiamo. Dal testamento non si riesce a evincere se *Fratres de ordine tertio Humiliatorum* fossero coloro che avevano la cura dell'*hospitalem Sancti Antonii abat de Sancti Marci*. Ulteriori studi e approfondimenti ci faranno capire meglio quale potrebbe essere stata la loro genesi e il loro sviluppo successivo.

Eremiti francescani

Gli eremiti che vivevano nel Gargano occidentale erano molti e attualmente si ha anche una discreta documentazione sulla loro vita e sui loro eremi,⁵² non è questo il luogo per ripetere tutte le ricerche fatte e quindi non mi dilungherò oltre, farò solo brevi accenni.

Nello studiare gli eremiti e gli eremitaggi mi sono reso conto che la maggior parte degli eremiti era di fuori zona e che sostavano presso gli eremi per un certo periodo di tempo e solo alcune volte per tutta la vita, non vivevano completamente isolati ma avevano un certo legame tra di loro. Diversi erano gli eremiti che nel fare il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo, o di ritorno dalla Terra Santa, si fermavano a vivere vita eremitica in questa zona molto adatta alla vita solitaria e contemplativa, perché occupata, allora, in gran parte, da una fitta e selvaggia foresta oppure c'erano eremitaggi in alcune zone impervie. Quindi non stupisce se agli inizi del '300 due pellegrini francesi si erano fermati per vivere da eremiti nelle grotte e nelle celle vicino la cappella di Santa Maria nel territorio di Castelpagano. Data la stima grande che le popolazioni avevano, in quei tempi, per tutti quelli che vivevano nella solitudine e nella penitenza, si dovette pensare che fosse cosa buona affidare a questi due eremiti la statua della Madonna che era a Sant'Eleuterio, per non farla cadere in mano di eretici o subire atti sacrileghi dalle scorribande di briganti e saraceni. Dal momento in cui l'immagine fu trasferita presso questi due eremiti francesi che stavano nell'eremo di Santa Maria l'immagine sacra, già da tutti venerata con devozione, venne chiamata di Stignano.⁵³

Ma chi furono i primi eremiti che hanno abitato questa zona del Gargano?

⁵¹ R. Pazzelli, *San Francesco e il terz'ordine, il movimento penitenziale pre-francescano e francescano*, Padova, 1982.

⁵² G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, 2006; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Donne eremite, bizze e monache di casa nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, 2007; G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008; G. Tardio, *Gli eremi della Via Francigena nel Gargano occidentale*, 2009.

⁵³ Anonimo, *La cinosura del Gargano, Maria SS di Stignano*, in Archivio della Curia dei Frati Minori di Foggia; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

Anche se si sono fatti molti studi, la loro origine è avvolta in un gran mistero. Erano di origine greca? Erano basiliani o simili? Erano eremiti “sciolti”? Erano del gruppo dei fraticelli francescani? Erano vicini alla riforma dei francescani legati a Clareno e a tutto il gruppo dei frati francescani celestini...? Sono loro che hanno ospitato san Pietro Celestino V nella sua tentata fuga nella quaresima del 1295 nella selva della Puglia?

E' difficile stabilirlo, c'è bisogno di ulteriore studio e approfondimento.

Forse potevano essere dei semplici cristiani impegnati a condurre un'esistenza di asceti spirituali, perseguendo la loro vocazione e vivendo in piccole comunità o da soli e proponendosi come un importante punto di riferimento per le popolazioni locali e per gli operatori addetti alla transumanza.

Dalla valutazione delle varie ipotesi possibili può sembrare attendibile la probabilità che gli eremiti dal XIV sec, fossero legati alla spiritualità francescana. Durante i secoli molti eremiti terziari francescani, sia secolari che regolari, si sono distinti per santità in tutta Italia.⁵⁴

P. Serafino Montorio nello Zodiaco di Maria⁵⁵ per descrivere la religiosità della valle di Stignano dice: “... nella quale fra molte altre chiesette abitate da esemplari romiti, vedesi innalzato un vago e magnifico tempio...”. Il Fraccacreta⁵⁶ agli inizi del XIX sec. scrive "Fra que' boschi con Cappelle, quadri, orti, cisternole furono i Romitaggi diruti della Trinità, di S. Onofrio, S. Agostino, S.

⁵⁴ Solo per citarne due tra i tanti. San Miro (Canzo 1306 o 1336- Sorico 1381) fu un eremita e pellegrino, appartenente al terz'ordine francescano, venerato come beato, ma chiamato santo nella regione lariana, in particolare a Canzo e Sorico. Sulla sua vita non vi sono testimonianze dirette scritte, a lui contemporanee, la sua prima *Vita* italiana potrebbe derivare da un anteriore testo scritto in latino andato perso; la storia della sua vita, così come ci è pervenuta, è ammantata da numerosi elementi leggendari e miracolistici che potrebbero anche attribuirsi ad una sua edulcorazione durante lo svolgersi della tradizione orale che precedette la stesura del primo testo scritto. Le sue rappresentazioni iconografiche più antiche lo rappresentano vestito con una tunica grigia da eremita o da pellegrino. Ricostruzione biografica dalle leggende. Nato a Canzo 1306 o 1336, a sette anni, il padre lo affidò ad un eremita. Il padre, alla sua morte, lasciò all'educatore del figlio i suoi averi col compito di conservarli in parte per la maggiore età del figlio e in parte per i poveri. Morto il padre, Miro si ritirò in eremitaggio una grotta. Gli anni passarono nella solitudine e nella meditazione. A trentadue anni vide morire il maestro e, sepolto, donò ai poveri tutti gli averi, lasciandogli dal padre, e la casa paterna. Continuò nel frattempo il suo eremitaggio, durante il quale veniva visitato dai concittadini, ai quali dava conforto e per i quali dedicava a Dio la sua vita spirituale. Secondo una certa tradizione abbracciava intanto il Terz'ordine francescano, vestendo l'abito e la corda, vivendo in dipendenza dell'autorità ecclesiastica, come tanti eremiti francescani che allora popolavano l'Italia. Una volta partì col bordone da pellegrino. Lungo il tragitto verso Roma si fermò a visitare i santuari più celebri, vivendo di elemosina, accompagnato da tre giovani, probabilmente orfani. Il viaggio durò un anno. Ritornò ignoto e visse tale. Si tenne occulto, vivendo prima nella casa del curato e poi in una grotta di un monte vicino. Pur vivendo in solitudine di tanto in tanto si recava in paese a compiere opere di bontà. Poi decise un'altra partenza e raggiunse Sorico dove fu preso da strazianti dolori. Ricordò la rivelazione di Maria e capì che quello era il posto dove sarebbe morto. Stabilì la sua dimora in unantro, detto poi *Grotta di san Miro* (qui sorge oggi la chiesa di San Michele arcangelo). I dolori, sempre più forti, lo portarono alla morte nel 1381. P. M. Sevesi, *S. Miro Paredi da Canzo Eremita del Terz'ordine serafico*, Milano, 1933. San Corrado Confalonieri è nato nel 1290 a Piacenza all'età di venticinque anni, mentre era a caccia fece appiccare un fuoco che recò danni alle coltivazioni e distrusse tutto. Accusato un altro ingiustamente lui lo scagiona e paga tutti i danni arrecati. Fatto un pellegrinaggio a Roma poi si reca in Sicilia, a Noto. In un primo momento era vissuto alle Celle, presso Noto, con il beato Guglielmo Buccheri. Per accostarsi ai sacramenti della confessione e della comunione andava a Noto, dove c'era un prete suo devoto. Beatificato da Leone X nel 1515, Urbano VIII, nel 1625, concesse ai francescani di celebrarne la festa con Messa e Ufficio propri. Alcune notizie della sua vita, trasformate dalla leggenda, si sono imposte anche nell'iconografia, come il suo separarsi dalla sposa, che si fa monaca; nelle fonti però non c'è accenno a questo matrimonio. Generalmente il santo è rappresentato come un vecchio, che dimostra molto più dei suoi anni, con la barba fluente, vestito da francescano, davanti ad un crocifisso e con il bastone a tau. F. Rotolo, *Vita Beati Corradi. Testo siciliano del XIV-XV sec.*, Noto-Palermo, 1995.

⁵⁵ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Province del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

⁵⁶ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834.

Giovanni, della Maddalena, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, della Pietà con due Romiti in tempo detto apprezzò, e del Salvatore." Altri aggiungono: *Fra quei boschi vi erano pure vari romitaggi detti della Trinità, di S. Onofrio, di S. Agostino, di S. Giovanni, della Maddalena, di S. Giuseppe, della Pietà, del Salvatore, dell'Annunziata e di S. Stefano, con oratori e piccole case di abitazione ma oggi non ne sono superstiti che le ruine.*⁵⁷

La presenza di eremi e degli eremiti nel Gargano occidentale è documentata da molti documenti archivistici, da leggende popolari e dalla presenza di circa quaranta ruderi di eremi o di grotte eremitiche.

Andrebbero ulteriormente studiate le problematiche giuridiche sugli eremiti e i religiosi. Durante il Concilio Lateranense V⁵⁸ nella sessione dell'11 - 19 dicembre 1516 nella bolla *Dum Intra Mentis* del 19 dicembre 1516 (su religiosi e i loro privilegi) si limitano le esenzioni per i religiosi, che sottomette all'autorità dei vescovi. Secondo alcuni autori nel 1562, mentre era ancora in corso il concilio di Trento, un decreto del papa Pio IV, perseguendo il programma di riformare tutta la vita della Chiesa, obbligò gli eremiti di ispirazione francescana ad aderire ad una delle famiglie religiose del Primo Ordine di san Francesco. I seguaci di fra Girolamo Lanza in Sicilia furono tra questi.

Dalla *Breve Cronistoria del divoto fra Ettore da Bari abitante nel romitorio di San Giovanni nella valle di Stignano con la corda dei frati minori osservanti del Serafico Patriarca S. Francesco*. Viene specificato che *Nella valle di Stignano ci sono sagri e divoti romitori de' romiti francescani della Santissima Madonna Madre di Dio detta di Stignano nel territorio e foresta della terra di Castel Pagano.*

E' documentata l'assistenza spirituale e giuridica che su questi eremiti veniva esercitata dai padri guardiani dei frati minori sia del convento di Santa Maria di Stignano che del convento di San Matteo. L'ammissione di un candidato alla vita eremitica anche se ottimo presentava sempre delle incognite, perché anche eremiti promettenti, dopo qualche tempo di vita esemplare, si stancavano cadendo nella mediocrità o nel vizio, o per eccentricità di carattere si rendevano odiosi ai vicini, alla cui comunità apparteneva l'eremo stesso. Così si spiega come nella primavera del 1680 l'eremita Simone, dopo essersi accordato con fra Alessandro per servire alla Maddalena, è presentato come quieto e timorato di Dio così da ottenere la necessaria patente dal padre guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano. Dopo un periodo di prova e prima di consegnargli le chiavi e di affidargli l'inventario delle poche masserizie gli lessero i nove capitoli o condizioni che egli avrebbe dovuto osservare. Queste poche norme semplici ed elementari rispecchiano la preoccupazione che il custode dell'eremo sia un uomo di pietà e di buon esempio. Non sono così minuziose e severe ma regolano bene la giornata dell'eremita e ne fissano i compiti principali. -1 Che debba osservare esattamente la regola prescrittagli dal Rev.do Padre Guardiano osservante di Stignano; -2 Che deva accettare l'inventario delle robbe dell'eremo, e mantenerle nette e ben regolate, e deva di quelle averne cura con invigilar per il suo possibile all'utile e onore della Sacrat.ma Chiesa. -3 Che debba la medesima Chiesa spazzare et procurare come sopra. -4 Che la mattina et sera di ciaschedun giorno et anco il mezzogiorno suonar l'Ave Maria e con ogni dilligenza sonnar anco per li cattivi tempi giorno e notte. -5 Che mai si possa partire dalla Cella avanti mezzogiorno se non per venir alle messe et sodisfare al Precetto. -6 Che debba servir alle messe li sacerdoti che andarano a celebrar alla Chiesa della Madallena. -7 Che mai possa andar alla cercha per il suo viver necessario, se prima non vienne a riceverne la licenza dal Rev.do p. Guardiano di Stignano. -8 Che non deva andar nelle case, ma aspettar alla porta la carità ecetto che nel tempo del visitar l'infermi, in qual tempo anzi procuri con ogni diligenza andar alla visita di quelli. -9 Che a nessuna donna sotto qualsisia pretesto sia permesso l'ingresso nell'eremo. -10 Che deva nel tempo che s'insegna la dottrina Christiana andare ad insegnarla. -11 Che per niuna ragione non usi l'abito e la corda. -12 Che li pellegrini nel tempo di passaggio vengano accolti ecetto donne. -13 Che non possa

⁵⁷ L. Cardillo, *Dizionario corografico-storico-statistico della Capitanata e de luoghi più notevoli dell'antica daunia*, Altamura, 1885, p. 134.

⁵⁸ Il XVIII Concilio Ecumenico della Chiesa cattolica, celebrato a Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano, dal 3 maggio 1512 al 16 marzo 1517.

accumulare più di quello che serva per mezzo mese. -14 Che curi l'orto e li fruttiferi e il pozzacchio sia netto. L'eremita dopo aver vestito l'abito, la pazienza e il cordiglio deve ricordarsi di essere solo nel silenzio nel seno del Padre. Deve recitare l'Ufficio e se non sa di leggere deve recitare le preghiere imposte dal padre guardiano. Tutte le feste deve andare a Messa e accostarsi al Santissimo Sacramento dell'Altare e si deve confessare ogni mese. Sia sempre umile e pacifico, deve guardarsi dalla superbia, dall'ira e dall'accidia. Deve fuggire le lodi degli uomini e reputarsi indegno peccatore. Deve avere la carità che perdona a chi offende. Perocché coloro che si credono avere servito a Dio nel silenzio, con penitenza e non hanno carità, invano s'affaticano e uguagliano coloro che vanno alla battaglia disarmati e credono vincere i nemici - ed essi invece restan morti - così gli eremiti che si credono aver paradiso senza carità. Deve fuggire ogni questione di parole; usare silenzio; dormire poco, vegliare nelle opere di Dio. Non deve credere ad ogni spirito, ma abbisogna di provare gli spiriti se son veri amperocchè il maligno è sempre in agguato. Deve ricordarsi sempre della Passione di Cristo piangendo i peccati e ricordarsi sempre dell'ora della morte. Nessuno ardisca far ardere lampada dinanzi alla tomba di alcun eremita e all'oratorio o cella dove sono stati a fare penitenza amperocchè il santo eremita che ha fatto tutte queste cose è nel seno del Padre e solo in lui deve essere ricordato. Il digiuno e le penitenze senza la carità sono nulla. Deve prima lavorare e poi andare a questua perché solo i cani vivono senza lavorare. Deve rifuggire tutte le occasioni di discorsi vani e mondani. Le letture devono essere sorvegliate dal Padre Guardiano che è loro signore e protettore. Se farà tutto questo, come diceva il Serafico Padre Francesco, gli si aprirà la Porta del Cielo. Il Rev. Padre Guardiano del Convento degli Osservanti di San Francesco di Santa Maria di Stignano deve esercitare la sua autorità ecclesiastica sopra la chiesa di S. Agostino e eremi annessi, e Eremiti ivi dimoranti ne possono pretendere li SS.ri Canonici in contrario per quello che segue: Primo: perché la chiesa di S. Agostino è filiale del Convento di Stignano con le sue cappelle e eremi come consta dalle antiche costumanze. 2. Perché comun filiale del Convento di Santa Maria di Stignano vengon dalla medesima mantenute di tutto il bisogno, e riconosciuta dal Fiscale che le dichiara ecclesiastiche fratesche non altrimenti laicale. 3. Perché sono state riconosciute e visitate per secoli intieri dalli Rev. Padri Guardiani del Convento di Santa Maria di Stignano con autorità assoluta comandando e facendo eseguire per il riparamento e restaurazione e decoro di quelle dalli eremiti terziari. 4. Perché appar sopra le muraglie delle stesse il titolo della consacrazione onde non può soggiacere al laico. 5. Perché S E il Sig. Vescovo nelli bisogni di essi eremi ha sempre ricorso al Rev. P. Guardiano e ha riconosciuto il medesimo per solo superiore nella spiritualità, come risulta dalle carte. 6. Le patenti alli eremiti vengano consegnate dal Rev.do P. Guardiano che impone la penitenza, il cordiglio e la pazienza.⁵⁹

Diversi eremiti prima del XVI sec. vestivano con la corda del francescano ma dopo il sec. XVI e fino alla fine del XVIII sec. tutti erano legati al padre guardiano di Stignano e di San Matteo che li incorporava nel Terz'Ordine Francescano in modo che i padri guardiani dovevano “sorvegliare e soprintendere sugli eremiti che vestivano l'abito francescano, che rispettassero la regola che il Serafico padre diede ai laici per seguirlo e che avessero la patente per essere eremiti.”

Nel 1707 in una adunanza dei romiti con la patente dei penitenti di San Francesco dinanzi al vicario di p. Accursio furono presenti gli eremiti Allordine del rev. p. Guardiano di San Matteo: Fr. Donato Romano, ritiro di S Nicola; Fr. Rinaldo Aversano, romito di S Vito; Fr. Alfredo Napoletano, romito di S Vardino; Fr. Antonio Canosino, romito di S. De Gitria a Pescorosso; Fr. Nicola Pisano, romito di Materdomini; Fr. Luciano Siracusa, romito di S Vastiano; Fr. Matteo Camerino, romito di Ianni Pròdromo al Calvaruso; Fr. Michele Guglielmo, eremo di S Iorio schito; Fr. Giuseppe Gargano, eremo di S Petriccolo; Fr. Gaetano Bolognese, eremo di Maria sfagmèni al cardinale; Fr. Alberto Gargano, eremo di S Maria Stignano; Fr. Antonio Guardaregia, eremo di S. Antonio a Stignano; novizio fr. Alessandro Gravina, eremo di S Iorio; novizio, Nicola Calvitto, eremo S Vastiano; vacanti eremo S. Isidoro a Serrato, eremo S. Giuseppe al Calvaruso, eremo San Cristoforo, eremi di San Michele e sant'Onofrio a Lama Vituro, eremi di Sant'Ividori a lama Vulture, eremo Sant'Angelo a Lama puzza, eremo di san Nicola in Rignano, ritiro sant'Elisabetta; allordine del rev. p. Guardiano di Stignano: Fr. Alessandro,

⁵⁹ G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

eremo di S. Agostino grande; Fr. Nicola, eremo di S. Agostino grande, fr. Matteo, eremo di SS. Trinità, fr. Giovanni, eremo della Nunziatella, fr. Simone, eremo della Maddalena, fr. Libero, eremo di S. Girolamo, fr. Matteo, eremo di S. Stefano, fr. Felice, eremo della Pietà, fr. Angelo, eremo di S. Giuseppe, fr. Francesco, eremo di S. Basilio, fr. Fedele, eremo di S. Nicola, fr. Antonio, eremo di S. Onofrio, fr. Giuseppe, eremo di S. Feliciano, contumace, fr. Giovanni Battista, eremo di Trinità, contumace, eremo di S. Giovanni, vacante, eremo di S. Antonio, vacante, eremo del S. Bartolomeo e SS. Salvatore, vacante, eremo di S. Maria, vacante, eremo sant'Andrea, vacante.

Quindi si nota agli inizi del XVIII sec. una discreta presenza di eremiti francescani in questi eremi, anche se alcuni risultano vacanti.

Agli inizi del XVIII sec. mons. Caravita, vescovo di Vieste, *volle incontrare i santi eremiti che sogliono vivere tra quelle balze per rinsaldarli nella fede e nella vita di penitenza*.⁶⁰

Gli eremiti erano personaggi ben noti ai contadini del luogo, che spesso li cibavano e andavano da loro a chiedere consiglio, benedizione, interventi miracolosi. Dal canto loro, gli eremiti accoglievano viandanti smarriti e pellegrini che transitavano nelle vicinanze del romitorio, indicando loro la giusta strada. Secondo alcuni studiosi proprio vicino ad alcuni di questi eremitaggi passava la strada Francesca o strada sacra dei pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo.

Gli eremiti dovevano essere molto legati ai francescani, e aiutavano chi si rivolgeva da loro per consigli a farli vestire l'abito della penitenza di san Francesco come nel caso di un giovane di San Severo che fra Lucchichino nella seconda metà del XV sec. dopo averlo ammonito lo aiutò a convertirsi e vestire l'abito della penitenza.⁶¹

Presso gli eremiti si fermavano diversi laici secolari e chierici per periodi più o meno lunghi di penitenza e preghiera. *“Un tale che da Sansalvo degli Abruzzi si moveva con la compagnia della sua terra per andare alla grotta dell'Angelo Michele aveva in cuore di sedurre una giovinetta che non ricambiava il suo ardore. Andava colla compagnia ma non faceva niuna devozione perché cercava il modo di unirsi carnalmente con la giovinetta. Arrivato alla porta della chiesa tutti in ginocchio dovevano entrare per onorare la gran Madre di Dio. Lui come arriva davanti la porta si ferma e non poteva muoversi. Anco li conterranei non riuscivano a prenderlo tanto era assai il peso. Chiamato il guardiano con la benedizione si diminuì il peso e si poté portare davanti la Madonna. Il guardiano con la stola li impose di uscire da lui e dopo un forte grido uscì tanta sbava da empire cinque catini. A quella vista tutti furono stupiti. Il guardiano impose che per penitenza dovesse stare due mesi nei pressi dei monaci eremiti. Lui vi rimase fino alla fine dei suoi giorni per penitenza e per colmare lo sdegno della Madonna.”*⁶²

Alcuni ipotizzano che il papa Celestino V nella sua fuga durante la quaresima, prima del suo arresto a Vieste, si sia fermato presso due eremiti nella selva o foresta delle Puglie nella valle di Stignano. Se questi due eremiti erano *fraticelli francescani* o *eremiti poveri di Celestino* legati al Clareno, non lo sappiamo.

Sappiamo che già dal XIII sec. c'erano eremiti nella valle di Stignano e che la presenza è stata costante fino alla fine del XVIII sec.

⁶⁰ G. Tardio, *Mons. Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2005.

⁶¹ *Detteli Iddio spirito di profezja. Conobbe in lui spirito di profezja in scoprire ad un giovane di San Severo un peccato occulto, il quale in continuo peccato dormiva con la propria madre. Onde tant'enorme peccato, e abominevole dal Signore essendoli divinamente manifestato, occultamente ammonì il giovane, che dovesse da così nefanda scellerataggine levarsi volendo con tal correzione soddisfare all'angelo. Stupitosi il peccante, che ad un uomo rinchiuso; fosse manifesto quello che credeva non lo sapesse persona nata, fece profitto la repressione per qualche tempo, ma di nuovo per suggestione diabolica tornò a perseverare nel peccato, il che sapendo per divina rivelazione il Lucchichino fece predica con l'arciprete di tal peccato, acciocché sapesse tanto peccato essere stato commesso, che Dio non permetteva sceleraggine in lungo tempo occulti: si emendarono ambedue e fecer penitenza del lor peccato. Questo fa gran parte causa, che il giovane prese l'abito del gran Padre Serufico Francesco.* G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007.

⁶² G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

Solo di alcuni eremiti conosciamo la loro santa vita,⁶³ bisogna solamente puntualizzare che i frati minori osservanti portarono ordine e santità tra questi eremiti anche aiutando alcuni che per vicende strane erano incorsi in “strani atteggiamenti” con difficili rapporti con la gerarchia ecclesiastica e in alcuni casi anche di difficile rapporto con le autorità civili.⁶⁴

Molti vissero santamente e si ricordano le loro vite di penitenza con il cingolo e l'abito da terziario francescano e i padri guardiani dei Conventi di Santa Maria di Stignano e di San Matteo sorvegliavano e soprintendevano sugli eremiti che vestivano l'abito francescano, affinché *rispettassero la regola che il Serafico padre diede ai laici per seguirlo e che avessero la patente per essere eremiti.*⁶⁵

A questo punto della ricerca voglio solo ricordare due donne eremite che vissero nella solitudine: donna Geronima de Spinoza e la romita Alberto.

Donna Geronima de Spinoza è vissuta un certo periodo presso il *ritiro sant'Elisabetta* vicino il convento di San Matteo, morta il 28 gennaio 1665 è stata sepolta presso il Convento di San Matteo. Di questa donna non sappiamo se viveva con altre donne oppure era solitaria.

La romita Alberto visse quarant'anni presso il romitoricchio dell'Annunziata tra Castelpagano e il convento di Stignano.⁶⁶ “*Dopo la prova gli fu imposto il cingolo e la pazienza del francescano. Fece voto di perpetuo silenzio e solo nella confessione osava parlare. Visse quarant'anni presso il romitoricchio dell'Annunziata. Fra Guglielmo, prefetto degli eremiti, venne a fargli visita e rabbrivì vedendo l'orribile condizione in cui fra Alberto aveva vissuto tutti quegli anni in quelle grotte e si stupì di come avesse fatto a sopravvivere così a lungo in quelle condizioni.*” Dopo la festa del 15 agosto 1676 gli altri eremiti non vedendo fra Alberto andare alla consueta Messa, andarono alle “sue grotte” e lo trovarono morto con la croce fra le braccia ed il libro delle orazioni aperto sulle mani. Nel portarlo all'eremo di Sant'Agostino per la sepoltura si accorsero che quel romito che chiamavano fra Alberto non era un maschio ma una femmina e che aveva celato le sue

⁶³ G. Tardi, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007.

⁶⁴ G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Donne eremite, bizzocche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.

⁶⁵ Dalla vita dell'eremita Fra Padro Schiavonus sappiamo che il delegato del Vescovo di Lucera in una visita alle contrade di Castel Pagano ha trovato Padro Schiavonus in abito di eremita nei pressi la chiesa di Sant'Agostino senza patente e venne ammonito a richiederla in iscritto. L'eremita non rispose e solo dopo andò a Lucera. Dinanzi al Vescovo fra Padro Schiavonus dichiarò di avere 33 anni, di essere di Canosa, e diventato eremita dopo essere scappato dalla schiavitù dei corsari turchi. S'era fatto pellegrino dirigendosi verso Roma e alla Montagna dell'Angelo dove aveva incontrato un eremita di Stignano. Così dietro suo consiglio aveva scelto quel luogo nel quale allora si trovava. La licenza di eremita l'aveva ottenuta dal padre guardiano degli zoccolanti di Stignano, che gli aveva imposto il cordiglio e che stava sotto la sua obbedienza. Saputo queste cose il Vescovo impose al padre guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano di sorvegliare e soprintendere sugli eremiti che vestivano l'abito francescano, che rispettassero la regola che il Serafico padre diede ai laici per seguirlo e che avessero la patente per essere eremiti. “*Il fra Padro dice che milita e abita sotto il Santo Francesco e che aveva ricevuto quell'abito dal padre guardiano del Convento degli zoccolanti di Santa Maria di Stignano e che stava sotto la di lui obbedienza. Presentatosi in quelle contrade vestito alla corta per chiedere la carità, s'era sentito rispondere che l'elemosina l'avrebbe avuta se prima si fosse messo un abito di eremita. Dopo messo l'abito lungo con la corda aveva avuto un poco di carità. In quell'oratorio fra Padro faceva le sue orazioni con Pater noster, Ave Maria, e Credo. Non sapeva né leggere, né scrivere e perciò gli erano inutili i libri che aveva nel suo eremo, si accostava ai Sacramenti ma fra Padro si era confessato e comunicato solo a metà Quaresima dell'anno alla Chiesa dei frati di Stignano ed era solito confessarsi appena una volta all'anno. Si impose al rev. padre guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano di sorvegliare e soprintendere sugli eremiti che vestivano l'abito francescano, che rispettassero la regola che il Serafico padre diede ai laici per seguirlo e che avessero la patente per essere eremiti. Dopo l'audizione fra Padro viene assolto e gli venne dato il foglio da leggersi: “fra Padro Schiavone asserto heremita, che già era stato scomunicato, attenta l'obbligazione fatta nel officio, la patente rilasciata giustamente dal rev. padre guardiano degli osservanti di San Francesco del Convento di Santa Maria di Stignano e per gratia di Dio nella ubbidienza della S. Chiesa, è stato assolto, e nessuno deve schivarlo, ne averlo in mala opinione, ma in logo di fedel Cristiano”.* G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

⁶⁶ Forse presso questo eremo è ambientata la novella “*Fortezza*” di Edmondo De Amicis. G. Tardio, *I luoghi e la virtù della fortezza nel carabiniere della novella deamicisiana*, San Marco in Lamis, 2007.

vere sembianze per poter vivere senza differenza tra maschio e femmina solo al cospetto di Dio. Per 40 anni visse in eremo senza rivelare la sua vera identità.⁶⁷

La letteratura e l'agiografia è ricca di donne che nell'antichità, pur di vivere da eremite o in monasteri o cenobi, si travestivano da maschi.

A questo punto bisognerebbe ricordare alcuni sammarchesi che nel XX sec. vivendo la spiritualità francescana hanno vissuto anche lunghi periodi da eremiti in diverse realtà italiane e straniere. Ma avendo raccolto le loro testimonianze e facendomi promettere l'anonimato metto solo questa annotazione.

Sono interessanti le argomentazioni e le annotazioni riportate in un libro dell'inizio del XIX sec della *Congregazione del Terz'Ordine eretta in S. Maria d'Aracoeli di Roma*,⁶⁸ dove vengono specificate diverse indicazioni giuridiche sui vari stati dei terziari che *vivono nei chiostrì, oppure vivono separatamente ciascuno da sè nella propria Casa, nella sua privata abitazione; ovvero in qualche*

⁶⁷ *Al reverendo padre e signore in Cristo, Salvatore rev.do guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano dell'Ordine di san Francesco dell'osservanza. La paternità vostra non ignora affatto come coloro che uscivano dall'Egitto e si incamminavano verso la terra promessa dovessero percorrere la via regia senza deviare né a destra né a mancina. E stettero nel deserto quarant'anni per purificarsi e considerare la stoltezza e follia delle cose mondane. Così santi padri eremiti si rifugiarono nel deserto per meditare e per catarsi al grande giorno. Così fece la umile eremita che noi appellavamo fra Alberto. La serva di Dio non sappiamo con esattezza di donde fosse originaria. Nell'accoglienza della prova narrò che in un tempo di sua vita morì una nobildonna e fu portata alla chiesa per la sepoltura i canonici aprendo un sepolcro di chiesa, vi si scorse il cadavere di una sepolta, non ancora ridotta in polvere e orribile a vedersi. La serva di Dio a tale vista sentì un fremito per le ossa e così prese a ragionare «Quella che lei era, io lo sono; quella che lei è io lo sarò». Quella nobildonna era stata in vita assai avvenente. Osservando come la bellezza e l'avvenenza di lei si erano cangiate in fetore insopportabile e in putredine secondo le esigenze dell'umana condizione, la serva di Dio quasi accogliendo un avvertimento dal cielo, decise di mutare in meglio la propria vita. In seguito ebbe a narrare che in sogno veniva condotta a luoghi solitari e deserti che poi di persona, nella realtà trovò tali e quali gli erano stati mostrati. La serva di Dio decise dunque di ritirarsi nella solitudine, abbandonando del tutto la vanità del mondo. Uscita dalla città nel silenzio della notte, giunse sulla via dove non aveva a temere di essere ritrovata da parenti, con un cavallo guadagnò strada e arrivò a Roma dove visitò le grandi basiliche cristiane. E si ritirò nelle cime degli Abruzzi e tutta sola con straordinario fervore si mise a cercare i recessi più nascosti di quel luogo deserto. Il primo eremo dove prese dimora si trovava presso la plaia del castello di Pacentro e distava poche miglia da Sulmona. La famiglia non si diede pace e la cercò a lungo, tanto che un giorno dopo tre anni dalla sua fuga, furono prossimi alla grotta dove dimorava. In tale circostanza un Angelo santo la avvisò consigliandola di recarsi presso il monte Gargano per perfezionare la vocazione, promettendogli inoltre che quel luogo sarebbe stata la sua finale dimora. Giunta al Monte Gargano sotto mentite spoglie chiese al padre guardiano di dimorare in un eremo là disseminato. Non si presentò come femmina ma come maschio che voleva menare vita eremitica. Là dunque attendeva al digiuno e all'orazione con assiduità, avanzando ogni giorno di virtù in virtù. In quel tempo due religiosi romiti prudenti e saggi esaminarono la sua dottrina, ammirando non poco il suo tenore di vita così edificante e testimoniarono di aver trovato in lui molto più di quanto era stato loro detto. Per sette volte al giorno meditava la passione di Gesù e versava non poche lacrime al pensiero delle piaghe del Signore. Recitava i Salmi e pregava con infinito amore la Madonna. Sedava i desideri del cuore e del corpo con la penitenza e con i cilizi, flagellando il suo corpo. Dopo la prova gli fu imposto il cingolo e la pazienza del francescano. Fece voto di perpetuo silenzio e solo nella confessione osava parlare. Visse quarant'anni presso il romitoricchio dell'Annunziata. Fra Guglielmo prefetto degli eremiti, venne a fargli visita e rabbrivì vedendo l'orribile condizione in cui fra Alberto aveva vissuto tutti quegli anni in quelle grotte e si stupì di come avesse fatto a sopravvivere così a lungo in quelle condizioni. fra Alberto il 15 agosto 1676 si recò a Stignano per l'ultima confessione e ricevere per l'ultima volta l'Ostia santa, si congedò da tutti i monaci raccomandandosi alle loro preghiere Per 40 anni fu come fiaccola ardente assidua nella preghiera costante e nella penitenza, mantenendosi candido come un giglio e puro come acqua cristallina, nascosta al mondo come un tesoro preziosissimo e di inestimabile valore. Gli altri eremiti non vedendo fra Alberto andare alla consueta Messa della domenica andarono al romitoricchio dell'Annunziata e trovarono fra Alberto con la croce fra le braccia ed il libro delle orazioni aperto sulle mani, lo sguardo levato al cielo come in estasi in tale atteggiamento un coro d'Angeli suonava e si rese palese il sereno transito dell'anima dolcissima di fra Alberto che dal gracile corpo volò tra le braccia di Dio. Nel portarlo a Sant'Agostino si accorsero che quel romito che chiamavano fra Alberto e che per quarant'anni aveva vissuto solitario all'Annunziata non era un maschio ma una femmina e che aveva celato le sue vere sembianze per poter vivere senza differenza tra maschio e femmina solo al cospetto di Dio. G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Donne eremite, bizze e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.*

⁶⁸ *Modo di vivere prescritto a fratelli e sorelle del terz'Ordine detto di penitenza istituito da patriarca S. Francesco d'Assisi per tutti quei, che sotto la sua vevole protezione abitano nelle proprie case, estratto in compendio dalla regola approvata da Nicolò IV e da molti altri sommi pontefici per il medesimo ordine, Fatto stampare coll'aggiunta di varie notizie necessarie, e specialmente colle Indulgenze concesse a' medesimi Fratelli, e Sorelle secolari dalla Sa: Me: di Benedetto XIV ad istanza della Congregazione del sudetto Terz'Ordine eretta in S. Maria d'Aracoeli di Roma, Roma, 1818, p. 19-27.*

Romitorio, oppure coloro che fanno voto semplice di perpetua virginità essendo zitelle, o di castità vedovile, se sono vedove portando esteriormente l'Abito di quella Religione, in cui furono vestite oppure gli altri Terziarij poi, e Terziarie, che vivono nel Secolo senza li suddetti requisiti, cioè colla semplice professione della Regola di Penitenza senz'abito esteriore, e senza verun voto.⁶⁹

A questo punto va specificato che c'erano fino al '700 degli eremitaggi francescani anche dove attualmente c'è parte del centro abitato di San Marco in Lamis e di Borgo Celano, e più specificatamente il romitorio-ospedale di San Vito o San Felice, il romitorio di San

⁶⁹ Sisto IV nella Costituzione: *Ad Christi Vicarii* data nel 1480, con molti altri (nota a Orb. Seraph. tom. 2. Lib. 12. cap.7). Adunque si divide presentemente il Terz'Ordine in Regolare e Secolare. Il Terz'Ordine Secolare, di cui solamente intendiamo parlare in questo Compendio fu nell'ultima Sessione; *Dum intra mentis arcana* del Sagro Concilio Generale Lateranense V celebrato nel 1512, diviso, o considerato in tre diversi Stati. Il primo è di quei Terziari, e Terziarie, che vivono collegialmente col voto semplice di Castità, o anche coll'altri due, pure semplici di ubbidienza, e povertà, ovvero convivono dentro de' Chiostrì d'alcuno degl'Ordini Regolari Francescani, che sia proprio del loro sesso. Di questi pure non intendiamo favellare. Il secondo, è di quei Terziari, o Terziarie, che vivono separatamente ciascuno da sè nella propria Casa, nella sua privata abitazione; ovvero in qualche Romitorio. Il terzo è di quelle donne, quali secondo la Costituzione del suddetto Concilio Lateranense, e di altra di Leone X: *Dudum*, e di altra: *Nuper in Sacro Lateranense Concilio*: fanno voto semplice di perpetua virginità essendo zitelle, o di castità vedovile, se sono vedove portando esteriormente l'Abito di quella Religione, in cui furono vestite; e queste essendo ricevute nella loro professione, secondo li Decreti della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari fatti nel 1616, quali devono esattamente osservarsi per isfuggire anche qualunque disordine, e litigio (nota a P. Ferraris verb. *Tertiarii*, et P. Mateucci Off. *Curiae* cap. 52) godono li seguenti privilegi. Primo, sono esenti dalla giurisdizione degl'Ordinari. Secondo, godono il privilegio del foro. Terzo, sono esenti dalla giurisdizione laicale, e dall'imposizioni delle gabelle. Quarto, godono il privilegio del Canone restando scomunicato chi li percoltesse. Quinto, morendo senza eleggersi la sepoltura, devono seppellirsi in quella Chiesa ove presero l'Abito, purché siavi la loro sepoltura comune (nota b Riccius in *Synopsi* verb. *Tertiariae*, et P. Ferraris loc. cit. nec non *Opusc. de' privilegi delle Terziarie domenic. Stamp. in Ferr. 1747*). Gli altri Terziarij poi, e Terziarie, che vivono nel Secolo senza li suddetti requisiti, cioè colla semplice professione della Regola di Penitenza senz'abito esteriore, e senza verun voto, partecipano, come altrove si dirà de' beni spirituali, che si fanno in tutti tre li Ordini del P. S. Francesco, e godono dell'Indulgenze della S. M. di Benedetto XIV, quali a suo luogo riporteremo. Quantunque poi intorno all'ubbidienza de' Terziari puramente Secolari, che prestar devono a' Superiori di quella Religione (potendo ciascuna delle Religioni Francescane de' Minori ricevere i fedeli nel Terz'Ordine) da cui furono vestiti e ricevuti in questo istituto si consigli puramente nella Regola e non venga precettata, pure l'istesso Niccolò IV, che in forma specifica l'approvò, in altra sua Bolla, che principia *Unigenitus* data li 8. Agosto 1290 diretta a' Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine del P. S. Francesco così dice (nota a *Cron. del P. S. Francisco tom. 1. In fin. et Wading. tom. 5. pag. 538*.) *Noi intendendo di favorire il detto Ordine acciocché il profitto ed il zelo del detto Confessore (S. Francesco) cresca in virtù, ed i Professori di quest'Ordine per mezzo della nostra sollecitudine, facciano progresso con salute approvando il suddetto Ordine, ci pare conveniente, che si osservino in esso alcune ordinazioni di salutevoli ricordi fattigli nelle nostre lettere, fra le altre in questa, dove consigliamo, ed ammaestriamo i medesimi Fratelli con paterna affezione, che seguitino ed osservino la detta regola di vivere, e seguitandola si abbraccino con essa, volendo in ciò la natural ragione, ed il dovere, che i Professori di detto Ordine per riverenza di quel Santo Confessore sieno incamminati, e diretti colla Dottrina de' Frati Minori, de quali due Ordini è stato il detto Santo Istitutore, e perciò procurino di aver Visitatori riformati della detta Religione de' Frati Minori. Ma perche alcuni (del che certo è da dolersi) per la loro corrotta natura figliuoli non legittimi ma bastardi di S. Chiesa, e di questo S. Confessore di Cristo, si sono ribellati contro questa nostra permissione, e consiglio, ed hanno avuto ardimento di affermare con quei fratelli, che s'osservano, non si possono salvare, e senza timore ardiscono di pervertire, e perseguire coloro, che il detto Consiglio desiderano seguitare, non volendo lasciare impunita questa presunzione, comandiamo sieno raffrenati dalli Ordinari & c.* E perché a tempi di Giovanni XXII. alcuni senza dipendenza del primo Ordine in diverse parti del Mondo portavano l'Abito religioso e vantavansi del Terz'Ordine vivendo a loro capriccio, e cadendo in diversi errori perciò egli fece più Costituzioni e frà queste, quella inserita nelle *Estravaganti*, che principia: *Sancta Romana* comandando sotto gravi pene la dipendenza del Terzo al primo Ordine. Lo stesso fece Martino V nella sua Bolla: *Licet Inter catterà* nel 1426 comandando sotto pena delle Ecclesiastiche Censure, che ciascuna Persona del Terz'Ordine presente, e futura sempre soggetta fosse a' Superiori de' Frati Minori. *Modo di vivere prescritto a fratelli e sorelle del terz'Ordine detto di penitenza istituito da patriarca S. Francesco d'Assisi per tutti quei, che sotto la sua valevole protezione abitano nelle proprie case, estratto in compendio dalla regola approvata da Nicolò IV e da molti altri sommi pontefici per il medesimo ordine, Fatto stampare coll'aggiunta di varie notizie necessarie, e specialmente colle Indulgenze concesse a' medesimi Fratelli, e Sorelle secolari dalla Sa: Me: di Benedetto XIV ad istanza della Congregazione del suddetto Terz'Ordine eretta in S. Maria d'Aracoli di Roma, Roma, 1818, p. 20-27.*

Vardino o san Bernardino, l'eremo di San Vastiano, il romitorio di San Pietro piccolo o San Petriccolo alla "Cappelluccia" (attuale Borgo Celano).

Il romitorio-ospedale san Vito⁷⁰ o di San Felice⁷¹ si trova attualmente nel centro abitato di San Marco in Lamis e precisamente nel complesso della chiesa dell'Addolorata (parte dell'attuale chiesa e locali di servizio).⁷² Si conoscono diverse taverne che a San Marco in Lamis venivano utilizzate dai pellegrini per l'alloggio e anche uno *spitale di santo Vito* o chiamato anche *lazzaretto di Santo Vito e Santo Rocco* dove venivano accolti i pellegrini di passaggio e curati gli infermi.⁷³ Presso la chiesa dell'Addolorata fino alla prima metà del

⁷⁰ Presso la chiesa dell'Addolorata fino all'ottocento un cantastorie cantava il dramma di san Vito martire nella terza domenica di giugno durante la festa al santo siciliano. San Vito fa parte dei quattordici Ss. Ausiliatori. I santi ausiliatori erano un gruppo di quattordici santi invocati dal popolo cristiano in casi di particolari necessità, generalmente per guarire da particolari malattie. A San Marco in Lamis sono presenti sulla facciata della chiesa della Vergine Addolorata le statue in pietra dei santi Vito e Rocco, oltre una statua della Pietà. Nella terza domenica di giugno presso la chiesa dell'Addolorata si svolgevano *grossi festeggiamenti con orazioni e fucilate* per la festa di san Vito, tutti i festeggiamenti venivano anticipati da un dramma sacro che raccontava la storia di san Vito martire. Il dramma è strutturato come una cantilena di un cantastorie ambulante che aiutandosi con *un tappeto pinto canta la vita di Santo Vito ad edificazione del popolo*. Il canto è diviso in quartine senza rime, ma con un certo ritmo che doveva essere molto lento e in un linguaggio settecentesco. Nel canto viene riportata tutta la storia, in parte leggendaria, della vita di san Vito martire. G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito...* cit., 2002, p. 35 - 40; G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, p. 224 - 230. Aucello ricorda un detto riferito al "ballo di san Vito" e alla statua presso la chiesa dell'Addolorata. *Pongeca qua, / pongeca là, / 'ncule e mammeta / che ce sta? / / (Punge qua, / punge là, / nel culo di tua madre / cosa c'è?): è la puntura della tarantola. Oltre all'indovinello, esisteva un tempo una credenza popolare sulla "tarantola delle Puglie": nome volgare della Lycosa tarentula, ragno molto conosciuto e diffuso perché il suo morso velenoso fu considerato fino al XIX secolo causa di tarantolismo. Riguarda la corea, popolarmente conosciuta come "ballo di san Vito", sintomo neurologico che si manifesta sotto forma di isterismo, attribuito alla puntura della tarantola delle Puglie. Infatti anche a S. Marco in Lamis doveva essere piuttosto diffusa tale credenza, se si pensa che in una delle nicchie sulla facciata della Chiesa dell'Addolorata è stata posta, ed è ancora lì, la statua di San Vito.* L. P. Aucello, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, p. 106.

⁷¹ La chiesa dell'Addolorata era chiamata anche di san Felice. Il culto di san Felice si è conservato fino alla seconda metà del XIX sec. e il titolo della chiesa era di san Felice. La festa si svolgeva il 6 agosto e l'Arciprete e il capitolo dei canonici erano obbligati alla partecipazione della processione con la reliquia di san Felice mentre l'Università era obbligata a somministrare la cera di una candela per ogni sacerdote e due per l'Arciprete (Con l'istrumento del 1748 il Capitolo dei canonici sammarchesi a fronte delle decime riscosse s'impegnava tra l'altro a partecipare a tutte le processioni pubbliche specialmente quelle di san Marco e di san Felicissimo, documento in Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis e Archivio di Stato di Lucera.) Nella relazione della costituzione della diocesi di Foggia e nella pianta ottocentesca della nuova diocesi foggiana si fa cenno alla *chiesa di san Felice e congrega dell'Addolorata*. Archivio Diocesano di Foggia. In una relazione ottocentesca si legge: *Prima di pranzo vado a vedere la Chiesa di San Felice dove è alloggiata la congrega dell'Addolorata, una chiesa ben tenuta...* G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, S. Marco in Lamis, 2000, p. 139. *Il giorno di San Felice il sei di agosto il Clero e Capitolo fanno processione dell'istesso modo ciò è si parte detta processione dalla cappella di San Felice e si va cantando la litania di santi con ogni devotone con alcune confraternite e detta processione vè per Poscia davanti la cappella di San Felice si facino le gare di carriera.*

⁷² G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004; Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004; G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006; G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*, San Marco in Lamis, 2008.

⁷³ *Addì 21 Xbre 1685 Gio: da Fiorenza di anni 35 in circa, essendo venuto a S. Marco di passaggio da pellegrino et essendo stato più giorni infermo nell'ostaria di Gio: Serravascio e poscia nello spitale di Santo Vito, et essendosi sollevatosi dal male si partì da detto spitale per tornarsene alla terra sua et passando per la valle di Signano si fermò alla speziaria delli monaci per pigliar di quivi l'unguento e il fomento che doveva pigliare la mattina appresso et in un subito morì, ivi seppellito nella fossa delli monaci.* Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis, registro dei morti, 1685. A tal proposito è conosciuta un'antica leggenda sull'apparizione dei santi Michele, Vito e Rocco che fecero dei miracoli presso il lazzaretto di San Marco in Lamis. Nel lazzaretto c'erano molti appestati ad un certo momento percepiscono l'approssimarsi della morte e dopo odono un grande frastuono nel cielo era san Michele che combatteva con Satana, il quale viene sconfitto. Poi arrivano due pellegrini che guariscono i malati e si rivelano come san Vito e san Rocco. G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la Chiesa dell'Addolorata in San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 56-61; G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.

novecento c'era un eremita che custodiva la chiesa, l'orto, i locali annessi e provvedeva alla pulizia e alla guardiania.⁷⁴ Presso l'abitazione dell'eremita è morto Angelo Calvitto, accoltellato nei tumulti a seguito dell'unificazione d'Italia.⁷⁵ La chiesa è sede dell'Arciconfraternita dei sette dolori ed chiesa parrocchiale dal 1938.

Il romitorio di San Vardino o san Bernardino era ubicato presso la chiesa (vecchia) di San Bernardino, attualmente nella parete occidentale del centro abitato, su corso Giannone, che era una delle strade comunali che arrivavano in paese. Nella seconda metà del settecento c'è stata una forte espansione urbanistica che ha portato alla costruzione di fabbricati urbani fino alla zona dove sorgeva questo romitorio di San Bernardino.⁷⁶ Alcuni studiosi sostengono che i fabbricati in via Limosani, che si trova nelle immediate vicinanze della chiesa, sono un piccolo insediamento di fabbricati agricoli con una corte di servizio. La chiesa è costruita su una rupe e i fabbricati successivi si sono dovuti adattare alle pendenze con un forte gradinamento. La chiesa di San Bernardino e i locali annessi aveva il titolo di "Abazia".⁷⁷ Alcuni studiosi hanno ipotizzato che la chiesa, ai limiti di una strada comunale di passaggio, avesse ampie strutture murarie vicine e un muro di cinta. La chiesa di San Bernardino vecchio non ha grandi pretese architettoniche, anzi è molto modesta e nei locali annessi sopra la sacrestia vi era un locale chiamato celletta dell'eremita. Nel 1802 si decide di erigere una vicaria curata dipendente dalla Chiesa della Collegiata.⁷⁸ Nel 1934 la vicaria curata divenne parrocchia.

L'eremo e la chiesa di San Vastiano o Sebastiano si trovava tra Largo Piano e borgo Casarinelli. La chiesa e i locali dell'eremita annessi sono attestati in molti documenti sette-ottocenteschi, di questa chiesa non sappiamo altro. Demolita si sono perse le tracce. Presso queste chiese ci sono stati vari eremiti, alcuni svolgevano anche l'anno di prova, cosiddetto noviziato, dopo il quale ricevevano la patente da eremita.

⁷⁴ Tra la documentazione ho trovato un solo nome, un tal fra Rinaldo Aversano che faceva l'eremita nel 1707. Il nome di altri eremiti non si conoscono, gli anziani ricordano solo gli ultimi eremiti. I vecchi del quartiere ricordano che prima c'era uno detto Lu rumite, poi c'è stato Luigiuzze (bisognerebbe verificare se fosse un tal Soccio Luigi) e poi Carmine Liberatore, detto Scatozza, che prima della I guerra mondiale era frate minore questuante al convento di Ascoli Satriano poi rientrato a San Marco ha fatto il romito fino al 1938, a quella data i dirigenti dell'Arciconfraternita lo hanno dispensato dall'incarico.

⁷⁵ *Durante il tumulto il sarto Angelo Calvitto fu il solo che venne mortalmente ferito; e più per opinione manifestata, che per vendetta privata, e così offeso fuggendo stiede in campagna tutta la notte; la sua casa venne aggredita e saccheggiata, il poco mobilio disperso e parte incendiato, e col di più che l'infelice famiglia deplora. Il disgraziato che dopo rifugiato si era presso l'eremita dell'Addolorata, nella cui cella con cristiana rassegnazione ricevè gli ultimi sacramenti, dopo due giorni se ne morì in casa della figlia maritata. La famiglia orbata ricevè in appresso dal Governatore una liberanza di ducati 300 dalla tassa per spese di guerra...* P. Soccio, *Unità e brigantaggio in una città della Puglia*, Napoli, 1969, p. 35. Fu pugnalato da Matteo Tamburo e Silvestro Ciavarella.

⁷⁶ Abbiamo una descrizione della chiesa agli inizi del '700 con alcune prescrizioni per renderla più degna: "La chiesa di San Bernardino che è sita nei pressi nel borgo e che dalla parte di fuori di detta chiesa verso il giardino si arricci e si dia riparo che l'acqua abbi il suo cammino nella colata di esso. Che si abbatti la "cona" (abbellimento altare) che sta cadendo sopra l'altare maggiore e che si formi un altro altare, abbattendosi il primo di stucco. Che si provveda di una paranza di candelieri, fiaschi, giare, carte di gloria, lavabo, croce e crocifisso tutto di legno dorato. Che si chiuda il cappellone che stava a cornu Evangelii, restando per uso di abitazione per l'eremita. Che si conservi la statua di San Bernardino sopra la chiesa madre, portandosi in processione ad essa chiesa il giorno della festa che si celebra ogni anno in onore di San Bernardino e che dopo solennizzata la messa in quella si ritorni in processione in detta chiesa madre." G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis 2005.

⁷⁷ Mons. Giuliani che sta raccogliendo molto materiale storico sul medioevo sammarchese mi ha riferito che ci sono diversi documenti su questa abazia, ma che non era una abazia di monaci ma era un ente ecclesiastico che aveva una propria giurisdizione economica.

⁷⁸ Il regio assenso si ebbe nel 1804. Nel 1823 si costituì la Congrega della natività di Maria. Presso la chiesa si riuniva la compagnia dell'Angelo che svolgeva l'annuale pellegrinaggio a Monet Sant'Angelo. Le compagnie di pellegrini che da San Marco in Lamis andavano a Monte Sant'Angelo a piedi erano: I santimichelari della compagnia di San Michele presso la chiesa madre; i pellegrini della compagnia del sangue di Cristo presso Sant'Antonio Abate; la compagnia dell'Angelo presso la chiesa di San Bernardino.

Il romitorio di San Pietro piccolo o San Petriccolo era situato vicino alla vecchia chiesetta che ha dato il toponimo che si è conservato fin'ora di "Cappelluccia" (attuale Borgo Celano). Il casale di San Pietro piccolo è ricordato nello *Status Insignis*,⁷⁹ in diversi documenti, da carte topografiche antiche con il toponimo di *S. Petriccolo* o *Cappelluccia*,⁸⁰ dalla documentazione inerente i villaggi che si volevano realizzare nel territorio sammarchese tra otto-novecento⁸¹ e dal ricordo dei sammarchesi che chiamano la zona "la Cappella", per la presenza fino agli inizi del '900 dei ruderi della cappella di San Pietro che è stata finita di distruggere per costruire l'attuale villaggio di Borgo Celano.

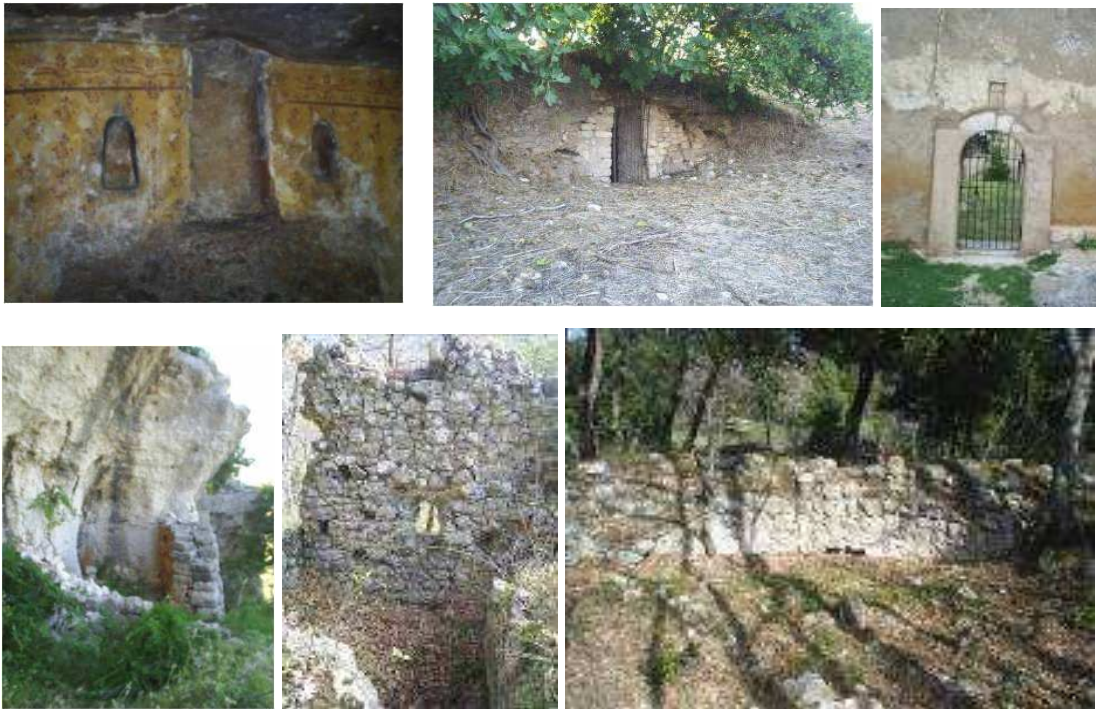


Alcuni eremi dei terziari francescani che erano alle dipendenze del padre Guardiano di Stignano

⁷⁹ Il testo *Status insignis*...ci informa che l'abate Gualtiero nel 1176, per favorire lo sviluppo e la sicurezza degli abitanti aggregò al Casale di San Marco in Lamis i casali, o meglio chorion o castrum di Vituro, di Corillano, di Formicoso, di Sambuco, di S. Pietro piccolo, di Serrato, di Casarillo, e il Casale piccolo in Valle di Stignano vicino alla chiesa. Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis; G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, 2000.

⁸⁰ Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis; G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, 2000. La località *S. Petriccolo* è posta tra S. Matteo e S. Giovanni Rotondo in diverse carte geografiche tra le quali nella *Tavola della Capitanata* del G. A. Magini, in *Capitanata olim Messapiae et Japigia pars*, Bologna, 1642; la località *Cappelluccia* con piccole costruzioni è segnata sulla pianta Demanio di San Marco in Lamis del XVIII sec., sulla pianta realizzata nella costituzione della Diocesi di Foggia e su diverse altre carte geografiche e topografiche.

⁸¹ G. Tardio, *I villaggi a San Marco in Lamis*, 2008



Alcuni eremi dei terziari francescani che erano alle dipendenze del padre Guardiano di San Matteo

Bizzoche, monache di casa francescane, beatelli e beatelle antoniane, consacrate e consacrati

A San Marco in Lamis fino ai primi decenni del 900 erano presenti le *zìe monneche della Addolorata*,⁸² e le *beatelle antoniane*.⁸³ Erano donne che anche vestendo l'abito monacale vivevano in famiglia oppure in locali separati. Oltre alle preghiere e alla mortificazione si dedicavano a vari lavori per vivere e nel caso delle *beatelle* svolgevano anche opere di carità e di catechesi.

Tra la seconda metà del XV sec. e l'inizio del XVI sec. abbiamo notizie di eremite recluse presenti presso l'eremo di Sant'Agostino. Nella seconda metà del XVI sec. si è a conoscenza di *un drappello di donzelle pie bizzoche*, agli inizi del XVIII di *bizzoche dimesse di santa Chiara*, nella seconda metà del XIX sec, le *beatelle antoniane* e i *beatelli antoniani*.

Il termine "bizzoca" non ci deve far pensare ad un insulto; perché le *bizzoche* o *vezzoche*, o *monache di casa*, o *beghine* o *begarde* erano laiche consacrate in una sorta di monachesimo domestico; godevano in mezzo al popolo di prestigio e venerazione.

La consacrazione delle vergini non di vita comunitaria era pratica diffusa nella chiesa antica con l'imposizione del velo (*velatis virginis*), con un suo articolato rituale e con un compito specifico nell'interno della comunità ecclesiale.

Con i nomi di *Begardi* e di *Beghine* si indicano i seguaci di un vasto movimento spirituale iniziatosi nella seconda metà del sec, XII nei Paesi Bassi.⁸⁴

⁸² G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

⁸³ G. Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*, 2007.

⁸⁴ Il termine *beghine* indica donne (*mulieres religiose*) appartenenti a un movimento spirituale che si colloca tra i religiosi e i laici. Il termine *beghine* indica donne (*mulieres religiose*) appartenenti a un movimento spirituale che si

La forma di convivenza religiosa sotto la denominazione generica di *continentes* fu approvata dal papa nel 1216; poco dopo si ebbero anche comunità maschili a Lovanio e ad Anversa. Appartenevano al noto ambiente penitenziale del tempo e partecipavano alle tendenze e agli sforzi riformatori del mondo cattolico che traevano le loro origini dalla riforma gregoriana del sec. XI passando per le molteplici *Rinascenza monastica* del sec. XII e allacciandosi al mondo duecentesco dei mendicanti.⁸⁵

Nel sec. XIII il numero dei beghinaggi crebbe rapidamente in tutta Europa, ma soprattutto nei paesi nordici, accogliendo centinaia di donne.⁸⁶

Tale movimento si spiega storicamente data l'impossibilità di donne consacrate (recluse) a continuare a vivere associate a un Ordine religioso e a seguire una Regola, cosa proibita dalla nuova disciplina monastica (riforma gregoriana) del sec. XII. Per tale motivo le beghine cominciarono a raggrupparsi in associazioni autonome per dedicarsi a una fervida vita religiosa, ma senza formare conventi. Per esempio, nel 1170, il sacerdote Lamberto organizzò a Liegi una casa di beghine, mentre nella fondazione (1180) di s. Ivetta di Huy si allestì un lebbrosario assistito da beghine. Probabilmente c'erano già case nella prima metà del sec. XII.⁸⁷

colloca tra i religiosi e i laici. Il termine *beghine* (fr. = begin[e]), originariamente usato in Brabanzia, nei territori di Liegi e nelle zone renane, può essere una corruzione popolare di *Albigenses* (J. van Mierlo), oppure deriva dal verbo anglosassone *beggen* (pregare, mendicare) o, più probabilmente, dal francese antico *bege* (lana grezza o non tinta) con il suffisso *inus*, cioè *beg(h)inus*, persona che indossava l'abito degli eretici (catari o lollardi). Un'altra etimologia sarebbe infine quella derivante dal francese *beige*, bigio, dal colore dell'abito. Quanto al nome di *begardi*, alcuni lo hanno voluto erroneamente far risalire a santa Begga, oppure al fatto che uno degli iniziatori del movimento sarebbe stato il monaco belga Lamberto il Balbuziente, in francese le *bègue*, il quale avrebbe radunato in un monastero a Liegi alcune vedove e altre donne disposte a dedicarsi alle opere di carità vivendo in comune e osservando la castità, una relativa povertà e obbedienza, obblighi che impegnavano solo per il tempo indeterminato in cui si restava nel monastero. I termini acquistavano un significato ambiguo perché non si distinguevano sempre i centri ortodossi dai gruppi che diffondevano dottrine eterodosse (Fratelli del libero spirito). Il begardismo assumerà talora carattere ereticale e si confonderà via via con le correnti dei *turlupini*, dei *fraticelli*, degli *apostolici*, dei *dulcinisti*, dei *lollardi*, dei *gioachimiti*. Delle numerose condanne della chiesa ricorderemo quella formulata dal concilio di Vienne del 1311. Le beghine vivevano insieme in case comuni e più tardi nei beghinaggi, formati da un complesso di casette per due o tre persone, entro un recinto nel quale, a volte, venivano costruiti un oratorio o una chiesa e, talvolta, un cimitero.

⁸⁵ A. G. Matinic, *Bizzocchi e bizzoche*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma, 1974, Vol. I, p. 1475.

⁸⁶ Luigi IX (1270), re di Francia, fece costruire a Parigi un beghinaggio per 400 donne e sostenne tale fondazione non solo con la sua generosità ma anche con pie allocuzioni. Le beghine non emettevano voti perpetui perciò potevano tornare nel mondo e anche sposarsi. Non formavano comunità di vita conventuale, erano senza superiori regolari e sceglievano una responsabile o superiora locale che viveva già nel beghinaggio. Un sacerdote diocesano o un religioso (domenicano o francescano) provvedeva alla celebrazione della Messa. Le beghine si dedicavano, in comune o privatamente, a esercizi di pietà, praticavano opere di carità (assistenza a malati a domicilio, ecc.), si guadagnavano da vivere con lavori manuali, con l'insegnamento, talvolta andavano perfino a mendicare. Nell'ultimo Medioevo i beghinaggi diventarono case di accoglienza per i poveri e, al tempo stesso, servivano come ricoveri di vedove o anche di donne anziane e benestanti. I beghinaggi venivano preferibilmente eretti nelle città, ma le beghine vivevano anche in luoghi isolati e in gruppi peregrinanti, non sempre ben viste dall'autorità diocesana. Il movimento, che si collega strettamente ai movimenti femminili dei secc. XII-XIII, ha paralleli in Francia (*papelardes*), in Italia (*pinzocchere* o *bisocche* oppure *bizzoche*, da non confondere con le *mantellate*), e in Spagna (*beate*).

⁸⁷ Le donne che avevano aderito al movimento beghinale/bizzocale, diffuso in tutta Europa, ebbero, oltralpe l'appellativo di beghine; mentre, nell'Italia centrale, ricorrenti erano i nomi di cellane, incarcerate, bizzoche. "Abbandonata l'aspra solitudine dei boschi e le grotte, dove erano vissute le penitenti eremite dei secoli XI e XII, il deserto viene ricreato nello spazio urbano o nel pomeriggio; mentre, sostituto dell'eremo, sono le celle poste lungo la cinta muraria urbana, o all'imbocco di un ponte cui, a loro volta, vengono assimilati l'orto di casa e persino la stanza più recondita della propria abitazione. La *fuga mundi* tipica della scelta eremitica, viene da queste ultime vissuta come realtà misticamente interiorizzata, conducendo così nel cuore di una città "non civilem, sed heremiticam potius vitam": è quanto appunto si legge nella *Vita latina* di santa Francesca Romana. Queste donne -vergini, coniugate e vedove, in prevalenza nobildonne-, contagiate dall'ideale di rinuncia e di povertà, riassunto dall'adagio *sequere nudo il Cristo nudo* -coniato da san Girolamo e tornato di moda a partire dalla fine del secolo XI- conducevano una vita di rinuncia, pur senza seguire una delle regole

Giacomo di Vitry (1240), il grande protettore del beghinismo in Belgio,⁸⁸ ne ottenne da Onorio III (1227) l'approvazione, sebbene non per iscritto, e il movimento si diffuse rapidamente in Francia, in Olanda e in Germania lungo il Reno. Nei beghinaggi vissero alcune mistiche importanti del sec. XIII: Hadewijch, Dolcelina (1274), Lutgarda di Tongres (1246), Matilde di Magdeburgo, Margherita Porete, Ida di Nivelles (1231). I loro scritti

approvate e si dedicavano alla preghiera contemplativa, al lavoro manuale, all'assistenza agli infermi, alla sepoltura dei cadaveri e alla cura delle fanciulle. Vivevano da eremite, all'interno delle mura urbane o nel pomerio, praticando la povertà, la castità e l'obbedienza alla *magistra*, di norma la guida carismatica del gruppo." Mario Sensi, *Le bizze di S. Anna a Foligno, Tor de' Specchi a Roma e S. Elisabetta a Venezia: tre storie a confronto*. Bonifacio VIII per evitare situazioni incresciose emanò nel 1298 la Costituzione 'Pericoloso' che disponeva, per le donne di vita comunitaria, le quali avevano fatto i voti solenni, l'imposizione della clausura. Bonifacio VIII aveva affidato ai vescovi diocesani la fedele esecuzione delle disposizioni contenute nella costituzione 'Pericoloso' la quale però precludeva esperienze di vita mista. Fu a questo punto che alcune nuove fondazioni, dove si intendeva vivere una 'vita regularis' per sottrarsi alla 'Pericoloso', adottarono la costituzione 'Supra montem' di Niccolò IV. In quanto regola per laici, viventi nel secolo e non per comunità di religiosi, questa non postulava l'emissione di voti solenni e, abbracciandola, non si era tenuti alla costituzione 'Pericoloso'. Da qui il tentativo di servirsi di questa regola per laici per istituire monasteri aperti che però furono subito messi in discussione dal primo concilio ecumenico celebrato dopo la 'Pericoloso', quello che si tenne a Vienne che con la Bolla *Ad nostrum* del 6 maggio 1312 condannò simili forme di vita. "Mentre Giovanni XXII, il 30 dicembre 1317, con bolla 'Sancta Romana' proibì ai terziari francescani di vivere in comunità e di emettere i voti, poiché "in regula ipsius tertii ordinis talis vivendi ritus nullatenus sit concessus". Nonostante questo intervento autorizzava gli inquisitori ad intervenire in caso di trasgressione, di fatto, in forza di una scappatoia giuridica con la quale l'erezione su territorio esente dell'oratorio, da cui deriva il *titulus* giuridico, alcune comunità penitenziali, pur adottando la 'Supra montem' di Niccolò IV, riuscirono a sottrarsi sia alla 'Pericoloso', sia alla 'Sancta romana'. Così, grazie alla protezione di chi godeva dell'immunità e in pari tempo era tollerante in materia di clausura, un pò ovunque furono costruiti oratori monastici su territorio, donato in precedenza a una delle basiliche romane, o a fondazioni monastiche esenti. Uno dei primi esempi è costituito dall'Annunziata di Foligno, oratorio fondato nel 1347, su suolo lateranense dalla nobildonna Palma Merganti: questa comunità di terziarie francescane i cui direttori spirituali erano però gli agostiniani del locale convento di Foligno, fu approvata 'vivae vocis oraculo' da Gregorio XI nel 1373, grazie alla mediazione di Alfonso Pecha, confessore di s. Brigida di Svezia, lo stesso che, qualche giorno prima, dal medesimo pontefice, aveva ottenuto la 'Provenit ex' per gli undici eremi che avevano aderito dalla riforma francescana di fra Paoluccio Trinci." Mario Sensi, *Le bizze di S. Anna a Foligno, Tor de' Specchi a Roma e S. Elisabetta a Venezia: tre storie a confronto*. Molte comunità furono condannate perché, pur non vivendo in uno stato stabilito dalla Chiesa, si occupavano di alte questioni spirituali, come la perfezione (*perfectio*), la beatitudine eterna, la purezza continuata dopo la morte, la contemplazione pura (*altiludo contemplationis*), la libertà. Un secondo decreto considerava le beghine persone alienate (quasi *perducte in mentis insaniam*) che diffondevano dottrine contro la fede cattolica (ad esempio *Lo Specchio delle anime semplici* della Porete già proibito nel 1306). Se si permetteva alle beghine di condurre un'umile vita di penitenza, in alcuni luoghi esse venivano costrette a vestire abiti secolari. Ciò nonostante il loro numero cresceva a dismisura e non mancarono autori come Taulero o Ruusbroec che difesero la loro ortodossia, mentre dall'altra parte andavano diminuendo le beghine carismatiche. I beghinaggi continuarono ad espandersi sino all'età del barocco, epoca in cui furono arricchiti di ampie chiese e vissero ancora beghine mistiche (Maria di Oisterwijk, 1547). Cfr. P. Dinzelbacher - D. R. Bauer, *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Cinisello Balsamo, 1993; H. Grundmann, *Le beghine del XIII secolo*, in *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna, 1974, pp. 295-324.

⁸⁸ Uno dei primi agiografi di queste sante donne della penitenza è Giacomo da Vitry confessore di Maria d'Oignies (1177?-1213), una penitente urbana morta, nel 1213, ancora in giovane età; dopo di che ne scrisse la vita, presentandola come prototipo di beghina cattolica. Per il da Vitry, attento ai segni dei tempi, queste beghine, erano sante 'moderne', quasi nuove 'Madri della Chiesa'. Nominato vescovo di Aciri e venuto a Perugia nel 1216, per farsi consacrare, il Vitryacense, ottenne da Onorio III, che lo aveva appena consacrato, l'autorizzazione, per le *religiosae mulieres* del vescovado di Liegi, di tutta la Francia e della Germania, "di vivere insieme, in case di comunità, onde confermarsi l'un l'altra per mezzo di reciproci ammonimenti nelle buone azioni". Questa concessione pontificia orale veniva però ad annullare quanto, appena l'anno prima, era stato disposto dal concilio Lateranense IV, con la 'Ne nimia religionum diversitas', la Costituzione 13 che, a quanti intendevano 'exire de saeculo' e fare vita comune, imponeva "unam de approbatis", cioè una delle regole riconosciute dal Lateranense II (1139) e confermate dal Lateranense IV (1215) (benedettina, agostiniana, basiliana e cistercense). Mario Sensi, *Le bizze di S. Anna a Foligno, Tor de' Specchi a Roma e S. Elisabetta a Venezia: tre storie a confronto*.

s'inseriscono nella letteratura mistica dei movimenti femminili, motivo per cui difficilmente si può parlare di una «mistica delle beghine».

Il fenomeno delle beghine nel nord Europa e del bizzocaggio nel napoletano fu assai diffuso.⁸⁹ Queste donne decidevano di sottomettersi ad una regola di pietà, di sacrificio, il lavoro, e in penitenza, in castità e prendevano i voti durante una pubblica cerimonia oppure in privato sotto confessione. Dopo i decreti riformatori del Concilio di Trento che abolivano qualsiasi forma di vita religiosa non associata (religiosi acefali) la consacrazione delle vergini praticamente è rimasta una celebrazione monastica. Ma le beghine o bizzoche per aggirare le disposizioni conciliari non utilizzavano lo status di consacrazione verginale ma di voto privato in confessione.

Nell'Arcidiocesi di Napoli, a metà Settecento se ne contavano ottocentoventi su una popolazione di trecentomila abitanti. Il fenomeno la Chiesa lo assecondò e lo governò fino ad un certo punto; i requisiti richiesti erano diversi da diocesi a diocesi, nel Napoletano bisognava avere più di quarant'anni, avere una dote di 36 ducati e rendite adeguate, accettare il taglio dei capelli, vestire casacca con cordoncino, panno di lino in testa con divieto assoluto di portare velo, sottogola e pazienza, essere inoltre nubili convinte, e superare il processetto che la Chiesa imponeva sulla vocazione al bizzocaggio. Secondo alcuni studiosi è attestata la presenza di alcune vergini nelle prime comunità apostoliche (cfr. 1 Corinti 7,17-8.25-38; Atti 21,9). Successivamente in epoca Patristica fino al concilio di Nicea (325) le vergini vivono nelle case, costituiscono nella Chiesa l'*Ordo Virginum*, sono dedite al culto divino, fino alla metà del secolo VII aumenta il numero delle vergini e si approfondisce la riflessione sulla verginità per merito dei Padri della Chiesa, sia in Oriente sia in Occidente. Nel medioevo le vergini, come abbiamo visto, si riuniscono principalmente nei monasteri con la professione monastica e nei movimenti di vita evangelica. Fino ad arrivare al Concilio Vaticano II dove la consacrazione a Dio nella verginità si esprimeva all'interno delle varie famiglie religiose o in forma privata, il rito della *consecratio virginum* viene riportato sempre nei Pontificali. Nel Concilio Vaticano II con la *Sacrosanctum Concilium* al n. 80 si stabilisce la revisione del Rito della consacrazione delle Vergini. Dopo il Concilio Vaticano II la Sacra Congregazione per il culto divino con decreto del 31 maggio 1970 ha promulgato il nuovo *Ordo consecrationis virginum*⁹⁰ e in molte diocesi, tra cui quella foggiana, sono state consacrate alcune vergini con questa speciale vocazione. A questo speciale *consecratio virginum* viene aggiunto nel 1984 il rituale per le vedove consacrate approvato da Roma, ma non come rituale della Chiesa universale.⁹¹

E' da ricordare che agli inizi del '700 c'erano altre "bizzoche" o "oblato" in Capitanata; il gruppo più importante era legato al Terz'Ordine Francescano di Lucera ed era seguito spiritualmente da san Francesco Antonio Fasani.⁹² Alcune caratteristiche, però le diversificavano da quelle di San Marco in Lamis. A San Severo viene ricordata la *monachella suor Maria Amabile della purità* al secolo Mattia Russi (1817-1871), *la vita di Mattiuccia trascorre nel silenzio della sofferenza penitenziale, inferta dal cilicio che la monaca cela sotto le vesti della*

⁸⁹ G. Boccadamo, *Bizzoche a Napoli tra '600 e '700*. in *Campania Sacra*, XXII, 1991, pp. 351-394; G. Boccadamo, *Monache di casa e monache di conservatorio*, in *Donne e religione a Napoli secoli XVI, XVIII*, (G. Galasso e A. Valerio a cura di), Milano, 2001, pp. 159- 190, M. Spedicato, *Domando religiosa e processi di clericalizzazione a Copertino alla fine dell'antico regime*, in *Copertino in epoca moderna e contemporanea*, vol. IV, pp. 73-87, Paola Nesto, *La Santità al Femminile: San Giuseppe da Copertino tra culto popolare e culto elitario*, 2004.

⁹⁰ M. Augè, *Consacrazione delle vergini*, in AA.VV., *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma, 1975, Vol. II, pp. 1613-1627.

⁹¹ La Congregazione per i sacramenti e il culto divino conferma per questo rituale, il 29 febbraio 1984, l'approvazione data precedentemente dal Cardinale Jean Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi. Cfr. J. Beyer, *Le forme individuali di vita consacrata*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale* (2/1992), pp. 131-140.

⁹² T. Vigilanti, *Vita del Ven. S.D. Francesco Antonio Fasani*, 1848, pp. 23-25; B. Fondaco e A. Gallo, *San Francesco Antonio Fasani*, 1986, p. 66.

quotidianità, e nella stretta osservanza di un percorso di fede segnato da profonda pietas umana. Ascetiche visioni rapimenti mistici e prolungati digiuni ne fanno personaggio di tutto rispetto.⁹³

Il bizzocaggio sopravvisse a San Marco in Lamis fino alla metà del '900. L'ultima *monneca de casa* o *sbrezzoca* fu Carolina Solimando, conosciuta come *suor Marcellina* (la lapide al cimitero riporta questo nome) è morta nei primi anni '60 a oltre 80 anni; viveva in Via Colombo, la cosiddetta *Strada di San Michele*. Vestiva abito monacale e faceva la sarta oltre a “tenere le ragazze che imparavano a cucire”.

Si ricordano anche le sorelle Luigina e Anna Maria Guerrieri, le cosiddette *monneche de Alecandre*, che vivevano in Via Palude e sono morte negli anni '50 del XX sec.

Si hanno notizie orali di altre donne che erano *monneche de casa* nel '900.

Le cosiddette “zie monache” erano presenti oltre che in famiglie agiate anche in famiglie non molto abbienti, vivevano in casa ma vestivano con un abito monacale; generalmente lavoravano come sarte o tessitrici e vivevano in una semi clausura facendo molte penitenze insieme a molte preghiere, atti devozionali e letture spirituali. Chi poteva permetterselo, aveva anche la cappella in casa e il sacerdote come assistente tutti i giorni, altre invece avevano *il piccolo altarino domestico*.⁹⁴

A San Marco in Lamis erano diverse le Monache di casa dell'Addolorata legate al culto mariano della Madonna dei sette dolori.⁹⁵

⁹³ F. Ferrante, *La suora che si flagellava*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno, cronaca di Foggia*, 19 settembre 2003, p. 12.

⁹⁴ Un crocifisso, varie immagini sacre, fiori di carta e un lumino sempre acceso erano sistemati sopra un mobile o su un tavolino.

⁹⁵ Nell'ottocento c'erano a San Marco in Lamis le *monache di casa dell'Addolorata* che erano un gruppo di donne che però non svolgevano vita comunitaria, ma ognuna viveva nella propria casa. Avevano una comunanza spirituale e si sentivano legate dalla comune devozione ai sette dolori di Maria. Il testo della regola di vita delle “*monache di casa devote dell'Addolorata*” di San Marco in Lamis era di Gravina Angela fu Carmine. Angela faceva parte di una facoltosa famiglia di San Marco in Lamis che abitava nella strada del Ponte, e fu la zia di donna Michelina Gravina, nel palazzo è conservata ancora una cappella privata e sulla facciata di Via Lungo Jana è presente un'edicola con una statuetta dell'Addolorata. L'ultima monaca di casa legata alla devozione dell'Addolorata fu suor Elisabetta Martino detta *Bettina*, *zia monnaca maestra*, che morì nei primi decenni del '900 e faceva la maestra elementare. E' sepolta presso la chiesa superiore dell'Addolorata nel cimitero di San Marco in Lamis. La regola di vita di queste monache di casa era molto complessa e con un impianto organizzativo molto puntiglioso che non lasciava spazio alla discrezionalità. Se erano vedove dovevano avere i figli in età matura, *ragionevole e non bisognevoli di nulla*, se, invece *non mai maritate* non potevano svolgere il compito di *governanti a nessun bambino e di assistenza materiale ad alcuno*, ma potevano *aiutare i genitori anziani e abbisognavoli di cura*. Queste donne vivevano nella propria famiglia ma *nella parte del palazzo da lei abitato non potranno farsi festini o ricevimenti, le visite devono essere solo di cortesia e con discorsi di devozione*. Alla monaca Angela Gravina gli era stata data licenza che poteva *andare nella stagione estiva nella vigna al Piano per prender aria, ma sempre con licenza del padre spirituale ... e poteva uscire, se lo desidera e lo padre spirituale consente, solo per intervenire alle pubbliche devozioni e processioni dolorose ed alle coronelle de sette dolori, che si esercitano nella chiesa dell'Addolorata*. Queste monache *per mostrare lo spirito di orazione, di contrizione e di devozione de sette dolori di Maria lo vestito deve essere nero come dell'istessa S. Madre Addolorata senza merletti o ricami, un velo nero in testa, una mantella nera, una cintola di stoffa e la pazienza nera, sotto l'abito si deve portare l'abitino*. Il padre spirituale aveva organizzato articolati e impegnativi momenti di preghiera, di meditazione, di mortificazioni e di esercizi spirituali. La monaca doveva fare ogni giorno mezz'ora d'adorazione mentale, ascoltare quotidianamente la S. Messa, una serie di preghiere giornaliere compresa la coronella de sette dolori oppure l'ufficio piccolo doloroso, varie novene, ogni venerdì eccetto nel tempo pasquale doveva fare la disciplina, in tutte le domeniche, i venerdì e le festività doveva confessarsi *col perfetto esame di coscienza e lo scrupoloso effettuazione della penitenza*, doveva digiunare il venerdì e tutto l'avvento e doveva in tutti i mercoledì dell'anno astenersi dalla carne e mangiar soli latticini, doveva fare molte preghiere per i morti e le anime del Purgatorio, ed era obbligata a fare tre esercizi spirituali all'anno con meditazione fatte da un padre approvato dal padre spirituale oppure tratte da un libro. Il disciplinare è molto dettagliato e puntiglioso ma specifica *che queste devozioni, digiuni ecc. non obbligano a colpa veruna in maniera che tralasciandoli non si pecca come lo dichiarò con una speciale sua bolla la Santità Martino V nel 1418 e confermate con maggiori privilegi nel 1621 da Paolo V*. G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

-Verginelle a Dio consacrate

La presenza di donne eremite è attestata nella metà del XV sec. presso l'eremo di Sant'Agostino sulle falde del monte Castello vicino Stignano. Sappiamo che c'erano delle reclusi ma non abbiamo altre notizie, questo si sa solo perché un eremita (*fra Luca cognominato fra Lucchichino*)⁹⁶ che viveva nell'eremo di sant'Onofrio per scappare dal diavolo nelle sembianze di una terribile bestia si era andato a rifugiare in quest'eremo abitato da *Verginelle a Dio consacrate*.⁹⁷

-Vergini dame

Agli inizi del XVI sec. si hanno notizie di donne consacrate di vita comunitaria nelle vicinanze del convento di Stignano. Fra Salvatore discalciato,⁹⁸ che ha ampliato agli inizi del XVI sec. le precedenti celle eremitiche che stavano vicino la chiesetta di Santa Maria di Stignano per farne un convento per i suoi frati francescani, nello stile della sua riforma francescana iniziata, ha accolto anche alcune *dame* che *erano sempre chiuse e nella povertà pregavano e lavoravano con aspre penitenze*. Fra Salvatore oltre a realizzare alcuni loci per i suoi frati costruì (nel senso che organizzò) anche alcune umili dimore per "alcune vergini dame" che volevano vivere la "letizia clariana" vicino i conventi di Stignano, Celenza Valfortore e Forlì del Sannio. Fra Salvatore faceva assistenza spirituale "*alle vergini rinchiuse negli pressi dei suoi conventi*" ma pur facendo quest'ufficio essendo *castissimo di corpo, e di mente... stette quattro lustri che mai vidde faccia di donna, Il che fù di gran meraviglia, e massime nella persona sua, ch'ebbe l'offitio per tre lustri d'andar in Italia a predicare e assister le vergini rinchiuse negli pressi dei suoi conventi*. Quale fosse la vita di queste dame non sappiamo ma sicuramente erano eremite reclusi che non avevano nessuna regola di riferimento e forse professavano la regola del terz'ordine francescano per stare sotto la giurisdizione dei frati minori. Bisogna precisare che di queste donne non abbiamo altre testimonianze successive. Le donne rinchiuse nel medioevo erano presenti in molte località europee.

-Drappello di donzelle pie bizzoche o bizzoche bagnate

Nella seconda metà del XVI sec. si è a conoscenza di *un drappello di donzelle pie bizzoche o bizzoche bagnate* (nel senso che piangono per penitenza) che andavano *a pregare in una grotta alla lauria* (vicino Stignano) ... *la orazione era comune, ogni mese nei giorni che non sono impure si ritirano insieme con altre pie bizzoche nella grotta nella lauria a pregare e niuno li va a rattristare*. Queste informazioni sono tratte da un processo svolto il *Die 15 mensis martii AD 1597*⁹⁹ quanto iniziò un processo perché presso l'eremo di Sant'Agostino era stato ritrovato un corpicino senza testa, braccia e interiora *che uno animale notte tempo avea mosso la terra e fatto uscire la parte di una creatura ... , e poi una croce spezzata e un bussolotto pieno di arnesi vari*, ed era

⁹⁶ Il 1454 alcuni giovani, *istigati dal diavolo, andarono di notte tempo furando i tesori*. Fu arrestato uno di nome Luca cognominato *Lucchichino* uomo di 30 anni, al quale pochi giorni dopo fu tagliato la mano destra. Dopo tanto travimento avvenne la conversione e si ritirò a Sant'Onofrio e *fatta l'entrata d'ordine nelle mani dell'arciprete giurò voto di continenza, di clausura e di digiuno fino alla morte; fu vestito dal detto arciprete sopra la nuda carne da una rozza tela che mai mutasse. Visse in quella cella 25 anni in continua penitenza asprissima*. Fu serrata la porta dell'eremo dall'arciprete e entrava da lui solo la gente religiosa e chi si prendeva cura di governarlo. Subì molti attacchi del demonio ma fu sempre trionfante *avendo lasciato tutto ha trovato il vero tesoro che nessuno può cavare e rubare*. Visse venticinque anni in un volontario carcere, laudando sempre e benedicendo Iddio. G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

⁹⁷ *Dopo esser stato sedotto per cavar tesori fu fra Lucchichino trionfatore più volte del demonio, una volta quando lo cavò pensando al fargli rompere il voto della clausura e di continenza, il che non gli fu attribuito a peccato; perché non fu volontario; un animale vigoroso ruppe le sbarre e lo costrinse a rifugiarsi a Sant'Agostino dove stavano le Verginelle a Dio consacrate all'ora, che era in età di 40 anni, pensò di fare dell'uno e dell'altre acquisto, sapendo come per il passato era stato inebriato*. G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

⁹⁸ G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, San Marco in Lamis, 2008.

⁹⁹ G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.

presunzione comune che Angioletta Regnanese, figliuola del gualano, la quale non è maritata, fosse gravida. L'eremita testimonia e dice che era solita andare nella valle lauria a ritirarsi in grotta con altre donzelle. Marietta, una compagna di Angioletta, sostiene: "Io vado con un drappello di donzelle a pregare in una grotta alla lauria ma non facciamo niente di peccaminoso. La orazione è comune. Ogni mese nei giorni che non siamo impure ci ritiriamo insieme altre pie bizzoche nella grotta nella lauria a pregare e niuno ci viene a rattristare e non balliamo sotto la noce. Se Angioletta fosse pregna nol so". Un altro testimone tra le altre cose sostiene: " ... che quei della Foresta gli volevan male perché volevano occidere e che voglion male anco al monaco di Stignano. Erano stati dei forestieri di passaggio che avevano sgravato e morto l'infante mo non si erano fatte pozioni, lei era devota e bizzoca di Stignano ma li genti erano gelosi e li volevano male perché era seguace dei monaci." Un'altra testimone sostiene: "Angioletta del gualano di Rignano è cognomata la bizzoca bagnata amperocchè vace a Stignano dalli monaci e si trattiene con altre donne in una grotta alla lauria per le orazioni. Non so altro se c'è commercio con li monaci e se fosse gravata". Dalle testimonianze del processo conosciamo che purtroppo Angioletta subisce una giustizia sommaria perché viene murata viva in una grotta. Non sappiamo chi partecipava a questo drappello di donzelle pie bizzoche bagnate, ma sicuramente si ritrovavano per svolgere momenti intensi di preghiera e dovevano essere molto legate ai frati minori di Stignano. Il potere civile non potendo colpire i frati minori ha ingiustamente incolpato una di queste bizzoche che erano più facilmente colpevolizzate e accusate di stregoneria.

-Bizzoche dimesse di santa Chiara

L'esistenza di donne consacrate in casa senza vincolo di regola, approvata ufficialmente dalle autorità ecclesiastiche, è attestata a San Marco in Lamis nei primi anni del '700 con la presenza di *bizzoche dimesse di santa Chiara* (il termine "dimesse" non deve intendersi "licenziate" o "umili", ma nella sua accezione medioevale di "contrite" e "penitenti"). La tradizione orale e alcuni scritti ottocenteschi ci attestano la presenza di monache "clarisse" a San Marco in Lamis. Uno straordinario documento settecentesco ci mostra la presenza di tre donne consacrate con il titolo di "Bizzoche dimesse di Santa Chiara",¹⁰⁰ e ci sono anche alcuni brani di un testo di Cecilia Giuliani sotto il titolo di "Trattenimenti spirituali".¹⁰¹ Il

¹⁰⁰ Abbiamo visitato per conto dell'Ill.mo e Revmo D Marco Ant. De Marco vescovo Vestano delegato dalla f. m. R. Cardinal Giudice Abate Commend. di gsta Badial terra di Sancti Marci in Lamis, il locale usato da donne consacrate in confessione che si appellano le "Bizzoche dimesse di Santa Chiara". La famiglia Sassano mise a disposizione il suo orto e poche case che erano fuori le mura per costruire il monastero delle recluse, ma purtroppo perla poca spesa si poterono fare solo un piccolo dormitorio, un focolo, una piccola cappella, un localino per opificio, un locale di studio e il parlatorio, oltre una loggia esposta a mezzogiorno nel orto, ben coltivato e cintato con mura alte. Abbisognano altre strutture altrimenti non si potrà mai avanzare la richiesta di apertura di un monastero di vergini sotto i regolari precetti di S. Chiara d'Assisi per straniarsi alle blandizie di questo secolo per uno splendido avvenire. Se non si avranno altre entrate non si potrà mai costruire un monastero degno per ospitare vergini consacrate. Ora sono ospitate tre vergini e una serva, la decana è una tal Cecilia Giuliani, che ho interrogato sulla fede cristiana e sulla pietà, non ho trovato nessun errore, mi sono fatto consegnare il suo libro di pietà intitolato "Trattenimenti Spirituali", ne ho copiato alcune pagine che trascrivo. Prima venivano seguite dalli monaci di San Matteo ora sono stati allontanati da queste donne perché le confondono la testa e il cuore. Di notte fanno molte veglie orazioni divozioni e molte genuflessioni, di giorno ancora eziandio orazioni, devozioni letture e opere buone, il tutto condito da molte penitense, digiuni, astinenza e flagellazione con la disciplina, si lavora nelle ore deputate ma molto tempo est dedicato alla solitudine e al santo silenzio. Vanno vestite de bertino e da sopra un matello de panno de bruna lungo fino a mezzagamba e in capo uno velo de poca parenza senza crespe, e una fune per cintura. La porta di trasciuta è pesante e sempre chiusa. La cappella privata è di Santa Chiara, pote entrare solo il sacerdote per l'officiatura con il permesso del vicario, tutto ordinato e pulito. Si conviene che vadano per il noviziato e la formazione presso al Monastero della SS Trinità de Santa Chiara de Monte. Li 26 giugno 1722, Il Delegato Antonio Beruduta, data dalla Curia Arcivescovile di Manfredonia addì 21 marzo 1915, Sipontino Sac. Cafarelli Cancelliere della Curia di Manfredonia, nell'Archivio Diocesano di Foggia (fascicolo n. 383/3135), proveniente dall'Archivio Diocesano di Manfredonia. G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.

¹⁰¹ Da "Trattenimenti spirituali" di Cecilia Giuliani. Altri esercizi facevo tutt'applicata all'amor divino sacramentato per me. Questo Sacramento è per me una fornace di amore. Oh, che prodigi! Oh, che finezze vi miro, che tutta mi rapiscono: con che insaziabile fame me ne cibavo. La notte me la passo in lacrime e sospiri, anelando che venisse l'ora bramata di riceverlo. Venuta,

documento descrive la vita e l'organizzazione di queste tre "suore", del modo di vestire e delle attività che svolgevano e della presenza "attiva" nella Chiesa in San Marco in Lamis. La famiglia Sassano aveva messo a disposizione alcuni locali ed un orto per alloggiare queste "suore"; il "Convento" era formato da un dormitorio, una cucina, una piccola cappella, un localino per lavorare e uno per studiare e un parlatorio, oltre a una loggia esposta a sud, sull'orto ben coltivato e cinto da alte mura. Il visitatore dichiara che sono locali troppi angusti per poter istituire un monastero e che "abbisognano altre strutture altrimenti non si potrà mai avanzare la richiesta di apertura di un monastero". Purtroppo il monastero delle clarisse non venne mai costruito. La famiglia Sassano nella metà del '700 costruì la chiesa di Santa Chiara che poi alla fine dell'800 venne acquistata dai cittadini di San Marco in Lamis. Dietro suggerimento di padre Giuseppe Piccirelli, gesuita sammarchese, la chiesa fu intitolata al Sacro Cuore di Gesù, ma ancora ora è comunemente chiamata Santa Chiara. L'orto di Santa Chiara è ancora ricordato come toponimo tra Corso Matteotti e Via Lungoiana. L'abito indossato da queste donne era di color bigio-grigio cenere, con un mantello fino a mezza gamba color marrone; in capo un velo senza "crespe" e una fune per cintura. Dal testo "*Trattenimenti spirituali?*" apprendiamo della buona formazione spirituale di queste suore che erano seguite attentamente dal clero e dai francescani. Dallo scritto traspare una profonda spiritualità e una riflessione mistica sul SS. Sacramento, "*fornace d'amore*", e continua "*una povera creaturella genuflessa avanti il suo tabernacolo, che di cuore l'ama, questa è tutta la sua delizia. Con lei si ricrea, si trastulla. Così, dunque, si gode quell'infinita bontà nella sua creatura; e la creatura con sì abominevole ingratitudine non vuol contentare il suo Creatore? No, mio Dio, non vò che si dica tal cosa di me: v'amerò, sì, con tutto quanto il cuore; mi tratterò al più spesso che potrò avanti a Voi, sacramentato mio Bene, per ivi tutta consumarmi del vostro sacrosanto amore.*" La Giuliani esprime profonde riflessioni laddove invita le sorelle a credere, amare e adorare il Sacramento "*perché l'occhio mira pane, l'odorato sente pane, il gusto gusta pane, il tatto tocca pane, solo l'udito dunque crede, e lo esibisce alla volontà, acciò lo gusti così nascosto; e qui sta il nostro gran merito ... non vogliate, dunque, o sorelle scrutinare cosa veruna di sì alto Sacramento, ma solamente credete, amate ed adorare; la santa fede vi sia guida, e non i sentimenti e ragioni.*"

*tutta mi struggevo in lacrime d'amore avanti a Lui: non lo lasciavo in tutto il giorno. Me lo stringevo al petto e pareva che tutta mi consumassi nel di Lui amore e sensibilmente il sentivo. Ora è simile ma più semplicemente, dolcemente e soavemente. Molti fedeli assiston al sacrosanto sacrificio della Messa, che è una vera rappresentazione di ciò che occorre sul Calvario. Gesù Cristo gli vuol donar il suo divin Spirito ed essi non vogliono disporsi a ricevere sì pregiata grazia, per non disimbarazzar il loro cuore da queste frascherie terrene, Povero Signore. Quante inciviltà ricevete da sì vilissime creature! Vi rimiro maneggiato da mani sacerdotali; ma con sì mali termini e brutte maniere, che mi cagiona spavento. Così vi stimano le creature. Che debbono dire gli Angeli di così grand'ardire di vilissimi vermicciuoli della terra? Essi, che tremano avanti la vostra infinita Maestà? E pur per essi non s'è incarnato, ne rimasto prigioniero nel Sacramento; ma bensì per noi. Perdonateci, o infinita bontà, tante ingratitudini! Non resta pago, ne soddisfatto il Signore nel veder milioni d'Angeli affollati a suoi altari: non è questo ciò che desidera. I suoi fratelli vuole, i suoi parenti veri, quelli che fanno la sua santa volontà, quelli che il suo sangue brama. Una povera creaturella genuflessa avanti il suo tabernacolo, che di cuore l'ama, questa è tutta la sua delizia. Con lei si ricrea, si trastulla. Così, dunque, si gode quell'infinita bontà nella sua creatura; e la creatura con sì abominevole ingratitudine non vuol contentare il suo Creatore? No, mio Dio, non vò che si dica tal cosa di me: v'amerò, sì, con tutto quanto il cuore; mi tratterò al più spesso che potrò avanti a Voi, sacramentato mio Bene, per ivi tutta consumarmi del vostro sacrosanto amore. Il sacramentato Signore molto più si compiace di un'anima umile, che lo loda con profonda riverenza ed amore, di quello si compiaccia in milioni di spiriti beati. Ma perché questo? Perché per gli spiriti celesti, non si è sacramentato; elli sono cortigiani della reggia celeste, lo mirano svelato negli splendori della gloria, non possono non amarlo e nella perdita di questa lor libertà consiste la loro eterna beatitudine. Non così noi, che lo miriamo velato, e che l'udito solo, per via di fede, ha la pura entrata in questo gran Sacramento; perché l'occhio mira pane, l'odorato sente pane, il gusto gusta pane, il tatto tocca pane, solo l'udito dunque crede, e lo esibisce alla volontà, acciò lo gusti così nascosto; e qui sta il nostro gran merito e dove diamo gusto a Dio in questo atto di fede, che quanto è più priva di sentimenti e ragioni umane, tanto è più nobile e meritoria. Non vogliate, dunque, o sorelle scrutinare cosa veruna di sì alto Sacramento, ma solamente credete, amate ed adorare; la santa fede vi sia guida, e non i sentimenti e ragioni. nell'Archivio Diocesano di Foggia (fascicolo n. 383/3135), proveniente dall'Archivio Diocesano di Manfredonia. G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite).**

-Beatelle antoniane e beatelli antoniani

Si ha notizia di un gruppetto di donne e uomini detti “beatelle antoniane¹⁰² e beatelli antoniani” che nell’800 vivevano nelle proprie case e seguivano la spiritualità francescana; avevano la direzione spirituale da alcuni frati francescani di San Matteo o di Stignano e dichiaravano di seguire una regola *antoniana*, in onore di sant’Antonio da Padova.¹⁰³ Tra queste sono da ricordare suor Gertrude D’Augello e suor Elisabetta D’Augello, che abitavano in *Via d. Pasquale Villani*,¹⁰⁴ e suor Teresa Tantaro, vedova e monaca bizzoca,¹⁰⁵ tutte che vissero agli inizi dell’800. Si hanno notizie di Filomena Piccirella,¹⁰⁶ Mariana Mattiacci,¹⁰⁷ Veneranda Guida,¹⁰⁸ di tre sorelle germane Tardio (Raffaella Tardio, Mariannina Tardio, Bambina Tardio) che hanno vissuto nella seconda metà dell’800¹⁰⁹ e Rosina Tardio,¹¹⁰ nipote di queste sorelle Tardio *antoniane* e morta nella prima metà del XX sec., che ha continuato la vita devota, anche se non vestiva più l’abito monacale per una “dispensa-obbligo” avuto da Mons. Farina,¹¹¹ stesso obbligo dato a Caterina Villani.¹¹² Oltre alle beatelle antoniane c’erano pure i beatelli antoniani. Tra questi vengono ricordati Carmineantonio Battista¹¹³ e Domenico Bonfitto.¹¹⁴

Oltre a queste beatelle antoniane c’era pure una schiera di vedove che anche loro si sentivano in questo gruppo dedito alla preghiera, alle opere di carità e di culto. «*Viduae consecratae seorsum in saeculo castitatem professione publica profitentes*».

I beatelli antoniani svolgevano oltre le loro normali attività lavorative anche attività di servizio in chiesa e nelle varie funzioni liturgiche e di servizio. Sia i beatelli che le beatelle

¹⁰² G. Tardio, *Donne eremite, bizzocche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

¹⁰³ Il modo con cui il popolo sannitico esprime la sua devozione a sant’Antonio di Padova è molteplice. Le forme di devozioni si mescolano e si integrano con azioni concrete di carità, anzi viene puntualizzato spesso, sia nelle preghiere che nei ricordi, che la preghiera di richiesta o di lode se non è accompagnata dalla carità verso i poveri e verso la Chiesa non è ben accetta. Per non essere prolisso nella esposizione delle varie devozioni cercherò di trattarle brevemente in modo da non creare confusione in chi deve leggere. Se non si specifica espressamente le devozioni pubbliche descritte sono riferite a quelle presso la chiesa del Purgatorio. Le devozioni pubbliche sono riferite a quelle manifestazioni organizzate dalla Pia Unione di Sant’Antonio di Padova, oppure dalla Confraternita del Purgatorio mentre quelle private sono realizzate da singole persone o gruppi familiari o di devoti non organizzati stabilmente. G. Tardio, *Il culto di sant’Antonio di Padova a San Marco in Lamis*, 2010.

¹⁰⁴ Gertrude D’Augello che ricevette una grazia da san Donato martire e offrì per l’ampliamento della Chiesa dell’Addolorata la metà della sua porzione finché durava la sua vita. G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

¹⁰⁵ suor Teresa Tantaro, vedova e monaca bizzoca, che soffriva *un antrace in faccia e riebbe ripristinata la salute con aver donato docati due alla fabbrica della chiesa dell’Addolorata*. G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

¹⁰⁶ Piccirella Filomena, di Gabriele e Maria Rachele Rendina, morì a 52 anni il 12/11/1897.

¹⁰⁷ Mattiacci Nariana, di Donato e Carmela Massaro, morì a 61 anni il 11/67/1903.

¹⁰⁸ Guida Veneranda, di Michele e Anastasia Radatti, morì a 75 anni il 12 giugno 1887.

¹⁰⁹ Tardio Raffaella (nata il 15/4/1838 e morta il 30/11/1920), Tardio Mariannina (nata il 23/12/1847 e morta il 30/6/1900), Tardio Bambina (nata il 15/1/1850 e morta il 22/12/1922), tutte figlie di Tardio Matteo e di Carolina de Theo.

¹¹⁰ Tardio Rosina (nata il 1873 e morta nella prima metà del XX sec.) figlia di Tardio Giuseppe e Marianna Campanaro.

¹¹¹ Mons. Farina con la sua autorevolezza impose la dispensa ad usare un abito monacale con velo in testa, cingolo e pazienza.

¹¹² Mons. Farina, vescovo di Foggia e Troia, con la sua autorevolezza impose la dispensa ad usare un abito monacale con velo in testa, cingolo e pazienza.

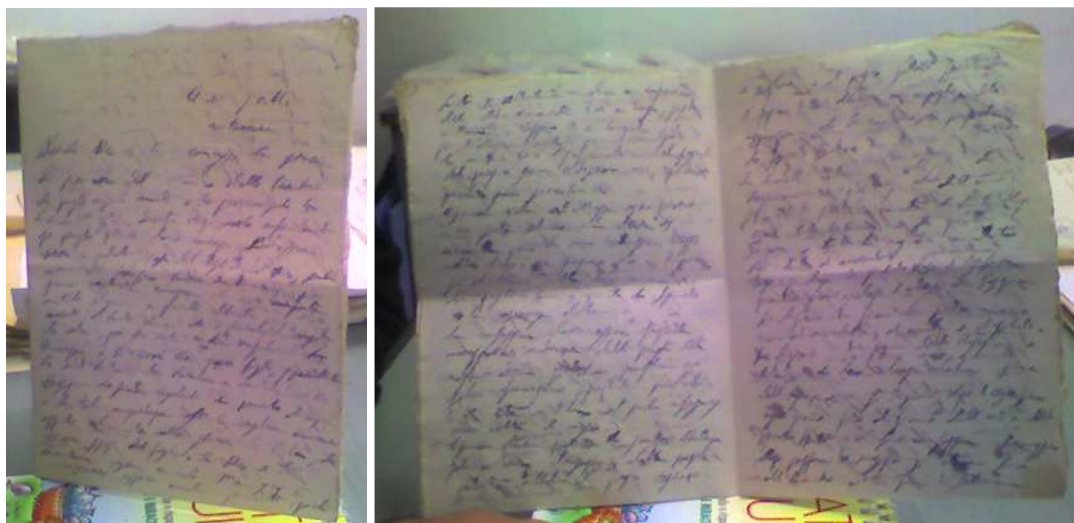
¹¹³ Battista Carmineantonio, di Andrea e Emmanuela Stanco, morto di anni 40 il 30 agosto 1885.

¹¹⁴ Bonfitto Domenico di Angelo e Carolina Mimmo, nato il 12 febbraio 1848. Verso la fine dell’800 si fece eremita e con l’autorizzazione di mons. Coccia, arcivescovo di Chieti, andò a risiedere nell’eremo-abazia di Santo Spirito a Majella vicino a Roccamotrice in Abruzzo fondato nel 1248 da san Pietro da Morrone (futuro papa Celestino V). In questo bell’eremo ristabilì il culto e vi apportò molte miglione. E. Santangelo, *Eremita di Santo Spirito a Majella, il rifugio di Celestino*, in *Culturaabruzzo*, a 3, n. 9, p. 37. G. Tardio, *L’eremita fra Domenico Bonfitto a Santo Spirito a Majella vicino Roccamotrice tra XIX e XX sec.*, 2010.

avevano la scelta di servire Dio con la vita francescana e antoniana con i voti confessionali che venivano emessi dopo che il padre spirituale aveva svolto un'attenta valutazione in modo che deve esaminare la libera e volontaria scelta, l'anno di noviziato doveva servire per una più precisa crescita spirituale. I vestiti e il modo di portarli devono essere modesti e semplici ... devono essere di stoffa o di lanetta, e di colore castagno o morello scuro con ai fianchi il cingolo, segno di esteriore francescanità. I comportamenti sociali dovevano essere modesti e irreprensibili. La preghiera doveva essere mentale e vocale, con una lunga serie di raccomandazioni e obblighi anche per i vari sacramenti. I giorni di digiuno erano disciplinati ma con l'attenzione alla discrezione. La regola disponeva tra l'altro anche altri comportamenti di vita e di gestione dei rapporti con gli altri. In questa regola era previsto il "voto" di castità: *Ognuna ancora voglia conservare sacra verginità.* La regola che si erano date aveva ampi spazi per permettere al direttore spirituale di adattare le norme alle situazioni concrete delle beatelle.

"A voi sorelle antoniane - Poiché Dio vi ha concesso la grazia di separarvi dal mondo delle tenebre di questo misero mondo e di servire solo la sua divina Maestà, dovete ringraziarlo infinitamente per questo grande dono concesso. Per essere vere ed intatte spose del Figliol di Dio, sulle orme del serafico padre San Francesco per primo vogliate conoscere che cosa comporta una tale elezione e quindi abbiate sempre avanti il Santo Vangelo che è la vostra regola di vita, poi la vita e la regola di san Francesco e le opere dei suoi figli specialmente di Sant'Antonio da Padova e Santa Chiara. Bisogna che siate vigilanti, in quanto l'impresa è di tale importanza per le vostre anime, essendo chiamate alla gloria di vita, da essere spose del Figliolo di Dio e da diventare regine in cielo. Ma qui è necessario essere accorte e prudenti, poiché quanto più un'impresa ha valore, tanto più comporta fatica e pericolo. Se decidi di servire Dio con la vita francescana e antoniana deve sentire nel tuo cuore l'ardente desiderio della perfezione. Ma prima di fare i voti confessionali si deve esaminare la libera e volontaria scelta. Una volta esaminata la volontà si deve fare un anno di noviziato sotto ala cura spirituale di un padre spirituale approvato dal rev. padre provinciale di Foggia. I vestiti e il modo di portarli devono essere modesti e semplici, ognuna vada vestita convenientemente chiusa, e sopra porti uno scialle o una sciarpa di tela non troppo sottile e per niente trasparente e anche il fazzoletto lungo da testa. I vestiti devono essere di stoffa o di lanetta, e di colore castagno o morello scuro. Portino ai fianchi il cingolo, segno di esteriore francescanità. -La beatella antoniana abbia cura di: Primo: che non si vada a nozze, e nemmeno a balli e tornei e altre simili spettacoli di piaceri mondani. Poi: che per niente si ascoltino messaggi di uomini o di donne, specialmente in secreto. Terzo: che non si abbia pratica con donne di malaffare. Quarto: che rifuggano dallo stare al balcone e anche sulle porte e per strada, né sole né in compagnia. Quinto: che andando per strada o per via, vadano con gli occhi bassi e modestamente col fazzoletto in testa. -Ognuna sia sollecita all'orazione sì mentale come vocale. Ognuna pertanto voglia ogni giorno dire almeno l'Ufficio della Madonna e i sette Salmi penitenziali, con devozione e attenzione. Chi poi non sa leggere, voglia dire ogni giorno a Mattutino trentatre paternostri e trentatre avemarie in memoria dei trentatre anni di Gesù Cristo, poi, a Prima dica sette paternostri e sette avemarie per i setti doni dello Spirito Santo. E altrettante ne dica a ciascuna delle altre Ore canoniche, cioè a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespro e a Compieta. E per l'orazione mentale per innalzare la mente a Dio bisogna dire nel segreto del proprio cuore: "Signor mio, perdonami perché son peccatore." Ognuna vada a Messa ogni giorno, e ne senta almeno una intera. Si raccomanda però di non indugiare troppo nelle chiese; per pregare più a lungo, si chiudano nella loro camera, e là preghino come e quanto lo Spirito e la coscienza detteranno. La confessione deve esser frequente, necessaria medicina delle piaghe delle nostre anime, si deve scegliere un padre francescano spirituale prudente e di età matura, al quale confessarsi una volta al mese. Ognuna deve praticare la santa obbedienza, sola e vera abnegazione della propria volontà, obbedire al proprio vescovo e pastore, e al proprio padre spirituale. E sopra tutto: obbedire ai consigli e alle ispirazioni che di continuo ci suscita nel cuore lo Spirito Santo. La beatella antoniana abbisogna di digiunare in questi giorni dell'anno: Primo: tutti quelli che comanda la santa madre Chiesa, cioè tutta la Quaresima, le quattro Tempora e tutte le viglie comandate. Poi: tutto l'Avvento. Terzo: si digiuni subito dopo l'Epifania quaranta giorni, dopo l'ottava di Pasqua si digiuni tre giorni la settimana, cioè il mercoledì, il venerdì e il sabato. si digiuni i tre giorni delle Rogazioni, o litanie, che la Chiesa celebra prima dell'Ascensione, si digiuni dopo l'Ascensione ogni giorno fino al giorno dell'invio dello Spirito Santo, cioè fino a pasqua di maggio, dopo pasqua di

maggio si ritorni fino all'Avvento ai tre giorni della settimana sopra indicati. Chi vuole può fare la quaresima di San Michele dal 16 agosto al 29 settembre all'uso di san Francesco. Ma siccome abbisogna essere discrete si avverte che nessuna digiuni senza il parere del suo padre spirituale. Ognuna ancora voglia conservare sacra verginità, Allora: sopra tutto si tenga il cuore puro e la coscienza monda da ogni pensiero cattivo, da ogni invidia e malevolenza, da ogni discordia e cattivo sospetto. Inoltre ognuna voglia essere disposta a morire piuttosto che acconsentire mai a macchiare e a profanare un così sacro gioiello. Ognuna deve abbracciare la povertà, non solamente quella effettiva delle cose temporali, ma sopra tutto la vera povertà di spirito. Per tanto ognuna si sforzi di spogliarsi del tutto, e di mettersi ogni suo bene, e amore, e piacere non negli averi, non nei cibi e nelle golosità, non nei parenti e negli amici, non in sé stessa né in alcuna sua risorsa e sapere, ma in Dio solo e nella sua sola benevola ed ineffabile provvidenza. Le beatelle antoniane abbino cura che: -Nella loro casa non si faccia commercio profano ma solo come conviene davanti a Cristo presente in spirito e verità. -Nella loro casa possano fare le maestre sia di lettere che far di conto, sia di cucito che di arte ricamatoria, sia di musica che di lavori femminili. Possano andar a casa di inferme femminee o di pargoli cagionevoli ma non assistere infermi mascolini anche se familiari. La carità è la somma delle virtù ma non deve essere occasione di peccato e di scandalo. Dopo un anno di noviziato e due esercizi spirituali hanno professata la regola della penitenza di San Francesco e le presenti disposizioni con l'imposizione del cingolo e dello scapolare le seguenti vergini Tardio Raffaella, Tardio Mariannina, Tardio Bambina vivranno insieme; Picciarella Filomena; Mattiacci Nariana; Guida Veneranda. Benedice fra Basilio Santurbano, m.o. 2 agosto 1873. Pure Bonfitto Domenico e Battista Carmineantonio fanno parte della corda e dell'antoniani.¹¹⁵



Alcune pagine della regola *A voi sorelle antoniane*

Queste donne avevano una specifica collocazione perché non venivano chiamate *zìe monache* o *sbrezzoche* ma avevano l'appellativo di *beatelle*, non vivevano *recluse* in casa ma avevano molte attività caritatevoli a favore dei poveri e dei più piccoli¹¹⁶ oltre ad animare varie manifestazioni di fede in pubblico, il catechismo dei piccoli, la preparazione della prima comunione, assistere al decoro delle chiese, degli oggetti sacri e degli addobbi sia floreali veri che finti oltre che ricamare la “biancheria di culto” e realizzare e in molti casi vestire le effigi sacre.¹¹⁷ Proprio questa vita attiva coniugata con la vita di preghiera li differenziava dalle *monache di casa dell'Addolorata*.¹¹⁸

¹¹⁵ Archivio parrocchiale di Sant'Antonio abate, scatola Terz'ordine francescano.

¹¹⁶ G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006.

¹¹⁷ G. Tardio, *"Vestire di sacro". Abiti di stoffa, ali di penne e merletti, aureole, corone e spade di stagnerello*, San Marco in Lamis, 2010

¹¹⁸ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004. G. Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

Nella seconda metà del XIX sec. queste beatelle antoniane insieme ad altre donne, sia terziarie francescane che della Confraternita del Carmine, avevano istituito un *presepio* per dare aiuto agli infanti e alle mamme¹¹⁹ con la terminologia moderna potremmo chiamarlo asilo nido, un'istituzione innovativa per l'epoca che serviva per dare alle mamme e ai bambini un supporto logistico ma anche dare indicazioni igieniche e di educazione su come allevare i bambini.

Le ultime beatelle antoniane vivevano nelle case familiari e facevano servizio di catechismo e di assistenza al buon andamento delle varie attività parrocchiali e delle rettorie.

Queste *beatelle antoniane* e questi *beatelli antoniani* facevano parte del sodalizio dei terziari francescani che nell'ottocento si riunivano presso la chiesa collegiata oppure presso la chiesa del Purgatorio dove officiavano i frati minori di Stignano.

-Consacrati degli Istituti secolari

Bisognerebbe anche ampliare la ricerca sui membri consacrati degli Istituti secolari sorti nel XX sec.¹²⁰ Questi consacrati stanno portando nella chiesa e nel mondo un modo nuovo, o

¹¹⁹ G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006.

¹²⁰ Gli Istituti Secolari sono sorti all'inizio del secolo XX, hanno avuto il riconoscimento ufficiale nel 1947 e sono entrati a pieno titolo nel nuovo Codice di Diritto Canonico nel 1983. Gli Istituti Secolari si caratterizzano in: laicali (maschili e femminili) e sacerdotali (o presbiterali). I loro membri sono uomini, donne e sacerdoti che, vivendo nel mondo la vita ordinaria di tutti, in risposta ad una chiamata di Cristo, s'impegnano ad incarnare il Vangelo in povertà, castità, obbedienza. I membri laici sono semplici battezzati, ma che, in risposta ad una particolare chiamata, qualificano il loro stato di laici consacrando "interamente" a Dio con la professione dei consigli evangelici. "*Partecipano della funzione evangelizzatrice della Chiesa sia mediante la testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla propria consacrazione, sia attraverso l'aiuto che danno perché le realtà temporali siano ordinate secondo Dio e il mondo sia vivificato dalla forza del Vangelo*" (Codice Diritto Canonico 713-2). "*I membri chierici sono di aiuto ai confratelli con una peculiare carità apostolica, attraverso la testimonianza della vita consacrata, soprattutto nel presbiterio, ed in mezzo al popolo di Dio lavorano alla santificazione del mondo come proprio ministero sacro*". (CDC 713-3). I membri degli Istituti Secolari vivono una forma di consacrazione in mezzo alle realtà temporali e quindi la "Secolarità" indica il permanere dei membri degli Istituti Secolari nel mondo, fra gli uomini del loro tempo, dei quali condividono condizioni, istanze, professioni... Condividono le ordinarie condizioni degli uomini del loro tempo, i laici consacrati, partecipano pienamente all'opera di evangelizzazione propria di tutti i laici. Per questo scopo fanno di tutta la loro esistenza una missione permanente ovunque vivono e ovunque siano inseriti: famiglia, professione, strutture socio-politiche. Il comune carisma è poi ulteriormente arricchito da quello tipico del proprio Istituto. Nel XIX secolo si ebbero i primi tentativi di vere e proprie associazioni di laici consacrati a Dio; e anche i primi interventi della Chiesa, precisamente con il Decreto Ecclesia Cattolica, emesso dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, e confermato l'11 agosto 1889 da Leone XIII. In esso si davano norme per l'approvazione d'organismi i cui membri rimanevano nel mondo e non portavano un abito che li distinguesse dagli altri laici. Si stabiliva che essi dovessero essere approvati come pie associazioni sotto la giurisdizione del proprio Vescovo. Fu un primo passo, dopo tanti secoli, se si pensa che per secoli non si è concepita una consacrazione a Dio se non con la separazione dall'ambito familiare, professionale, sociale. Nella chiesa, tra la fine del XIX sec. e gli inizi del XX, ci fu un forte movimento del laicato per impegnarsi nell'apostolato religioso e sociale. Proprio questo nuovo impegno del laicato suscitò in molti laici il desiderio di un impegno più presente nelle realtà temporali e in alcuni casi anche ad una donazione completa. Così cominciava a profilarsi in alcuni l'ideale di consacrarsi a Dio rimanendo nel mondo. Quello che oggi è chiamato il "carisma degli Istituti Secolari". Nel 1947, fu promulgata la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, dove, oltre a tracciare sinteticamente una storia degli stati di perfezione dagli Ordini Religiosi alle Congregazioni, s'inseriscono gli "Istituti Secolari". Il 12 marzo 1948 Pio XII emanò il Motu proprio *Primo feliciter* dove si sottolinea che la secolarità è la "ragion d'essere" degli Istituti secolari, e dopo qualche giorno fu emanato il decreto *Cum Sanctissimus* della Sacra Congregazione dei Religiosi, con le direttive riguardanti gli Istituti Secolari. Nel Concilio Vaticano II con il decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa e con tutta la riflessione sulla presenza della Chiesa nel mondo nel mondo ha offerte valide e profonde motivazioni alla vocazione dei laici consacrati, all'articolo 11 si è trattato in modo specifico il tema degli Istituti secolari. Esso definisce le caratteristiche essenziali: "non sono religiosi"; comportano una "vera e completa professione dei consigli evangelici nel mondo"; questa professione "conferisce una consacrazione"; la secolarità è il "carattere proprio e peculiare" di questi Istituti. La natura e le caratteristiche degli Istituti secolari sono precisate, infine, nel *Codice di Diritto Canonico* del 1983: i Secolari consacrati non sono da considerare come i Religiosi, però hanno

meglio rinnovato, di presenza che risponde meglio alle esigenze moderne di vivere la fede, “vivendo una forma di consacrazione in mezzo alle realtà temporali”.

Purtroppo si hanno poche notizie sulle diverse persone che si sono consacrate negli istituti secolari di ispirazione francescana. Sicuramente è un argomento interessante che andrebbe studiato e valutato più attentamente in modo da evidenziare gli aspetti positivi che queste donne hanno dato alla vita religiosa in San Marco in Lamis. Alcune sono morte anche diversi decenni fa,¹²¹ ma altre sono ancora in vita. Come già specificato prima questi laici consacrati negli Istituti secolari "non sono religiosi" ma comportano una "vera e completa professione dei consigli evangelici nel mondo", questa professione "conferisce una consacrazione" e si specifica che la secolarità è il "carattere proprio e peculiare" di questi Istituti.

-Oblati, terziari fratelli laici

Bisognerebbe fare un accenno agli oblati¹²² e ai terziari che come fratelli laici vivevano nei conventi francescani anche senza emettere i tre voti solenni, avevano un abito leggermente diverso dai frati minori regolari,¹²³ si impegnavano ad una vita di preghiera, di penitenza e di servizio. Avevano anche una giurisdizione molto particolare comprese le immunità e il diritto di seppellimento.¹²⁴ Chi cercava di far approvare la legge sulla soppressione degli ordini religiosi dal nuovo stato italiano dopo l'unità così ha insinuato: “*Spesso il cercatore torzone, non è un frate vero, ma soltanto una maschera di frate, detto terziario. Costui non ha voti, e può quandochessia tornare alle sue brache. Esso fa un patto col convento cui serve, di fornirgli tanto di questua, e quel di più che ritrova accattando è tutto suo. Sicchè i gonzi che credono dar la limosina a S. Francesco, spesso la danno a S. Bacco, a Sta Frine, a S. Mercurio; giacche o il terziario attualmente di essa alimenta l'amica, e gozzoviglia tra vini, o la riserba in gruzzolo per le sue future speculazioni.*”¹²⁵ Tra questi fratelli terziari oblati che vivevano nei conventi francescani molti erano originari di San Marco in Lamis e generalmente hanno lasciato un gran esempio di vita devota, semplice e laboriosa. Molti dei terziari hanno vissuto santamente questa dimensione di vita religiosa.¹²⁶

in comune con essi la consacrazione, mediante la professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

¹²¹ Ricordo con tanto affetto la consacrazione di mia zia paterna, Anna Tardio, fatta in “segreto” nella nostra casa perché la zia era gravemente malata e aveva completato già la fase di preparazione spirituale.

¹²² *Religioso che senza professare i voti osserva la regola monastica o regolare nel convento o monastero in cui è stato ammesso, vestendone l'abito ed essendo in libertà di deporlo per uscire dalla congregazione in cui bramò entrare.* Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Vol XLVIII 1848, p. 205.

¹²³ *Vi sono altresì dei terziari, i quali vivono nei conventi dei religiosi del primo ordine di s. Francesco, e portano l'abito di quelli con li quali vivono, fuori del cappuccio.* Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XVI, Venezia, p.176.

¹²⁴ “*Gli oblati, conversi e terziari si seppelliscono nel convento ove abitano: e siccome il diritto di seppellire dipende dall'amministrazione de' sacramenti, come quegli ponno ricevere nel convento, così ponno anche ivi tumularsi. L'educande o convittrici de' monasteri o pensionanti, se non hanno la sepoltura de' maggiori, ivi si seppelliscono; così i novizi e le novizie. I regolari professi defunti fuori del convento, devono in esso seppellirsi, ma privatamente, altrimenti occorre il consenso del parroco ove morirono; cos'ì le monache.*” Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. LXIV, Venezia, 1853, p. 153.

¹²⁵ Alessandro Gavazzi, *Osservazioni sull'incameramento dei beni ecclesiastici assoggettate al parlamento italiano*, Firenze, 1863, p. 114.

¹²⁶ Come non ricordare il venerabile Francesco Tojatti frate terziario alcantarino vissuto diversi anni a Foggia. Nato a Calasca Dentro il 1680 di indole mite e riservata, già dall'infanzia era suo desiderio dedicarsi alla vita consacrata, ma le ristrettezze economiche della famiglia lo indussero a diverse occupazioni lavorative. Da pastorello e contadino passò come garzone presso negozianti, da stagnero in Germania a cameriere a Roma. Verso i 35 anni, superate le ultime resistenze della famiglia, entrò in un convento di frati alcantarini a Foggia. Nel 1717 si fece frate terziario francescano, cambiando il nome in Francesco di S. Antonio. Dopo il trasferimento in località diverse, data la sua vita assai virtuosa ed esemplare, venne ammesso prima del tempo richiesto, in via eccezionale, alla professione dei voti di povertà, ubbidienza e castità. Fu trasferito poi nel convento alcantarino di S. Lucia al Monte in Napoli dove rimase per tutto il resto della vita, per 45 anni consecutivi. Fu sempre umile e povero questuante per le vie della città partenopea, distinguendosi anche per

La presenza umile e devota di fratelli terziari laici è stata sempre preziosa nei conventi francescani perché assicuravano sempre un umile e servizievole svolgimento delle varie incombenze della vita comunitaria ed erano coloro che accoglievano i poveri e i piccoli alle porte del convento e in molti casi erano coloro che facevano i messaggeri e i portatori di doni ai poveri sparsi nelle campagne. Bisogna ricordare che i fratelli terziari laici conversi hanno contribuito con una loro presenza ad assicurare anche una continuità francescana a San Matteo nella seconda metà del XIX sec.¹²⁷

Confraternite di ispirazione francescana

Nell'età moderna ci fu una notevole espansione delle confraternite. Il Concilio di Trento non dedicò troppa attenzione al fenomeno delle confraternite, limitandosi a dettare alcune disposizioni di carattere amministrativo nel "*Decretum de reformatione*" approvato il 17 settembre 1562 (XXII sess. Conc.), ma la sua incidenza nella pratica religiosa fu comunque notevole. Con l'applicazione dei decreti tridentini, "la frattura venutasi a creare ancora nel medioevo tra liturgia e popolo cristiano non fu superata, bensì approfondita ancor più", e perciò da un lato si ebbero "le celebrazioni liturgiche ufficiali, lontane dalla sensibilità popolare" e seguite solo nelle loro forme spettacolari, dall'altro si affermarono sempre di più "le pratiche di pietà comprensibili" alla gente e perciò da essa seguite e preferite. Nell'esigenza pastorale di presentare le riforme volute dal Concilio tridentino e di rispettare nel contempo le tradizioni locali, a San Marco in Lamis sono state conservate alcune usanze devozionali precedenti come le "fracchie",¹²⁸ alcune benedizioni e rituali dei pellegrinaggi a Monte Sant'Angelo¹²⁹ e l'uso del santo protettore per ogni famiglia, estratto a sorte (*per sortes electo*), che veniva solennemente festeggiato e trascritto in apposito libro conservato dalla Confraternita del Carmine.¹³⁰

Le confraternite toccarono il vertice della loro fortuna nei sec. XVI e XVII.¹³¹ Tra i motivi del loro sviluppo va tuttavia incluso anche il fatto che affiancavano al fine devozionale quello assistenziale con una difesa corporativa finalizzata ad assicurare ai confratelli il sostegno economico necessario in caso di bisogno e adeguata assistenza agli orfani e alle vedove degli ascritti. A San Marco in Lamis organizzavano la formazione spirituale utilizzando anche i pellegrinaggi a piedi alla grotta di S. Michele a Monte Sant'Angelo.

altre sue eroiche virtù: la preghiera costante, la ferrea ubbidienza ai superiori, la squisita carità col prossimo e l'austera penitenza con cui martoriava continuamente il proprio corpo. Ebbe anche preclari carismi taumaturgici: il dono della profezia, la bilocazione, la lievitazione, l'invisibilità della sua persona. Guarì tante malattie e fece persino risuscitare un vescovo. A Napoli la stima di questo fraticello terziario era talmente grande che tutti lo ritenevano un "santo". Morì in concetto di santità il 25 ottobre 1764, all'età di 84 anni a Napoli. Il 1827 il papa Leone XII lo dichiarò venerabile.

¹²⁷ Bisogna ricordare fra Matteo-Donato Tancredi che con i suoi risparmi riuscì a comprare dal Demanio "*il fondo rustico consistente in un giardino boschetto ed accessori come mandre, grotte e altro della estensione di ettari 3,7035 in contrada Valle di San Matteo*" nel 1885. D. Forte, *Il santuario di S. Matteo in Capitanata*, San Marco in Lamis, 1978, p. 66 e ss.

¹²⁸ G. Tardio, *Le fracchie accese per l'enfioria di un popolo e per il pianto della Madonna*, Vol. I, *I fuochi rituali nell'Italia centro-meridionale*; Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*, San Marco in Lamis, 2008.

¹²⁹ G. Tardio, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, II edizione, 2005.

¹³⁰ G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, San Marco in Lamis, 2000

¹³¹ G. Galasso, *L'altra Europa*, 1982, p. 97; Jedin, *Storia della Chiesa*, 1978, vol. II, pp. 646-648.

Papa Clemente VIII nel 1604 nella bolla “*Quaecumque a sede*”¹³² emana precise disposizioni sulle confraternite e sulle indulgenze in modo da circoscrivere e definire l'intero fenomeno confraternale. La bolla papale oltre a contenere norme restrittive per l'erezione di nuove confraternite, dà ai vescovi piena autorità nell'intero settore col deliberato intento di ripristinare un controllo al fine di limitare i frequenti abusi amministrativi e di proibire la presenza di più confraternite simili in uno stesso territorio.

I frati francescani già nei primi decenni del XVI sec. spesso erano a San Marco in Lamis e dimoravano nella torre vicino la chiesa di Sant'Antonio abate dove avevano anche un modesto coro. Questi frati davano anche assistenza spirituale ai devoti laici che andavano presso Sant'Antonio Abate e curavano alcune volte l'ufficiatura della chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura. Il rapporto fra i francescani e il paese di San Marco in Lamis fu molto intenso, anche se qualche volta ci furono dei contrasti tra il clero e i frati minori principalmente per le controversie sulla "stola nera".

Sia i primi frati francescani itineranti che poi i frati minori osservanti dei vicini conventi di San Matteo e della Madonna di Stignano fino al XVII sec. hanno seguito spiritualmente le varie pie unioni che si riunivano presso la chiesa di Sant'Antonio abate e, a volte, ci sono state anche piccole incomprensioni.

Presso la chiesa di Sant'Antonio abate nel XVII sec. si riunivano varie pie unioni laicali sempre legate spiritualmente ai frati minori:

- la confraternita del Carmine;¹³³
- la confraternita del Purgatorio;¹³⁴
- la confraternita del Nome di Cristo;¹³⁵

¹³² M. Rosa, *Le istituzioni ecclesiastiche italiane tra Sei e Settecento*, in *Religione e società nel Mezzogiorno tra '500 e '600*, 1976, p. 277 e ss.

¹³³ Già nel 1440 esisteva un gruppo di *sodales di Maria*, che era una confraternita di Maria che nel 1525 confluisce nella Confraternita del Carmine, che in quell'anno risulta istituita presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura, ma nel 1580 si fonde con la Confraternita del Sacramento presso la Collegiata per motivi che non conosciamo. Il 1613 per non avere “ufficiali” in comune con la Confraternita del Sacramento, elegge il proprio consiglio e ritorna presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura. Nel 1615 la Confraternita costruisce l'oratorio, l'altare, dipinge un'icona della Madonna con Bambino e fa un coro presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura. Nel 1616 altra approvazione con bolla del Vicario Generale; amplia l'oratorio, e realizza una statua della Madonna e si dota di lampade votive d'argento e di molte altre cose. Il 1649 l'Abate approva il nuovo statuto del “Pio Monte del Carmelo” dove minuziosamente vengono elencate tutte le norme in uso all'interno della Confraternita. La Confraternita soccorre i poveri, gli infermi, i bambini esposti e offre un sussidio alle fanciulle povere che vanno a nozze “fatta prima un'informazione circa la fama e la condizione”. Nei documenti viene lungamente descritta la vita religiosa della Confraternita, le processioni (compresa la processione delle fracchie), i legati di Messe, le novene, le quarantore. Nel Carnevale gira processionalmente a raccogliere il popolo che si sfrena nei bacchanali per portarlo all'Adorazione Eucaristica e alle prediche. La Confraternita “*detiene*” il “*libro dei Santi Protettori*” dove viene annotato per ogni famiglia il Santo protettore che si festeggia con luci e manifestazioni di gioia “previa confessione”. La confraternita è ancora attiva nel XXI sec..

¹³⁴ “*Avendo tenuto Gabriele Monastelli dei minori francescani l'anno 1640 nella chiesa collegiata, il quaresimale e avendo conosciuto in quella occasione molti poveri che desideravano servire il Signore ma, non disponendo di denaro per comprare il saio, non potevano associarsi ad altre confraternite, affinché per la povertà non venissero escluse tali persone da opere buone, pensò di istituire una nuova confraternita senza l'uso del saio; e così con l'aiuto di Dio, finalmente, riuscì tra il plauso generale ad istituirla sotto l'invocazione del Purgatorio, ordinò pure le regole che in seguito Arcivescovo Abate si benignò confermare l'11 maggio dello stesso anno, come appare dalle stesse regole*”. Non possedendo una propria cappella e neppure un oratorio nei giorni stabiliti i confratelli si riunivano nella chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura nella quale, per poter sedere comodamente, avevano adattato alcuni sedili. Svolgevano tutti gli esercizi ordinari di culto come le altre confraternite; non facevano le Quarantore per mancanza di reddito, e la povertà di questa confraternita era talmente grande che solo con la questua del grano e del vino potevano comprare la cera per il culto divino, e per lo stesso motivo non potendo presentare il Giovedì Santo una fracchia di tre libbre come previsto dallo statuto, avevano avuto la concessione speciale dall'Abate di offrire solo dei fiori.” G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, San Marco in Lamis, 2000. La confraternita del Trionfo del Purgatorio ebbe un nuovo diverso sviluppo nel XVII sec. per un lascito testamentario che permise di costruire una nuova chiesa.

- la Compagnia dell'Orazione a Cristo, le iniziative di questa Compagnia sono state continuate dalla Pia unione dell'adorazione perpetua di Cristo;¹³⁶
- la Confraternita di Sant'Antonio da Padua;¹³⁷
- la Compagnia del Sangue di Cristo¹³⁸ che fu l'unione di due confraternite precedenti;¹³⁹

¹³⁵ *La Confraternita del Nome di Gesù fu istituita un tempo sopra l'altare maggiore di S. Maria del Monte Carmelo, alla cui chiesa l'oratorio era contiguo, e compiva i suoi esercizi di pietà sotto la direzione dei Padri minori. Poiché il priore della Confraternita del Carmine e gli altri ufficiali nel governo si intromettevano continuamente nella elezione degli ufficiali di questo sodalizio, e sopportando ciò di malanimo i confratelli del Nome di Gesù, presentate le istanze al Capitolo, ottennero di buon grado l'aggregazione della loro Confraternita alla Collegiata, la cappellina del S.S. Crocifisso, la facoltà di questuare nella seconda domenica di ogni mese, e di fare la processione, mediante conclusione del giorno 11 luglio, come da registri delle conclusioni della confraternita, al foglio 8. Per la qual cosa costruirono un piccolo oratorio vicino a quello del Rosario e trasportarono vessillo e Confraternita, non senza opposizioni dei minori, alla chiesa matrice, e nell'anno 1645 celebrarono la prima festa della Circoncisione con predica dell'arciprete Francesco Auristo come da conclusione del 10 dicembre 1645. Ha una sua cappella nella Collegiata ed è quella concessa anticamente con il titolo del Crocifisso e che una volta era sotto l'invocazione di S. Vincenzo, ragion per cui i confratelli la resero magnifica. La Confraternita è tenuta a molte prestazioni: deve solennizzare la festa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste nell'oratorio e nelle chiese vicine; come pure ogni anno la Festa dell'Assunzione della Madonna il 15 agosto, giacché sotto questa invocazione fu istituita; nello stesso giorno deve vestire con abiti di lana sette fanciulle povere. Nella scelta delle fanciulle bisogna fare un attento esame se siano veramente povere, di buona fama e condizione, secondo il decreto del Cardinal Abate nella visitaazione vers. 3°. Ugualmente i confratelli devono intervenire alle processioni di San Marco, dell'Assunzione, del Corpus Domini e alle altre, come detto per le altre confraternite; e inoltre anche alle processioni straordinarie allorquando esse siano da farsi per comando dei superiori per una causa straordinaria; devono pure visitare processionalmente la chiesa di S. Maria di Stignano il giovedì dopo Pasqua come da obblighi della visitaazione dell'Abate. Ma nel sec. XVII per varie questioni la confraternita del Nome di Cristo si trasferisce alla chiesa Collegiata.*

¹³⁶ *Per meglio pregare NSJC e riparare le offese apportate al suo Sacro Nome si è nata la nostra Compagnia dell'Orazione a Cristo nella Terra di Sammarco in Lamis. 1.Che li fratelli sono tenuti in ogni quarta domenica del mese, come ancora in tutte le feste solenni presentarsi in chiesa al solito segno della campana per fare la confessione e comunione, ed assistere alla messa cantata che in tutte le suddette quarte domeniche si celebra con l'intervento di tutta la Compagnia per i fratelli vivi e defonti, ed alle processione che si terrà dentro la chiesa, in onore e gloria di NSJC, a che detti fratelli siano tenuti di prestare ogni opera particolare. 2.Che li medesimi fratelli debbono nella stessa quarta domenica e solennità al giorno andare nella chiesa, appena inteso il segno della campana, per fare la meditazione, ed indi sentire l'esortazione da un sacerdote di detta chiesa, eligendo dai medesimi fratelli. 3.Che li medesimi fratelli devono vestire il sacco sinora usato, e vestiti del medesimo, andare alla processione del Santo Antonio Abate con tutta la solennità e fracchie e nelle altre processioni secondo il solito, ed ancora nel giorno del Giovedì Santo devono processionare con torce e con tutta la devozione visitare i Sepolcri, nei giorni di festa di Santo Antonio Abate devono portare li lena per la fanoi. 4.1 fratelli saranno obbligati di intervenire ogni sera nelle novene precedente alle feste di Cristo, alla litania che si canta in detta chiesa, e alle altre feste della Compagnia specialmente quindici giorni precedenti al giorno di Pasca di Pentecoste per le quarantore e i panegirici che si tengono solito da questa Compagnia. Li fratelli sono obbligati a partecipare una vota alla settimana all'adorazione a Cristo, il Cancelliere tene il registro delle presenze, chi non va paga carlini due, perché la nostra Compagnia ha questo dovere di pregare Cristo... Le iniziative di questa Compagnia dell'orazione a Cristo sono state continuate dalla Pia unione dell'adorazione perpetua di Cristo che ha avuto fino alla fine del XIX sec. una spiccata presenza sia in adorazioni perpetue e nelle quarantore che in altre manifestazioni di adorazione eucaristica.*

¹³⁷ Era, insieme alla confraternita del Nome di Cristo, la confraternita con una più spiccata devozione francescana.

¹³⁸ Conosciamo che un tale fra Antonio dei minori francescani officinando presso Sant'Antonio Abate aveva zelato diversi culti tra cui il culto di sant'Antonio abate e gli *Officiali della Compagnia del Sangue di Cristo* continuarono questa attività culturale. *Gli Officiali e fratelli della Compagnia del Sangue di Cristo della Terra di San Marco in Lamis con supplica espongono alle Signorie Rev.e, come nello altare maggiore eretto dentro la chiesa di San Antonio Abate extramoenia, vi è la statua di San Antonio Abate mentre nello altare laterale vè la statua della Madonna del Monte Carmelo e nello altro c'è la statua di Santo Michele e anco il telo di San Ciro. La statua di San Antonio Abate è abbellita nella maniera che oggi si trova con denaro questuato coll'assistenza del fu R.do Signor Rettore, padre Antonio dei minori di San Francesco che ne fu promotore dell'erezione della statua di detto Santo titolare della chiesa; e perché il detto R.do padre Antonio, che ne aveva il pensiero, se ne è passato a miglior vita; però essi Officiali, e fratelli, sì per la divozione, che tengono verso detto Santo, sì anche per ritrovarsi la statua suddetta dentro il detto altare, ed essendoci due congreghe oltre altri più sodalizi presso detta chiesa ed non avendo nessun un culto particolare per San Antonio Abate, titolare della chiesa, acciocché si perpetuassero le due feste soglionsi fare a detto Santo in ogni anno, l'una a Gennaio, con fanoi, mortaletti, fulgori, processione con fracchie, e l'altra nel giorno di Pasca di Pentecoste con fanoi, quarantore e panegirico, hanno risoluto di pigliare il detto altare di S. Antonio Abate a conto di essa Compagnia. Nel 1656 si ha lo Statuto della Compagnia sotto il titolo del Sangue di Cristo presso la chiesa di Santo Antonio Abate in San Marco in Lamis dove si descrivono tutte le norme confraternali e che sicuramente fu un'ulteriore modifica dello statuto di unificazione di alcuni mesi prima.*

-la Santa schiavitù a Maria.¹⁴⁰

Tutte queste confraternite e compagnie ebbero una vita autonoma di durata più o meno lunga e per un lungo periodo, eccetto alcune come ricordato, si riunivano presso la chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura.¹⁴¹

Non sappiamo per quanto tempo ci fu la presenza di una confraternita di Sant'Antonio di Padova presso la chiesa di Sant'Antonio abate ma è da specificare che un sodalizio di Sant'Antonio di Padova, in altri casi chiamato "congregazione di Sant'Antonio e della Madonna di Stignano", presso il convento francescano di Santa Maria di Stignano è stato attivo tra il 1831 e il 1862. Si trattava di un'associazione laicale, di cui facevano parte uomini e donne, eretta presso il convento di Santa Maria di Stignano nel 1831. Aveva finalità prettamente culturali. Era presieduta dal guardiano del Convento ed era amministrata da un priore laico nominato dal guardiano. La soddisfazione degli oneri istituiti presso il Sodalizio, per statuto, era riservata alla Chiesa della Madonna di Stignano, nella cui sagrestia era conservata un'apposita *vacchetta* per le registrazioni. Nel 1862 con la chiusura obbligata dalle autorità statali per cosiddetto ordine pubblico del Convento e della Chiesa di Santa Maria di Stignano si ebbe che i francescani osservanti di Stignano si stabilirono in una casa privata a San Marco in Lamis istituendo un "ospizio". Come chiesa per le ufficiature si appoggiarono alla chiesa del Purgatorio (detta in quel periodo anche di Santa Maria Maddalena). Dalla documentazione si apprende che i terziari francescani appartenenti alla "Congregazione dei terziari della Madonna di Stignano" facevano le adunanze mensili presso la chiesa del Purgatorio e dopo pochi anni contribuirono a ricostituire il sodalizio di Sant'Antonio da Padova o come era chiamato anche dei santantuonini. La ricostituzione del Sodalizio di Sant'Antonio da Padova o dei santantuonini fu voluta dal vescovo di Foggia Mons. Geremia Cosenza,¹⁴² che essendo francescano aveva preso a cuore le sorti dei

Viene mostrato come il culto di San Michele era importante nelle devozioni della Compagnia e si svolgeva un pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo tutti gli anni il mese di settembre e chi non poteva partecipare *deve pagare le spese per far ire altro in sua vece*. La gestione della confraternita e del pellegrinaggio era tutta in mano dei laici e il *Padre Spirituale il quale meno della nuda e semplice Spiritualità non debba in altro ingerirsi, ne in congregazio, ne nella gestione ne in romeo*. La Compagnia continua a svolgere la sua attività di pellegrinaggi fino agli inizi del XX sec. anche se incorporata solo giuridicamente nella Confraternita del Carmine. G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002; G. Tardio, *Il culto michelítico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.

¹³⁹ Per le controversie avvenute tra i diversi confrati della *Venerabilis Societatis Sancti Michaelis Archangeli e della Compagnia Pretiosissimi Sanguinis et Misteriorum Passonis et Mortis Domini nostri Jesu Christi di San Michele Arcangelo* si ebbe nel 1646 l'unione tra le due sin hora diverse compagnie esistenti nella chiesa di San Antonio Abate. E per sottrarre le risse, approfondire il culto e la salute delle anime, per l'osservanza degli esercizi spirituali, dei pellegrinaggi e il mantenimento collegiale della carità, i due governatori costituirono un'unica compagnia ed istituirono i loro capituli, approvati e benedetti, nel nome del Signore per sempre duraturi, con licenza. Ottenuto il benessere dal vicario generale, il 21 febbraio 1646 i due governatori ratificarono e costituirono l'unione delle due confraternite. G. Tardio, *Il culto michelítico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.

¹⁴⁰ *Gli ascritti devono considerarsi sotto la schiavitù di Maria, Madre di Dio, a nessun essere sottomessi se non alla Vergine santa e fare sempre la sua volontà alla luce delle Sacre Scritture, di Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito*. Le sante schiavitù a Maria subirono un forte attacco dalla curia papale per i forti connotati mariani e non trinitari. Alcuni autori spirituali del sec. XVII (come Bèrulle e Boundon) sfuggono a questa prospettiva perché presentano la schiavitù come totale donazione di amore che rispetta il piano di Dio e impegna ad una vita cristiana intensa. Chi l'abbraccia deve compiere opere di carità, di culto e di cooperazione missionaria nell'intera libertà di compiere il proprio dovere. La santa schiavitù consiste in una santa transazione che si fa con la Regina del cielo e della terra, con cui le si consacra la propria libertà, in quanto ci si dona a Maria senza riserva per appartenere unicamente a Gesù, è impegno totale senza altri limiti che quelli prescritti da Dio di infinità maestà.

¹⁴¹ G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004; G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.

¹⁴² Mons. Geremia Cosenza è stato il secondo vescovo della Diocesi di Foggia dal 3.3.1872 al 15.3.1882. Nato a Roccascalegna (Chieti) il 30 dicembre 1807, il 16 giugno 1822 entrò nell'Ordine dei Frati Minori Osservanti di San Francesco, dopo gli studi insegnò non solo negli studentati dell'Ordine, ma anche nel Collegio Reale dei

confratelli anche per un loro rientro al santuario mariano di Stignano. Originariamente facevano parte del Sodalizio i terziari che frequentavano prima della chiusura la Chiesa di Stignano ma poi si unirono anche anime devote al santo, che si riunivano insieme per pregarlo e festeggiarlo. La documentazione ci presenta uno statuto con *regole da osservarsi dai fratelli e sorelle del Sodalizio di S. Antonio eretto nella Chiesa del Trionfo del Purgatorio del Comune di San Marco in Lamis*¹⁴³ si può ipotizzare che fu abbozzato da mons. Geremia Cosenza. Ma leggendo questo statuto ho avuto l'impressione che era solo un regolamento sulla carta ma che non è stato mai applicato. Lo scopo del sodalizio era di *esercitarsi sull'esempio vicendevole negli atti di religione e di pietà per adempiere con maggior fervore ai doveri di Cristiano*. I fratelli e le sorelle dovevano avere il *Santo timore di Dio*, adempiere i divini comandamenti e i precetti della Chiesa Cattolica, facendo *vera e pura carità a servizio del prossimo*. Gli iscritti dovevano *intervenire in Congregazione in tutti i giorni assegnati*, essere confessati e partecipare alla Messa. I fratelli dovevano *intervenire in tutte le pubbliche processioni ed in altre solennità vestiti del proprio sacco* che doveva essere *un camice di tela marrone col cappuccio consimile, con laccio del colore bianco*. Il Padre Spirituale doveva essere designato dal padre provinciale dei frati minori osservanti. Dopo che venivano accolti nel sodalizio i soci si obbligavano a vivere la vita sociale e godevano diversi benefici spirituali. Vigeva la solidarietà tra gli iscritti: *Nel tempo d'infermità di*

Bernabiti e nei Seminari Vescovili. Fu ottimo oratore e nelle molteplici missioni diffuse ovunque l'invocazione alla Vergine sotto il titolo di «Mamma nostra». Ricoprì cariche importanti nell'ambito di diverse provincia minoritiche. Il 1871 ebbe la nomina a Vescovo di Foggia, e venne consacrato a Roma il 3.3.1872. Indisse il 20.9.1872 la S. Visita Pastorale. «Fu pastore dotto, pio e zelante e governò con carità e prudenza.» (cfr. *Necrologio della Provincia Minoritica Abruzzese di S. Bernardino da Siena a cura del P. Donatangelo Lupinetti*, Lanciano, 1950, e *Compendio di Storia de' Frati Minori nei Tre Abruzzi dal tempo di Francesco d'Assisi ai nostri giorni*, di P. Marcellino Cervone, Lanciano, 1893). Ammalatosi di polmonite morì in Foggia il 15 marzo 1882.

¹⁴³ *Regole da osservarsi dai fratelli e sorelle del Sodalizio di S. Antonio eretto nella Chiesa del Trionfo del Purgatorio del Comune di San Marco in Lamis. Articolo 1°- Il Sodalizio di S. Antonio nel Comune di San Marco in Lamis ha per suo scopo di esercitarsi sull'esempio vicendevole negli atti di religione e di pietà per adempiere con maggior fervore ai doveri di Cristiano. S'impegheranno perciò i fratelli e sorelle del Santo timore di Dio, ad amarlo di tutto cuore sopra di ogni altro oggetto creato, adempiere esattamente e ai suoi divini comandamenti, ed ai precetti della Santa Chiesa Cattolica Romana, a fare acquisto della vera e pura carità a servizio del prossimo, specialmente verso gli aggregati che debbono considerarsi come fratelli. Non si offenderanno perciò mai fra di loro, soffriranno con amorevolezza le imperfezioni altrui, non daranno occasione di discordia rissa o inimicizia, anzi perdoneranno di tutto cuore qualunque ingiuria ricevuta, facendo in tal modo trionfare la carità tanto inculcata al Santo Evangelo. Articolo 2°- Dovranno intervenire in Congregazione in tutti i giorni assegnati, onde esercitarsi con modestia ed esemplarità in tutti gli atti di religione e di pietà cristiana, che ivi si praticeranno. Sono esortati egualmente ad accostarsi al Sacramento della penitenza in tutti i giorni di Congregazione o almeno nei più solenni a ricevere il gran Sacramento Eucaristico secondo il Consiglio del proprio Padre Spirituale. Articolo 3°- Avran l'obbligo ancora i fratelli d'intervenire in tutte le pubbliche processioni ed in altre solennità vestiti del proprio sacco. Articolo 4°- Ciascun fratello e sorella, fra lo spazio di due mesi dal giorno della vestizione, si provvederà del sacco o sia veste. Lo stesso sarà un camice di tela marrone col cappuccio consimile, con laccio del colore bianco. Articolo 5°- Il Sodalizio avrà il suo Padre Spirituale da designarsi dal rev padre provinciale dei frati minori osservanti. Gli obblighi del Padre Spirituale sono d'istruire i fratelli ne' giorni di Congregazione con un fervorino sull'Evangelio corrente o della solennità che si celebra, di ascoltare le confessioni, di celebrare le messe piane, e la cantata ne di solenni e nei funerali de fratelli, e sorelle defunte. Articolo 6°- Ricezione de' fratelli. Chiunque aspira di essere aggregato ne farà la domanda Il governo ne commetterà l'informo a due Maestri di novizi essi s'informeranno esattamente di sua condotta Cristiana e Civile, e trovandola irregolare, ne daranno avviso a voce al Priore, che non ne farà più motto della domanda, e trovandola regolare ne faranno rapporto in iscritto apponendovi le loro firme. Previa chiamata generale, il Priore proporrà la domanda, e leggerà il favorevole rapporto. Ciascun fratello per essere ammesso e per godere de' diritti pagherà per entrata la somma di carlini tre al mese vita durante. Non pagando per quattro mesi continui, cadranno nella contumacia. Articolo 7°- Benefizi di cui godono i fratelli Ogni fratello nel caso di morte, godrà dell'associazione de' fratelli ai quali si fornirà dei torchi di cera per lo accompagnamento. Nell'ottavario de morti nella giornata destinata da superiori sarà solennizzato nel funerale coll'ufficio e messa in suffragio di tutti i fratelli defunti dovendo fare lo stesso nella festa di Pentecoste e di Pasqua di Resurrezione. Articolo 8°- Nel tempo d'infermità di qualche fratello escluso i mali cronici, previa l'approvazione generale de fratelli potrà stabilirsi un sussidio giornaliero al fratello infermo, dietro attestato del Medico incaricato e ciò avuto riguardo alla povertà dell'infermo, ed ai mezzi che può offrire l'amministrazione. Articolo 9°- Elezione del Governo. A 13 Giugno di ciascun anno, giorno di S. Antonio, saranno convocati di dritto tutti i fratelli per fare la elezione del nuovo governo. Il Padre Spirituale farà un breve discorso analogo alla circostanza, ed inseguito farà recitare le solite preci Veni Creator Spiritus, di poi estrarrà dall'urna le cartelline. Ciascun degli eletti sarà tenuto ad accettare l'incarico addossatogli. La durata del Governo sarà di un anno. G. Tardio, Il culto di sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis, 2010.*

qualche fratello escluso i mali cronici, previa l'approvazione generale de fratelli potrà stabilirsi un sussidio giornaliero al fratello infermo, dietro attestato del Medico incaricato e ciò avuto riguardo alla povertà dell'infermo, ed ai mezzi che può offrire l'amministrazione. Sicuramente con la riapertura al culto della chiesa di Stignano e con il ritorno dei frati minori nel loro convento non ci fu più la presenza dei frati presso la chiesa del Purgatorio ma il culto antoniano rimase e il sodalizio visse anche se solo con la funzione culturale e non più come aggregazione laicale. Forse anche perché i terziari laici francescani secolari ritornarono a fare le loro adunanze e i loro atti di culto presso la chiesa del convento mariano di Stignano che per un ventennio era stata chiusa.

Nel 1894 fu eretta la Pia Unione di Sant'Antonio di Padova presso la chiesa del Purgatorio¹⁴⁴ con la benedizione del Padre Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, era aggregata al Centro principale di Roma, che aveva anche Centri Nazionali e secondari o locali in tutto il mondo.¹⁴⁵ Il termine Pia Unione di S. Antonio di Padova presso la chiesa del Purgatorio lo si ritrova ancora in alcune immaginette sacre degli inizi degli anni '70 del XX sec.

¹⁴⁴ Statuto - I. Scopo. - Ringraziar Dio per le singolarissime grazie concesse a S. Antonio di Padova, e per la gloria con la quale lo esalta, non solo in cielo, ma anche in terra. Supplicare il Santo affinché con la sua intercessione ottenga a tutti coloro che a Lui ricorrono ciò che a ciascuno è necessario e per l'anima. e per il corpo: e particolarmente affinché ottenga a tutti il regno di Dio e la sua giustizia. a) Che i pagani, gl'increduli, gli eretici o gli scismatici rinvengano la fede che non ebbero mai, o che miseramente perdettero. b) Che i peccatori, tanto amati da S. Antonio recuperino la divina grazia, della quale colpevolmente fecero getto, e ritornino in penitenza. c) Che i Fratelli e le Sorelle dei tre ordini del P. S. Francesco cerchino costantemente quello spirito serafico, che premurosamente cercò S. Antonio: cercato lo trovino, e trovato lo conservino con egual diligenza, ciascuno secondo la propria Regola e le proprie Costituzioni. d) Che i poverelli abbiano quotidianamente il loro necessario sostentamento. e) Che coloro i quali perdettero i beni di fortuna e di fama, possano recuperarli: e che tutti gli uomini siano preservati da qualunque sventura. -II. Obblighi. - Recitar ogni giorno tre volte il Gloria Patri ecc, per ringraziare la santissima Trinità della singolare virtù concessa all'intercessione di S. Antonio di Padova. Recitare quotidianamente ad onore del medesimo Santo il responsorio 'Si quaeris miracula' ovvero un Pater, Ave e Gloria, chi non sappia il detto Responsorio, Distribuire ai poveri un'elemosina qualunque allorché si ottiene da Dio alcuna grazia per l'intercessione di S. Antonio (Pane di S. Antonio). Riferire al P. Direttore della Pia Unione qualunque grazia e favore ottenuto per intercessione del Santo. Questa relazione però dovrà essere firmata dal proprio confessore o da qualunque altra persona degna di fede: e sarà conservata nell'archivio del Collegio di S. Antonio. Nella festa del Santo (13 Giugno) o in giorno entro l'ottava, accostarsi ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione. - III. Condizioni. - Chiunque brama di essere iscritto a questa Pia Unione, deve dare o mandare il proprio nome e cognome, col nome della patria, e del luogo di domicilio al P. Direttore del centro universale nominato dal Ministro generale in Roma (collegio di S. Antonio, Via Merulana, 121) o al Direttore di uno dei Centri o Nazionali o locali che gli sia più facile e comodo. Aggiungere un'offerta. Deve ciascuno osservare fedelmente le sopradette obbligazioni. - IV. Frutti. - Tutti gli aggregati, dal giorno della loro aggregazione, partecipano al frutto di una Messa che ogni Martedì viene applicata per loro e per tutti li altri benefattori nella chiesa del Collegio Internazionale di S. Antonio, dove quotidianamente si celebrano oltre 50 Messe. In virtù della comunicazione che il Reverendissimo P. Ministro Generale ha concesso, gli aggregati saranno partecipi del frutto di tutto le preghiere e di tutte le virtuose operazioni che si compiono in tutto l'ordine serafico. - Indulgenze - I. Plenarie.- Nel giorno nel quale uno s'iscrive a questa Pia Unione, ovvero nella Domenica, che segue immediatamente. Nel giorno della festa del Santo, celeste Patrono della Pia Unione, la quale cade il 13 Giugno. Il giorno 15 Febbraio, in cui nell'Ordine Franciscano si commemora la traslazione delle preziose reliquie del Santo e l'invenzione della sua lingua benedetta, ritrovata ancor fresca o rubiconda dopo oltre trent'anni della sua morte. Una volta l'anno a chiunque ad onore del Santo fa i così detti Tredici Martedì senza interruzione; e ciò in ciascuno di essi, purché si confessi, si comunichi e visiti qualche chiesa o pubblico oratorio o cappella, e preghi secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. In punto di morte, purché veramente pentito riceva i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia; o non potendo ciò fare, invochi con la lingua e almeno col cuore il SS. Nome di Gesù. Con breve del 5 Luglio 1891, è stata concessa l'Indulgenza Plenaria ai fedeli, i quali in tutti i Martedì visitano una chiesa francescana dove si esponga il SS.mo Sacramento, purché adempiano alle solite prescrizioni. -II. Parziali.- Indulgenza di 7 anni e di i quarantene in tutti i giorni delle Novena ad onore del Santo, precedente la sua festa del 13 Giugno. Indulgenza di 100 giorni, solo una volta il dì, a chiunque recita devotamente tre Gloria Patri in rendimento di grazia alla SS.ma Trinità per i doni singolari concessi al Santo Taumaturgo. Indulgenza di 100 giorni, una sola volta il dì a chiunque recita devotamente una qualche Prece, secondo lo intenzioni proposte dalla Pia Unione. N. B. Tutte questo indulgenze sono perpetue e applicabili anche alle Anime Purganti.

¹⁴⁵ Questa Pia Unione fu dalla Santa Sede ampiamente approva e arricchita di molte indulgenze e si incoraggiava ogni convento francescano e le chiese ad avere Centro secondario della Pia Unione, la cui erezione spetta al Padre Generale dell'Ordine. Questa Pia Unione di Sant'Antonio fa derivare grandi benefizi, per i poveri, per i tribolati di ogni genere, per il decoro e il prestigio della chiesa, e specialmente per le anime.

Non sappiamo se a San Marco in Lamis era presente la «Gioventù Antoniana», che a livello nazionale era una diramazione del Terz'Ordine Franciscano dei Minori e il 16 gennaio 1949 si fece una convenzione tra l'Ordine dei Frati Minori e la G.I.A.C. (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) in virtù della quale nasceva la «Gioventù Antoniana di Azione Cattolica».



Statua di San Francesco a San Marco in Lamis

Impegno nel sociale dei francescani secolari nell'ottocento- inizio novecento

Tracciare una specifica linea di presenza nel sociale dei francescani secolari laici nell'ottocento e novecento a San Marco in Lamis non è semplice, già abbiamo fatto alcuni accenni alla presenza associata e singola di francescani secolari nella realtà cittadina (sodalizi del Terz'Ordine, beatelli antoniani, pie unioni, confraternite, ...) ora cercheremo di presentare alcune iniziative sociali realizzate, ma senza voler dire che sono state solo queste, bisognerebbe aggiungere anche altre iniziative tra le quali hanno visto francescani secolari impegnati a realizzare iniziative benefiche per la collettività come l'ospedale civile e altre iniziative anche culturali. I terziari francescani singoli o riuniti in sodalizio, oppure appartenenti ad altre organizzazioni cattoliche erano molti e hanno sempre dato il loro contributo. Anche molti sacerdoti si erano aggregati al terz'ordine francescano.

Non sappiamo se i terziari francescani hanno gestito, prima della metà dell'ottocento, un ospedale o meglio un ospizio per pellegrini e persone bisognose, ma si potrebbe non escludere questo da notizie indirette.¹⁴⁶ Gli ospizi-ospedali avevano generalmente un minimo di organizzazione interna per il loro mantenimento. Sicuramente, il servizio offerto ai residenti veniva esteso anche ai pellegrini di passaggio.¹⁴⁷

¹⁴⁶ Si ha notizia che già nel sec. XV era presente un ospedale a San Marco in Lamis (Archivio Segreto Vaticano, Reg. Lat. 282, ff. 43r. – 44r.: *Hospitale S. Marci in Lamis, villa S. Marci, ecclesia curata, eis inter episcopum Sipontin. et monachos Cisterciens. S. Joannis in Lamis. VII Kal. ind. anno XI (1428) 25-9-1428*). Nel '500 c'era un ospedale dedicato a san Michele vicino alla chiesa Madre, che poi fu demolito per ampliare la chiesa e forse fu ricostruito in altro sito (G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Giovanni Rotondo, 2000, p. 51). Alcune confraternite sammarchesi erano obbligate dallo statuto o da disposizioni abbadiali a curare e ospitare i pellegrini in transito (G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 23 e s. Si conoscono i nomi di varie persone che sono morte presso l'*hospitale* di San Marco in Lamis tra il 600 e il 700, Registri dei morti Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis). Un ordine Cavalleresco avevano *dotato* un piccolo ricovero per storpi presso la chiesa di Sant'Antonio Abate (*Allo quarto ci ave un piccolo recinto con stantia ove trovano alloggio storpi e li cavalieri avono dato la dote... Questa chiesetta, seu Oratorio pria era appellata de Santo Marco e li cavalieri teniano un altare a Santo Antonio Abbate con un hospitale peregrinorum. Poscia che lo trefilizzo la fece riunare fu reparata e passò sotto il titulo di Santo Antonio Abate e dei confarti de Maria... Le spesate de tutto sono tenute dai confrati di Maria Carmela e solo l'altare de S. Antonio Abbate ave una rendita, ma i confrati non curano li beni dell'altare de S. Antonio Abbate, se ne cura la curia*. Archivio di Stato di Foggia). Nel 1330 è nominato nel testamento di *magister Bonaventuras*, figlio di Petri, un *hospitalem Sancti Antonii abat de Sancti Marci* (Archivio Stato Foggia, Opere pie, I, f. 1435. G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008; G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008). Nel seicento alle falde del Monte di Mezzo *sulla via che mena* verso San Severo era presente un ospedale o lazzeretto dedicato a san Vito e san Rocco, curato da una confraternita della Morte a spese dell'abbazia (*“La chiesa è stata costruita sopra un vecchio oratorio dedicato a san Vito e san Rocco perché nelle vicinanze c'era la strada che mena a San Severo e che c'era un ospizio per malati che venivano curati con le spese dell'Abbazia a cura dei confratelli della Morte.”* Archivio Diocesano di Foggia). Nei primi decenni del '700 la *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria* curava l'*ospitalità ai pellegrini e alli malati poveri* presso la chiesa dei Sette Dolori di Maria Vergine.

¹⁴⁷ Con il termine 'ospedale' nel medioevo si indicava un luogo destinato a offrire ospitalità a chi ne aveva bisogno, una casa ospitale (*domus ospitalis*). L'ospedale, perciò non era propriamente un luogo di cura degli ammalati e per molti secoli rimase un luogo di generica assistenza e ricovero. Tra le funzioni di un ospedale c'era quella di accogliere i pellegrini, in particolare quelli che non potevano permettersi un'altra sistemazione. Per questo lungo la via che menava a Monte Sant'Angelo c'erano diversi ospedali. Nel 325, al concilio di Nicea, fu indicato l'obbligo per i vescovi di edificare un luogo di ospitalità per i pellegrini e i poveri bisognosi.

-Il presepio, assistenza agli infanti

I neonati e l'infanzia hanno avuto nei secoli sempre una diversa attenzione non voglio dilungarmi troppo mi limiterò solo ad alcuni accenni e a presentare brevemente un impegno importante avuto dai terziari francescani a San Marco in Lamis per dare un'assistenza ai bambini "esposti" oppure per aiutare le famiglie con neonati o infanti che versavano in condizioni disagiate.¹⁴⁸ Da una relazione sul primo anno di vita del "presepe"¹⁴⁹ di San Marco in Lamis nell'anno 1885 abbiamo indicazioni precise sulla gestione del servizio reso agli infanti e alle mamme, ma si colgono anche le motivazioni che hanno spinto alla creazione di un'attività caritatevole del genere e le difficoltà incontrate. Purtroppo non avendo altre indicazioni non conosciamo per quanti anni o decenni una simile iniziativa è andata avanti, non sappiamo i nomi dei promotori e principalmente i coloro che hanno contribuito economicamente a far andare avanti questa iniziativa.¹⁵⁰ La Confraternita della Vergine SS del Carmine che si riuniva presso la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate e i terziari francescani avendo constatato la grande mortalità che colpiva i bambini per la miseria e l'ignoranza delle norme igienico-sanitarie hanno voluto istituire un "presepe" per istruire le mamme come allevare meglio i figli e incoraggiarle all'allattamento materno, ma anche dando un sostegno concreto sui bisogni primari (vestiti, pannolini, culle ...) e sul mantenere i bambini per alcune ore in modo da poter permettere alle mamme di svolgere le faccende domestiche e qualche lavoro servile. Nella relazione viene accennato anche ad un "impegno politico", questo servizio serve perché "*si avvicininno sempre più il ricco al povero, cancellando colla riconoscenza quelle false dottrine, che menano alle scapigliate vendette del socialismo*". Questo servizio però si innesta nel vento nuovo che c'era nella Chiesa e che porterà alla promulgazione dell'enciclica sociale *Rerum Novarum* di papa Leone XIII il 15 maggio 1891. L'istituzione del presepe a San Marco in Lamis era organizzato come "uno stabilimento di carità" che era destinato ad accogliere, durante le ore di lavoro, i bambini sani, vaccinati, dell'età minore di tre anni, che appartenevano a madri povere, ma di buona condotta e costrette a lavorare fuori di casa. La struttura era aperta tutti i giorni (in estate dall'alba a un ora dopo l'Ave Maria; in inverno da un ora dopo l'alba a un'ora prima

Per molti secoli gli ospedali restarono un'istituzione sotto il controllo ecclesiastico. Le autorità ecclesiastiche sono state sempre molto attente all'assistenza degli infermi per questo hanno sempre curato i malati che non potevano avere assistenza; in vari concili locali e nel concilio di Tolosa del 1590 i vescovi e gli ordinari erano obbligati a organizzare e assistere gli infermi in ospedali (*I Vescovi, visitando gli ospedali, o altri stabilimenti di carità rammentino, che debbono trascurare i lor proprii interessi pel bene de' poveri. Sieno destinati al servizio degl'infermi e de' malati, quante persone i direttori degli ospedali crederanno necessario pel ristabilimento della lor sanità, ed i soccorsi de' quali hanno bisogno. Apparterrà agli amministratori, o alle persone incaricate del governo degli ospedali, di somministrare pensioni a tutt'i preti, che saranno necessari per celebrare la Santa Messa, almeno la domenica e le feste, in ogni sala d'infermi, per amministrare opportunamente i sacramenti de' moribondi, per rincorarli nel tempo della loro agonia con esortazioni vive e frequenti, e munirli, negli ultimi momenti della lor vita del viatico più salutare. Dizionario portatile de' concilj, tomo II, Napoli, 1845, p. 197*). Nel '600 e '700 quasi ogni paese garganico aveva il suo piccolo ospedale (L. Pellegrino, *Hospitale Sancti Michaelis di Monte Sant'Angelo*, Manfredonia, 2001). Dai registri di morte della Chiesa Madre del XVII e del XVIII sec e di Sant'Antonio abate del XVIII sec si hanno molte indicazioni di persone morte presso l'ospedale.

¹⁴⁸ G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006.

¹⁴⁹ Nella storia dei servizi resi ai neonati e agli infanti bisogna ricordare i "presepi" ottocenteschi. Il termine "presepio" o "presepe", si riferisce all'antica "stalla" descritta nel racconto evangelico, dove nacque Gesù. Con questo nome venne indicato uno specifico servizio reso ai piccoli e alle mamme. Corrisponde al termine francese "crèche" (greppia, mangiatoia, presepe), che è il nome con cui viene ancora oggi chiamato l'asilo nido in Francia. Il richiamo alla Francia deriva dal fatto che a Parigi, per opera dello statista Marbeau, vengono aperte le prime crèches nel 1844. A Vienna si aprì un "presepio" nel 1849 mentre si istituì un "nido" a Milano nel 1850, ma già si hanno notizie di un "presepe" a Pinerolo, un altro presso le cartiere Cini a San Marcello in Toscana del 1842, un ospizio per lattanti aperto in un'azienda agraria della Lomellina...

¹⁵⁰ Archivio privato, fascio zie monache Gravina.

dell'Ave Maria). Il presepe era alloggiato alla vigna delle monache Gravina al Piano, dove attualmente c'è la sede della Fondazione pia "Eugenia e Michelina Gravina". Le madri dovevano andare ad allattare almeno due volte al giorno, nella loro assenza, i bambini più piccoli erano nutriti con la *poppaiola* e i più grandicelli col brodo o pappe. La relazione specifica che alcune madri che hanno perso il figlio ma che hanno ancora la lattazione generosamente allattano i bambini e per questo motivo ricevono un "*brodo per dissetarsi*". Le signore terziarie e le bizzoche sono quelle che gestiscono e curano l'andamento del presepe perché "*hanno preso a cuore la benefica istituzione s'incaricano di visitarla ogni giorno per turno e di prodigare a ciascun bambino quelle cure amorose bisognevoli*". Le donne che fanno questo servizio devono avere la pazienza che è messa alla più dura prova. Per questo "*le signore terziarie e le bizzoche di questo stabilimento devono essere intelligenti, premurose e longanimi e trarre conforto dalla carità, che è la base di ogni dovere sociale*". Per le spese necessarie al mantenimento di questo "pio stabilimento" c'era una certa percentuale data dalla Confraternita della Madonna del Carmine, la famiglia Gravina che devolveva una cospicua offerta mentre altri privati concorrevano con beni in natura (*grascia* nel senso di prodotti agricoli abbondanti) e con fiere di beneficenza e lotterie. Il locale era pieno di aria e di luce "*in guisa che di questi due elementi essenziali della vita si possa disporre a piacere e secondo le esigenze*". La pulizia delle sale, delle culle e delle biancherie era assicurata, le fasce e i pannolini "*impregnati dei loro agi*", venivano subito ricambiati "*altrimenti non si tarderà a risentire nello stabilimento i funesti effetti di quelle micidiali esalazioni*". "*La nettezza del presepe è oggetto di cure minuziose e regna sovrana fin negli angoli più reconditi. Se è vero, come affermarsi, che l'igiene non è una scienza, ma una virtù, facciamo che il bambino ne usufruisca di buon'ora i benefici effetti; talchè fatto adulto egli si trovi, senza accorgersi, padrone di sì fecondo tesoro, che possessa il mondo*". Questo era il periodo che ci fu una rande epidemia di colera a San Marco in Lamis. E' da specificare che alla vigna al piano c'erano pozzi di acqua sorgiva che assicuravano l'acqua tutto l'anno. Nella relazione si pone il problema della cosiddetta assistenza domiciliare che porta più beneficio di un *presepe pubblico stabile* dove potare i bambini. Ma "*i zelantissimi quanto caritatevoli ascritti alla Confraternita della Vergine SS del Carmine e i terziari francescani procedono nella distribuzione dei soccorsi*" oltre che con la gestione di un presepe stabile anche con materiale indispensabile alla cura degli infanti. Le mamme potevano ricevere "*in prestito una culla di ferro, provvoluta dell'occorrente, e un piccolo corredo pel bambino: a tre mesi à un secondo corredo e a tredici un terzo*". Dopo l'anno "*cessando i soccorsi, la culla di ferro e la biancheria, viene restituita. Dalla nascita a tredici mesi la famiglia è visitata ogni settimana da una signora terziaria, che osserva e dirige le mansioni. Scopo della visita è quello di sorvegliare la salute e la nettezza del bambino, e d'incoraggiare la madre ad allattarlo*", l'importanza dell'allattamento materno era indispensabile perché "*quello fatto per mezzo degli animali e della poppaiola danno risultati poco soddisfacenti, se pure non contribuiscono ad accrescere la mortalità infantile*".

-Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli intitolata a S. Francesco d'Assisi

La Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli intitolata a S. Francesco d'Assisi era gestita dai terziari francescani legati al Sodalizio TOF presso il Convento di San Matteo.

Ma il frutto maggiore che si raccolse fu la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli intitolata a S. Francesco d'Assisi che da anni assiste i poverissimi quartieri di San Marco e delle campagne, compreso il villaggio San Matteo. Il fratello Ministro nell'adunanza del Discretorio del 23 gennaio 1914, disse che essendo scopo del terz'ordine non solo l'esercizio della pietà religiosa e la santificazione dei propri membri, ma ancora la pratica della carità verso i poverelli e la cooperazione a tutto quanto possa concorrere alla redenzione morale e sociale delle classi più umili e bisognose, proponeva che la nostra Congregazione promuovesse la istituzione di una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, composta principalmente di fratelli terziari. E sebbene sapesse che molti fratelli per impulso della loro individuale carità già prestavano in seno a diverse conferenze l'opera loro, riteneva non di meno che dovesse la Congregazione nostra, come corpo, promuovere la formazione di una propria Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Il Discretorio con parole di vivissimo compiacimento accolse la proposta, che fu subito recata ad atto.

Infatti nel Discretorio dell'anno appresso il fratello ministro riferiva l'avvenuta costituzione della Conferenza, la quale aveva tenuta la sua prima adunanza. Egli narrava come costituita la conferenza con buon numero di fratelli terziari e di altri non terziari che si erano uniti a quelli, come si svolgesse la vita e l'opera della Conferenza di S. Francesco d'Assisi, sotto la continua e vigile cura del nostro P. direttore, il quale di frequente assistè alle adunanze di essa e ne guidò i primi passi, può raccogliersi da una relazione che un giovane socio lesse in una generale adunanza tenuta. Da quella relazione stralciamo alcuni brani «Le adunanze furono sempre improntate a quello spirito di carità semplice, fraterna e modesta che caratterizza la Società di S. Vincenzo de Paoli. Le opere compiute non furono grandi, né rumorose, ma neppure sterili. Furono distribuiti i soliti buoni di pane, di latte, di zuppa, di carne; furono somministrati letti, biancherie, vestiti, scarpe e anche medicinali; furono concessi sotto altra forma soccorsi diversi secondo i bisogni particolari che si presentavano. Danaro, come prescrive la nostra regola, rarissimamente fu dato, e solo qualche volta per eccezione, affine di liberare da sfratto imminente famiglie meritevoli di speciale considerazione, o di provvedere di alloggio persone che erano sulla pubblica via o entro tane indegne di esseri umani, ovvero di avviare a qualche mestiere o a qualche esercizio gente disoccupata. In complesso furono assistite all'incirca 250 famiglie diverse, successivamente o alternativamente visitate e soccorse. Certo non è grande in sé la somma erogata, ma non è dispregevole se si consideri che la nostra Conferenza, all'infuori delle questue settimanali tra i soci, e delle offerte fisse mensili di pochi contribuenti, non ha alcuna stabile sorgente di mezzi economici; onde la massima parte delle sue entrate ripete dalla Provvidenza Divina, che soccorre chi fida in essa, quanto più grande è il bisogno. Generosi benefattori spesso ci fecero pervenire doni spontanei: e i nomi loro registrati nel cielo non vogliamo svelare agli uomini per il rispetto che dobbiamo alla loro delicata modestia ...

«I soccorsi economici, sono parte integrante della carità, ma non ne sono, secondo lo spirito cristiano e secondo la regola della Società di S. Vincenzo, l'unico anzi nemmeno il principale oggetto. Onde nelle visite settimanali i nostri soci si adoperarono specialmente, come vuole la regola, a rendere ai poveri la carità spirituale. Consolare i tribolati, consigliarli, indirizzarli; rimuovere scandali e specialmente regolarizzare le unioni illegittime; curare l'istruzione religiosa dei fanciulli e la loro educazione cristiana; spargere buone letture, avvivandole con la parola insinuante dei soci visitatori: richiamare alla frequenza dei sacramenti e alla vita cristiana gente traviata dalla i religiosità dominante, dal bisogno e dall'inerzia; furono opere a cui di continuo attesero i nostri soci e spesso con effetti notevoli. La relazione fin qui citata prosegue ricordando la parte avuta dai Soci di S. Vincenzo de' Paoli in alcune altre opere di assistenza religiosa. «I nostri soci talvolta si prestarono per i catechismi preparatori delle prime comunioni.»

-Asilo infantile

Dopo la seconda guerra mondiale alcune terziarie francescane secolari con l'aiuto del CIF (Centro Italiano Femminile) hanno gestito per oltre un decennio un asilo infantile nel povero rione Casalotto.¹⁵¹ Oltre alle attività educative-didattiche si svolgevano anche discreti supporti di alimentazione e pulizia personale oltre che dare anche vestiti e scarpe. Il CIF forniva tutto il supporto logistico e amministrativo per avere rapporti giuridici e amministrativi con le autorità statali. Poi l'asilo è stato continuato a gestire dalla Parrocchia di Sant'Antonio abate.

¹⁵¹ N. Pitta, *Voglia di scuola. L'istruzione elementare a San Marco in Lamis nel secondo dopoguerra*, Qualesammarco edizioni, San Marco in Lamis, 1994.

Francescani laici legati ai frati minori francescani dimoranti presso il Convento-santuario della Madonna di Stignano

Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano è stato per secoli uno dei santuari mariani più importanti della Capitanata ed è ancora una tappa fondamentale per i pellegrini che salgono al Gargano. Essendo la presenza dei francescani regolari a Stignano una storia molto complessa e variegata si rimanda a ricerche specifiche.¹⁵²

Nei secoli i frati minori erano impegnati nella direzione spirituale di molte persone e il convento fu utilizzato anche da laici e dal clero per momenti di riflessione spirituale e di riposo. Il Fraccacreta ricorda ... *est fuori d. chiesa presso l'arco dove son 5 sottani pe' forastieri, 6 soprani pel fu Barone di Rignano... Dà l'ospizio a viandanti, più a' pellegrini di S. Michele, e di Maria che olim con fiera festeggiavasi a' 15 agosto...*¹⁵³ L'ospitalità accordata è ricordata anche da Serafino Razzi nel 1576¹⁵⁴ e da una breve iscrizione che era sistemata su una porticina: *Foris non mansit - Peregrinus - Ostium hoc viatori- Patuit - Instauratum 1725. Il passeggero non rimase fuori, questa porta si aprì al viandante.*¹⁵⁵

Era sicuramente una delle tappe di sosta per molte *compagnie* di pellegrini diretti alla grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo. Purtroppo abbiamo pochi ma per fortuna importanti indizi sull'ospitalità resa a personaggi illustri e a persone meno note.

I frati di Stignano erano chiamati spesso per fare i quaresimalisti e per predicare in occasioni di particolari feste sia nei piccoli che nei grandi comuni. Si hanno notizie di corsi di esercizi spirituali che si svolgevano a Stignano sia per chierici che per laici fin dal XVI sec. Di come erano strutturati non lo sappiamo ma si sa che alcuni chierici e laici dimoravano a Stignano per alcuni periodi per una intensa vita di preghiera e approfondimento.¹⁵⁶

¹⁵² G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, 2006; G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, 2006; G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, 2006; G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, 2006; G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008. G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005. G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, 2006. G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.

¹⁵³ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834, tomo III p. 75 e 77.

¹⁵⁴ *Il Giovedì '27 settembre, detta messa, e fatta collazione partimmo dalla Procina, et al nono miglio, nell'entrata del Monte Santo Angelo, trovammo Santa Maria di Stignano, divozione che ottanta anni sono si scoperse: e sessanta che fu data a i padri Zoccolanti. I quali usano a tutti i viandanti che qui arrivano la charità, se però la chieggono e la vogliono. E ci narrò il Vicario di detto luogo, come una botte di vino, solita durare un mese, per i meriti della gloriosa Vergine, dandone a i devoti pellegrini era durata due mesi. Da Stignano, beuto che havemmo un poco ancora noi, partimmo...* S. Razzi, *Viaggi in Abruzzo*, Introduzione e note di B. Carderi, Pescara, 1968, (Parte settima. *Viaggio a Santo Angelo nel monte Gargano l'anno 1576*, pag. 195).

¹⁵⁵ *La cinosura del Gargano*, in G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

¹⁵⁶ Molti in detto Convento godono la solitudine, come il detto Barone (di Rignano), e Monsig. Mancini che vi morì (facente parte del clero sammarchese fu nominato vescovo di Minervino Murge e fu molto devoto alla Madonna regalando la sua croce pettorale in oro e fu munifico con il convento regalando un alambicco per la speziaria), Mons. Camillo Caravita, vescovo di Vieste (G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, 2005), il nobile lucerino Gaetano Jasoizzi (ospitato presso il convento fu sepolto in chiesa, è ancora conservata su una parete laterale della chiesa la lapide sepolcrale- Caietani Iasoizzi nobilis lucerini tenera hic ossa iacent cum hes ima indignas 7 calen aug tribus mensibus diebus decem post lustrum etatis suae peracti non multum post luci ortum quietis die hinc discessisset ut angelorum comitatu feliciter i pa quiesceret anno Domini MDCLXI).

I cinque locali sottani ad est annessi al convento erano uno per ogni paese vicino e venivano utilizzati per ospitare i devoti dei vari comuni che per nove giorni sostavano presso il Santuario per fare le devozioni e seguire le prediche. Questi devoti se erano in numero maggiore si costruivano anche piccole capanne nelle vicinanze e lì cucinavano e gestivano le incombe quotidiane. Nel fare altre ricerche mi sono imbattuto in strutture simili presenti in Sardegna chiamate *novenario*¹⁵⁷ che sono un piccolo villaggio campestre abitato, nell'arco dell'anno, solo per i nove giorni durante i quali si svolge la festa in onore del Santo titolare della chiesa. Durante i nove giorni di permanenza si svolgono processioni e il caratteristico *giro del Santo*, la visita di un piccolo simulacro del Santo a tutte le abitazioni. Balli in piazza, gruppi folkloristici, compagnie teatrali, complessi musicali e giochi: un nutrito e vario calendario di festeggiamenti anima la festa civile, soprattutto nelle ore notturne. Non mancano i momenti di socializzazione tra i *novenanti*, coloro che partecipano alla novena trasferendosi *novenario*: scambio di visite, scherzi, serenate, la partecipazione

¹⁵⁷ Cfr. Clara Gallini, *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*, prefazione di Vittorio Lanternari, Nuoro, 2003 (Bari, Laterza, 1971). La pianta del villaggio-santuario della novena ha diverse varianti locali di distribuzione: può essere più o meno circolare, rettangolare o trapezoidale; altre volte può essere assai meno regolare, dovendosi adattare alle condizioni del terreno; nei villaggi più piccoli e semiabbandonati possono essere rimaste sette-otto casette vicino a mura diroccate; in quelli più frequentati, al contrario, si possono sviluppare varie fila o blocchi di abitazioni, separati da vicoli o vere e proprie strade. Queste piccole costruzioni si affacciavano su uno spazio centrale (*mandra*) e poggiavano su un muro che cingeva l'intero complesso seguendo la tipologia del recinto. Di fatto, il complesso è sorto così, un po' alla rinfusa, attorno alla chiesa che, probabilmente, nei secoli passati era quasi isolata, fornendo ai pellegrini pochi ripari in muratura e moltissimi alloggi temporanei, in canne, frasche o altro materiale deperibile. Ogni abitazione è generalmente formata da una sola stanza, priva di finestre, mentre la porta dà sempre sulla piazza; più moderna è la casetta a due piani, presente in alcuni novenari tra i più vivi e in via di rilancio. Vanno infine ricordate le «logge», che servivano, e raramente ancora servono, per l'esposizione delle merci nei giorni della fiera. Le dimore temporanee chiamate *Muristenes* o *Cumbessias* (*Pendientes* a Scano Montiferro), sono corpi di fabbrica elementare composti generalmente da uno o due ambienti coperti da un tetto ad una o due falde. I più antichi avevano un focolare centrale, qualche sedile di pietra e altre semplici infrastrutture. Alcuni si distinguono dagli altri, come quello del prete o del priore che quasi sempre sono più grandi. Con i suddetti termini vengono spesso impropriamente indicati anche i loggiati dove si vendevano mercerie, cibarie e prodotti di artigianato locale. Villaggi novenari sono molto diffusi in Sardegna, durante i novenari o novenali la ritualità è molto organizzata. Tutto il necessario per la vita quotidiana era ridotto all'essenziale. Il giorno era scandito, da mattina a notte, da preghiere, lodi, messa, vespri, digiuni. A notte, dopo il lavoro, nel santuario, si aggiungeva la partecipazione degli uomini, che dallo spazio loro riservato, dietro l'altare, cantavano, in modo alternato con le voci femminili, sia il rosario sia i Gosos. La novena e la ritualità del pomeriggio conserva un ambito cerimoniale elaborato: è il momento che chiama a raccolta non solo tutti i membri della piccola comunità che vive per nove gironi del novenario, ma anche gruppi più o meno numerosi di persone, che provengono dal paese vicino a piedi – quello che si chiama fare la novena *a bia e torra*, a andare e tornare – o anche da molto più lontano arrivando con automobili e motociclette. Questa maggiore importanza cerimoniale della novena rispetto alla Messa condiziona quindi tutto il ritmo della giornata, per cui nelle ore pomeridiane si intensificano gli arrivi di persone, gli scambi di visite e così via. In chiesa si recitano per la novena orazioni particolari, si riceve la benedizione, si cantano i *gosos*. Segue poi quasi sempre la processione che si snoda, per una o tre volte, attorno al perimetro della chiesa o dell'intero complesso delle *cumbessie*. Una processione può essere anche organizzata autonomamente da un singolo novenante. Con canto dei Gosos si accompagna la visita del Santo ai muristenes, detta *ziru de su Santu*. Si tratta di un momento paraliturgico, ma di grande impatto emotivo. Due volte, precisamente il primo sabato e il secondo sabato compresi nei nove giorni di permanenza, al suono delle campane i fedeli si riuniscono in chiesa e uno di loro presa in spalla la statua dell'Arcangelo S. Michele lo accompagna nei diversi muristenes col motto A Santu Micheli. Qui ciascuno dei componenti il nucleo familiare bacia e ossequia il simulacro, mentre il resto dei fedeli canta una strofa dei Gosos e il ritornello. Un tempo le strofe diventavano due nella casa dell'obriero e del sacerdote. L'offerta in denaro, l'invito del vino per gli uomini, i dolci per donne e bambini insieme all'espressione augurale *Ateros annos* del seguito, chiusa dal *Deus chertzat* della famiglia visitata, conduce il simulacro del santo verso il muristene adiacente. La "visita" si conclude ancora una volta in chiesa con il canto dei Gosos e le espressioni augurali *Ateros annos* e *Deus chertzat* dei partecipanti. Mariangela Sanna, *I Gosos nel contesto dei novenari popolari di Ghilarza*.

collettiva alla preparazione di quanto necessario per la buona riuscita della festa e soprattutto il pranzo comunitario che, tempo permettendo, si svolge all'aperto.

-francescani laici che erano legati ai frati francescani presso il Convento-santuario di Santa Maria di Stignano.

Evito di ripetermi avendo già trattato dei terziari *Eremiti*, delle *Verginelle a Dio consacrate* del XV sec. presso l'eremo di Sant'Agostino, delle *Vergini dame* degli inizi del XVI sec., del *Drappello di donzelle pie bizzoche* o *bizzoche bagnate* nella seconda metà del XVI sec., dei *santantuonini* e della congregazione di san Antonio da Padova.

-terziari francescani secolari che erano legati ai frati francescani presso il Convento-santuario di Santa Maria di Stignano.

Purtroppo non abbiamo documentazione per attestare che fino alla fine del XVIII sec. ci fosse presso il convento di Stignano la presenza di un terz'ordine francescano o qualche altra aggregazione laicale, oltre quella già ricordata degli eremiti legati al terz'ordine francescano.¹⁵⁸ Ma l'assidua presenza di devoti alla Madonna di Stignano non può non escludere che i frati minori dessero alla devozione mariana un'impronta squisitamente francescana. Bisogna ricordare che i nove sabati erano legati alla gestazione di sant'Anna per ricordare l'immacolata concezione di Maria. Si può affermare che i laici che si appoggiavano per la crescita spirituale ai frati minori e che svolgevano i loro "ritiri spirituali" di nove giorni nei fabbricati vicino al convento della Madonna di Stignano avevano una grande spiritualità francescana.

Abbiamo già accennato del sodalizio di Sant'Antonio di Padova, in altri casi chiamato "congregazione di Sant'Antonio e della Madonna di Stignano", presso il convento francescano di Santa Maria di Stignano, attivo tra il 1831 e il 1862. Nel 1862 con la chiusura del Convento di Stignano fatta dalle autorità statali per cosiddetto ordine pubblico si ebbe che i francescani osservanti di Stignano si stabilirono in una casa privata a San Marco in Lamis istituendo un "ospizio" per la loro vita conventuale.¹⁵⁹ I frati minori si appoggiarono alla chiesa del Purgatorio per le ufficiature. I frati volevano a tutti i costi ribadire che i frati dovevano ritornare nel loro convento di Stignano e che il convento era temporaneamente chiuso.¹⁶⁰ Dalla documentazione si apprende che i terziari francescani appartenenti alla "Congregazione dei terziari della Madonna di Stignano" facevano le adunanze mensili

¹⁵⁸ Nel 1707 era questi eremi ed eremiti *allordine del rev. p. Guardiano di Stignano: Fr. Alessandro, eremo di S Agostino grande; Fr. Nicola, eremo di S Agostino grande, fr. Matteo, eremo di SS. Trinità, fr. Giovanni, eremo della Nunziata, fr. Simone, eremo della Maddalena, fr. Libero, eremo di S Girolamo, fr. Matteo, eremo di S Stefano, fr. Felice, eremo della Pietà, fr. Angelo, eremo di S. Giuseppe, fr. Francesco, eremo di S Basilio, fr. Fedele, eremo di S Nicola, fr. Antonio, eremo di S. Onofrio, fr. Giuseppe, eremo di S Feliciano, contumace, fr. Giovanni Battista, eremo di Trinità, contumace, eremo di S. Giovanni, vacante, eremo di S Antonio, vacante, eremo del S. Bartolomeo e SS. Salvatore, vacante, eremo di S. Maria, vacante, eremo sant'Andrea, vacante.* Tutti questi eremi sono tra la valle di Stignano, la Foresta e i Macchioni, tutti nel tenimento del vecchio feudo di Castelpagano anche se alcune zone ora sono in comune di Apricena, San Nicandro Garganico e San Marco in Lamis. G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, 2006; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, 2007; G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Gli eremi della Via Francigena nel Gargano occidentale*, 2009; G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.

¹⁵⁹ Alcuni voglio vedere una connessione tra la presenza di una edicola, con il dipinto della Madonna di Stignano in Via Garibaldi, e l'ospizio dei frati di Stignano in San Marco in Lamis. Ma non sappiamo dove fosse l'ospizio provvisorio dei frati vicino il Purgatorio a San Marco in Lamis. L'attuale edicola è stata realizzata nei primi anni del 70 del XX sec. da Ettore ed Olga Ciavarella in sostituzione di una precedente andata distrutta nella ricostruzione del fabbricato. Il dipinto attuale è di Sebastiano Delle Vergini.

¹⁶⁰ G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

presso la chiesa del Purgatorio e dopo pochi anni contribuirono a ricostituire il sodalizio di Sant'Antonio da Padova o come era chiamato anche dei santantuonini. La ricostituzione del Sodalizio di Sant'Antonio da Padova o dei santantuonini fu voluta dal vescovo di Foggia Mons. Geremia Cosenza, che essendo francescano aveva preso a cuore le sorti dei confratelli anche per un loro rientro al santuario mariano di Stignano.¹⁶¹ Originariamente facevano parte del Sodalizio i terziari che frequentavano prima della chiusura la Chiesa di Stignano ma poi si unirono anche anime devote al santo, che si riunivano insieme per pregarlo e festeggiarlo. La documentazione ci presenta uno statuto con *regole da osservarsi dai fratelli e sorelle del Sodalizio di S. Antonio eretto nella Chiesa del Trionfo del Purgatorio del Comune di San Marco in Lamis* il sodalizio visse anche se solo con la funzione culturale e non più come aggregazione laicale. Forse anche perché i terziari francescani secolari ritornarono a fare le loro adunanze e i loro atti di culto presso la chiesa di Stignano.

Alcuni frati poterono ritornare il 1877 con la statua della Madonna di Stignano e nel 1882 ritornò la comunità dei frati minori. Con il ritorno dei frati al convento e l'apertura della chiesa si riprese il culto e l'ufficiatura. Anche i terziari legati ai frati presso Stignano ritornarono alla loro cara chiesa di Stignano.

I frati minori fino al primo decennio del XX sec. ebbero una fraternità presso il convento di Stignano con anche un periodo di casa di noviziato, poi invece ebbero solo una presenza fino al definitivo abbandono.

Forse si può ipotizzare che la costituzione della fraternità dei terziari francescani presso la chiesa di Sant'Antonio abate sia dovuta al fatto che i terziari che frequentavano il convento di Stignano avevano bisogno di un punto di riferimento, un luogo dove ritrovarsi e un assistente spirituale, forse in attesa di una nuova riapertura del Convento francescano. Questa ipotesi può essere sostenuta da un accenno all'aiuto che d. Antonio Giuliani doveva

¹⁶¹ Il vescovo francescano mons. Geremia Cosenza, che resse la diocesi foggiana tra il 1872 e il 1882, prese a cuore le sorti del santuario della Madonna di Stignano e, seppure non appartenesse alla sua diocesi, riuscì a riaprire al culto la chiesa. La chiesa con gli arredi sacri ed altri oggetti il 19 settembre 1877 fu ceduta temporaneamente al Vescovo di Foggia dal Ricevitore del Registro di San Marco in Lamis, autorizzato con nota intendentizia del 14 dello stesso mese ed anno, con l'obbligo della manutenzione e dell'ufficiatura. D. Raffaele Pomella (1853-1936) nel suo diario (R. Pomella, *L'estro di un addio, il diario, le confessioni, le poesie*, San Marco in Lamis, 2008) ricorda che "il vescovo era molto devoto della Madre di Dio, e lui stesso appiedi con mezza Sammarco la portò al suo luogo, perché stava fina dal 1865 alla Chiesa del Purgatorio...", il D'Augelli sottolinea che il 28 aprile 1878 ci fu la traslazione della statua e a ricordo di questo grande avvenimento l'ultima domenica di aprile si svolse una grande festa che ha fatto andare in disuso l'altra che si svolgeva il 15 agosto. Durante la celebrazione del settimo centenario della nascita di S. Francesco (1882), in un clima politico più disteso si andava riorganizzando faticosamente la Provincia monastica dei frati. I frati minori erano sempre molto legati alla loro Madonna di Stignano e non si rassegnavano a non ritornare nel "loro" santuario garganico. Assodata la controversia tra lo Stato e i Centola, con successivo atto del notar Franco di S. Marco in Lamis del 2 giugno 1882 «il sig. Marco Centola fu Ignazio, divenuto proprietario assoluto ed esclusivo del convento di Stignano e del giardino e orto, ha concesso il diritto di abitazione nel convento a Bux Nicola fu Francesco Paolo». Il nuovo provinciale della provincia di Sant'Angelo dell'osservanza, padre Romualdo Ferrecchia da Casalnuovo, con intraprendenza «fece i primi coraggiosi tentativi per riorganizzare la provincia minoritica. Prima cosa era quella di trovare conventi che potessero ospitare i frati. Si deve alla sua abilità l'aver indotto le autorità comunali di alcuni paesi a chiudere gli occhi e a tollerare che alcuni frati rientrassero in quei conventi di cui i Comuni non seppero che farsene». Tra i nuovi cinque conventi che si riaprirono ci sono i due conventi sammarchesi di Santa Maria di Stignano e di San Matteo. Perché proprio san Matteo e Stignano? Erano, già prima della soppressione, tra i conventi che in tutta la provincia avevano un notevole prestigio. Dopo la riapertura di questi pochi, ma strategici, conventi si pensò a riorganizzare la provincia religiosa degli osservanti di S. Angelo. Il riaperto convento di Stignano ebbe come superiore il sammarchese padre Michele Solimando. Il provinciale De Vita, che successe a p. Romualdo, pensando ai giovani e al conseguente futuro della provincia, nell'agosto del 1887, riaprì l'antica casa di noviziato presso il convento di Stignano (L. Nardella, *Per la vestizione di alcuni chierici minori osservanti nel convento di Stignano presso S. Marco in Lamis e allocuzione del sac. Luigi Nardella*, San Severo, tipografia Giovanni Morsico, 1891, presso Biblioteca provinciale Antonio Mellusi di Benevento). Cfr. G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

dare ai terziari legati al convento di Stignano dopo la chiusura del convento e che erano in attesa di una riapertura del Convento.

-laici francescani che erano e sono legati al Santuario di Santa Maria di Stignano.

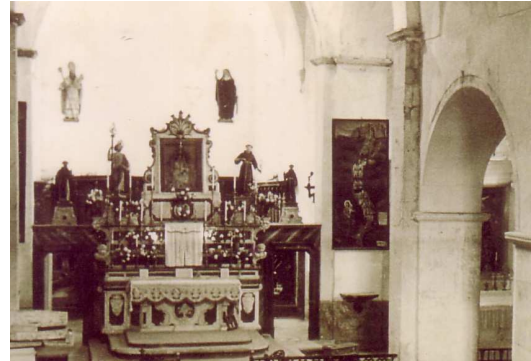
Dopo il 1915 il provinciale decise di abbandonare definitivamente il convento di Stignano e fu nominato rettore della chiesa il sacerdote diocesano d. Tommaso Ianzano di San Marco in Lamis, il quale dimorava presso alcuni locali del convento ancora agibili e curava l'officiatura della chiesa, assistito da due sorelle nubili. Don Tommaso svolgeva i compiti del cappellano con la celebrazione quotidiana delle Messe e l'assistenza ai pellegrini.¹⁶² Don Tommaso Ianzano, grande devoto mariano, fece alcuni lavori urgenti di sistemazione alla chiesa ma nell'ottobre 1930 morì. Nella seconda metà del XX sec. con la riapertura del convento e il ripristino del culto si ebbe una ripresa della presenza di laici legati alla spiritualità francescana. Nei decenni tra il '60 e l'80 si sono tenuti periodicamente convegni di studi e meeting su problematiche religiose e culturali, promosse dai frati o da altre organizzazioni ed Enti. Fu costituita un'associazione culturale intitolata a "Contardo Ferrini", con oltre trecento soci, che periodicamente teneva incontri culturali di alto livello ed ebbe vita attiva ed intensa per oltre un ventennio.

Alla fine degli anni '80 del XX sec. nei locali della scuola professionale presso il Convento di Santa Maria di Stignano si insediò una comunità di recupero di tossicodipendenti guidata da p. Lino Iacobucci, francescano minoritico della provincia foggiana. La Comunità Terapeutica Molise chiamò il centro di Stignano "Comunità l'Oasi" e da allora, in questi ultimi decenni, ha sempre svolto un'attenta e seria azione di recupero per aiutare le persone che sono entrate nel tunnel delle droghe e/o delle tossicodipendenze e di altre devianze, svolgendo un servizio a centinaia di persone, famiglie e a tante realtà vicine e lontane.¹⁶³ Una diversa presenza di laici che vivono francescanamente al servizio dei "piccoli".



¹⁶² Si conserva una graziosa relazione sull'ospitalità francescana che fece il 12 gennaio 1918 al prefetto, viceprefetto, colonnelli, comm. Battioli e soldati di una colonna militare che per la forte neve si dovettero fermare, erano alla ricerca di fuggiaschi durante la I guerra mondiale, il d. Tommaso accudì a tutti nel vitto e nel ristoro anche con i soli poveri mezzi che aveva, Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

¹⁶³ La Comunità terapeutica Molise agisce in stretto legame con la provincia religiosa dei frati minori di Puglia e Molise, ha la sede sociale a Campobasso; oltre alla Comunità l'Oasi di Stignano, conduce a Toro (CB) in Contrada Fiumarello la "Comunità La Valle" e a Rotello la "Comunità Il Girasole".



Terziari francescani secolari che erano legati ai frati minori e che avevano il sodalizio presso la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate a San Marco in Lamis

Come già abbiamo ricordato i francescani regolari “erano di casa” (nel senso che spesso erano ospiti nella vicina torre e avevano anche un rudimentale coro per l'ufficiatura) presso la chiesa di Sant'Antonio abate extra moenia tra i sec. XIV e XV, e nei secoli successivi hanno continuato a seguire alcune confraternite e l'ufficiatura della chiesa.

Sicuramente con la creazione della parrocchia nel 1722 i frati francescani non hanno seguito più specificatamente le attività religiose presso la chiesa cittadina, ma erano presenti solo dietro richiesta specifica del parroco o del capitolo. Spesso risulta che alcuni padri francescani hanno predicato tridui e novene, oltre che missioni popolari. I frati francescani furono sempre bene accolti nella chiesa di Sant'Antonio abate.

Per alcuni anni tra il 1870 e il 1880, p. Basilio Santurbano, francescano riformato,¹⁶⁴ fu rettore della Confraternita del Carmine presso la chiesa di Santa Chiara¹⁶⁵ e poi presso la chiesa di Sant'Antonio.¹⁶⁶

Come abbiamo ricordato in altri capitoli i diversi terziari legati al sodalizio di Stignano e di San Matteo che frequentavano abitualmente la chiesa di Sant'Antonio abate.

Bisogna ricordare che la parrocchia era un vasto campo di apostolato dove i terziari e le terziarie erano chiamate a prestare la loro opera. Nelle parrocchie il TOF fu considerato come uno dei mezzi più efficaci a disposizione del parroco per la formazione spirituale e la santificazione dei parrocchiani. Infatti in pubblicazioni dell'inizio del XX sec. si sostiene che se il parroco ha il compito di santificare le anime affidate alle sue cure, il TOF viene in aiuto al parroco offrendo gli strumenti necessari per il rinnovamento e la riforma della vita cristiana. Per questo motivo i terziari e le terziarie ebbero una straordinaria diffusione nelle parrocchie, questo fenomeno fu favorito sia dai vescovi che dai papi (Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI) i quali esortavano i fedeli laici e chierici, a prendere l'abito del TOF e i parroci a costituire nelle loro parrocchie un sodalizio del TOF. Per questo i parroci *“devono favorire la presenza di terziari francescani e se i fedeli si vogliono vestire come affiliati al Terz'Ordine devono avere una vita cristiana irreprensibile e partecipare alla conferenza mensile e a tutte le altre importanti funzioni religiose, devono mantenere alto il vessillo della croce della Chiesa e servire i piccoli e i deboli con le sette opere di misericordia corporale e spirituale. Il parroco deve curare e ordinare di disporre queste cose col consiglio e l'opera dei religiosi francescani, o altrimenti con l'indirizzo e la facoltà che potranno chiedere all'uopo per se o per altri sacerdoti dal M. Rev. Provinciale Ci sarà molto a cuore se in ogni luogo potesse formarsi ben presto un nucleo di terziari francescani i quali poscia si facessero zelanti propagatori dell'Ordine nelle famiglie, nelle società particolari, nelle pie unioni di donne, nelle confraternite, e ovunque possa giungere dolce, persuasiva, accettabile la loro pia insinuazione. Nella fiducia che questo nostro eccitamento sia per essere accolto dai parroci e dai fedeli in modo che i sacerdoti con animo volenteroso*

¹⁶⁴ E' da specificare che i frati minori di San Matteo e di Stignano facevano parte dei frati minori osservanti della provincia di Sant'Angelo mentre i frati minori riformati avevano una loro provincia di Sant'Angelo anche se avevano uno stesso padre generale. Papa Leone XIII, con la sua bolla «*Felicitate quadam*» del 4 ottobre 1897, riuniva sotto un solo governo e unica legislazione gli *Osservanti*, i *Riformati*, gli *Alcantarini*, i *Recolletti* e le alte famiglie francescane riformate.

¹⁶⁵ Per diversi decenni la chiesa di Santa Chiara ha ospitato la confraternita del Carmine, la quale aveva anche una quota di proprietà. La confraternita del Carmine ha realizzato diversi lavori murari (stanza superiore della sacrestia, intonaci, pitture, tetti ecc.) oltre al culto. Alla riapertura della chiesa di Sant'Antonio abate la confraternita del Carmine si è rispostata presso la chiesa di Sant'Antonio e presso Santa Chiara è rimasta solo la compagnia del Sangue di Cristo che era un sottogruppo del Carmine, fino agli inizi del 900.

¹⁶⁶ Negli anni 60 del XIX sec. la chiesa di Sant'Antonio Abate fu chiusa al culto e diviene ostello per soldatesche e saltimbanchi, compresi i loro cavalli. Il 1878 per impegno di Giuseppe Tardio, priore del Carmine, e di un comitato di cittadini (arciprete Moscarella, canonico Parisi, i dottori Tancredi, Giordano e Durante) la chiesa fu riaperta al culto e abbellita.

s'impegnino con ogni studio a secondare le venerande raccomandazioni e gli autorevoli comandi del santo padre noi auguriamo loro lo accrescimento dello spirito dello zelo sacerdotale e più ubertoso il frutto del loro santo ministero."

Il parroco di Sant'Antonio abate accolse con gioia questa raccomandazione di costituire un gruppo di terziari con l'anelito di santità in modo da avere un valido aiuto alla missione di santificare le anime. Per questo rivolgendosi al p. Petracca disse che *"Conosceva per lunga esperienza che in quelle chiese e parrocchie ove regna lo spirito del Poverello di Assisi San Francesco, ivi regna l'amore di Dio e del prossimo, che anime si avanzano sempre più e sempre meglio nella via della virtù e della santità, prego la Paternità vostra che si voglia benignare di venire ad istituire e canonicamente erigere nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate in San Marco in Lamis il sodalizio del Terz'Ordine Franciscano."*

Nella parrocchia di Sant'Antonio abate le terziarie si impegnarono soprattutto nell'insegnamento della dottrina cristiana ai bambini, nell'animazione delle funzioni religiose, nell'aiutare i poveri e le persone sole, a mantenere il decoro e la pulizia della chiesa, ma i terziari prendevano parte alle processioni del Corpus Domini e degli altri santi con l'abitino, il cordone e lo stendardo, e si assumevano l'onere anche finanziario degli esercizi spirituali aperti a tutte le associazioni e a tutti i fedeli.

I francescani con le altre azioni di culto e di servizio erano di stimolo agli altri parrocchiani per la vita di fede e di carità.

Il gruppo dei terziari fu *"fucina di pietà e di virtù francescane, essendo a servizio della Parrocchia le più attive, le più ferventi, le più umili, le più apostoliche come un manipolo scelto che combatte e vince i nemici"*.

Il Provinciale dei frati minori di Foggia P. Filippo Petracca il 26 gennaio 1908 diede l'autorizzazione al parroco di Sant'Antonio abate di ricevere le professioni di chi voleva inserirsi nel TOF e istituire un sodalizio, il vescovo di Foggia, mons. Salvatore Bella, durante la visita canonica diede la sua licenza il 21 gennaio 1911 perché nella parrocchia vivesse un sodalizio del Terz'Ordine Franciscano.

Dai registri del sodalizio francescano presso Sant'Antonio abate si ha notizia che nel 1908 si hanno diverse vestizioni di terziari, ma si ha informazione anche di molte terziarie e terziari che hanno fatto la vestizione e professione precedentemente tra le più anziane c'è la terziaria De Nittis Rosina che ha fatto la professione nel 1870. E' da specificare che diversi sacerdoti avevano fatto la vestizione e professione nell'800, ma non si capisce se in seminario oppure in periodo successivo, come d. Angelo Del Giudice che aveva fatto la professione nel 1885 mentre altri sacerdoti successivamente.

In una dettagliata relazione di d. Antonio Giuliani, parroco di Sant'Antonio abate, del 1924 sulle attività del triennio si hanno diverse notizie, per brevità ne riporto solo alcune: *"il 24 gennaio 1908¹⁶⁷ il sottoscritto riceveva la facoltà di erigere nella chiesa parrocchiale la Congregazione del TO e fin da quell'epoca si è iniziata l'ammissione e la professione secondo le norme regolamentari ma i terziari rimanevano sciolti. Nel 1921 celebrandosi il 7 centenario della istituzione del Terz'ordine si sono riuniti i terziari sciolti e si è fatta la congregazione con le elezioni a voti del Consiglio direttivo con la distribuzione delle varie cariche, della erezione della congregazione si è dato annuncio ufficiale al m. rev. Provinciale p. Masulli con ufficio in data 29 settembre 1921. Da quel tempo ad oggi il sodalizio ha progredito in modo soddisfacente perché il numero di 200 terziarie quanto appunto erano il 1921 è salito a 500 circa quanti sono oggi tra professi e novizi"*.

Forse per contrasti con i terziari che frequentavano San Matteo che non vedevano di buon auspicio un nuovo sodalizio TOF a Sant'Antonio abate indussero don Antonio Giuliani il 29 settembre 1921 a chiedere alcuni chiarimenti al rev. p. Filippo Petracca, guardiano di San Matteo, che era stato nominato commissario vigilatore di alcuni sodalizi TOF. Il Giuliani dichiarò: *"Qui ci sono molte terziarie vestite da molti anni. Esse non ricordano neppure la data di*

¹⁶⁷ In altri documenti si riporta il giorno del 26 gennaio.

vestizione e di professione. Molte di esse non sempre hanno osservato la regola. Si devono queste segnare nel registro del Terz'ordine o come pare si devono rivestire nuovamente e mettersi in regola?', oltre a chiedere perché il sodalizio non avesse avuto la visita canonica. Il 2 ottobre 1921 il Petracca scrive da San Matteo a d. Antonio dichiarando che non era stato inserito il TOF di Sant'Antonio nel suo elenco e dichiarava: *"Per la speciale ragione, credo io, che pur eretto canonicamente, non a mai funzionato come sodalizio né si è mai curato di tenersi in contatto col provinciale e suoi delegati?"* e quindi dichiara di rivolgersi al Provinciale (ma il p. Petracca non ricorda che fu lui quando era provinciale ad autorizzare nel 1908 la costituzione del TOF a San t'Antonio abate). Il provinciale in risposta dice *"chi è stato vestito a S. Matteo o a S. Giovanni o altrove come Terziario o Terziaria non può essere obbligato ad iscriversi a codesta Congregazione. Anche i terziari isolati godono tutte le indulgenze e privilegi di terziari uniti ai sodalizi. I terziari e le terziarie vestite da oltre 30/40 anni possono benissimo essere iscritti nei registri della Congregazione anche se non abbiano il certificato.... Mi compiaccio che il terz'ordine da lei retto abbia una vita promettente di tanto bene speranza continui pure a fare del bene e a propagare specialmente tra gli uomini la santa istituzione."*

Dopo questa chiarificazione il Sodalizio TOF presso Sant'Antonio abate ebbe le regolari visite canoniche e i regolari rapporti con il commissariato provinciale del TOF.

Nella riunione del 29 settembre 1921 c'è un'assemblea per eleggere gli ufficiali cioè Ministro e discretorio, viene eletta Ministra Angela Gaggiano ved. Bonfitto. Il 23 ottobre 1924 ci sono le elezioni del nuovo discretorio, in quello maschile viene eletto presidente Soccio Angelo, segretario d. Ciro De Theo, oltre tutte le altre cariche, in quello femminile viene eletta direttrice Serrilli Angela, presidente Gaggiano Angela, oltre tutte le altre cariche. Nel discretorio ci sono 20 terziari e terziarie nelle varie cariche: direttrice, vice direttrice, presidente, vice presidente, segretaria, vice segretaria, cassiera, sagrestana, maestra delle novizie, discrete zelatrici, discrete infermiere.

Il 11 dicembre 1927 ci sono le elezioni e viene eletta direttrice Serrilli Angela, presidente De Carolis Carolina, oltre tutte le altre cariche.

Il 5 ottobre 1930 si decise che nel discretorio dovessero entrare anche le terziarie delle altre parrocchie e nell'elezioni risultarono elette Angioletta Serrilli ministra, Rondinella Emanuela vice ministra, De Santolo Assunta segretaria, Gaggiano Angela maestra delle novizie, Soccio Angelo cassiere e altre sedici terziarie discrete con altri incarichi.

Il 17 maggio 1934 tra le venti discrete elette risulta ministra Gaggiano Angela, mentre segretaria è Martino Rachele, la maestra delle novizie è Rondinella Emanuela. Nel 1943 viene eletta ministra Filomena La Selva, mentre Carolina Del Sol viene nominata maestra delle novizie, Angelina La Selva segretaria, Caterina Centola maestra delle araldine e Luisa Zannotti cassiera.

Il 1950 viene eletta ministra Filomena Montesano, nel consiglio sono state elette Gaggiano Angela, Tancredi Antonietta, Nardella Assunta, Gualano Grazia, Modola Grazia, Ciavarella Caterina. Il 1953 viene riconfermata ministra Filomena Montesano, nel consiglio sono state elette Gaggiano Angela, Di Gioia Isabella, Di Mattia Raffaella, Tardio Rachele, Nardella Diletta, Aurelio Leonarda e per la Gioventù francescana venne nominata Ciavarella Caterina. Dai registri delle professioni si ha che il 1954 Tardio Anna ha ricevuto alcune professioni di terziarie. Il 1956 viene eletta ministra Gaggiano Angela, nel consiglio sono state elette Di Gioia Isabella, Tardio Rachele, Nardella Diletta, Aurelio Leonarda, Contessa Emanuela, Petruccelli Anna, per la Gioventù francescana venne nominata Ciavarella Caterina. Non riuscendo a trovare alcuni registri di deliberazioni si sa dai registri delle professioni che nel 1960 era ministra Ciavarella Caterina, nel 1963 era ministra Gualano Grazia, nel 1970 era ministra Filomena Montesano, nel 1977 era ministra Tardio Rachele, tra il 1978 e il 1990 era ministra Centola Maria. Dai registri successivi si sa che nel 1991 la ministra è Iafelice Eufrazia, nel consiglio facevano parte Centola Maria, Bevilacqua Celestina, Gualano Maria, Contessa Anna, Scola Angela, Tardio Gabriele. Nel 1994 la ministra è Iafelice Eufrazia, nel consiglio fanno parte Centola Maria, Bevilacqua Celestina,

Pignatelli Maria, Saracino Anna Rachele, Gualano Maria. Il 1997 la ministra è Iafelice Eufrazia, nel consiglio fanno parte Centola Maria, Pignatelli Maria, Soccio Anna, Gualano Maria. Bevilacqua Celestina. Nel 2002 la ministra è Soccio Anna, nel consiglio fanno parte Iafelice Eufrazia, Bevilacqua Celestina, Gualano Maria, Pignatelli Maria, Centola Maria, Contessa Marianna. Nel 2006 la ministra è Rosa Petrucci nel consiglio fanno parte Carmela Aucello, Veronica Villani, Raffaella Tenace, Raffaella Ianzano.

Il padre direttore fino al 1943 fu d. Antonio Giuliani, dal 1943 al 1945 fu p. Virginio Ciaburri e dal 1945 al 1990 don Angelo Lombardi, negli anni 90 furono assistenti spirituali d. Pierino Giacobbe, p. Urbano De Colellis, p. Mariano De Cata, p. Gabriele Fania, p. Nicola Di Michele, ma tutti i parroci che si sono stati dopo d. Angelo hanno fatto sentire sempre la loro presenza e la loro costante vicinanza, nei verbali sono annotati alcuni incontri che vengono animati da d. Ricciotti Saurino e anche da d. Michele Radatti, da p. Giancarlo e Ignazio Loconte.

Dai registri del Sodalizio di Sant'Elisabetta presso Sant'Antonio abate si evince che fino ai primi anni '40 del XX sec. la riunione mensile con conferenza era tenuta dal d. Giuliani e "altre volte da un francescano di San Matteo, una volta da mons. Vescovo di Bovino ... I terzari sacerdoti della congregazione spesso hanno fatto le conferenze mensili con i cappuccini che si sono trovati in San Marco invitati non si sono mai negati." Spesso si approfittava di religiosi francescani e cappuccini di passaggio per far tenere ad essi sia novene che ritiri spirituali ma anche per gli incontri mensili. I registri ci riportano i nomi e gli argomenti degli incontri, sia d. Antonio Giuliani prima e che d. Angelo Lombardi poi incoraggiavano sempre queste presenze che servivano per dare un contributo nuovo agli incontri con il sodalizio.

Tra le attività delle terziarie si ha notizia che nel 1920 per la preparazione al Natale¹⁶⁸ è stata realizzata presso la chiesa di Sant'Antonio Abate una rappresentazione intitolata *Il dialogo delle bestie e de' pastori nella notte del santo Natale*.¹⁶⁹ I fanciulli che l'hanno rappresentata sono stati diretti nella preparazione dalle donne della fraternità del Terz'Ordine Franciscano presso la chiesa di Sant'Antonio Abate. Da una scarna relazione si sa che oltre a questa recita si sono declamate poesie e canti da parte di gruppi di *gioviette*. "Il Terz'ordine Franciscano di Sant'Antonio Abate il 26 dicembre 1920 per raccogliere i fondi e gli alimenti necessari per i poveri della parrocchia ha realizzato la recita dei bambini con il dialogo delle bestie e de' pastori, varie poesie e canti che le gioviette avevano amabilmente preparato. Poi davanti il grande presepe in chiesa abbiamo cantato e raccolto i fondi necessari. La serata è bene riuscita e possiamo essere fiere delle iniziative intraprese."¹⁷⁰

Il 24 luglio 1924 si decide che per le processioni e gli accompagnamenti funebri si "deve incedere con gli abiti propri del TO cioè abito di colore marrone o scuro con scialle scuro secondo la forma usata dalle varie congregazioni. Le spese per taglio e confezione sono da sopportare dalle terziarie rimanendo l'abito di proprietà delle medesime. E' lodevole che nelle pubbliche adunanze le terziarie intervengano colle vesti proprie dell'ordine. Il taglio e le confezioni vanno fatte sotto la direzione del Consiglio direttivo."

Il sodalizio francescano di Sant'Antonio abate era molto legato ai frati di San Matteo e contribuiva fattivamente anche per la festa di san Matteo con un congruo contributo come per la festa del 1928,¹⁷¹ in quella occasione oltre a diverse altre spese pagate c'è anche la spesa di lire 20 per li pupi e palco.¹⁷²

¹⁶⁸ G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003.

¹⁶⁹ Di autore ignoto, tratto da *Al presepio, prose e poesie*, Torino, 1902, pp. 86- 117. Il testo de *Il dialogo delle bestie e de' pastori nella notte del santo Natale* è diviso in tre parti, è molto lungo ma è ben armonizzato per essere recitato da bambini ed è rivolto a un pubblico di bambini.

¹⁷⁰ Archivio della Parrocchia di Sant'Antonio abate.

¹⁷¹ Archivio Biblioteca del Santuario-Convento di san Matteo in San Marco in Lamis.

¹⁷² Da questa scarna dicitura non si può arguire se il teatro delle marionette avesse uno scopo catechetico presentando spettacoli religiosi oppure fosse per semplice intrattenimento con spettacoli che raccontavano azioni epiche. Tenendo conto che i frati sono stati sempre molto sensibili alla crescita spirituale dei devoti di san Matteo e non hanno mai permesso che durante i festeggiamenti si facessero spettacoli cosiddetti laici e

Nella visita del 5 ottobre 1930 il padre Ludovico Preta dei minori, commissario del TOF per la provincia minoritica di San Michele arcangelo ha fatto la visita canonica a questo sodalizio francescano. Egli ha trovato tutto in piena regola meno qualche difetto nella registrazione delle vestizioni e delle professioni per le quali ha tracciato il formulario ... Il rev.do P. Visitatore ha notato che: *Questo sodalizio avendo per disposizione regolamentare una certa dipendenza dal vicino convento dei frati minori di San Matteo pure essendo autonomo deve intervenire dietro invito del p. Guardiano locale alla processione di San Francesco nel dì 4 ottobre ed in qualche altra manifestazione pubblica ...*

Don Giuliani, attento e scrupoloso parroco di Sant'Antonio abate oltre che direttore spirituale del TOF, incoraggiava i terziari e le terziarie a vivere pienamente il carisma francescano ed oltre le varie feste specifiche francescane (san Francesco, santa Chiara, santa Elisabetta, san Ludovico, santa Rosa) realizza anche altre feste legate all'ordine francescano comprese le feste delle stimmate, dei santi francescani e di san Pasquale svolgendo in tutte le varie funzioni. A tutte queste feste aggiungeva la festa del perdono di Santa Maria degli Angeli del 2 agosto. Svolgendo questa festa dell'indulgenza della Porziuncola voleva che anche gli altri parrochiani potessero lucrare di questo particolare dono di grazia e chiese se si potesse estendere questa indulgenza anche agli altri. Nel 1934 p. Gabriele Moscarella, frate minore di San Marco in Lamis che era anche commissario prov. per il TOF, dice che l'indulgenza della Porziuncola è possibile solo nelle chiese francescane, le altre per avere questo permesso devono chiederlo alla S. Sede, però viene concesso solo se una chiesa francescana dista 3 km. Ma se in una chiesa è presente il TOF possono lucrare le indulgenze i terziari. Tra gli incartamenti dell'archivio non ho trovato nessun decreto che questo permesso fosse accordato alla chiesa di Sant'Antonio abate per i non terziari, ma questo fatto non esclude che ci sia stata una simile autorizzazione perché ricordo che a Sant'Antonio abate si faceva la festa e gli addobbi in chiesa e fuori per lucrare le indulgenze della Porziuncola. Per anni d. Angelo Lombardi ha sempre ribadito che c'era un decreto che specificava che la chiesa di Sant'Antonio abate di San Marco in Lamis era una "chiesa francescana".

Nei registri degli anni trenta risulta: La Congregazione del Terz'Ordine Francescano eretta nella chiesa di Sant'Antonio abate in San Marco in Lamis, nel distretto conventuale di San Matteo e nella diocesi di Foggia, ha il titolo di Sant'Elisabetta.

A titolo esemplificativo si riporta uno dei programmi dei ritiri spirituali che si svolgevano:
"Il giorno 2 agosto s'inizia il sospirato ritiro spirituale.

Ore 7 ¼ Messa con assistenza dei terziari e comunione generale dei medesimi, indi la prima visita per l'acquisto delle indulgenze.

Colazione alle ore 8.

Ore 8 e trenta spiegazione del Vangelo dal P. direttore.

Ore 9 prima parte del Rosario e 2° visita per le indulgenze.

Ore 10 conferenza sulla regola di San Francesco fatta dal confratello Soccio esortando i confratelli a distinguersi dalla vita comune anche dai cristiani perché appartenenti ad una speciale milizia che deve essere esempio di virtù in mezzo alla famiglia e nella società.

ludici, si può pensare che questo spettacolo di pupi o marionette avesse argomento religioso. Nell'accezione volgare il termine di *pupi* indica una vasta gamma di oggetti che vanno dalle marionette, ai burattini, alle bambole (le marionette sono dei fantocci mossi da fili di ferro o di refe dall'alto, sono artistici, vengono utilizzate con scenografia e musiche. I burattini sono fantocci mossi dalla mano dell'operatore dal basso, infilata nella figura che è fatta a foggia di sacchetto rovesciato. I semiburattini sono mossi dal disotto con ferri o bastoncini di legno o canna, sono figurine intere o a mezzo busto di legno o di altra materia (stoffa, cartapesta) completamente scolpita in rotondo o intagliata a profilo piatto. Tutti questi possono essere designati con i seguenti termini: burattini, marionette, fantocci, mazatelli, bagatelli, pupi, bambocci, piovoli). G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003.

Alle 11 ¼ visita al SS. Sacramento indi conferenza del P. Direttore: Su la vita di S. Francesco come vero seguace di Gesù Cristo rinnegando come dice lo stesso Gesù tutto se stesso e prendendo la Sua Croce e seguirlo in tutto per piacere a lui. L'Ufficio in comune.

Alle 12 ¼ pranzo e lettura del P. Direttore di un libro della vita di S. Francesco del digiuno da lui praticato e altre penitenze.

Recita seconda parte del Rosario, alle ore 13 un'altra visita

Ore 14, Via Crucis e visite per le indulgenze

Ore 15 meditazione esortazione a vivere la vita di Gesù nell'infanzia, nella sua vita privata e pubblica negli affanni, persecuzioni, calunnie e tormenti per poterlo godere eternamente nella patria celeste. Cenno sul finale giudizio di Dio in cui risplenderà la grande potenza divina del Signore e il grande spavento dei reprobì che sentono vicino l'eterna punizione per le colpe commesse senza tener conto dei richiami della chiesa di Gesù Cristo per abbandonare le colpe e incamminarsi nella via del bene e dall'altra parte la infinita consolazione dei buoni che finalmente arrivano a ricevere il premio per le virtù conseguite per aver portato nel mondo la Croce con Gesù soffrendo con Lui.

Ore 16 conferenza su la Fede e la civiltà cristiana.

Ore 17 indulgenze

Ore 18 proiezione con la lanterna magica de La vita di Gesù indi l'ultima parte del Rosario

Ore 19 chiusura con Te Deum, Fervorino del padre spirituale e benedizione eucaristica."

I terziari e le terziarie erano sempre molto attive nella vita parrocchiale.

Tra le opere realizzate dal TOF sono da ricordare:

Opere di pietà: mensilmente S. Messa, comunione generale, recita collettiva della corona francescana, ritiro spirituale alle novizie professanti, ritiro spirituale annuale, giornate eucaristiche, S. Messa e comunione per il Papa, per il Parroco, per il p. direttore e per la Ministra, ...

Opere di carità: offerta al Papa pro ministranti, offerta per un battesimo al P. Provinciale, pane di carità specialmente per santa Elisabetta, fasce per neonati, calze di lana per bambini, in diverse occasioni offerte per il mantenimento del decoro della chiesa e dell'altare (es. alla fine dei lavori in chiesa un crocefisso, 3 amitti, 4 corporali, 34 purificatori, 6 manutergi, 6 palle).

Opere di apostolato: impartire l'istruzione catechistica di *comperarsi per la 1° comunione dei fanciulli*, la pulizia della chiesa.

Nel 1944 risultano che ci sono sei terziarie insegnanti di Azione Cattolica: delegata di plaga donne cattoliche, delegata di plaga gioventù femminile e propagandista, presidente di plaga, segretaria parrocchiale donne, presidente parrocchiale gioventù femminile

Nel 1935 si decide di costituire una biblioteca con un regolamento e una "buona dotazione libraria". La biblioteca era stata costituita con lo scopo principale "di diffondere la cultura religiosa e morale, di combattere gli errori del tempo e di neutralizzare il maligno influsso della cattiva stampa sul popolo". Il regolamento prevede le varie norme per distribuire i libri e il periodo di prestito oltre che il bilancio morale e finanziario da dove deve "risultare il movimento intellettuale, tenendo conto dei libri preferiti dai lettori e se è possibile dovrà relazionare del risultato spirituale". Come bibliotecaria viene scelta la terziaria Graziella Guerrieri che fa parte del discretorio.

E' interessante una relazione del 1933: "Il nostro Sodalizio terziario è tornato per le cure assidue del nostro Direttore a fiorire di sante opere e di esempi edificanti, attrasse a sé durante questi 25 anni molte anime fervorose e pie che vennero ad accrescerne il numero e la spirituale floridezza. Le vestizioni di fratelli e sorelle in questo periodo di tempo ascsero di molto numero fino ad arrivare a 300. È un numero di certo ragguardevole del nostro terz'ordine che attesta la solerzia di Chi durante questo periodo di 25 anni coltivò il campicello già isterilito dalle tempeste della storia e dei passati governi. Maggiormente che tra i membri di esso non sono pochi quelli che per grado sociale e non comune virtù aggiungono lustro e decoro alla nostra umile congregazione. Ricordiamo anche che il numero sarebbe ben maggiore se numerassimo gli ascrittisi al terz'ordine che nello stesso periodo dei 25 anni decorsi passarono agli eterni riposi. Ben oltre venti sacerdoti vestirono il nostro abito di penitenza, e non pochi gentiluomini e dame per nobiltà di natali o per censo

cospicui, si recarono ad onore di cingere il cordone del P. S. Francesco nella nostra congregazione. Professionisti eminenti, funzionari di pubbliche amministrazioni, letterati di gran pregio, vollero appartenervi. E tutte queste notabilità si videro dalla umiltà francescana uguagliate e quasi confuse al maggiore numero dei semplici operai, dei piccoli bottegai, dei domestici, delle povere popolane, delle modeste madri di famiglia, che vi sono ugualmente ascritte, e ne formano secondo lo spirito del nostro S. Patriarca, non solo la maggior parte ma la parte migliore e più cara al suo Cuore. Ma più che il numero e le qualità sociali, la virtù e la pietà degli ascritti onorano ed illustrano un'associazione quale il terz'ordine. Ma dobbiamo ricordare i trapassati i quali ci hanno preceduto là, dove ci auguriamo un giorno per la misericordia divina di salire anche noi. Vogliamo ricordare ancora la generosità del dottor Michele Tardio il quale ci arricchì di preziose suppellettili, fu largo di frequenti e cospicue offerte in danaro, specie per la chiesa e la festa di S. Ludovico, presiedè il Comitato ordinatore e appartenne al Discretorio di Stignano. Fin dai suoi giovani anni zelantissimo maestro e direttore nelle scuole notturne pei figli del popolo, ebbe pure parte notevole nell'amministrazione di parecchie congregazioni ed opere pietà. Per la illibata condotta, per la fervorosa pietà, per la schiettezza del suo carattere, amato e venerato da tutti. Vestitosi terziario il 1899, chiuse la sua vita piena di meriti il 1920. Si vole accennare alle virtù squisite del terziario Michele Rendina. Educato dal padre nella più schietta e sincera pratica delle virtù cristiane, egli fin dai giovani anni fu modello di costumi illibati. Suo padre avrebbe desiderato collocarlo in matrimonio, ma per affetto alla più pura tra le virtù ei ricusò fermamente ogni partito più lusinghiero. Si narra dai suoi che un giorno il padre con onesto inganno lo menò seco a fare una visita: ma sospettando il vero, cioè che la visita fosse un pretesto per fargli conoscere una donzella, giudicata degna di divenire sua sposa, quando fu a pie delle scale, non volle salire, e il padre dovè rassegnarsi a far la visita solo. Questi allora si persuase che il giovane non si sarebbe mai lasciato smuovere dal suo virtuoso proposito, onde dopo di allora depose anch'egli ogni pensiero di indurlo allo stato coniugale. Quest'angelica purezza, custodita sino all'ultimo, concorse a serbare all'animo suo una certa semplicità e freschezza quasi infantile, anche dopo che lo studio intenso dell'arte agrimensoria, i suoi meritati successi e l'età ne avevano fatto un uomo venerando. La sua pietà era ferventissima, si da trovare ogni sua delizia nelle pratiche religiose. Si accostava ogni dì alla Mensa Eucaristica con grande raccoglimento. E chi lo vedeva ogni giorno in chiesa dalle 4 ½ del mattino, anche nel più rigido inverno, vestito del saio di terziario e calzato di soli sandali, servire più messe, finché non lo chiamassero altrove i suoi doveri professionali, non poteva non rimanere grandemente edificato. Umile poi e semplice quanto pio, egli nelle lunghe ore che trascorrevano in chiesa si faceva tutto a tutti, prestandosi ad ogni richiesta delle devote persone che intervenivano alle SS. funzioni, servendo al sagrestano in ogni occorrenza anche per addobbare gli altari, suonando l'organo se mancasse il solito organista, spazzando perfino l'oratorio. Insomma da vero seguace di S. Francesco, egli insigne maestro, ricercato da uomini di alto grado, si comportava in ogni occasione come l'ultimo dei terziari, e ciò con tanta disinvoltura e semplicità come se fosse la cosa più naturale del mondo. Questo esteriore contegno non era che un pallido segno di quella interiore virtù che adornava la sua bella anima, vuota affatto di ogni mondana sollecitudine, tutta ripiena di fede e di celesti desideri. Generoso del suo sotto il velo della maggiore riservatezza, rifiutava fermamente ogni lucro non guadagnato col lavoro indefesso, superfluo al suo modesto tenor di vita. Adempiva fino allo scrupolo i doveri del proprio ufficio, non risparmiando diligenza, studio o fatiche. Ma quando la sua coscienza delicatissima lo assicurava di aver soddisfatto perfettamente a tutto il dover suo, egli non cercava che la Chiesa e la casa. Quivi in compagnia della sua ben degna sorella nubile (mentre altra sorella non meno degna era maritata fuori di casa) menava vita ritiratissima e frugalissima, non desiderando di uscirne che per tornare alla Chiesa o all'adempimento dei suoi doveri. Ed appunto nella quiete della domestica solitudine il Signore lo chiamava a sé, quando meno poteva aspettarsi. Infatti mentre riavutosi appena da una non grave infermità, già levatosi di letto e seduto in un seggiolone riceveva con la solita giovialità la visita di commiato del suo medico, e confratello nel Terz'ordine improvvisamente reclinava la fronte serena e si riposava in seno a Dio; fine beata per chi in ogni ora della sua vita si era tenuto pronto alla voce dello Sposo celeste. Il suo corpo fu rivestito dell'abito a lui così caro del Padre S. Francesco, e con quell'abito fu composto nella bara. Ed era veramente quello il sonno del giusto, che Iddio un giorno ridesterà anche alla gloria luminosa del corpo, come ha, ne abbiamo ferma speranza, già accolta l'anima santa nella beatitudine senza fine. Non poche delle sorelle defunte in questo periodo di tempo meriterebbero di essere ricordate. Ma

il maggior numero di esse avendo sotto il velo impenetrabile della più squisita modestia nascosto lo splendore delle interne virtù, sicché appena ne giunse a noi il delicato profumo, mancano dati positivi per tracciarne un particolareggiato elogio. Iddio benedetto le accolse nella sua gloria, e là brillano di una luce purissima, che trascende di troppo la bassa e nebulosa sfera, nella quale noi meschini raminghiamo ancora. Sia pace alle anime loro, e lode al Signore che è sempre mirabile nei santi suoi. Di due non possiamo tacere. La signora ND Barbara La Selva vestitasi terziaria il 17 novembre 1866 e professatasi il 8 dicembre 1867, fu modello di sposa affettuosa. Affatto distaccata dal mondo viveva in mezzo ad esso come persona che non fosse di questa terra. Rimasta vedova del marito il dott. La Selva in modo singolarmente crudele ed improvviso, attese con generosità eroica a suffragare l'anima di lui ed a perfezionare se stessa. Tenerissima con la molta prole, molto ebbe a soffrire delle tribolazioni di ogni specie. Schiva fino all'ultimo limite di tutto ciò che potesse farla comparire tra le sue pari, si adoperava con infaticabile cura nel soccorrere e consolare altrui, nell'abbassarsi ed umiliarsi innanzi a tutti. Sopportò con pazienza ammirabile le sofferenze della dolorosa e lunga infermità, e serena si riposò nel Signore, confortata oltretutto dai sacramenti della Chiesa, dalla estrema benedizione dei terziari. La vedova Serrilli consacrò la vedovanza alla carità verso i poverelli e verso gl'infermi che faceva visitare sovente nei loro tuguri, facendoli servire con umiltà e confortarli con amore. Spregiatrice eroica di ogni pompa e di ogni vanità, era un modello di umiltà e di mortificazione cristiana. Sollecita del governo della sua casa, e della educazione dei nipoti, finché furono in età da aver bisogno di lei. Soccorre sempre i poverelli e chi bussa al suo portone ha sempre un boccone. Sono molte le nostre consorelle che fanno vita cristiana di pietà e devozione con preghiere e opere cristiane. Sono molte le consorelle defunte, che in vita gareggiarono con noi nell'amare ed onorare il nostro Padre Serafico, partecipino dal cielo alla santa letizia, che ci riunisce ora attorno a Lui.”

In uno dei registri c'è una lunga relazione sulla venuta nel 1954 della Madonna Incoronata a San Marco in Lamis e la partecipazione di tutte le consorelle francescane con il relativo gagliardetto ai festeggiamenti fatti, alle funzioni religiose, alle processioni, alle fiaccolate.

Nelle relazioni annuali del 1934 risultano iscritte 232 terziarie professe e 25 terziari professi, nel 1944 ci sono 89 terziarie e 16 novizie,¹⁷³ nel 1966 ci sono 218 terziarie.

Per evitare dissapori le iscritte ad un sodalizio non potevano passare all'altro, si hanno solo delle eccezioni annotate nei registri degli iscritti al terz'ordine di Sant'Antonio abate, si ha la segnalazione nel 1956 dei primi passaggi dal sodalizio di San Matteo delle terziarie Rendina Angela e Ciavarella Olga (che ebbero la vestizione a San Matteo il 15 agosto 1943 da p. Doroteo Forte), successivamente (2.2.1958) passa anche Martino Filomena (vestita il 1908 e professa nel 1909 con p. Anselmo Laganaro), ma questi passaggi erano motivati dalla impossibilità di recarsi a San Matteo per le adunanze mensili e per gli altri atti di culto.

Il Terz'ordine francescano ha sempre avuto un vasto campo di apostolato da svolgere perché inserito a pieno titolo nelle attività pastorali della parrocchia di Sant'Antonio abate. I terziari erano orgogliosi della loro appartenenza e tutta la comunità parrocchiale era affascinata dalla presenza all'interno della comunità parrocchiale dei terziari che portavano fattivamente il loro contributo secondo il carisma francescano.

Molte terziarie legate al sodalizio Santa Elisabetta di Sant'Antonio Abate avevano grandi rapporti di amicizia fraterna con esponenti di spicco del laicato femminile e maschile italiano che in alcuni casi hanno anche ospitato a San Marco in Lamis. Vengono ricordati Armida Barelli, Giuseppe Toniolo, p. Ireneo Mazzotti ... Maria Sticco, amica fraterna di Angelina La Selva.

Il sodalizio di Sant'Elisabetta presso Sant'Antonio abate, che era stato voluto proprio per portare il suo importante contributo nella vita parrocchiale, ha dato sempre il suo valido e costruttivo contributo alla vita della parrocchia, anche se spesso non c'è più la documentazione cartacea di supporto, ma il contributo è stato sempre notevole e costruttivo anche se spesso era anche vissuto con estremo calore umano. I terziari non si

¹⁷³ L'enorme calo delle terziarie forse sarà stato causato dal fatto che il 1943 il parroco d. Antonio Giuliani venne nominato arciprete e quindi passò alla chiesa madre.

sono mai tirati indietro sia per animazioni liturgiche e catechetiche, ma anche per assistenza ai bisognosi e animazione dell'apostolato nelle zone povere del territorio parrocchiale. Per le pulizie della chiesa e la sistemazione dei locali si era sempre in prima fila e non mancava mai il sostegno economico per le varie necessità ordinarie e straordinarie dei locali di culto e di apostolato.

Le adunanze o incontri spesso hanno avuto cadenza mensile ma in molti anni gli incontri formativi erano bisettimanali, in alcuni periodi anche settimanali. In diversi casi alcuni incontri si facevano anche a casa di un francescano che non poteva uscire, uno dei tanti messi a verbale il 2 marzo 1998 ricorda: “Oggi c'è stata la visita da parte di un buon gruppo alla sorella Tardio Rachele ammalata da tempo è impossibilitata a muoversi. Molto manifesto e sentito è stato il piacere della visita da parte della sorella. Tante piccole sfumature nel riceverci e parlare, ne hanno sottolineato la piena validità del vivere la fraternità visitando e confortando l'ammalata con la gioia della compagnia e con la preghiera in comune. La vicesegretaria Anna Soccio”

Dai registri sia della fraternità francescana di sant'Elisabetta che dai registri parrocchiali si evince la attiva e fattiva presenza dei francescani secolari alla vita parrocchiale in tutti gli anni dal dopo Concilio Vaticano II fino alla creazione della Comunità Pastorale della SS. Annunziata- Sant'Antonio abate- Madonna delle Grazie.

La fraternità ha sempre svolto i suoi incontri formativi e di culto, ha svolto iniziative di carità e di partecipazione alla vita della chiesa locale e agli incontri dei francescani sia a livello zonale, provinciale e nazionale. Alcuni terziari e membri del Consiglio sono stati presenti in diverse iniziative nazionali e internazionali, proprio per conservare e aprirsi a tutto l'ampio movimento francescano.

Dagli anni 90 del XX sec. si cominciano a fare diversi incontri sia di consiglio che di fraternità insieme alla fraternità dei terziari di san Matteo; dai verbali si comprende la passione, le difficoltà e l'amore nel fare questi incontri per costruire un sentire unico delle due fraternità.

I *Giovani X sempre suoi amici* delle comunità parrocchiali di sant'Antonio Abate e Santa Maria delle Grazie nel 2001 e nel 2002 hanno presentato il musical *Nel saio di Francesco*,¹⁷⁴ con soggetto e dialoghi di d. Ricciotti Saurino¹⁷⁵ e musiche e testi di Angelo Gualano, rappresentazione molto elaborata della vita del santo poverello. Oltre che essere presentato a San Marco in Lamis è stato presentato in molti altri comuni. Il Cast era composto da circa settanta giovani tra attori, cantanti, ballerini e tecnici, tutti di San Marco in Lamis e fanno parte del gruppo “Giovani X sempre suoi amici”. Il gruppo ha all'attivo numerosi spettacoli in tutta Italia e lo spettacolo *Nel Saio di Francesco* è stato presentato già ad Assisi in Piazza Santa Maria degli Angeli il 2 agosto 2002 in occasione della festa del Perdono di Assisi.¹⁷⁶

¹⁷⁴ R. Saurino, A. Gualano, *Nel saio di Francesco, commedia musicale*, San Marco in Lamis, 2001.

¹⁷⁵ Don Ricciotti è stato un pastore esemplare che ha guidato con amore e dedizione la comunità di S. Marco in Lamis che gli è stata affidata. Molti francescani lo conoscevano già e tanti di voi hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzare il suo spessore teologico durante il ritiro quaresimale, tenutosi a S. Marco in Lamis il 19 marzo 2006. In questa occasione ci ha allietati offrendoci, attraverso un breve spettacolo teatrale tratto dal suo musical “Nel saio di Francesco”, l'esperienza contemplativa e attiva del Santo di Assisi. Un momento ghiotto e propizio per noi, terziari francescani, che ci vantiamo di seguire le orme di S. Francesco, per riflettere ancora una volta sul suo messaggio e fare una revisione di vita. Don Ricciotti non era un terziario francescano, ma ha amato così profondamente S. Francesco da assumere atteggiamenti improntati alla semplicità, virtù che richiama tutte le altre: l'umiltà, l'obbedienza, la letizia ... infatti era solito affermare “se ci sforziamo di possedere una sola di queste virtù, tutte le altre sono una conseguenza”. Maria Pignatelli (Fraternità Ofs S. Antonio Abate -S. Marco in Lamis), *Don Ricciotti Saurino, Un sacerdote esemplare*, in *Fraternità*, n.9, settembre 2008.

¹⁷⁶ “lo spettacolo *Nel Saio di Francesco*, commedia musicale che nasce dall'incontro con la figura e la storia di Francesco d'Assisi, sempre forte e più che mai attuale per il mondo giovanile. Sulle frequenze di Radio Padre Pio abbiamo ospitato don Ricciotti Saurino parroco della parrocchia Sant'Antonio Abate e Santa Maria delle Grazie a San Marco in Lamis (FG) e autore del musical. - Don Ricciotti Saurino, sacerdote da oltre trent'anni porta avanti una grande esperienza di apostolato attraverso il teatro ed è autore di diversi musicals. Come



Nel saio di Francesco

Commedia musicale

Riccardo Serrino e Angelo Guarnano

Teatro della Provincia

nasce questa sua passione? E' una passione che porto dentro da sempre. In ogni luogo in cui mi sono trovato, come ogni parroco, ho cercato di utilizzare sempre questo strumento per evangelizzare. Credo che è molto efficace sia per i giovani che diventano attori protagonisti e portatori di un messaggio forte e unico, sia per fare arrivare a più vasto raggio questo messaggio evangelico. Un'esperienza che dura oramai da oltre trent'anni. Attualmente mi trovo a San Marco e da quattro anni stiamo realizzando con i giovani della mia comunità parrocchiale dei spettacoli. Sono spettacoli prodotti da noi nel vero senso della parola. Infatti, la realizzazione delle opere teatrali è interamente affidata ai giovani del gruppo che si occupano dell'intero allestimento dello spettacolo, dalle scene alle coreografie, dai costumi a tutto quanto è necessario per far sì che il grande messaggio di salvezza di Gesù Cristo possa arrivare a tutti ed a tutti portare pace, gioia e speranza? -La commedia musicale mette in risalto la figura e il grande carisma di San Francesco il quale attraverso l'incontro con il lebbroso incontra la realtà della sofferenza e dell'emarginazione. Tutto ciò è motivo di grande turbamento, ma un turbamento "positivo" che pian piano lo porta alla santità e diventa per tutti una grande provocazione. Anche lo spettacolo è una provocazione. Perché? Perché ti sfida a vivere il Vangelo in una maniera più profonda e più autentica, senza mezze misure... E' una sfida soprattutto per i giovani che restano affascinati da questa figura. I giovani sono un po' "addormentati", purtroppo, dal nostro vivere cristiano spesso insignificante e restano affascinati ogni volta che vedono i temi religiosi e soprattutto evangelici vissuti in pienezza. Francesco, per la sua povertà e per il suo fidarsi di Dio in una maniera così forte, suscita un fascino tutto particolare. -Lo spettacolo verrà presentato questa sera ed è inserito all'interno degli appuntamenti previsti dalla 55° Settimana Nazionale Liturgica. Come mai? Il tema della Settimana Liturgica è: Liturgia e santità. Apriremo lo spettacolo proprio con alcune riflessioni sulla santità. Dalle relazioni che abbiamo ascoltato è emerso che la santità è alla portata di tutti e noi vogliamo trasmettere questo messaggio attraverso la musica e il canto. Vi anticipo le parole che apriranno lo spettacolo: Santità: una parola che sembra molto lontano dalla nostra vita, dalle persone che ci girano intorno, dalle nostre case... Una parola riservata ad alcuni privilegiati. Eppure essa è la meta di ciascun uomo, poiché tutti siamo chiamati alla santità. Ma come si raggiunge! Non ci sono percorsi ben precisi. Ecco perché i Santi non sono tutti uguali. Ogni uomo è chiamato a scoprire la sua strada attraverso la propria esperienza, attraverso le circostanze, gli incontri e i suggerimenti dello spirito. Nasce nei tuguri come nelle regge. Conquista poveri e ricchi. Affascina nobili e plebei. Incontra dotti e ignoranti. Sboccia improvvisamente in qualunque luogo e in qualunque ambiente... poiché attecchisce nei cuori... Ma solo nei cuori di chi si lascia plasmare da Dio che è Santo. La santità è fiorita nel cuore di un giovane ed è maturata lentamente e costantemente fino a fargli compiere gesti eroici dettati non da protagonismo ma da coraggiosa autenticità... la stessa che spoglia progressivamente chi confida totalmente in Dio. Gli è rimasto addosso solo un saio. Perché? Proviamo a scoprirlo entrando anche noi per un attimo nel Saio di Francesco. La scelta di Francesco consiste nella fiducia. Ha annullato completamente se stesso per far posto a Dio e questa è la vera Santità." Nina Serago, *La santità di Francesco va in scena con un musical*, 2004.

Pace e Bene!

12 luglio 1966.

Adunanza plenaria

Tramite la maggioranza delle Quaranta, con la preghiera di Nello Piccinato Provinciale T. Agostino Costello, ha aperta la conferenza spirituale plenaria e il Vangelo integralmente recitato. S. Francesco, capo fedelissimo del divino Modello Gesù Cristo, fu così chiamato Cristo redimitor, con la massima spiritualità unire nei suoi figli attraverso i secoli.

Virtù sanctorum della spiritualità plenaria sono l'umiltà, la mortificazione, l'amore totale a Dio e universale affetto ai fratelli.

Umiltà che annienta l'io personale e rende totalmente la creatura dell'uomo, la sempre di Dio; umiltà che meditando continuamente le infinite perfezioni di Dio, la sua immensa carità, non si ferma mai di rimando per intima grinta le esigenze di giustizia sopra e se stessa la propria anima fu finora con più fiducia e maggiore amore in Dio e tutto affidata dalle sue persone lontane, spirito di austerità che dà all'anima

La costante disposizione d'inondazione
fedeltà alla grazia e reciproca fran-
damente tutto ciò che interiormente ed ester-
riormente ostacola l'azione santificante
di Dio e il trionfo della sua grazia.

Carità che è una passione, unione con Dio
e quindi moto eccensionale dell'anima ver-
so di Dio e che quale esigenza di amore
non spara in espressioni di bene verso
tutti i fratelli, anche se avversari e nemici.
La preghiera costante invocando lo Spirito
Santo per ottenere a Dio e completa questo progra-
ma da cui scorge logica conseguenza l'in-
fernalità, così come S. Francesco lo concepì.
Amillo e fermento di tutti condurre a
Dio; attraverso ogni sacrificio, i meda-
gli a gloria di Dio, per il bene anche
di una sola anima.

Formanti un solo mare acceso dal fuoco
del comune ideale: la maggiore gloria
di Dio e il bene vero del prossimo; uniti
nella preghiera la grande Militanza del
terz'Ordine darà la parte attiva per
la restaurazione dell'individuo, della fa-
miglia e della società. Con la preghiera

Sulla casa Congregativa del S. O. F. S. Marco in
sul suo Consiglio con Eclante e altro nella conferen
zae di esecutivo delle Superiori Direttore, nel mo
ro Direttore P. Toppino Ciabassi che con lo stesso
impegno e non poco spirito di sacrificio lavora
per la formazione spirituale ed apostolica del
Sodalità, inochiamo di cuore le più tenere ed
dette benedizioni del Signore e del S. P. S. Francesco

Per conoscere le buone tradizioni del Sodalità
ci piace raccomandare caldamente un tempo maggior
spirito di filiale sudditanza verso il M. R. P. S. Marco e di
volontà prestare la massima cooperazione nelle opere
di pietà e di apostolato mettendoci a sua completa disposi
zione per lo sviluppo delle operazioni di Azione C.
e delle opere catechistiche.

S. Marco in Lamis. dal n. Cav. di L. Matteo 16-VIII-1944



Agostino Castille
Min. Parlo fm



CRONISTORIA

Ottobre 1954

Oggi 4 ottobre primo lunedì del mese ricorre la festa del nostro Serafico P. S. Francesco e per questo non si è fatta l'adunanza mensile. Le terziarie sono quasi tutte presenti ad onorare il Santo Padre partecipando a tutta la cerimonia religiosa, liturgica solenne, paucigenica detta dal P. Pacifico Stragapede che in precedenza alla festa ha tenuto degli Esercizii Spirituali e che noi molto ne siamo grati del gran bene che ha fatto a noi con la sua parola semplice e persuasiva.

In preparazione alla festa si è fatto la novena, e ci siamo proposte che festeggeremo sempre con più fervore ed entusiasmo il nostro Grande Araldo del Gran Beato e d'impetrare da Lui costanza e forza d'imitare la sua vita per dare esempio alle altre e trascinare alla sequela francescana.

Pace e bene.

ministra

segretaria

Elomera Montesano Direttore

Ildegundo Lombardi

PEREGRINATIO. ICONA. S. ELISABETTA

In occasione dell' VIII centenario della nascita di S. Elisabetta le fraternità di S. Elisabetta S. Matteo e G.F.R.A. hanno accolto la peregrinazione dell'icona, della Santa di Suringia, nella chiesa di Sant'Antonio Abate. L'accoglienza che è durata tre giorni si è così strutturata 1° giorno Tema: "Se vuoi stare con ME lo starò con te", c'è stata l'adorazione Eucaristica presieduta da Padre Nicola i cui segni sono stati: incenso, turibolo, lampada e asciugatoio. Con esposizione del Santissimo Sacramento.

2° giorno Tema: "Non di solo pane vive l'Uomo",
C'è stata la liturgia Penitenziale il cui segno è stato:
Libro Della Parola

3° giorno Tema: "In cammino con Elisabetta",
L'incontro si è concluso con la veglia di Preghiera i cui segni sono stati: l'Anfora, lumicini e il dono finale. Tutti i lumicini sono stati portati in processione dai francescani e sono stati posti sull'Altare a formare la Croce.

I canti sono stati eseguiti dall'G.F.R.A. In questo ultimo giorno con la fraternità di Santa Elisabetta e Padre Giancarlo siamo andati in pellegrinaggio a Nignano Garganico per consegnare l'Icona a questa fraternità.

È stato un incontro di preghiera molto intenso che ci ha riuniti intorno alla nostra protettrice con l'augurio di accostarci sempre più alla carità all'umiltà che caratterizzavano la Santa.

PACE E BENE

La segretaria

Raffaella Denace

Peregrinatio icona di Sant'Elisabetta 2007

Ricorrenza del Centenario della Fraternità di
Santa Elisabetta della Parrocchia S. Antonio Abate

Il 26 Gennaio 2008 per la nostra fraternità è stata una giornata di grande festa e gioia; ricorre il centesimo anniversario della sua fondazione. Naturale quindi la viva trepidazione, attesa e partecipazione di tutta la fraternità. Infatti il giorno 25 la fraternità si è preparata spiritualmente con l'assistente regionale Padre Giancarlo Li Quadri e l'assistente locale Padre Nicola De Michele nella parrocchia di S. Antonio Abate con Adorazione Eucaristica divisa in quattro momenti: Rosario, canti, lettura Biblica e meditazione. Il momento forte è stato il giorno del centenario durante la celebrazione Eucaristica officiata dal Rev.^{mo} Prov. Padre Pietro Carfagna, dall'assistente regionale Padre Giancarlo Li Quadri Cassini, dal nostro assistente Padre Nicola De Michele e da Padre Mariano De Cato. Nell'omelia tenuta dal provinciale si sono sottolineati i valori, gli obiettivi, la missione dell'ordine francescano. All'evento che si è concluso in letizia con tutti i presenti hanno partecipato le fraternità di S. Matteo, Pignano, S. Micandro. Dopo nella sala Don Angelo c'è stata una grande festa, spegnimento delle candele sulla torta preparata per l'occasione.

in pace e bene

La segretaria

Raffaella Genace

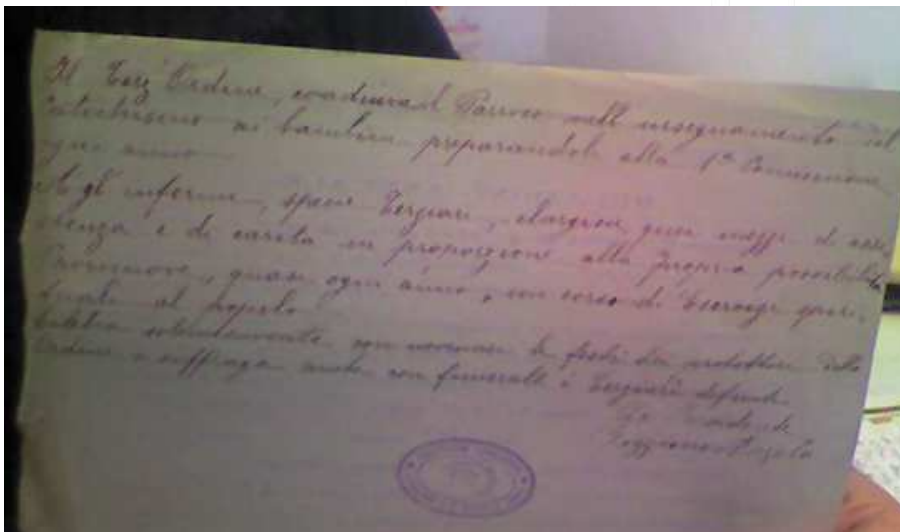
COMMISSARIATO PROVINCIALE
DEI FRATI MINORI IN PUGLIA
PER IL
TERZO ORDINE FRANCESCANO
S. PASQUALE - FOGGIA

In nomine Domini. Amen.

Essendosi perduto il documento ufficiale
il sottoscritto, con la presente - per certa
scienza - attesta che nella chiesa par-
rocchiale di S. Antonio Abate, in S. Marco
in Lannis, diocesi di Foggia, è stato fon-
dato il Terzo Ordine francescano, dipendente
dai Frati Minori, secondo le norme del
Sacro Concilio, con decreto del 26 gennaio 1908
del M. R. S. Filippo Adriano Min. Ple. si fan-
no i Minori del tempo.



Mons. Salvatore Bella, Vescovo di Foggia
ha fatto il 21 luglio 1974
Foggia il 20 agosto 1974
Affermazione e benedizione
e conferimento
fortificato di Foggia
Rinnovo di Maria e Foggia





Francescani laici e secolari legati ai frati minori francescani dimoranti presso il Convento-Santuario di San Matteo apostolo

Il santuario di San Matteo apostolo sul Gargano è da secoli uno dei santuari più importanti della Capitanata e delle regioni vicine, ed è ancora una tappa fondamentale per i pellegrini che salgono alla montagna del Gargano.

I francescani osservanti hanno cominciato a dimorare presso il vecchio monastero di San Giovanni in Lamis nel 1578 che poi assunse il nome di San Matteo.¹⁷⁷ Nei secoli i frati minori presso San Matteo erano impegnati oltre che come formatori nel noviziato anche nell'accoglienza ai numerosissimi pellegrini che accorrevano a questo santuario o che erano in transito per compiere il pellegrinaggio alla grotta-basilica di Monte Sant'Angelo. Presso il convento hanno dimorato sempre frati di profonda spiritualità e di grande preparazione teologica e umana, questo fatto era importante per far confluire laici e sacerdoti secolari per la direzione spirituale e per momenti di riflessione spirituale.

-Laici francescani che erano e sono legati al Santuario di San Matteo

Presso il convento di San Matteo bisogna ricordare molti laici di ispirazione francescana che frequentando il santuario di San Matteo erano legati alla figura di san Francesco e alla spiritualità francescana. La gente si sentiva francescana perché accorrevano al convento-santuario francescano per pregare, confessarsi, ricevere assistenza spirituale, sapeva di trovare santi e dotti sacerdoti che li aiutavano nella crescita nella fede, vedeva i fratelli laici che giravano per la questua, il frate portinaio che facevano assistenza ai pellegrini e alle persone di passaggio (come non ricordare l'amore che avevano per i bambini e i ragazzi che chiedevano una fetta di pane e prontamente veniva loro data una fetta di pane e una brocca con l'acqua della cisterna), i frati che zappavano l'orto, che lavoravano la lana, che portavano al pascolo gli armenti del convento, che facevano gli umili lavori quotidiani dalla cucina a realizzare i calzari. I frati che salutavano con "Pace e Bene" e raccoglievano le persone a pregare sull'aja o nei crocicchi delle strade mentre giravano per l'apostolato e la questua. Ci sono molte belle testimonianze di frati laici che hanno aiutato la gente e le famiglie a superare momenti difficili sia economici che morali alla maniera di *fra Galdino* di manzoniana memoria. Molti, sia laici che del clero diocesano, si sentivano attratti dalla spiritualità francescana anche perché avevano i sacerdoti frati francescani che li seguivano nella direzione spirituale e nei frequenti incontri che si avevano. I frati sacerdoti erano chiamati molto spesso per predicare nelle novene, tridui, quaresimali, e momenti particolari. Il saio francescano era presente in tutti i momenti della vita, e dava il suo esempio di vita semplice e fraterna.

Lo spirito francescano è ancora talmente presente nell'animo sannitico che si può dire che San Marco in Lamis è una città francescana.

¹⁷⁷ Per una brevissima bibliografia, non certamente esaustiva, sulla storia dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis: P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, in *Nicolaus*, 1976, pp. 365-385; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in *San Matteo storia società e tradizioni del Gargano*, 1979, pp. 61-79; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1980, I-IV, pp. 127-162; D. Forte, *Il Santuario di San Matteo in Capitanata*, 1978; P. Soccio, *San Giovanni in Lamis San Marco in Lamis*, 1982; P. Soccio, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca angioina*, in *Storia e arte nella daunia medievale*, 1985, pp. 97-113; G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, 2000.

Da questa città sono sorte tante vocazioni francescane che hanno portato frutto anche in altri territori italiani e stranieri, per i figli di seconda o terza generazione degli emigranti sammarchesi.

I frati di San Matteo hanno sempre seguito i giovani e gli adulti nel loro percorso formativo e di fede e quindi hanno saputo anche inculcare la spiritualità francescana. Nei secoli molti giovani sammarchesi devono ringraziare i frati che li hanno aiutati a studiare per superare gli esami di ammissione alle università e diventare stimati professionisti. Tra gli anni '50 e '60 del XX sec. il circolo giovanile sammarchese *Il Terrano* si riuniva presso il convento di san Matteo per svolgere un percorso formativo e di crescita culturale e religioso, tra le molteplici attività bisogna ricordare la pubblicazione di alcuni giornali e alcuni teatri tra cui ha messo in scena *Come si sono aperti i tuoi occhi? (il cieco nato)* dal testo di Michele Coco.

I frati minori attualmente presenti, per alcune delle tante attività del Santuario di San Matteo apostolo, si avvalgono anche dell'aiuto di diversi "amici" che dedicano gratuitamente e volontariamente una parte del loro tempo al servizio nello stile francescano come assistenti alla liturgia, nell'accoglienza dei pellegrini, nella pulizia della Chiesa, nella cura degli arredi sacri e nella segreteria del Santuario. Un gruppo speciale è quello della *Schola Gregoriana Cantemus Domino*,¹⁷⁸ e il *Gruppo di Studio della Biblioteca*.¹⁷⁹

-Terziari francescani secolari che erano legati ai frati francescani presso il Convento-santuario di San Matteo

Purtroppo non abbiamo documentazione che attesti se fino alla fine del XVIII sec. ci fosse presso il convento di San Matteo la presenza di un sodalizio del terz'ordine francescano o qualche altra aggregazione laicale, oltre quella già ricordata degli eremiti ed eremite legati al terz'ordine francescano che vivevano nei vari eremi nel tenimento dell'abazia nullius di San Marco in Lamis.¹⁸⁰

¹⁷⁸ *Schola Gregoriana Cantemus Domino* è stata fondata nel 1980, è ormai un punto fermo nel variegato panorama musicale della Capitanata. Fu costituito con l'intento di riprendere l'antico canto gregoriano non solo sulla base di avvertite esigenze estetiche, ma soprattutto nella consapevolezza del valore religioso di una forma musicale di altissima spiritualità. Nonostante le ovvie difficoltà, ha continuato ad animare la liturgia domenicale e festiva alla Messa delle ore 11 col canto gregoriano. Si è costituito, così, un gruppo fortemente omogeneo, dotato di grande unità che, nonostante le difficili condizioni iniziali, si è dotato col tempo, insieme a grande competenza, anche di squisita sensibilità artistica e religiosa. Il Gruppo è presente anche in tutte le feste solenni dell'Anno Liturgico e nelle occasioni della Fraternità Francescana. Da alcuni anni partecipa anche a diverse celebrazioni pontificali della Chiesa di Foggia come la Messa Crismale. Il suo repertorio spazia dall'*Ordinarium Missae* al *Proprium de tempore* e *de Sanctis* con particolare predilezione verso il repertorio mariano. Occasionalmente tiene concerti. Il gruppo ha aperto da qualche mese anche una sezione polifonica. Allo scopo di far conoscere il repertorio gregoriano e favorirne l'uso, il Gruppo nei concerti e nelle occasioni più importanti distribuisce i fascicoli contenenti sia i testi musicali e letterari sia le relative versioni in lingua italiana. Il Gruppo Cantemus Domino è legato con l'Associazione musicale Santa Cecilia di San Marco in Lamis.

¹⁷⁹ Il *Gruppo di studio della Biblioteca* collabora nella gestione della biblioteca e delle molte iniziative culturali collegate, si occupa delle pubblicazioni scientifiche della Biblioteca del Santuario, delle mostre d'arte e documentarie, ma è presente anche nella redazione dei Bollettini di informazione, di ricerche scientifiche, dei calendari, e dei siti internet del Santuario e della Biblioteca. Il *Gruppo di studio della Biblioteca* ha realizzato molte ricerche di storia religiosa, civile e di conoscenza sul territorio; collabora con istituzioni religiose e civili sia culturali che istituzionali; ha rapporti costanti con diverse Università statali e con molti centri di ricerca e studio.

¹⁸⁰ Nel 1707 era questi eremi ed eremiti *Allordine del rev. p. Guardiano di San Matteo: Fr. Donato Romano, ritiro di S Nicola; Fr. Rinaldo Aversano, romito di S Vito; Fr. Alfredo Napoletano, romito di S Vardino; Fr. Antonio Canosino, romito di S. De Gitria a Pescorosso; Fr. Nicola Pisano, romito di Materdomini; Fr. Luciano Siracusa, romito di S Vastiano; Fr. Matteo Camerino, romito di Ianni Pròdromo al Calvaruso; Fr. Michele Guglielmo, eremo di S Iorio schìto; Fr. Giuseppe Gargano, eremo di S Petricolo; Fr. Gaetano Bolognese, eremo di Maria sfagnèni al cardinale; Fr. Alberto Gargano, eremo di S Maria Stignano; Fr. Antonio Guardaregia, eremo di S. Antonio a Stignano; novizio fr. Alessandro Gravina, eremo di S Iorio; novizio, Nicola Calvitto, eremo S Vastiano; vacanti eremo S. Isidoro a Serrato, eremo S. Giuseppe al Calvaruso, eremo San Cristoforo, eremi di San Michele e sant'Onofrio a Lama Vituro, eremi di Sant'Ividori a lama Vulture, eremo Sant'Angelo a*

La documentazione sul sodalizio dei terziari francescani presso il convento di San Matteo è andato disperso, si è riusciti a recuperare solo pochissimo materiale del periodo ante anni 80 del XX sec. La documentazione è molto scarna e solo frammentaria, ma ci presenta una fraternità di terziari e terziarie impegnata in “opere di religione”, in devozioni, in opere di carità e “a dettare la dottrina cristiana”.

Da una relazione sulle *Vicende del terz'ordine di san Francesco di San Matteo sotto il titolo della BVM Immacolata dopo il 1866* si ha notizia che il sodalizio del terz'ordine doveva essere *antico* ma che purtroppo ha subito le conseguenze delle tristi vicende della presenza francescana presso il convento di San Matteo nella seconda metà dell'800. Si sa che per la volontà dei frati e dei terziari il sodalizio è stato riorganizzato e ha dato un valido contributo alla crescita francescana degli ascritti ma anche delle famiglie, della società sammarchese ma anche dell'altro sodalizio presso Sant'Antonio Abate.

P. Moscarella, commissario provinciale del TOF presso i minori, il 15 marzo 1935 attesta che il Sodalizio del TOF di San Matteo a San Marco in Lamis è stato fondato in tempi antichi e dipendeva dai frati minori secondo le norme del diritto canonico, questa dichiarazione serviva per darne comunicazione all'ordinario diocesano in modo da attestare la fondazione di un sodalizio del TOF presso la chiesa di San Matteo.

Dalla relazione su le *vicende del terz'ordine di san Francesco di San Matteo sotto il titolo della BVM Immacolata dopo il 1866* si hanno diverse informazioni sulla vita dei terziari tra fine ottocento e inizi novecento.

“La soppressione degli ordini religiosi, da cui fu colpito anco il convento di San Matteo, perturbò le cose del nostro antico terz'ordine. Imperocché sebbene fosse legalmente distinto ed ancora economicamente separato questo da quello, tanta era la morale unione. Ma del danno economico, maggiore fu il danno morale, che la dispersione della famiglia religiosa soppressa cagionò alla vita del terz'ordine. Imperocché dal 1866, quando la legge di soppressione fu applicata al convento il direttore del terz'ordine fu costretto ad abitare altrove, e durante vent'anni soltanto una volta al mese, e non sempre, andava alla chiesa di San Matteo per assistere alle adunanze mensili dei terziari. Questa abituale assenza di lui padre Antonio Centola tra un'adunanza e l'altra, e spesso anche per alquanti mesi, rallentò per guisa le relazioni fra i terziari e il loro direttore, che la vita morale e disciplinare della nostra congregazione cadde in grande languore. Finalmente vedendo la impossibilità da sua parte di attendere al terz'ordine in guisa da farlo rifiorire, depose nel 1881 l'ufficio ma per volontà del provinciale fu affidato a padre Vincenzo Calvitto nel 1886. Ma tra perché era molto occupato dalle cure dei Conventi, e perché di malferma salute, o per altre faccende affaccendato poco o punto poté fare in prò del terz'ordine. Onde anch'egli declinò l'incarico dopo pochi anni circa dal giorno in cui lo aveva assunto. Se non che a ritrarre il terz'ordine da tanto scadimento il Rev provinciale reinviò padre Antonio Centola nell'anno 1889, sacerdote religioso, di senno maturo, animato da uno zelo calmo, ma attivo ed efficace, tutto ripieno di vero spirito serafico.

Tenne egli la sua prima conferenza mensile, nella terza domenica di novembre del detto anno 1889. Non ostante le attrattive della novità, a quella prima conferenza del nuovo P. direttore non assistarono che 2 fratelli e 15 o 16 sorelle; segno evidente dei molti vuoti che si erano formati nelle file degli ascritti e più dell'abituale sviamento di coloro che ancora vi appartenevano.

Rattristato ma non disanimato da questa prima adunanza, il P. direttore, fermo nel proposito di richiamare a nuova vita il terz'ordine, sereno e calmo si mise a sfogliare i registri degli associati. Rilevò allora che se molti erano venuti a mancare né erano stati rimpiazzati con nuove vestizioni, vi era pur sempre un numero non piccolo di fratelli e sorelle, tra cui non pochi nomi cospicui. A richiamare pertanto

Lama puzza, eremo di San Nicola in Rignano, ritiro Sant'Elisabetta. Tutti questi eremi sono in varie contrade tra la fascia pedemontana garganica e la zona a nord del centro abitato di San Marco in Lamis tutte nel tenimento del vecchio feudo dell'abazia nullius di San Marco in Lamis anche se alcune zone ora sono in comune di Rignano Garganico e San Giovanni Rotondo. G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Madonna di Cristo, la Matredomini nel cuore dei rignanesi*, 2008; G. Tardio, *Santa Maria Odigitria di Pescorosso a Rignano*, 2008; G. Tardio, *Gli eremi della Via Francigena nel Gargano occidentale*, 2009; G. Tardio, *Romitori di Ianni Pròdromo al Calvaruso*, 2009.

alle abbandonate pratiche i fratelli e le sorelle che si erano negli anni decorsi allontanati, volse egli le sue prime cure. Spedì per ciò a molti fratelli e sorelle, lettere e biglietti, pregandoli di salire a San Matteo, per farne la personale conoscenza. Sulle prime ben pochi corrisposero all'invito. Ma tornando a scrivere e riscrivere, finalmente ebbe la consolazione di vederne moltissimi, e di poterli esortare a viva voce con la sua mite ed insinuante parola a riprendere le antiche pratiche. Così a grado a grado la Congregazione si venne ripopolando e la famiglia terziaria quasi dispersa, un poco alla volta si ricostituì, si riordinò e tornò a fiorire sotto il dolce ed assiduo governo del nuovo padre e pastore.

Il Fratello Ministro nella congregazione generale del 10 febbraio 1890 che fu la prima tenuta dopo il 1866 per la elezione di nuovi ufficiali, rivolse acconcie parole agl'intervenuti. Egli disse che «per le passate vicende, contrarie a tutte le associazioni religiose, verificatesi dal 1866 in poi, le medesime sono cadute in languore, specialmente per lo spostamento avvenuto per la parte direttiva, ed hanno proseguito alla meglio; la qual cosa si è pure verificata nella nostra Congregazione. Ora però per cura presane dall'attuale P. Direttore, che ha procurato di richiamare alla frequenza i fratelli e le sorelle già ascritte, aumentarne il numero con dei nuovi, ed in specie a seguito dell'Enciclica ultimamente pubblicata dal nostro Sommo Pontefice Leone XIII relativa al terz'ordine secolare del N. P. S. Francesco, si riconosce maggiormente la necessità di riorganizzare il meglio possibile anche il nostro, e così a raggiungere questo fine si trova pure necessario di riformare gli uffici, poiché anche da ciò ne deve risultare il benessere, sia per la frequenza che quelli chiamati ai diversi incarichi devono dimostrare ed essere di buon'esempio agli altri; sia ancora perché questi con tutto l'impegno si occupino di quanto viene loro ingiunto, e così tanto con l'opera che col consiglio nelle cose in cui saranno chiamati a deliberare, formino quel centro operativo, da cui molto dipende il regolare andamento di ogni opera pia.

Le parole del fratello ministro, veramente opportune sortirono il loro effetto; che da allora in poi si procede sempre con perfetta regolarità alla rinnovazione degli uffici nei tempi stabiliti, e gli ufficiali eletti attesero con diligenza all'esercizio della loro incombenza. Ed anzi per meglio assicurare il funzionamento ordinato così dalle elezioni alle cariche, come dalle attribuzioni a ciascun ufficio inerenti, si riconobbe ancora la opportunità di formare un nuovo Statuto interno, che pur tenendo nel debito conto le antiche consuetudini e le disposizioni dei vecchi statuti, meglio corrispondesse alle presenti condizioni della Congregazione ed anche alle prescrizioni della nuova regola data al terz'ordine dal Pontefice Leone XIII.

Fu all'uopo eletta una Commissione, la quale sotto la presidenza e direzione del P. Commissario, riuscì composta dei fratelli discreti e alcuni canonici. La Commissione compilò uno schema che il giorno 19 maggio 1890 fu presentato alla Congregazione Segreta del Discretorio. Questa dopo maturo esame e introdottevi talune modificazioni deliberò di sottoporlo alla Congregazione Generale dei fratelli. Ed infatti il 13 luglio 1890 si tenne la Congregazione Generale, nella quale articolo per articolo fu discusso ed approvato lo schema proposto. Dopo di che per dare allo statuto così deliberato maggiore stabilità fu presentato da apposita Commissione al R.mo P. provinciale dei Minori, e questi esaminatolo e trovatolo degno della sua approvazione, lo munì della sua sanzione con decreto.

Lo statuto per tal modo approvato entrò subito in vigore. Esso consta di due parti una pei fratelli e l'altra per le sorelle, la prima divisa in 22 paragrafi e la seconda in 5, ogni paragrafo suddiviso in più articoli. In esso sono saggiamente determinate con norme precise e chiare l'ammissione, il noviziato, la professione e la maniera di vivere dei fratelli e delle sorelle, il numero, e le attribuzioni dei singoli ufficiali a partire dal P. Commissario, il modo di elezione o di nomina di essi, la durata di ciascun ufficio, i poteri del Discretorio, quelli della Congregazione generale, la regolare tenuta dei conti, e quanto altro occorre al buon andamento morale, disciplinare ed economico della nostra Congregazione.

Compimento degli ordinamenti interni adottati dal nostro terz'ordine fu il Cerimoniale, ossia regolamento delle sacre funzioni e processioni a cui i terziari prendono parte. Affidarsi soltanto alla pratica dei fratelli cerimonieri, specie nelle processioni, a cui partecipano, grazie al Signore, in grande numero i fratelli e le sorelle, non era conveniente. Onde dopo lunga esperienza e matura riflessione, quel Cerimoniale fu compilato e approvato dal Discretorio. Fu stampato in buon numero di copie, che furono distribuite ai fratelli. Nel cerimoniale furono pure inseriti per comodità dei fratelli gli inni e salmi soliti a cantarsi nelle singole processioni.

Le adunanze mensili esse sono sempre frequentate da non pochi fratelli e da numerosissime sorelle, si da mancar non di rado lo spazio nella chiesa per tutti contenerli. La mattina quasi tutti i presenti si comunicano e la sera detta la corona francescana, il P. direttore tiene una breve conferenza sulla regola, spiegandone con parola semplice ma chiara e precisa ora un punto ora un'altro.

Aggiungiamo oltre alle processioni l'elenco delle altre funzioni e religiose pratiche che furono introdotte o richiamate in vigore: Novena del S. Natale, e del P. S. Francesco; comunione generale nel mattino della festa del nostro B. Padre; funzione detta del Transito nel pomeriggio della stessa festa; recita nella chiesa per i soli fratelli dell'ufficio della B. Vergine nel pomeriggio della festa della Purificazione, e dei morti nel pomeriggio di Ognissanti; funerale solenne in suffragio dei fratelli e sorelle defunti in un giorno dell'ottavario dei morti; adorazione continua dal SS. Sacramento esposto in forma di Quarant' Ore in San Matteo dalle 5 del mattino alle 10 della sera, da parte dei fratelli e sorelle divisi per turno di un'ora ciascuno; messa con comunione generale in oratorio nelle feste di S. Elisabetta d'Ungheria, e di S. Margherita da Cortona; solenne triduo e festa di S. Ludovico Re, Patrono principale del terz' ordine."

I terziari francescani legati al Sodalizio TOF presso il Convento di San Matteo hanno attivato la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli intitolata a S. Francesco d'Assisi ed era gestita dai terziari.

"Ma il frutto maggiore che si raccolse fu la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli intitolata a S. Francesco d'Assisi che da anni assiste i poverissimi quartieri di San Marco e delle campagne, compreso il villaggio San Matteo. Il fratello Ministro nell'adunanza del Discretorio del 23 gennaio 1914, disse che essendo scopo del terz'ordine non solo l'esercizio della pietà religiosa e la santificazione dei propri membri, ma ancora la pratica della carità verso i poverelli e la cooperazione a tutto quanto possa concorrere alla redenzione morale e sociale delle classi più umili e bisognose, proponeva che la nostra Congregazione promuovesse la istituzione di una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, composta principalmente di fratelli terziari. E sebbene sapesse che molti fratelli per impulso della loro individuale carità già prestavano in seno a diverse conferenze l'opera loro, riteneva non di meno che dovesse la Congregazione nostra, come corpo, promuovere la formazione di una propria Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Il Discretorio con parole di vivissimo compiacimento accolse la proposta, che fu subito recata ad atto. Infatti nel Discretorio dell'anno appresso il fratello ministro riferiva l'avvenuta costituzione della Conferenza, la quale aveva tenuta la sua prima adunanza. Egli narrava come costituita la conferenza con buon numero di fratelli terziari e di altri non terziari che si erano uniti a quelli, come si svolgeva la vita e l'opera della Conferenza di S. Francesco d'Assisi, sotto la continua e vigile cura del nostro P. direttore, il quale di frequente assistè alle adunanze di essa e ne guidò i primi passi, può raccogliersi da una relazione che un giovane socio lesse in una generale adunanza tenuta. Da quella relazione stralciamo alcuni brani «Le adunanze furono sempre improntate a quello spirito di carità semplice, fraterna e modesta che caratterizza la Società di S. Vincenzo de Paoli. Le opere compiute non furono grandi, né rumorose, ma neppure sterili. Furono distribuiti i soliti buoni di pane, di latte, di zuppe, di carne; furono somministrati letti, biancherie, vestiti, scarpe e anche medicinali; furono concessi sotto altra forma soccorsi diversi secondo i bisogni particolari che si presentavano. Danaro, come prescrive la nostra regola, rarissimamente fu dato, e solo qualche volta per eccezione, affine di liberare da sfratto imminente famiglie meritevoli di speciale considerazione, o di provvedere di alloggio persone che erano sulla pubblica via o entro tane indegne di esseri umani, ovvero di avviare a qualche mestiere o a qualche esercizio gente disoccupata. In complesso furono assistite all'incirca 250 famiglie diverse, successivamente o alternativamente visitate e soccorse. Certo non è grande in sé la somma erogata, ma non è dispregevole se si consideri che la nostra Conferenza, all'infuori delle questue settimanali tra i soci, e delle offerte fisse mensili di pochi contribuenti, non ha alcuna stabile sorgente di mezzi economici; onde la massima parte delle sue entrate ripete dalla Provvidenza Divina, che soccorre chi fida in essa, quanto più grande è il bisogno. Generosi benefattori spesso ci fecero pervenire doni spontanei: e i nomi loro registrati nel cielo non vogliamo svelare agli uomini per il rispetto che dobbiamo alla loro delicata modestia ... «I soccorsi economici, sono parte integrante della carità, ma non ne sono, secondo lo spirito cristiano e secondo la regola della Società di S. Vincenzo, l'unico anzi nemmeno il principale oggetto. Onde nelle visite settimanali i nostri soci si adoperarono specialmente, come vuole la regola, a rendere ai poveri la carità spirituale. Consolare i tribolati, consigliarli, indirizzarli; rimuovere scandali e specialmente regolarizzare le unioni illegittime; curare

l'istruzione religiosa dei fanciulli e la loro educazione cristiana; spargere buone letture, avvivandole con la parola insinuante dei soci visitatori: richiamare alla frequenza dei sacramenti e alla vita cristiana gente travolta dalla religiosità dominante, dal bisogno e dall'inerzia; furono opere a cui di continuo attesero i nostri soci e spesso con effetti notevoli. La relazione fin qui citata prosegue ricordando la parte avuta dai Soci di S. Vincenzo de' Paoli in alcune altre opere di assistenza religiosa. «I nostri soci talvolta si prestarono per i catechismi preparatori delle prime comunioni.»

I terziari nel novecento si sono sempre riuniti mensilmente presso la chiesa del convento di San Matteo, dove svolgevano le adunanze, i ritiri, le funzioni religiose, le processioni e tutti gli altri atti di culto e di catechesi. I frati francescani avevano la cura spirituale e umana, nel paese di San Marco in Lamis i terziari svolgevano la vita religiosa inseriti nelle rispettive parrocchie di appartenenza dove avevano anche compiti di animazione catechetica e di canti, nelle parrocchie avevano anche incarichi per la carità e le attività di “dettare la dottrina cristiana” ai fanciulli per la preparazione dei bambini alla prima comunione e alla cresima. Il sodalizio dei terziari di San Matteo si ritrovano, quando era impossibilitati per le avverse condizioni climatiche ad andare a San Matteo, presso la chiesa di Santa Chiara vi svolgevano le loro attività spesso in collaborazione con la confraternita della Madonna della Cintura.

Dal registro delle professe si evince che Addolorata Apollonio risulta ministra nel 1940, dal 1942 al 1946, il 1950, il 1952 e il 1954; ma nel 1942 e 1943 alcune novizie vengono ammesse da Antonietta La Porta; nel 1940, 1942, 1944, 1949, 1951, 1952, 1954 alcune novizie vengono ammesse da Maria Villani che risulta in alcuni casi maestra delle novizie. Maria Moscarella risulta ministra nel 1956, 1958, e 1960. Michelina Guerrieri risulta ministra dal 1965 al 1990.

Dal 1990 al 1992 è ministra Giulia Consiglio, dal 1994 al 1999 è ministra Angela Contessa. Nel 2000 alle elezioni del Consiglio risulta che Tardio Antonietta è ministra, Guerrieri Michelina è viceministra, Contessa Angela è segretaria, Tricarico Emanuela è maestra delle novizie, Lombardi Anna è cassiera, p. Gabriele Fania è assistente. Nel 2004 è ministra Anna Martino. Nel 2005 la ministra è Angela Contessa, segretaria Anna Lombardi, consigliera Maria Gravina. Nel 2005 alle elezioni risulta ministra Giulia Consiglio; Schiena Ninetta, viceministra; Villani Emanuela, segretaria; Florio Anna, cassiera, Ianzano Luigi, ministro di formazione; p. Nicola Di Michele, assistente.

Mancando molto materiale archivistico è difficile documentare bene la vita di questa fraternità. La vita della fraternità verrà trattata nel capitolo la "Salutifera istituzione", i cardini erano: la vita di preghiera, di crescita nella fede e nella conoscenza del carisma francescano; lo spirito fraterno; la vita di devozione; il servizio ai 'deboli'; l'incontro con le altre fraternità; lo sviluppo nella coscienza del francescanesimo alla società; la vita all'interno della chiesa locale e nazionale.

La costituzione di un gruppo Gifra, che verrà approfondito in seguito, la partecipazione più attiva a iniziative nazionali e regionali con l'inserimento di sempre più nuovi francescani diede una nuova impostazione tesa a superare alcune difficoltà interne. Interessante è una testimonianza di Gianpasquale La Riccia che così ricorda il suo noviziato: *“Il passaggio al terzo ordine non è stato graduale, perché la rottura all'interno della Gifra si è compiuta nel momento in cui alcuni gifrini, me compreso, hanno proposto di chiedere di essere accettati nell'Ofs e fare un cammino formativo più adatto alla nostra età. In quella circostanza, un bel po' di persone hanno preferito continuare la permanenza tra i giovani, mentre tre o quattro elementi hanno iniziato il noviziato. Merito di questa esperienza va dato ad Anna Martino che, venendo ogni domenica da Sannicandro Garganico, ci ha introdotti allo studio delle varie regole francescane, che si sono succedute nel corso degli anni (il “Memoriale propositi”, la “Supra Montem” di Nicolò IV, la regola di Leone XIII e quella attualmente vigente di Paolo VI). La formazione all'interno del noviziato non è stata entusiasmante e gioiosa come quella della Gifra, anche perché inferiore era il numero dei partecipanti e ciò bloccava una discussione armoniosa e partecipata. Comunque sono stati anni importanti, senza i quali è difficile comprendere il proprio ruolo*

all'interno della fraternità locale. Anna ci presentava, in fotocopie, gli articoli più interessanti delle differenti 'regole di vita', e successivamente ci si confrontava e si commentava quanto era stato studiato. Gli incontri, che avvenivano solo e soltanto nei locali del convento di San Matteo, avevano una durata media di un'ora e ci mostravano la portata rivoluzionaria del francescanesimo nelle società in cui si andava ad inserire, agli incontri partecipava anche padre Gabriele, che interveniva alla discussione con spunti riflessivi interessanti, e, una volta, padre Mario che ci ha spiegato come mai l'accettazione di una donna sposata nel terzo ordine era vincolata al consenso espresso del marito. Oltre che introdurci allo studio delle regole francescane, Anna Martino ci dava dei consigli sui libri da leggere e da acquistare per una più opportuna formazione personale e religiosa. Tra questi testi, molto insistito era il riferimento ai documenti del Concilio Vaticano II, o alle encicliche di Giovanni Paolo II. Il cammino nel noviziato è durato tre anni circa, ed ha portato alla domanda di accettazione e poi alla promessa, prima temporanea e poi solenne.”

Dagli anni '90 si iniziarono a svolgere alcune iniziative insieme alla fraternità di sant'Elisabetta di Sant'Antonio abate.



COMMISSARIATO PROVINCIALE
DEI FRATI MINORI IN PUGLIA
PER IL
TERZ' ORDINE FRANCESCANO
S. PASQUALE - FOGGIA

In nomine Domini, Amen.

A richiesta della presidente del Sodalizio del TO di San Matteo in S. Marco in Lamis essendo smarrito il documento ufficiale e dovendo documentare all'ordinario diocesano l'esistenza del sodalizio il sottoscritto attesta con la presente, per conoscenza certa, che presso la chiesa conventuale di San Matteo in S. Marco in Lamis, diocesi di Foggia, è stato fondato in tempi antichi il terzordine francescano dipendente dai frati minori secondo le norme del Diritto Canonico.

In fede

Foggia, Convento S. Pasquale, 15 marzo 1935

Alfonso Scavella
Governatore del 3° Ord. T.O.F.



San Marco in Lamis - Chiesa di San Matteo per la festa di san Francesco d'Assisi

LETTERA CIRCOLARE

AI MM. RR. PP. DIRETTORI DISTRETTUALI E LOCALI DA ESSO DIPENDENTI

Ad un anno circa di distanza mi presento a Voi, per farvi partecipi della vita spirituale del T. O. F. della nostra alma Provincia, per incitarvi a perseverare nel bene intrapreso, per eliminare qualche difetto radicato nei nostri Sodalizi più in forza dell'abitudine che della cattiva volontà, per darvi insomma una parola fraterna di incoraggiamento e di esortazione.

Volendo rendermi conto personalmente dello stato del T. O. F. della nostra zona, ho visitato una buona metà delle nostre Congregazioni; e tutto mi ha fatto sperare in un vero progresso spirituale verso quelle mete che il N. S. Padre assegnava alla Sacra Militia secolare sparsa nel mondo.

La Regola — in sostanza — è osservata da tutti; la S. Comunione mensile — che mi sta molto a cuore — è da pochi trascurata; le opere di carità — proporzionate ai mezzi — dove più, dove meno, sono fiorenti; l'ubbidienza al P. Direttore, e specialmente al P. Commissario, praticata; la pace e la concordia — nonostante gli inevitabili pettegolezzi — sono mantenute.

Sancitori commetti e geloso se credessi alla tentazione di citare espressamente le Congregazioni, dove la pietà francescana fiorisce in maniera particolare, e la vita interiore è fondata sui dettami dei grandi maestri del francescanesimo. Nella S. Vista di alcuni Sodalizi sono rimasto edificato; e mi sono commosso nell'assistere, in seguito ai miei inviti, al perdono fraterno, alla riconciliazione di animi da tempo divisi.

Senza dubbio, siamo ancora lontani dalla perfezione; ma basta il fatto di aver riallacciato al centro della Provincia Congregazioni del tutto avulse per incuria o dimenticanza, basta la maniera come il P. Commissario Provinciale è ricevuto e ascoltato nelle osservazioni durante la S. Vista, per concludere che davvero non si è lavorato invano.

Questa prospettiva però non ci illuda, poiché resta ancora molto da fare.

Da ciò vedere come in parecchi luoghi non si siano superati i pregiudizi e le divergenze fra Terz' Ordine Francescano e Azione Cattolica. Il T. O. F. è compendiato nel programma del N. S. Padre: *Non sibi soli vivere, sed altis vult proficere*; quindi santità e azione. Tra gli altri, due Eccellentissimi Vescovi di mia conoscenza felicemente hanno accolto con linguaggio preciso le relazioni fra T. O. F. e A. C. In sostanza hanno detto che il T. O. direttamente si occupa della formazione spirituale e dello sviluppo della vita interiore sino all'incorporazione con N. S. Gesù Cristo, che è l'apice della perfezione cristiana. Indirettamente si occupa dell'apostolato, trasmettendo nelle anime i tesori di vita spirituale assimilati nella pratica degli ideali del Vangelo. L'A. C. — senza trascurare la formazione della vita interiore — si occupa principalmente dell'apostolato, collaborando con l'Autorità gerarchica istituita da Gesù Cristo. Dunque il connubio tra l'uno e l'altra è, più che naturale, armonico e necessario per di-

rigere le nostre forze contro il nemico comune delle anime. Se vi è dissenso, esso scende dalla incomprendenza degli uomini, e qualche volta di coloro che più degli altri dovrebbero comprendere la grande armonia delle due forze.

Duale ancora constatare come in alcuni Sodalizi la vita mentalità di confusione fra T. O. F. e confederazione — già deploata nella Circolare dell'anno scorso — non sia stata deposta; per cui alcuni confratelli (il difetto si trova esclusivamente nelle sezioni maschili) sono zelantissimi nel difendere la divisa materiale con i relativi vantaggi, e trascuratissimi nel conseguire quella perfezione evangelica che è nello spirito, e — per chi sa leggere — nella lettera della nostra S. Regola. Di qui — logicamente — l'inerzia, e la indisciplina spinta fino al punto di costringersi a tagliare nel corso dell'anno un Sodalizio quasi ribelle.

Non solo i confratelli, ma alcuni Direttori — pochissimi per fortuna — non hanno compreso lo spirito animatore del T. O. F., poiché vivono come se non ci fossero; e si scrivono al centro del Commissariato Provinciale, né rispondono se loro si scrive. Per essi basta la nomina di Direttore, con annessi privilegi e indulgenze. Con rinascimento sono obbligato a prendere i provvedimenti opportuni, che non potranno mancare. In noi che dirigiamo il T. O., si formi lo spirito serafico per la nostra perfezione sacerdotale all'ombra del S. Poverello, che senza essere presbitero, ne aveva in grado eminate le virtù; e allora la fiamma dello zelo ci brucerà per l'apostolato fatto a base di prudenza e carità.

Secondo l'ultimo STATUTO (Commissariati Provinciali N. 4), ufficio del Commissario Provinciale è di mantenere l'unità di indirizzo nelle Congregazioni della Provincia, in armonia con le disposizioni e l'indirizzo del Commissariato G.le di Roma. Perciò esorto i PP. Direttori distrettuali a interessarsi dei Sodalizi dipendenti, come si interessano del proprio, vigilando, intervenendo attivamente — come è loro dovere — nelle difficoltà che sorgono, senza ricorrere ogni volta al Commissariato P.le per quelle questioni che essi stessi, senza fatica possono dimere.

Vi prego ad impegnare tutta la vostra carità e pazienza per ordinare ed assistere, con cura speciale, le sezioni maschili. Il devoto *femineo sesso* — la psicologia è fatta così — ci segue con docilità che incoraggia; il maggior merito davanti a Dio ci tocca conquistarlo con l'apostolato che incontra maggiori difficoltà. Cerchiamo gli uomini di ogni età e condizione, poiché se il francescanesimo è sentimento gentile e poetico che seduce l'elemento femminile, soprattutto è virtù maschia ed eloquenza travolgente di fatti e di dottrine che commuove gli uomini di buona volontà, consumati in tutti i rami delle arti e delle scienze. Chi di noi ignora la storia gloriosa dei Terzitari santi nella virtù e profondi nella cultura? Il premio immediato dei nostri sacrifici sarà il trovare sensibilmente facilitato il nostro lavoro; poiché conquistando gli uomini, in un prossimo avvenire, potremo contare numerose famiglie fedelmente francescane.

Su due cose mi preme pure di insistere: il cordoglio e la stampa. Affinché le famiglie *totalmente* e profondamente francescane siano presto fondate, occorre rivolgersi ai fanciulli, per la cui formazione niente vi è di più attuale e più praticamente didattico degli ideali francescani.

E' impossibile non amare S. Francesco quando lo si è conosciuto nella sua vita e nel suo cuore. Per questo mi duole assai insistere — forse con poco frutto — in ogni Congregazione sulla propaganda della nostra stampa, e in particolare sugli abbonamenti alla rivista « I Terzitari Francescani d'Italia »; la quale, bene intonata ai tempi nostri, sarebbe più perfetta se gli abbonamenti fossero più numerosi. Nessuno può dire quanto ha nociuto al T. O. F. l'ignoranza delle cose nostre, e quindi la mancata organizzazione fatta a tempo.

Ora permettetemi alcuni avvisi pratici per l'uniformità di disciplina nel nostro Commissariato.

I RR. PP. Direttori facciano mettere in pratica quanto ho disposto nei verbali della S. Vista.
Le elezioni del nuovo Consiglio siano fatte col sistema delle schede, proponendo il Ministro — o la Ministra — ed un numero conveniente di Consiglieri. Dopo il risultato, nella prima riunione del nuovo Consiglio si assegnano gli uffici di Cassiere, Maestro, Segretario, etc. Due mesi prima delle elezioni i PP. Direttori del clero secolare avvertano il P. Direttore del proprio distretto, affinché questi sia presente personalmente, o per mezzo di un suo delegato.

Se per legge ogni Sodalizio del T. O. F. istituito nelle chiese secolari dipende dal convento che lo ha fondato, considerando l'odierno sistema delle comunicazioni, questo Commissariato stabilisce i Distretti dai quali quelli dipenderanno in avvenire nel modo seguente:

- Dal Convento di Foggia dipendono: Apricena, Foggia-Annunziata, Ischitella, Panni, S. Nicandro Garganico, Sora, Tormaggiore, Tria.
- Dal Convento di Ascoli Satriano dipendono: Candela, S. Agata di Puglia.
- Dal Convento di Lucera dipende: Valturino.
- Dal Convento di S. Matteo: il Sodalizio in città, S. Marco in Lamis.
- Dal Convento di Bari dipendono: Fasano, Monopoli.
- Dal Convento di Bitonto dipendono: Acquaviva delle Fonti, Grumo Appala.
- Dal Convento di Bitonto dipendono: Ruvo di Puglia, S. Spirito.
- Dal Convento di Campobasso dipendono: Campo di Pietra, Frosolone, Ripalimosani.
- Dal Convento di Casalendula dipende: Ripabottoni.

I PP. Direttori del clero secolare per i quali è scaduta la pagella di nomina avvertano questo Commissariato per rinnovarla.

Avvertano pure se manca l'atto autentico della fondazione del loro Sodalizio, affinché si provveda senza ritardo.

La presente sia letta nella adunanza, spiegando quei punti che riguardano la Congregazione, e poi conservata in archivio.

Mentre imploro dal cielo le Serafiche benedizioni su di voi, sui confratelli e sulle consorelle, mi raccomando alle preghiere di tutti.

dato in G. C. e S. Franc.
Padre GABRIELE MOSCARELLA F. M.
Comm. P.le pel T. O. F.

Foggia, Conv. S. Pasquale, Epifania del 1935.

ATTESTATO DI VESTIZIONE

Congregazione del Terz' Ordine Francescano

di F. Martello dipendente

dal Convento di S. Matteo

Attesto io sottoscritto di avere in questo giorno

15 agosto 1933 ammesso alla

Vestizione dell'abito del Terz' Ordine Se-

colare del Serafico Padre S. Francesco 19...

Sig. Angela Reudina

figlia di Pa. Giuseppe

nat. in S. Marco in Lamis il 10-1-1889

domiciliat. in S. Marco in Lamis

imponendo il nome di Sua Teresa

In fede di che ecc.

firmato:
F. Paolo Forly
Giuseppe O. F. M.





Francescani secolari che non facevano parte di nessuna fraternità-sodalizio

Fino agli anni 80 del XX sec. a San Marco in Lamis c'erano diversi francescani secolari che anche non facendo parte di una fraternità-sodalizio-congregazione erano considerati a tutti gli effetti aderenti al Terz'Ordine Franciscano (poi OFS). Dai primi anni ottanta arrivavano direttive della Curia dei frati minori di Foggia e dell'OFS regionale con norme restrittive per considerare solo chi frequentava attivamente la fraternità come appartenente all'OFS, cercando di "costringere" i ministri a depennare coloro che non partecipavano attivamente perché le nuove norme dell'OFS non prevedono più terziari non congregati o isolati.

Molti legati alle vecchie "tradizioni" non hanno accettato le nuove norme che prevedono la unificazione interobbedienziale e una presenza diversa dei francescani secolari nella chiesa e nella società. Questa non accettazione ha portato anche a profonde lacerazioni in alcuni che si sono sentiti "spogliati" di certe prerogative e si sono messi fuori dalla comunione dei francescani secolari, ma non per questo non possono più essere considerati figli di san Francesco.

La "Salutifera istituzione", la vita all'interno dei due sodalizi del Terz'Ordine di San Marco in Lamis

La vita di fede all'interno dei due sodalizi del terz'ordine francescano sammarchese era alimentata dalla conferenza mensile che si svolgevano prevalentemente la domenica ed avevano lo scopo di formare spiritualmente e francescanamente tutti i terziari. In queste conferenze i direttori si soffermavano generalmente sulla spiegazione sistematica della regola del Terz'Ordine francescano, del catechismo, della spiritualità francescana, del Vangelo prevalentemente quello del giorno e ma si trattavano anche su questioni morali e non mancavano mai a scopo edificatorio gli episodi tratti dalle vite dei santi principalmente della vita San Francesco e di alcuni santi terziari.

Nel giorno della conferenza i terziari si radunavano al mattino per la celebrazione della Messa, le confessioni e la comunione generale. Nel primo pomeriggio preceduta generalmente dall'incontro del discretorio si teneva la conferenza da parte del direttore, finita la conferenza si passava in chiesa per l'esposizione del Santissimo Sacramento, la recita di compieta, il canto del Te Deum e la benedizione eucaristica. Specialmente per il sodalizio di santa Elisabetta presso sant'Antonio abate (ma perché si conservano i verbali di alcuni decenni) si è a conoscenza che spesso le adunanze erano accompagnate dalla conferenza fatta da altri sacerdoti dei frati minori o cappuccini, da sacerdoti diocesani o di altri ordini religiosi; tenendo conto che il convento di San Matteo era più frequentato da francescani si può pensare che spessissimo le adunanze erano tenute da sacerdoti francescani che non fossero il direttore spirituale. Ogni riunione era strutturata secondo un ordine ben determinato: si apriva secondo il rituale francescano con la preghiera cui seguiva l'appello, la spiegazione di un capitolo della regola e la conferenza, si concludeva con la preghiera e la benedizione. I terziari presenti ponevano anche domande ed esprimevano proprie impressioni, il direttore dava le risposte ed eventualmente incoraggiava o correggeva se i terziari esprimevano malamente delle proprie idee non molto ortodosse o contrarie alla fede cattolica. Talvolta partecipavano alle adunanze mensili anche aderenti ad altre associazioni cattoliche per l'edificazione personale.

Se le adunanze mensili servivano per la formazione spirituale dei terziari, la frequenza ai sacramenti costituiva la via sicura per la santificazione delle anime. Spesso le adunanze avevano anche cadenze diverse, in alcuni anni erano ogni due settimane e in alcuni anni anche settimanali.

Il Terz'Ordine francescano aveva come compito principale la formazione spirituale e la santificazione degli aderenti. Per questo motivo i sacramenti della confessione e della comunione in particolare, costituivano la base della vita interiore di ciascun terziario, in vista anche dell'impegno e dell'apostolato a vantaggio dell'intera società.

La celebrazione della Messa diveniva per molti terziari un appuntamento quotidiano. Per questo motivo i direttori spirituali nelle loro conferenze mensili istruivano i terziari sul senso e sul valore della Messa spiegandone le varie parti e esortando continuamente tutti a vivere i vari momenti della vita liturgica della chiesa, spesso si usavano anche i libretti di d. Francesco Potenza, che erano stati stampati proprio per questo scopo. Ma la profonda spiritualità eucaristica dei due sodalizi dei terziari erano le ore sante, le giornate eucaristiche, le quant'ore, le processioni eucaristiche, la comunione spirituale, il riverire il Santissimo anche "a porte di chiesa chiusa", le visite quotidiane al Santissimo presso il quale le terziarie erano chiamate a sostare come "lampade ardenti" che "in sublime olocausto in una devozione illimitata si struggono di amore fino a consumarsi tutte dinanzi a Dio". E anche quando non era possibile uscire per andare in chiesa in caso di malattia, di indisposizione o di "brutto tempo", esse erano esortate a mantenere vivo il loro fervore eucaristico, facendo da casa la visita spirituale al Sacramento con preghiere specifiche. In questo modo le terziarie erano convinte di riparare con l'offerta della loro preghiera alle offese recate "a Gesù prigioniero d'amore, realmente presente nel tabernacolo". Dai documenti si evince come l'eucaristia era il rimedio che i terziari proponevano contro i mali della società, era la medicina necessaria per guarire gli uomini che sono paralizzati dal loro peccato come il paralitico del Vangelo. La lettura e la spiegazione del Vangelo doveva avere una ricaduta sulla vita quotidiana di ogni singolo terziario. Per questo motivo durante le adunanze mensili non mancava mai da parte del direttore spirituale l'attualizzazione del Vangelo, che aveva lo scopo di aiutare ciascun terziario a mettere in pratica gli insegnamenti evangelici. Tra le pagine del Vangelo le più meditate e che hanno un posto di rilievo sono le pagine della Passione e delle parabole. Un momento particolarmente importante per la vita dei sodalizi era costituito dagli esercizi spirituali annuali che anche se promossi dal Terz'Ordine francescano per i terziari iscritti, erano però aperti a tutti fedeli che partecipavano con

grande impegno. Per l'intera giornata si radunavano insieme nel raccoglimento e nella preghiera, lontani dalle quotidiane occupazioni e dalle mondane preoccupazioni. Per questo il ritiro rappresentava per i terziari di ambo i sessi "una vera oasi spirituale in mezzo al deserto di questo mondo". Il ritiro costituiva allora uno dei momenti più importanti ed impegnativi del sodalizio. Esso cominciava presto al mattino con la celebrazione della Messa e la comunione generale e si svolgeva durante l'intero arco della giornata, attraverso la preghiera, la conferenza, la meditazione, le letture spirituali durante il pranzo, la recita di tutto il rosario e dell'ufficio, la Via Crucis e altre pratiche devozionali, la benedizione eucaristica e la benedizione papale. Il sodalizio di Sant'Antonio abate lo faceva presso la propria chiesa parrocchiale, mentre il sodalizio di San Matteo lo faceva presso il convento francescano di San Matteo mentre se c'erano grossi problemi di cattivo tempo o si rinviava oppure si utilizzava la chiesa di Santa Chiara e i locali delle suore riparatrici. Le terziarie anziane ricordavano che le terziarie troppo anziane che non potevano camminare a piedi per raggiungere San Matteo venivano caricate sui muli o andavano sul carretto.

I terziari venivano formati ad una vita devota. Per progredire sulla via della santità si consigliava oltre all'orazione vocale, l'esercizio della orazione mentale: la meditazione consisteva nella "seria considerazione di una verità di nostra santa religione affine di provocare affetti e propositi". Ma un posto importante aveva anche la ripetizione delle giaculatorie nelle varie formule. Veniva proposta la recita meditata del rosario, aggiungendo di volta in volta a seconda dei misteri un'intenzione particolare. Per i misteri gaudiosi si ricordavano i missionari e le missioni, per i misteri dolorosi si pregava per la buona morte, per i misteri gloriosi per il Terz'Ordine francescano, l'Azione cattolica, il Papa, i Vescovi, il Rev P. Provinciale e il direttore.

Tra le pratiche devozionali c'era la recita della corona francescana, le indulgenze, le benedizioni papali, che i terziari potevano ricevere due volte all'anno, la via crucis nel tempo quaresimale, la devozione al Sacro Cuore di Gesù, la pratica dei primi venerdì del mese, le cinque domeniche tra agosto e settembre in preparazione alle stimmate di san Francesco, in particolare la festa del 2 agosto (festa e indulgenza della Madonna degli angeli), dell'11 agosto (santa Chiara), del 4 ottobre (san Francesco), del 13 giugno (sant'Antonio di Padova) e della festa di sant'Elisabetta.

Un posto particolarmente di rilievo in tutti i due sodalizi era riservato al culto mariano. I terziari e le terziarie vedevano in Maria la garanzia posta da Dio per cui le preghiere degli uomini sono esaurite. Ricorrendo a lei si è sicuri di ottenere da Dio i fervori richiesti perché ella è in grado con i suoi modi di strapparli al Suo Divin Figliolo. Onorando Maria, i terziari "imitavano la purezza, la castità, la carità e l'umiltà che è la prima e più importante di tutte le virtù." Per il grande amore verso la Madonna ogni anno si preparavano con particolare devozione e cura il mese di maggio, consacrato alla devozione popolare di Maria. I sodalizi si impegnavano a renderlo più solenne con la recita comunitaria del rosario meditato e cantato, prendendo parte quotidianamente alla Messa, predisponendo gli altarini nelle strade, partecipando alla funzione del vespro e invitando un predicatore per ascoltare il fervorino. I terziari offrivano oltre i fiori primaverili anche il fiore spirituale delle proprie sofferenze, delle proprie speranze delle proprie preghiere tra cui quella del rosario, delle sette opere di carità spirituale e materiale "con tutte queste opere si costruiva una bella ghirlanda da regalare alla Madonna per onore e gloria sua".

Insieme al culto mariano anche la devozione al Sacro cuore era nel terz'ordine una grande devozione: "Essa deriva dal calvario, è la devozione delle anime privilegiate perché dal Cuore di Cristo sgorga l'amore."

Ma le feste francescane erano quelle che venivano particolarmente celebrate con pompa e solennità dai terziari, che riuscivano a coinvolgere anche un numero straordinario di fedeli nell'organizzazione delle feste di santi patroni del Terz'Ordine francescano: San Francesco prima di tutto; poi san Ludovico, re di Francia; sant'Elisabetta, regina d'Ungheria. I terziari

e le terziarie partecipavano facendosi carico di tutte le spese. Prevalentemente durante queste feste si facevano le vestizioni e le professioni nel Terz'Ordine francescano.

Una particolare attenzione si aveva il 15 e il 16 aprile per la solennità della Rinnovazione della professione di tutte le francescane e francescani secolari. Il 15 aprile si svolgeva un ritiro spirituale con Messa solenne, canto del *Veni creator*, pensiero religioso, meditazione, rosario, santo raccoglimento davanti Gesù Sacramentato, esame di coscienza, confessioni. Il 16 aprile si celebra la Messa, dopo un fervorino, e poi la rinnovazione della professione con tutti i francescani con scapolare, cordone e candela accesa. Il 17 maggio per la festa di San Pasquale si svolgevano le adorazioni eucaristiche. In alcuni anni le vestizioni e professioni si sono svolte il giorno dell'Immacolata, in altri casi nella festa dei santi francescani (29 novembre), in altri casi ancora il giorno di sant'Elisabetta. Il Giorno di Sant'Elisabetta in questi ultimi decenni si fa anche la festa del tesseramento ("ci è stato ricordato che con la tessera rinnoviamo l'impegno a vivere la regola francescana come l'ha vissuta il nostro serafico padre S. Francesco" 16.11.2001).

La festa di San Francesco era preceduta da un solenne triduo o in alcuni casi da una novena con un predicatore che faceva il panegirico e ne illustrava la vita e le virtù serafiche. Nel giorno della festa seguivano molte Messe, la più solenne era quella dove i terziari rivestiti dell'abitino e del cordone partecipavano con devozione e raccoglimento. Alla celebrazione della Messa con panegirico del santo e comunione generale seguiva la processione con la statua del santo oppure con un quadro, i terziari partecipavano con l'abitino, il cingolo e lo stendardo. Al termine delle funzioni veniva distribuito il pane a tutti i poveri presenti. Queste manifestazioni di fede religiosa si svolgevano sia presso il convento di San Matteo che presso la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate. Tutte le feste erano importanti ma le feste francescane che nei registri si conserva più ampia memoria per la loro portata nella vita dei sodalizi e della chiesa furono il VII centenario della nascita di San Francesco nel 1882, il VII centenario dell'istituzione del Terz'Ordine francescano nel 1922; il VII centenario della morte di San Francesco nel 1926, ... il VII centenario di santa Elisabetta nel 2007.

I terziari non tralasciarono neanche il ricordo e le preghiere per i defunti, per i quali oltre all'accompagnamento al funerale, erano previste le celebrazioni di almeno tre messe, la comunione e le indulgenze. In particolare nel mese di novembre la commemorazione dei defunti era il tema della conferenza mensile nel quale tutti i terziari erano esortati a pregare per sollevare le anime del purgatorio dalle loro pene. Tra le iniziative del Terz'Ordine francescano vi è principalmente quello di suffragare le anime sante del Purgatorio: "suffragare le anime del purgatorio significa anche fare i nostri interessi spirituali perché saranno come tanti intercessori presso Dio queste anime da noi liberate".

Le preghiere, la frequenza ai sacramenti, la partecipazione alla Messa, le adorazioni eucaristiche, l'obbedienza alla gerarchia e all'ordine, le adunanze mensili, i ritiri, le processioni, le funzioni esterne, tutte queste cose contribuirono a formare nei terziari lo spirito francescano. Spirito di amore, spirito di fede, di speranza, di umiltà, di povertà: uno spirito di santità.

Lo spirito del terz'ordine francescano fu soprattutto uno spirito di santità,¹⁸¹ la santificazione di tutti i suoi iscritti attraverso la preghiera, la mortificazione, l'amore di Dio, la carità verso il prossimo.

La Visita Pastorale alle fraternità da parte dei responsabili provinciali si svolge generalmente ogni tre anni ed è sempre puntualmente annotata sui registri, lo scopo della visita è di ravvivare lo spirito evangelico francescano, assicurare la fedeltà al carisma e alla Regola, offrire aiuto alla vita di fraternità e promuovere il suo efficace inserimento nella famiglia francescana e nella Chiesa. Il visitatore religioso è espressione dell'*altius moderamen* e della

¹⁸¹ Fredegando da Anversa, *Il Terz'ordine secolare di San Francesco, 1221-1921*, Roma, 1921, p. 122.

cura pastorale dell'OFS conferita dalla Chiesa ed effettuata in nome della Chiesa ed effettuata in nome della Chiesa per promuovere l'osservanza della Regola delle Costituzioni e la fedeltà al carisma francescano. Il visitatore laico, è espressione della cura dell'Ordine ed effettua la visita nella sua veste di responsabile laicale. La visita pastorale e fraterna è un momento molto delicato e importante per la vita dell'OFS.

Questi erano e sono i tratti caratteristici del Terz'Ordine francescano, ora Ordine Franciscano Secolare. La proposta di santità non consisteva in manifestazioni straordinarie e in circostanze eccezionali della vita, ma nell'umile e costante fedeltà al proprio dovere. Una santità proposta a tutti non raggiungibile soltanto da chi viveva all'interno di monasteri e conventi, privilegio di una particolare condizione di vita ma una santità per tutti i cristiani. In questo modo si propone e si proponeva una via ordinaria di santità, intesa come ricerca e comunione con Dio nel quotidiano, il francescanesimo secolare si pone tra quelle spiritualità cristiane che hanno caratterizzato tutto l'ottocento e che hanno preparato all'esplosione di tanti carismi nell'ottocento e all'ampliamento di aggregazioni ecclesiali nel novecento.

Per questo fatto l'esperienza di fede di devozione e di zelo del Terz'Ordine Franciscano fu ritenuto da molti una *Salutifera istituzione*. In questa scuola di perfezione evangelica ogni individuo, uomo o donna, ha potuto sperimentare la chiamata universale di Dio alla santità e ha imparato a rispondere responsabilmente e con generosità alla missione di riforma e di santificazione di tutta intera la società. I sodalizi sammarchesi non furono impegnati solamente alla santificazione dei propri iscritti, ma attraverso di essi furono promotrici del rinnovamento spirituale e morale dell'intera società civile. Non si ebbe come fine esclusivo la formazione dell'individuo ma si esercitò un'azione importante ed efficace nella formazione cristiana di tutta la società.



La nuova Fraternità *Sorella Semplicità* di San Marco in Lamis, nata dalla fusione delle due finora esistenti

Dagli inizi del 1990 si comincia a parlare di fondere le due fraternità OFS presenti a San Marco in Lamis, ma le opposizioni dei francescani secolari e dei rispettivi consigli fanno sempre desistere da questa iniziativa di fusione. La necessità era di dare uno slancio di rinnovamento e di unire le forze per una presenza francescana più unitaria e organica. Già nei primi anni 90 non c'erano più troppi delle vecchie leve dei terziari ma c'erano molte acquisizioni recenti. Ma i contrasti erano difficili da superare.

La fraternità di Sant'Elisabetta presso Sant'Antonio Abate contava oltre 100 terziarie e terziarie, la fraternità di San Matteo contava poco meno di 100 terziarie e terziari.

Nel 1995 i consigli delle due fraternità si riuniscono insieme per decidere di fare un unico triduo di sant'Elisabetta e si decidono alcune iniziative in comune, nel verbale viene specificato "si raggiunge un accordo dopo un'accesa discussione".

Dal 1996 si è iniziato a svolgere un incontro mensile presso la chiesa di santa Chiara, le due fraternità insieme con un momento di preghiera approfittando di una delle giornate eucaristiche che si tengono tutti i giovedì.

Nel 1996 e in diversi altri anni la Festa di sant'Elisabetta si realizza in comune dalle due fraternità presso la chiesa di Santa Chiara.

Nel 1997 si ha un ritiro di Quaresima a Stignano delle due fraternità e di altre fraternità.

Diverse volte si hanno incontri tra i due consigli per deliberare attività comuni ma sicuramente le discussioni dovevano essere accese se nel verbale del 10 novembre 2000 si annota che "dopo un'accanita e accesa discussione si è concluso di fare insieme il triduo in onore di sant'Elisabetta e il tesseramento però questa volta in capo neutro nella chiesetta dell'Opera Pia Gravina."

Nel 2001 e in altri anni in Quaresima si realizza una via crucis penitenziale a San Matteo per le due fraternità OFS e la GIFRA presenti sul territorio.

Nel 2005 e 2006 spesso i consigli delle due fraternità si riuniscono insieme per preparare iniziative in comune che vengono regolarmente svolte.

Nel 2007 le due fraternità sotto la guida di p. Nicola si incontrano nella chiesa di Santa Chiara per pregare insieme con la comunità, il rosario, l'adorazione eucaristica, la Santa Messa.

Nel verbale n. 31 della Fraternità di Sant'Elisabetta c'è una visita fraterna da parte dell'assistente regionale padre Giancarlo Li Quadri, del ministro regionale Mimmo Ardù e dell'assistente locale p. Michele Di Michele, con la ministra, la viceministra, la segretaria e la maestra delle novizie. All'ordine del giorno c'è la chiusura dell'anno associativo e la proposta di unire le due fraternità di Sant'Elisabetta e di San Matteo. "A seguito del rinnovo del consiglio di San Matteo per fine incarico e a seguito delle dimissioni di parte di alcuni membri del consiglio della fraternità di S. Elisabetta, è stato proposto di unire le due fraternità formando un solo consiglio con uniche adunanze. In ottobre in occasione dell'apertura dell'anno associativo verrà comunicato alle due fraternità la suddetta proposta, se le consorelle delle due fraternità sono d'accordo si procederà con le elezioni del nuovo e unico consiglio".

Padre Pietro Carfagna, Ministro Provinciale dei Frati Minori di Puglia e Molise, il 31 maggio 2009 (prot. N. 480.09) emana il decreto di fusione delle due fraternità dell'OFS di San Marco in Lamis. Dichiarò che "in conformità all'autorità concessaci dalle nostre costituzioni generali e dalle costituzioni generali dell'OFS, viste le richieste dei ministri delle due fraternità di San Matteo e di Sant'Antonio Abate in San Marco in Lamis del 12 maggio 2009, e il consenso del coordinamento regionale Ofs espresso in data 13 maggio 2009, con il presente decreto unifichiamo canonicamente le due fraternità OFS attualmente esistenti a San

Marco in Lamis di San Matteo e di Sant'Antonio Abate nella nuova fraternità Sorella semplicità di San Marco in Lamis, assicurandone l'assistenza spirituale e pastorale e quanto altro prevedono le costituzioni Ofs.”

I terziari delle due Fraternità di *San Matteo* e di *Santa Elisabetta* di Sant'Antonio Abate, finora esistenti nella cittadina, si sono resi protagonisti di una significativa svolta storica: l'accorpamento in un'unica realtà aggregativa vicariale, la nuova Fraternità *Sorella Semplicità*, in cui prevale fisiologicamente la fascia anziana ma forte e determinata è la presenza giovanile, che vi confluisce soprattutto a seguito del cammino GiFra. La fusione è giunta dopo un lungo tempo di discernimento, in cui si è assai pregato e meditato sull'opportunità di creare un *unum*, si sono vissuti in comune i momenti liturgici e poi quelli della formazione e della comunione fraterna, in maniera progressiva e costante. Dopo attenta valutazione da parte degli Organi regionali – ritenendo maturi i tempi per rivedere il cammino secolare in sintonia con le attuali contingenze, con gli sviluppi dei rispettivi cammini di fede, e le stesse dinamiche riorganizzative della Chiesa locale, in cui e con cui testimoniare la forte appartenenza e la tensione all'unità – le due sovrane Assemblee hanno inoltrato ufficiale richiesta al Ministro Provinciale Ofm fr. Pietro Carfagna, affinché decretasse l'unificazione canonica delle due distinte Fraternità in cui i sammarchesi si trovavano distribuiti, così da potersi ritrovare compatti anche nell'unico consesso giuridico, più integrati e accomunati dall'impegno alla perfezione e alla testimonianza cristiana. Il Ministro Provinciale ha ritenuto così di assecondare la richiesta emettendo, il 31 maggio 2009, il Decreto di Fusione. La Fraternità nel suo primo Capitolo elettivo ha eletto il nuovo Consiglio: Luigi Ianzano ministro, Gian Pasquale La Riccia vice ministro, Anna Lombardi economo, Gino Pennisi segretario, Assistente è fr. Gabriele Fania.

Il Consiglio ha analizzato ogni questione e soprattutto ha predisposto una programmazione triennale, unanimemente adottata dal successivo primo Capitolo deliberativo. «Nonostante i timori e le tensioni che hanno accompagnato fisiologicamente questo processo di cambiamento – commenta il nuovo ministro con serenità e fermezza – tanta è l'emozione e la commozione per l'unità compiuta, che ora deve interessare anche e sempre più il cuore di ciascuno. Ma questo è altro discorso, che attiene evidentemente alla volontà di crescita personale e fraterna. Qui a San Marco non vogliamo nascondere gli intoppi, dovuti essenzialmente alle identità e ai modi paralleli consolidatisi nel tempo, ma dobbiamo ripartire con la consapevolezza delle potenzialità, della testimonianza che abbiamo offerto, e – lo voglio dire, forse con presunzione – dell'abbondanza di grazia che dovrebbe derivarci dal coraggio mostrato e dalla sofferenza che è costato il perseguimento di un obiettivo per nulla facile, impensabile fino a pochi anni fa, ma follemente evangelico: la ricerca dell'unità, che diventa più urgente laddove una divisione in strutture alimenta (o non contribuisce ad arginare) la divisione degli animi». «Nel nostro itinerario preparatorio – continua Luigi Ianzano – abbiamo avuto il privilegio di essere premurosamente seguiti dal Coordinamento regionale Ofs, attraverso la presenza costante e paterna di fr. Giancarlo Li Quadri Cassini, che ha ben curato la definizione di questo *iter* maturato grazie anche all'opera del nostro assistente uscente fr. Nicola De Michele, verso il quale ognuno nutre riconoscenza. Una gratitudine che si estende al M. R. fr. Pietro Carfagna, per aver riscontrato le buone intenzioni e suggellato il *santo* proposito, che oggi ha il profumo del sogno realizzato. Da pochi giorni la Fraternità ha un nuovo assistente, fr. Gabriele Fania: felici gli auguriamo buon servizio fraterno. Col cuore rivolto al Signore, penso ai fratelli e alle sorelle che, più degli altri, hanno creduto in questa unità e si sono follemente spesi per vederla concretata, e più degli altri oggi opereranno, a favore dell'unità di spirito, da veri operatori di pace, testimoni autentici di un Signore che irrompe di meraviglia sulla speranza mediocre. A Lui, sopra tutto e sopra tutti, lode e gloria senza fine!»¹⁸²

¹⁸² www.ofspuglia.it/public/ofs/file/FraternitaSanMarcoinLamis.pdf

La nuova fraternità dei francescani secolari ha preso il nome di “*Sorella Semplicità*” e il nuovo ministro così ha spiegato il motivo del nome: “Durante il percorso di crescita nella comunione, in realtà, non ci siamo molto soffermati sulla necessità di un nuovo *nome*. È stato poi lo stesso Ministro provinciale fr. Pietro Carfagna che, nell’atto di emanare il Decreto di fusione canonica secondo il Diritto della Chiesa, ha suggerito di richiamarsi a questa grande virtù. Indicazione profetica – oserei dire – che abbiamo accolta come *dono ulteriore*, e posta a fondamento del cammino futuro. Lo stesso labaro, che il Consiglio di Fraternità ha voluto che si allestisse per rappresentare simbolicamente la nuova realtà giuridica, è fondamentalmente ispirato alla semplicità francescana”.¹⁸³

Si è predisposto un sito web (<http://www.ofsinlamis.it/>) e il Giornale di Fraternità, “Ofsinlamis”, uno strumento che serve a supportare il cammino formativo e diffondere le informazioni utili oltre a rafforzare il legame e il vincolo di identità, a sensibilizzare e a spronare.

Il logo, cioè l’immagine scelta per rappresentare simbolicamente la nuova Fraternità, non è casuale. Ci si è ispirati a quello adottato dalla Fraternità nazionale e dalle varie Fraternità regionali, queste hanno pensato di richiamarsi ad una delle più prime riproduzioni del Tau francescano, scritto su pergamena, affiancandovi l’acronimo OfS. Il logo di San Marco in Lamis ha sotto uno dei bracci del Tau, il leone col libro che compare nello stemma comunale, sta ad indicare l’appartenenza territoriale e la relativa identità culturale. Il tutto è contornato dalla scritta circolare ‘Ordine Francescano Secolare | Fraternità di San Marco in Lamis’.

Il “labaro che il Consiglio ha voluto allestire come simbolo della nuova Fraternità. Tra le possibili alternative di riadattare la bandiera rappresentativa della vecchia Fraternità S. Elisabetta o lo stendardo della vecchia Fraternità S. Matteo o di creare un *novum*, si è preferita quest’ultima soluzione. Difatti la Fraternità - pur risultante da una fusione - è nuova, è altra cosa rispetto a ognuna delle due precedenti canonicamente fuse. E dunque risulta opportuno rendere visibile questa novità attraverso l’allestimento di un vessillo tutto nuovo. Il progetto adottato prevede una forma di saio, da realizzare con due tipi di stoffa, su cui dipingere il logo della Fraternità e apporre cingolo e corona francescani. È stato ideato dal Ministro stesso ma ritoccato in sede di Consiglio e di Capitolo. Le stoffe scelte da un consistente numero di consorelle, modellate e rifinite da Arcangela Daniele, decorate da Daniela Pirro. Aste e colori sono stati acquistati col fondo cassa. Il decoro artistico è stato eseguito gratuitamente. Stoffe, cingolo e corona sono stati offerti da Anna Lombardi. Diversi membri della Fraternità hanno voluto generosamente contribuire anche sotto l’aspetto economico. Esso rappresenterà bene una Fraternità che ha preso il nome di *Sorella Semplicità*...”¹⁸⁴

Oltre le molteplici iniziative di carattere interno alla Fraternità bisogna anche segnalare alcune iniziative esterne e pubbliche tra cui il 17 marzo dal Santuario S. Matteo un’*Ora di Spiritualità con Adorazione, Rosario e Vespri* trasmessa in diretta radiofonica su *Radio Maria* e una tre-giorni ad un primo anno di cammino conseguente alla fusione canonica delle due distinte Fraternità preesistenti.¹⁸⁵ Il 10 maggio, nell’Auditorium della Biblioteca di San

¹⁸³ Da un’intervista fatta da Antonio Daniele, *Intervista a Luigi Ianzano, Ministro della fraternità Sorella Semplicità*, apparsa su *Voce di Popolo* n 19 /2010; *Incominciamo fratelli, I sammarchese chiudono il primo anno di cammino unisono nella nuova Fraternità Sorella Semplicità*, in Azione Francescana, giugno 2010.

¹⁸⁴ *Ecco il nuovo labaro che l’Equipe Logistica sta allestendo*, in *Ofs in Lamis*, anno I n. 1, marzo, 2010.

¹⁸⁵ Antonio Daniele, *In comunione fraterna, Ricordata la secolare presenza dei francescani a San Marco in Lamis, tre giorni per festeggiare l’unità tra le due fraternità cittadine*, in *Voce di Popolo*, n. 19/ 2010

Tre giorni di approfondita riflessione e preghiera per festeggiare il primo anno della costituzione della fraternità “Sorella Semplicità”, nata dalla fusione canonica delle due distinte fraternità preesistenti nella città di San Marco in Lamis. Un cammino non semplice ma perseguito con rinnovato entusiasmo sempre in comunione con la Chiesa diocesana. Per l’occasione sono stati programmati alcuni importanti appuntamenti per ricordare la presenza secolare dei francescani nella cittadina garganica. La testimonianza francescana è

Matteo, fr. Mario Villani Ofm e Gabriele Tardio Ofs hanno ripercorso la ricca storia dell'Ordine, nel suo complesso e nelle vicende legate alla presenza in San Marco, in una interessante indagine storico-prospettica che ha posto le basi per una ricerca che richiederà ancora tempo ed energie. L'11 maggio, nella Sala De Robertis, la Fraternità ha accolto e incontrato il Vicario generale Mons. Filippo Tardio, il Vicario foraneo Mons. Luigi Nardella, i Sacerdoti e le Aggregazioni operanti nella vicaria, le Fraternità locali limitrofe e il Sindaco, per un momento di verifica e confronto, l'offerta di alcune testimonianze di fede e di vita fraterna, l'analisi dei presupposti e dei risvolti del cammino che ha condotto all'unificazione, l'ascolto della parola autorevole della parola di Dio e della Chiesa diocesana. Il 12 maggio, nella Chiesa di Sant'Antonio Abate, i membri professi della Fraternità hanno rinnovato straordinariamente la Professione della Regola, emessa da ognuno a suo tempo, nelle mani del Vice Ministro regionale Mario Cusenza Ofs e con la benedizione del Ministro provinciale fr. Pietro Carfagna Ofm, che ha presieduto la Concelebrazione e benedetto il labaro approntato per rappresentare la nuova realtà giuridica.¹⁸⁶

Alla domanda di un giornalista: "A conclusione del primo anno di cammino della nuova Fraternità, quali i punti di forza e di debolezza?" così ha risposto il ministro: "Tra i punti di debolezza, l'attaccamento ai vari *campanili* delle abitudini discutibili e delle convinzioni personalistiche. Tra i punti di forza, la *cura spirituale* dei frati, che il Ministro provinciale al termine della Celebrazione ha voluto confermare a chiare lettere, mirabilmente impersonata oggi da fr. Gabriele Fania; l'*approvazione* della Chiesa diocesana, che, attraverso la premura e l'incoraggiamento del Vicario generale Mons. Filippo Tardio, ci ha *confermati* nel cuore della Chiesa e ha plaudito per il cammino intrapreso; poi la convinzione di aver fatto il passo giusto, e di averlo fatto nel tempo opportuno, non solo per l'aspirazione condivisa all'unità, ma anche per il riscontro positivo avuto già durante il primo anno di cammino".¹⁸⁷

Alla domanda: "Come si svolge il vostro cammino di fede?" Così il ministro risponde: "La Fraternità ha respiro vicariale. Ogni membro di essa vive sacramentalmente il cammino cristiano nella comunità pastorale di appartenenza. Ci si ritrova settimanalmente per alimentare – attraverso formazione preghiera, agape e servizio – la vocazione francescana,

data, anche, dalla presenza dei due conventi che sono posti come due torri di guardia nell'immediata vicinanza della città. Nell'Auditorium della Biblioteca di San Matteo, fr. Mario Villani Ofm, Gabriele Tardio Ofs e Luigi Ianzano Ofs hanno ripercorso e illustrato la ricca storia dell'Ordine, nel suo complesso e nelle vicende legate alla sua presenza in San Marco, in un'interessante indagine storico-prospettica che ha posto le basi per una ricerca che richiederà ancora tempo ed energie. Nel secondo appuntamento, nella Sala 'De Robertis', la Fraternità ha accolto e incontrato il Vicario generale Mons. Filippo Tardio, il Vicario foraneo Mons. Luigi Nardella, i Sacerdoti e le Aggregazioni operanti nella vicaria, le Fraternità più vicine e il Sindaco della città Michelangelo Lombardi, per un momento di verifica e confronto, attraverso l'invocazione dello Spirito e la proclamazione della Parola, l'offerta di alcune testimonianze di fede e di vita fraterna. Il Ministro Luigi Ianzano ha fatto l'analisi dei presupposti e dei risvolti del cammino che ha condotto all'unificazione. Infine i membri dell'OFS hanno ascoltato la parola autorevole della Chiesa diocesana attraverso la relazione di Mons. Filippo Tardio. Nella Chiesa francescana di Sant'Antonio Abate, i membri professi della Fraternità hanno rinnovato straordinariamente la Professione della Regola, emessa da ognuno a suo tempo, nelle mani del Vice Ministro regionale Mario Cusenza Ofs e con la benedizione del Ministro provinciale fr. Pietro Carfagna Ofm, che ha presieduto la Concelebrazione e benedetto il nuovo labaro approntato per rappresentare la nuova unica Fraternità. Il Vice Ministro regionale Mario Cusenza ha portato i saluti del Consiglio regionale e della Ministra regionale Maria Ranieri. Cusenza nel suo intervento ha sottolineato l'importanza di coltivare, alimentare e curare la vita fraterna. "La vita fraterna – ha detto Cusenza – ha un valore immenso e un carattere assolutamente prioritario per i francescani. La vita fraterna non si insegna ma si impara vivendola, costruendola giorno per giorno, superando insieme le difficoltà". Il nuovo labaro è stato portato da Angelina Villani che con i suoi 102 anni testimonia la fede nella Chiesa attraverso il cammino nella fraternità dell'OFS.

¹⁸⁶ *Incominciamo fratelli, I sammarchesi chiudono il primo anno di cammino unisono nella nuova Fraternità Sorella Semplicità*, in *Azione Francescana*, giugno 2010.

¹⁸⁷ Antonio Daniele, *Intervista a Luigi Ianzano, Ministro della fraternità "Sorella Semplicità"*, in *Voce di Popolo*, n. 19/2010.

che arricchisce sé stessi e tutta la comunità. Il nostro Ordine non ha obiettivi *specifici*, ci siamo ridetti nel dibattito storico-prospettico che ha aperto le celebrazioni: suo unico e *santo proposito* è incarnare autenticamente lo stile di vita evangelico proprio dei discepoli di Cristo, rimanendo incardinati nel *mondo* in piena fedeltà alla Chiesa, con la quale i terziari cooperano e nella quale devono preferire i servizi più umili e gravosi”¹⁸⁸.

“Programmazione Generale per il Triennio 2009/2012 predisposta dal Consiglio di Fraternità il 24/08/09 e adottata dal Capitolo il 14/09/09

-Consapevolezza della propria vocazione e partecipazione alla vita di Fraternità

Ad ogni fratello e sorella deve essere costantemente ricordato il carattere vocazionale della propria appartenenza all’Ordine, e la differenza sostanziale con le eventuali adesioni ai movimenti ecclesiali presenti nella cittadina. Un cammino parallelo non va sconsigliato, ma quello francescano deve prevalere come caratterizzante la personalità umana e spirituale e altresì motivante alla presenza attiva e costante alla vita di Fraternità. Deve poi mantenersi un rapporto privilegiato e un contatto costante con i secolari impossibilitati a compiere un cammino fraterno ordinario per impedimenti causati da malattia o età avanzata.

-Attività fraterne fondamentali

Si individuano sostanzialmente quattro attività fondamentali come fulcro del cammino, cui tanto i singoli quanto la Fraternità nel complesso dovranno adempiere nel modo migliore: la preghiera, la formazione, l’agape e il servizio. La preghiera deve costituire la linfa e il nutrimento del cammino di fede; oltre alle occasioni di preghiera comune, ognuno dovrà mirare ad assumere un perenne atteggiamento orante: tutta la vita deve farsi preghiera. La formazione va vista come pilastro ed esigenza imprescindibile, in relazione tanto all’approfondimento delle verità di fede che all’aggiornamento culturale, considerata la continua evoluzione della società e della realtà ecclesiale. L’agape deve esprimere e ravvivare il vincolo fraterno, attraverso attività ricreative, la condivisione dei pasti o l’organizzazione di eventi culturali, nella convinzione che ogni momento della vita è luogo e motivo di ringraziamento e lode al Signore che ha creato tutte le cose per il sano godimento. Il tutto deve concretizzarsi nel servizio, attraverso l’apertura e l’apprensione per i bisogni altrui, la preoccupazione per il sociale, la collaborazione fattiva, la promozione di iniziative solidali.

-Modalità e articolazioni del cammino

Il cammino dovrà consistere, dunque, in una esperienza forte di preghiera formazione condivisione e servizio, che assicuri la crescita graduale in maturità di fede, con un proposito di perfettibilità e uno sforzo personale da compiere con la solidarietà e la complicità dei fratelli: il cammino di fede personale deve incardinarsi in quello comune tipico della fraternità francescana. Nel proposito di soddisfare le diverse esigenze legate alle condizioni di vita dei professi solenni, potrà essere convenientemente articolato il contesto della formazione permanente, così da rendere la frequenza comoda e costante, laddove resta assodato che ogni altro momento di vita fraterna dovrà programarsi in comune. Particolare attenzione deve mostrarsi per la formazione iniziale, indirizzata ad aspiranti novizi e professi temporanei. Di modalità e contenuti specifici si occuperà nel dettaglio un’apposita Equipe di formazione coordinata dal Maestro.

-Rilievo e cura dei Settori di Impegno

Specifico risalto si darà a particolari contenuti formativi e aspetti della vita fraterna, attraverso la costituzione di appositi Settori di Impegno, affidati alla cura e alla responsabilità di professi solenni, non necessariamente consiglieri. Oltre alla a) Formazione permanente e alla b) Formazione iniziale, di cui già detto, saranno curati con attenzione gli aspetti relativi a: c) Animazione vocazionale, l’attività tesa ad annunciare e proporre la

¹⁸⁸ Antonio Daniele, *Intervista a Luigi Ianzano, Ministro della fraternità “Sorella Semplicità”*, in *Voce di Popolo*, n. 19/2010.

forma di vita dell'Ofs e a rinvigorire il senso di specifica vocazione alla vita francescana; d) Animazione fraterna alla GiFra, l'azione formativa rivolta alla Fraternità dei Giovani Francescani, curata da un consigliere Ofs in collaborazione con gli altri animatori Gifra; e) Famiglie e coppie, l'azione tesa ad evidenziare tematiche ed affrontare problematiche di famiglie e coppie di fidanzati; f) Fratelli impediti, l'attività tesa a garantire un rapporto vivo e costante con i fratelli e le sorelle impediti dall'età avanzata o dalla malattia a svolgere un cammino fraterno ordinario; g) Araldinato, il cammino francescano proprio delle fasce di età adolescenziali (scuole elementari e medie); h) Giustizia - Pace - Vita, l'azione tesa a richiamare gli impegni per la pace, quelli socio-politici, di salvaguardia del creato, difesa della vita, consumo etico, solidarietà, senso di legalità, carità; i) Missionarietà, l'azione tesa a curare le Giornate missionarie di preghiera, di sensibilizzazione e raccolta, le adozioni a distanza, il sostegno ai progetti della Famiglia francescana; l) Animazione liturgico - musicale, l'attività di cura dei momenti liturgici, predisposizione dei testi, formazione dei lettori, animazione canoro-musicale; m) Comunicazioni sociali, l'attività di uso e gestione ottimale dei media, a favore di una comunicazione efficiente dentro e fuori la Fraternità; n) Ecclesialità, la cura dei rapporti con la Chiesa locale attraverso la presenza rappresentativa e fattiva negli organismi vicariali e diocesani; o) Logistica, l'azione volta all'organizzazione e alla gestione tecnico-pratica delle varie attività (uscite, ritiri, conferenze, ecc). Ogni Delegato alla cura di ciascun Settore individuerà esso stesso alcuni fratelli che lo coadiuveranno nell'attività e che con lui costituiranno un'apposita Equipe di servizio.

-Rapporti con le Fraternità di più ampio livello

La Fraternità deve sempre garantire sintonia e costanza nei rapporti con le Fraternità diocesana, zonale, regionale e nazionale, recependo gli orientamenti e le indicazioni, offrendo disponibilità e partecipazione, ricercando e assicurando il cammino unisono.

-Rapporti con la Chiesa locale e i conventi francescani limitrofi

La Fraternità deve mantenere un rapporto armonico con la Chiesa locale, vicariale e diocesana. Essa presenta la caratteristica assai privilegiata della interparrocchialità, non essendo legata ad alcuna comunità parrocchiale in particolare, ma a tutte in egual modo. Deve peraltro sottolinearsi lo speciale legame con la chiesa di Sant'Antonio Abate, sia perché questa è qualificata 'francescana' nel regolamento dell'Unità Pastorale SS. Annunziata / Sant'Antonio Abate / Santa Maria delle Grazie cui territorialmente appartiene, sia per la presenza laica francescana ivi assai risalente. A motivo di tale rapporto, la Fraternità siede nel Consiglio dell'Unità Pastorale attraverso un delegato, e chiede ad Essa di poter riconoscere detta chiesa come propria sede. Al di là della conformazione giuridica della Fraternità, i singoli terziari restano da sempre legati alle rispettive parrocchie di appartenenza, sia per la pratica liturgico-sacramentale che per la multiforme collaborazione alle attività. In questo lodevole servizio essi devono garantire sottomissione ed esemplarità, preferendo le incombenze più umili e gravose. La Fraternità sarà rappresentata nella Consulta delle Aggregazioni laicali e negli altri organismi promossi dalla Chiesa diocesana, collaborandovi scrupolosamente. Del tutto

particolare il rapporto di familiarità coi frati e le strutture dei due conventi di San Matteo e Santa Maria di Stignano, per certi aspetti da rafforzare attraverso una maggiore integrazione e una più stabile presenza.”



PROVINCIA DI S. MICHELE ARCANGELO
DEI FRATI MINORI DI PUGLIA E MOLISE

IL MINISTRO PROVINCIALE

Prot. 480.09

DECRETO

di FUSIONE delle FRATERNITA' dell'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE della città di San Marco in Lamis (FG)


In forza del Privilegio Apostolico, secondo la volontà della Chiesa, in virtù della comune origine e carisma, in conformità all'autorità concessaci dalle nostre Costituzioni Generali (art. 61 §1) e delle Costituzioni Generali dell'Ordine Franciscano Secolare (art. 46 §1), vista la richiesta dei Ministri delle due Fraternità di "San Matteo" e di "S. Antonio Abate" in San Marco in Lamis del 12 maggio 2009, e il consenso del Coordinamento Regionale Ofs espresso in data 13 maggio 2009, con il presente decreto

*unifico canonicamente
le due Fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare attualmente
esistenti in San Marco in Lamis di "San Matteo" e di "S. Antonio Abate"
nella nuova*

Fraternità "Sorella Semplicità" di San Marco in Lamis

assicurandone l'assistenza spirituale e pastorale e quanto altro prevedono le Costituzioni dell'Ofs.

Il Signore accompagni sempre il cammino della nuova Fraternità per il conseguimento della perfezione nella vita evangelica e francescana dei singoli membri e perché l'intera Fraternità contribuisca a rendere presente il carisma del Serafico Padre nella vita della Chiesa e della Società del nostro tempo.


fr. Leonardo Civitavecchia, ofm
segretario provinciale

Foggia, 31 maggio 2009
Solennità della Pentecoste




fr. Pietro Carfagna, ofm
ministro provinciale

CONVENTO S. PASQUALE - PIAZZA S. PASQUALE, 4 - 71100 FOGGIA Tel. 0881.615654 - Fax 0881.613562

e-mail: ministro@fratiminoripugliamolise.it



Le ministre delle fraternità che si sono unificate e il nuovo ministro



Incontro fraterno



Il consiglio di fraternità



INCOMINCIAMO FRATELLI

*I sammarchesi chiudono il primo anno di cammino unisono nella nuova **Fraternità Sorella Semplicità***

La Fraternità Secolare di San Marco in Lamis ha vissuto una tre-giorni di rendimento di lode al Signore per l'abbondanza di grazia di cui è stata testimone in questo primo anno di cammino conseguente alla fusione canonica delle due distinte Fraternità preesistenti nella cittadina. Lunedì 10 maggio, nell'Auditorium della Biblioteca di San Matteo, fr. Mario Villani Ofm e Gabriele Tardio Ofm hanno ripercorso la ricca storia dell'Ordine, nel suo complesso e nelle vicende legate alla presenza in San Marco, in una interessante indagine storico-prospettica che ha posto le basi per una ricerca che richiederà ancora tempo ed energie. Martedì 11 maggio, nella Sala De Robertis, la Fraternità ha accolto e incontrato il Vicario generale Mons. Filippo Tardio, il Vicario foraneo Mons. Luigi Nardella, i Sacerdoti e le Aggregazioni operanti nella vicaria, le Fraternità locali limitrofe e il Sindaco, per un momento di verifica e confronto, attraverso l'invocazione dello Spirito e la proclamazione della Parola, l'offerta di alcune testimonianze di fede e

di vita fraterna, l'analisi dei presupposti e dei risvolti del cammino che ha condotto all'unificazione, l'ascolto della parola autorevole della Chiesa diocesana. Mercoledì 12 maggio, nella Chiesa di Sant'Antonio Abate, i membri professi della Fraternità hanno rinnovato straordinariamente la Professione della Regola, emessa da ognuno a suo tempo, nelle mani del Vice Ministro regionale Mario Cusenza Ofm e con la benedizione del Ministro provinciale fr. Pietro Carfagna Ofm, che ha presieduto la Concelebrazione e benedetto il labaro approntato per rappresentare la nuova realtà giuridica.

A Luigi Ianzano, giovane ministro della Fraternità, abbiamo chiesto:

A conclusione del primo anno di cammino della nuova Fraternità secolare, quali i punti di forza e di debolezza?

Tra i punti di debolezza, l'attaccamento ai vari campanili delle abitudini e delle convinzioni personalistiche. Tra i punti di forza, la cura spirituale dei frati, che il Ministro provinciale ha voluto confermare a chiare lettere, mirabilmente impersonata

oggi da fr. Gabriele Fania; l'approvazione della Chiesa diocesana, che, attraverso la premura e l'incoraggiamento del Vicario generale Mons. Filippo Tardio, ci ha confermati nel cuore della Chiesa e ha plaudito per il cammino intrapreso; la convinzione di aver fatto il passo giusto, e di averlo fatto nel tempo opportuno, non solo per l'aspirazione condivisa all'unità, ma anche per il riscontro positivo avuto già durante il primo anno di cammino unisono. La Chiesa va risistemando da tempo le strutture territoriali, a ogni livello, pure con qualche sofferenza, e tutte le sue espressioni stanno cogliendo questa nuova effusione alla più evangelica integrazione.

Come si svolge il vostro cammino di fede?

La Fraternità ha respiro vicariale. Ogni membro di essa vive sacramentalmente il cammino cristiano nella comunità pastorale di appartenenza. Ci si ritrova settimanalmente per alimentare – attraverso formazione, preghiera, agape e servizio – la vocazione francescana, che arricchisce sé stessi e tutta la comunità.



L'Ofs non ha obiettivi specifici, ci siamo ridetti nel dibattito storico-prospettico che ha aperto le celebrazioni: suo unico e santo proposito è incarnare autenticamente lo stile di vita evangelico proprio dei discepoli di Cristo, rimanendo incardinati nel mondo in piena fedeltà alla Chiesa, con la quale i terziari cooperano e nella quale devono preferire i servizi più umili e gravosi.

Perché avete scelto il nome *Sorella Semplicità*?

Durante il percorso di crescita nella comunione, in realtà, non ci siamo molto soffermati sulla necessità di un nuovo nome. È stato poi lo stesso M.R. fr. Pietro Carfagna che, nell'atto di emanare il Decreto di fusione canonica secondo il Diritto della Chiesa, ha suggerito di richiamarsi a questa grande virtù. Indicazione profetica – oserei dire – che abbiamo accolta come dono ulteriore, e posta a fondamento del cammino futuro. Lo stesso labaro, che il Consiglio di Fraternità ha voluto che si allestisse per rappresentare simbolicamente il nuovo sodalizio, è fondamentalmente ispirato alla semplicità francescana.

In Fraternità prevalgono gli adulti. Come vi ponete nei confronti dei giovani e delle famiglie?

Tutto l'Ordine, in ogni dove, non ha avuto negli ultimi decenni una solida continuità generazionale. Oggi ritroviamo Fraternità adulte e più che adulte, in cui i giovani si integrano a fatica. A San Marco sono proprio le giovani famiglie, ormai, a condurre il cammi-

no fraterno con le redini del servizio alla Fraternità. Ciò facilita il giusto riguardo al novum, alle nuove impostazioni, alle dinamiche sociali ed ecclesiali. La nostra è una Fraternità digitale, che vive ed opera in armonia con le

più nuove creature dell'Altissimo: Internet (www.ofsinlamis.it), Facebook (OfsinLamis) ed altre, finendo così per vivere anche la fraternità universale in una modalità pionieristica: quella telematica. Per dirne una, abbiamo lanciato gemellaggi telematici con tutte le Fraternità locali finora incontrate in Rete.

San Marco in Lamis potrebbe definirsi cittadina francescana per la presenza remota di frati e terziari. Cosa hanno da dire oggi i francescani alla città?

La Regola e il relativo modus operandi di ci fanno preferire – fisiologicamente, direi – le seconde file ai protagonismi. In continuità con lo stile assunto ed ereditato da secoli di storia, ci si deve proporre non tanto di dire quanto di operare, nel nascondimento sì ma alla luce del sole, per il maggior bene della Chiesa e della città, senza star lì a rivendicare meriti o privilegi, da veri minori che non si lasciano suggestionare dalla majoritas. Lo stesso Ministro provinciale, che nell'intervento omiletico ha letto il tutto nel binomio memoria/profezia,

ha voluto far riferimento alla gravosità dell'impegno che attende chi dovrà saper attualizzare nell'oggi il rinnovato annuncio e la testimonianza coerente.



Oramai da alcuni decenni, il 3 ottobre si svolge la caratteristica Fiaccolata verso il convento di San Matteo, partendo da piazza San Pio. Essa rappresenta un momento forte non solo per la Famiglia francescana (Ofm - Ofs - GiFra) ma per tutta la comunità ecclesiale sammarchese. Negli anni si sono modificati i rituali dei momenti di riflessione e di preghiera durante la marcia-fiaccolata. In alcuni anni si è affidato ai diversi gruppi e movimenti della Chiesa locale la cura dei momenti di riflessione in cui la Fiaccolata stessa è stata divisa, invitando i partecipanti a pregare per una particolare motivazione, divenendo un'esperienza bella ed edificante di comunione ecclesiale.



Da alcuni anni si svolge nel periodo estivo un pellegrinaggio notturno verso Monte Sant'Angelo. I primi anni era un pellegrinaggio svolto principalmente per i giovani che stavano completando il cammino del noviziato presso la fraternità OFS di San Matteo poi invece negli ultimi anni si è esteso anche ad altri francescani secolari o altri laici che volevano svolgere questo pellegrinaggio penitenziale.¹⁸⁹

"Il pellegrinaggio annuale notturno a piedi alla Basilica di Monte Sant'Angelo è proposto ai giovani membri della Fraternità essenzialmente nel tempo della *formazione iniziale*, e tuttavia volentieri esteso a quanti altri volessero prendervi parte, quale esperienza penitenziale fraterna e luogo privilegiato di condivisione. Le tappe del peregrinare sono scandite dalla preghiera, sulla falsariga di *antichi rituali e soste* dei pellegrini sammarchesi al *Sacro Speco*, in fedeltà agli studi e ai ritrovamenti di riti e liturgie proprie, volutamente *adattate* alle caratteristiche specifiche e alla odierna preghiera della Chiesa. Il Rito iniziale, presieduto dall'Assistente locale, in cui significativamente si benedicono bastoni, acqua, cenere e torce, si svolge nella Chiesa di Sant'Antonio Abate alle ore 21:00, da dove ci si incammina seguendo queste tappe: Borgo Celano, chiesa parrocchiale; San Giovanni Rotondo, viale del Santuario di San Pio; Piazzale Sant'Onofrio; Cimitero; Contrada Pantano di Sant'Egidio, fontana; Contrada di Campolato, edicola votiva; Bivio per Bosco Quarto; Sentiero Costa. Si giunge in Basilica per la messa mattutina delle 8:00, alla quale partecipa il resto della Fraternità che raggiunge i pellegrini in pullman. Durante il cammino si affidano a Maria, attraverso la recita delle Corone francescane, le proprie vite e quelle dei cari confidando nel sostegno del suo cuore di Madre. Nelle soste, i rituali degli antichi pellegrini permettono di superare i confini spazio-temporali e unirsi spiritualmente ai fratelli che nei

¹⁸⁹ G. Tardio, *I pellegrinaggi a piedi dei sammarchesi alla grotta angelica di Monte Sant'Angelo*, 2011.

secoli hanno percorso la stessa via. Arrivati poi al Santuario, per coronare l'esperienza di preghiera, si vive la Celebrazione Eucaristica mattutina in Basilica, e si recitano le preghiere per lucrare l'indulgenza plenaria. L'ascolto è elemento caratterizzante del pellegrinaggio. Le nuove tecnologie e i nuovi ritmi della quotidianità impongono alla comunicazione sempre più uno stile "toccata e fuga". In quella notte di cammino, invece, ci si concede il tempo per l'ascolto e si scopre che tanto c'è da ascoltare: i fratelli, il creato, sé stessi. È piacevole poi assaporare la gioia della condivisione: pur trascorrendo insieme poche ore, c'è la necessità di condividere le piccole cose (un fazzoletto, una stuoia, un po' d'acqua), e creare uno spirito di solidarietà che rende speciale il "camminare" insieme. Fondamentale è inoltre la testimonianza di fede che si offre a chi si incontra per strada: gli sguardi dei fratelli rafforzano la consapevolezza che oggi Gesù ha bisogno delle nostre bocche per parlare, delle nostre mani per compiere le Sue opere, e anche dei nostri piedi, per annunciare che solo Lui è via, verità, vita. Una consuetudine, questa del pellegrinaggio estivo, che si ripete ormai dal 2006, e che è considerata dagli organi della Fraternità un'esperienza di ricchezza ineguagliabile. Un immancabile appuntamento estivo, insomma, preziosa occasione di crescita nella preghiera, nell'ascolto e nella testimonianza."¹⁹⁰



¹⁹⁰ Luigi Ianzano, *I Francescani Secolari sammarchesi in pellegrinaggio penitenziale alla Grotta dell'Arcangelo*, 2011.

Da Araldinato a Gioventù francescana GiFra nella metà del XX sec. presso la parrocchia di San Antonio abate

I terziari presso la parrocchia di Sant'Antonio abate seguivano i ragazzi e le ragazze nella preparazione ai sacramenti e nell'animazione di recite e funzioni sacre in diversi periodi dell'anno liturgico. Presso il sodalizio del TOF Sant'Elisabetta di Sant'Antonio Abate nel 1943 c'è una delegata per gli araldini (Caterina Centola) e p. Aurelio Porzio facendo la visita canonica al Congregazione del TO Sant'Elisabetta si complimenta per la sezione de "Piccoli Araldi" che "è cominciata a funzionare con larga promessa di sviluppo e di frutti". La presenza della Gioventù francescana e degli araldini presso Sant'Antonio abate è documentata sia negli anni '40 che '50 del XX sec., la delegata all'animazione è quasi sempre Caterina Ciavarella.

Nel periodo conciliare si ha la scelta diocesana di privilegiare la presenza dell'Azione Cattolica nelle parrocchie e quindi viene sciolta la Gioventù Francescana e anche gli araldini passano all'Azione Cattolica. Negli anni 70 e primi anni 80 si tenta di riaprire la Gioventù Francescana ma con scarsi risultati.

Gioventù francescana GiFra nella metà del XX sec. presso il Convento di San Matteo

Per la mancanza di documentazione non si può ricostruire la presenza di un gruppo di araldini e GiFra presso il convento di San Matteo. I giovani sono stati sempre di "casa" al convento di San Matteo e dal 1963 al 2007 i frati minori hanno curato anche la parrocchia "B.M. Vergine di Lourdes" di Borgo Celano facendo anche animazione sia ai giovani e ai ragazzi residenti che a quelli che andavano per le vacanze.

Nei primi anni '90 del XX sec. si inizia un percorso della GiFra¹⁹¹

¹⁹¹ Luigi Lanzano, maestro di formazione - animatore fraterno GiFra, *Relazione sulla formazione iniziale Ofs e l'animazione fraterna GiFra nel triennio 2005-08*. "Il Consiglio di Fraternità uscente - eletto il giugno 2005 - ha designato il sottoscritto nuovo Maestro di formazione della Fraternità nonché Animatore fraterno GiFra, col mandato di seguire tanto la formazione iniziale dei candidati alla Professione quanto la formazione permanente dei giffini, al fianco dei rispettivi Assistenti. In questi ultimi anni la Fraternità Ofs ha sperimentato il graduale accostamento del primo gruppo di giovani-adulti provenienti da un cammino di fede decennale nella Gioventù Francescana'. La loro iniziazione è stata direttamente e premurosamente curata dal Consiglio regionale, il quale - preoccupato di gestire al meglio il delicato passaggio alla nuova realtà fraterna - ha eccezionalmente predisposto per essi un cammino annuale di prenoviziato (2004/05), che ha affidato alla cura della consorella Anna Martino di San Nicandro Garganico (coadiuvata da fr. Gabriele Fania), conclusosi felicemente tre anni fa. Il mio incarico fraterno, dunque, è coinciso con l'apertura del biennio di noviziato dei giovani-adulti, per i quali il Consiglio locale - continuando a riconoscere la particolarità del caso - ha accettato che si svolgesse sui generis, ossia nelle abitazioni delle giovani coppie con bambini, a tarda ora per favorire la partecipazione di tutti, e soprattutto in modo distinto dal cammino di altre novizie più anziane, di cui dirò appresso. Con queste modalità, i dieci novizi giovani-adulti hanno vissuto un intenso e partecipato cammino di preparazione alla Professione. Nell'arco del biennio 2005/07, in una quarantina di incontri formativi, sono stati affrontati i temi specifici di ogni singolo anno, come raccomandati dal Centro regionale e riassunti nel testo di Dallari (I Laici Francescani), con l'ausilio dei sussidi di formazione permanente e degli appunti storici di Grillini (Presenza francescana), oltre che di Scrittura, Regola e Fonti. Flebile è stato tuttavia il rapporto col resto della Fraternità, punto dolente che dice tutta la difficoltà di inserimento in una realtà fraterna costituita da ultrasessantenni, con metodologie formative ed esigenze difficilmente conciliabili con quelle giovanili: i novizi hanno partecipato alle sole liturgie mensili comuni e ad alcuni ritiri zonali. Oltre agli incontri specificamente formativi, hanno vissuto intense lectio divinae con l'Assistente locale (fr. Nicola De Michele) e zonale (fr. Pasquale Gallo), e un pellegrinaggio notturno a piedi alla Grotta dell'Arcangelo (che ci si propone di rivivere a cadenze fisse); hanno attivamente promosso e partecipato ad iniziative vicariali di incontro e preghiera, hanno continuato a prestare il proprio servizio nelle rispettive parrocchie di appartenenza, hanno proposto e avviato la creazione del sito internet della Fraternità per interagire anche telematicamente. Dei dieci novizi giovani-adulti, i primi quattro in ordine temporale sono stati accettati dalla Fraternità il 17

Così ricorda Gianpasquale La Riccia gli anni della GIFRA di San Matteo: “Dopo aver fatto la richiesta di accettazione e la promessa, sono entrato nella Gifra, ed ho iniziato il cammino di formazione con la gioventù francescana, che è durato sei anni, il cui percorso prevedeva incontri settimanali, che si svolgevano in diversi locali parrocchiali di San Marco, appartenenti alla Collegiata o alla chiesa di San Giuseppe o, più spesso, al convento di San Matteo. Gli incontri erano differenziati da un punto di vista contenutistico e tematico secondo lo schema che noi chiamavamo delle "tre esse", ossia spirituale, storico e sociale. Per la prima parte, quella che riguarda la catechesi, essa era tenuta da p. Gabriele Fania che ci forniva gli strumenti di lettura della quotidianità alla luce del messaggio francescano, utilizzando le Fonti francescane o altri documenti della Chiesa, trattando tematiche importanti quali i dogmi della Fede, il ruolo dei laici nella Chiesa di oggi, l'importanza del Sacramento della penitenza e quanto di volta in volta emergeva spontaneamente dalle nostre discussioni. Dopo averci proposto e sviluppato la tematica il nostro assistente ci dava l'opportunità di aprire una discussione e di scambiarsi idee e punti di vista, che lui provvedeva a dirigere per evitare che il dibattito fuoriuscisse da quello che era l'argomento dell'incontro. Luigi Ianzano, maestro di formazione delegato dal consiglio locale, aveva il compito di inquadrarci il movimento secolare francescano da un punto di vista storico e socio-culturale, pertanto si analizzava ciò che i laici francescani hanno compiuto nei corso dei secoli, quali erano le competenze ed i ruoli di essi all'interno della società dei vari periodi storici, ciò che gli altri si aspettavano da chi si dichiarava seguace del poverello di Assisi. Questi incontri avevano il compito di farci sentire parte di una comunità che, partendo dal XIII secolo, continua a produrre effetti positivi anche al giorno d'oggi, e ci facevano conoscere aspetti importanti del nostro passato. Non mancavano prese di posizione critiche nei confronti di atteggiamenti assunti dai laici francescani negli anni, ma il più delle volte c'era piena adesione alla loro visione di vita. In questi incontri, in genere alternati settimanalmente con quelli di padre Gabriele, si presentavano esempi luminosi di terziari francescani del passato, quali Umberto Mori, Paolo Pio Perazzo, Yves Hélyory, Ludovico Necchi, ed altri ancora. Qualche volta era presente agli incontri anche mia nonna, che elogiava con parole estasiaste il nostro relatore e gli esempi che lui portava. In qualche circostanza, poche in realtà, ci autogestivamo gli incontri, e le discussioni riguardavano i più svariati argomenti tratti dalla cronaca recente o da situazioni che si potevano verificare. Si è discusso di pari opportunità tra uomini e donne, di problematiche giovanili, soprattutto legate al mondo del lavoro e degli affetti, di episodi di cronaca derivati da fatti locali e nazionali che determinavano spunti riflessivi. Tutto veniva analizzato alla luce della fede cristiana e della spiritualità francescana. Ricordo ancora gli incontri in cui si è discusso del rapporto tra fede e ragione e quell'altro, tenuto nei locali del santuario di San Matteo, sul tema “il lavoro come opera dell'uomo”. Non era raro che

novembre 2004; gli altri solo all'inizio del secondo anno di noviziato, il 7 gennaio 2007, con rito presieduto dall'Assistente regionale. Tutti assieme hanno finalmente professato la Regola il 17 novembre 2007, ma solo per il tempo di un anno, come statuito dalle Linee guida della Fraternità regionale. Quest'ultimo anno fraterno, pertanto, avrebbe dovuto vedere realizzato in maniera più compiuta l'inserimento dei giovani nel regolare cammino di Fraternità, ma così non è stato, per le motivazioni sopra esposte. Assieme alla Fraternità essi hanno pregato mensilmente e partecipato agli incontri zionali, ma il cammino di formazione permanente non è decollato. Sembra perciò indispensabile e assolutamente non più rinviabile in proposito una decisione chiara e opportuna. Oltre ai giovani-adulti Gifra ora professi temporanei - poi - ho seguito il breve percorso formativo di quattro novizie adulte' che già da tempo risultavano partecipare alla vita di Fraternità senza aver peraltro ancora professato. Coerentemente con la decisione dell'ultimo Consiglio locale del 2005/06, nell'arco delle quattro settimane di novembre 2006 ho tenuto con esse incontri formativi intensivi specificamente attinenti alla Professione della Regola. La relativa celebrazione è stata però più volte rinviata, a causa di prolungati periodi di dimora fuori sede di una di esse, e di condizioni di salute precarie di altre. Il Consiglio ha infine deciso di ammetterne alla Professione solo due, per il 17 novembre 2007, assieme ai novizi giovani-adulti, offrendo così alla Chiesa locale riunita per l'occasione una testimonianza forte e visibile di comunione fraterna generazionale. In merito, invece, al servizio di animazione fraterna Cifra, in accordo con l'Assistente fr. Gabriele Fania, ho tenuto - nei tre anni - incontri formativi bisettimanali, sulla scia delle tematiche indicate dal testo predisposto dal Centro nazionale Cifra. Il cammino si è svolto al meglio, come dimostrato dall'entusiasmo degli oltre dieci gifrini interessati e dimostrato dalla loro maturità di fede. Li ho tra l'altro aiutati nella preparazione all'imminente rinnovo del Consiglio, dopo l'incontro di qualche mese fa col presidente e l'assistente regionali in visita fraterna. Il Signore perdoni le manchevolezze che hanno intorbidito il mio spirito di servizio, ma soprattutto colmi di grazia tutti i fratelli e le sorelle che mi hanno testimoniato una fede autenticamente vissuta, spronato a crescere in essa e assai arricchito.”

agli incontri partecipassero anche estranei al nostro gruppo, o taluni che si definivano simpatizzanti francescani. In genere era un bel gruppetto di partecipanti, almeno intorno alla ventina di persone. San Matteo era la nostra sede naturale, lì ci sentivamo di casa e lì ci incontravamo per partecipare alle varie funzioni religiose: il triduo di preparazione alla festa di San Francesco, con una fiaccolata che il 3 ottobre di ogni anno da San Marco raggiungeva a piedi il convento per assistere al transito del Serafico Padre; oppure le funzioni della settimana santa; o l'indulgenza del 2 agosto e quanto altro ancora ci presentava il calendario liturgico. Piuttosto rari erano i contatti con la fraternità locale dell'Ofs o con quelle limitrofe, e quasi mai si partecipava agli incontri organizzati dal consiglio regionale, se si esclude alcuni capitoli regionali sul finire dell'estate e qualche ritiro di Arvento o di Quaresima a Foggia. Molte erano, invece, le iniziative religiose o sociali a livello locale: la via Crucis a San Giovanni durante la Quaresima; la statua di San Francesco portata in processione dal convento a Borgo Celano e ritorno il 4 ottobre; la vendita delle uova di Pasqua o delle azalee o delle stelle di Natale per conto di qualche associazione di volontariato che raccoglieva fondi per la lotta alle malattie. A parte tutto ciò, non mancavano momenti ricreativi e di svago, come pranzetti e cenate varie organizzate in pizzeria o al convento. Particolarmente attesa era la funzione della lavanda dei piedi del Giovedì Santo allorquando, svolgendo i gifrini il ruolo di apostoli, si era invitati a pranzo al convento e si trascorreva la giornata con i frati di san Matteo.”

I laici francescani sammarchesi che hanno avuto l'aiuto spirituale da francescani regolari che avevano dimora fuori San Marco in Lamis

I sammarchesi che si rifanno alla spiritualità francescana sono e sono stati legati oltre che ai frati minori dimoranti presso il convento di San Matteo e di Stignano anche ad altre figure di riferimento francescano: a frati minori pugliesi e di altre provincie; a clarisse e suore francescane di 'vita attiva'; a fraternità Ofs in altre realtà; a consacrati in istituti secolari; a Padre Pio e ai cappuccini sia presso il convento di Santa Maria delle Grazie di San Giovanni Rotondo che di altri conventi; a tutto il variegato mondo francescano sia regolare che secolare; a san Francesco senza nessun aggancio con le realtà francescane ancora esistenti.

-frati minori pugliesi e di altre provincie

Bisognerebbe ricordare i sammarchesi e le sammarchesi che erano e sono seguiti/e da altri frati minori in altre realtà italiane sia per direzione spirituale che per confessioni o semplice crescita spirituale e fraterna. L'elenco sarebbe lungo ma si andrebbe a divulgare esperienze troppo personali che è bene rimangano nel nascondimento. Voglio solo ricordare la grande stima e amicizia oltre che aiuto nella crescita di fede avuta in diversi periodi dagli scouts di San Marco incontrando e vivendo forti momenti di fede, di condivisione e servizio con frati minori sia nella provincia religiosa di Sant'Angelo che in altre realtà italiane. Ma come non ricordare giovani e meno giovani che hanno vissuti intensi momenti di preghiera e di servizio a Casacalenda, Bari, Foggia, Assisi, Fontecolombo, Roma Bisognerebbe anche ricordare i sammarchesi e le sammarchesi che erano e sono seguiti/e da altri francescani delle varie obbedienze in altre realtà italiane o estere.

-clarisse e suore francescane di 'vita attiva'

Molte ragazze e donne hanno vissuto intensi momenti di discernimento vocazionale e di vita di preghiera con le suore francescane e clariane. Sono molte coloro che poi hanno scelto di consacrarsi in una vita religiosa oppure vivere il carisma francescano nella semplicità di vita familiare.

-fraternità Ofs in altre realtà

Sono diversi gli studenti, operai, professionisti o anche semplici sammarchesi che spostandosi per motivi di lavoro, studio o familiari si sono trovati a contatto con altri francescani vivendo e riscoprendo in queste altre realtà italiane, ma anche extranazionali o intercontinentali, il carisma francescano vissuto nelle nuove località di accoglienza. Ricordo con grande affetto i loro racconti e la meraviglia di trovarsi nella francescanità anche in altre località lontane da San Marco, specialmente gli emigranti in Germania e in America

-consacrati in istituti secolari

Specialmente le giovani o le donne hanno seguito negli anni diversi corsi di esercizi spirituali tenuti dagli istituti secolari di consacrate in diverse realtà italiane e si sono instaurati ottimi rapporti di crescita spirituale francescana e di amicizia profonda.

-laici francescani che frequentavano e hanno avuto l'aiuto spirituale da Padre Pio da Pietrelcina e dai cappuccini dimoranti a San Giovanni Rotondo

Occorrerebbe un ampio capitolo per parlare dei sammarchesi e delle sammarchese che hanno e hanno avuto un grande punto di riferimento nei cappuccini francescani che dimoravano o dimorano a San Giovanni Rotondo, con un particolare accenno al rapporto di Padre Pio da Pietrelcina e i sammarchesi.

I sammarchesi fin dai primi decenni del XX sec. sono stati vicini al frate stigmatizzato del Gargano, si rivolgevano a lui per confessioni e consigli spirituali e ... materiali, sì alcuni non facevano nessun tipo di 'affare' se non avevano contattato preventivamente p. Pio che con la sua saggezza contadina sapeva aiutarli ad affondare tutte le situazioni concrete della vita, anche affari economici. Non voglio qui ripetere quando già scritto da mons. d. Donato Coco,¹⁹² da p. Francesco Taronna¹⁹³ e da altri,¹⁹⁴ mi limiterò solo ad alcune piccole considerazioni con brevi accenni e notizie.

Padre Pio aveva uno stretto legame con i sammarchesi anche per via dei suoi due direttori spirituali di San Marco in Lamis: p. Agostino Daniele,¹⁹⁵ p. Benedetto Nardella.¹⁹⁶ Per

¹⁹² Donato Coco, *San Marco in Lamis e Padre Pio*, San Giovanni Rotondo, 2003.

¹⁹³ Francesco Taronna, *I "ceci" di Padre Pio da Pietrelcina e i frati del Convento di San Matteo nel Primo Centenario di Fondazione di Borgo Celano (1908-2008)*, pagg. 168, San Marco in Lamis, 2008. Il Taronna descrive il rapporto delle due fraternità francescane: i Frati Minori di San Matteo e i Frati Minori Cappuccini di Santa Maria delle Grazie. Un rapporto ottimo sotto il profilo della contiguità territoriale e dell'apostolato. Per la Festa di San Matteo i Cappuccini ben volentieri collaboravano nelle confessioni e nelle pratiche liturgiche. Tale solidarietà era restituita in occasioni analoghe a Santa Maria delle Grazie. Per questo il 20 settembre 1918 Padre Pio si trovava solo nel Coro della Chiesetta del Convento, quando ricevette le stimmate. I ragazzi del Seminario Serafico giocavano nell'orto. Il Taronna ricorda i primi incontri con Padre Pio nel 1951 quando era liceale presso lo studentato di San Matteo e si recava a piedi insieme agli altri coetanei monacelli per confessarsi. Erano colloqui d'anima che continuavano in forma di esortazioni e di consigli. Cominciava così una indimenticabile pedagogia spirituale con appuntamenti settimanali. Un particolare: prima di tornare i monacelli si aggiravano nei locali del refettorio e, scoperto il posto di Padre Pio, ne aprivano il tiretto e prelevavano ceci tostati (*alla marina*) che costituivano una compagnia culinaria. Si sentivano "autorizzati" dalla confidenza col Padre. L'abitudine venne scoperta e riferita ai superiori. Lo stesso Padre Pio, dopo un disappunto, finì per "solidarizzare" e quando ritrovava gli stessi ceci diceva: "I monacelli di San Matteo non si vedono più?" Insomma i ceci diventarono le poste di uno straordinario rosario di affetti e di preghiere.

¹⁹⁴ Sandra e Francesca Limo, Michele De Lullo, Maria Monaco, Valentina Palumbo, *Memorie, quando il frate fu ospitato dai padri spirituali. Venne un santo e abitò fra noi Padre Pio, a San Marco in Lamis*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, edizione Foggia, 18 maggio 2002.

¹⁹⁵ Padre Agostino da San Marco in Lamis, al secolo Michele Daniele, nacque il 9 gennaio 1880, indossò l'abito cappuccino il 19 agosto 1897 e fu ordinato sacerdote il 15 marzo 1903. Venne eletto provinciale tre volte: nel 1938, nel 1941 e nel 1956. Ebbe Padre Pio, come discepolo, nel 1907 a Serracapriola. Pronunziò il discorso della prima messa solenne di Padre Pio a Pietrelcina. A Venafro si accorse dei primi fenomeni soprannaturali di Padre Pio e assistette a diverse sue estasi e vessazioni diaboliche. Fu per Padre Pio direttore spirituale e angelo consolatore sia attraverso numerose lettere, pubblicate nel primo volume dell'Epistolario,

questo fatto venne diverse volte a San Marco in Lamis e fu ospite in casa dei familiari sia di p. Agostino che di p. Benedetto.¹⁹⁷ Ho ricevuto molte testimonianze di anziani che ricordano i racconti delle visite di Padre Pio a San Marco in Lamis che veniva a salutare i suoi padri spirituali di passaggio presso i familiari oppure per delle visite mediche che aveva fatto.

Mons. Coco ricorda diverse persone che avevano frequentazione con Padre Pio e tra le altre ricorda come *figlie spirituali* di Padre Pio: Annina e Manuelina della Croce, Mariannina Stefanetti, Filomena, Angelina e Giovanna La Selva, Lina D'Arienzo; come figli spirituali: Giuseppe Giuliani.

Bisogna ricordare i "viaggi" in piena notte che i sammarchesi facevano per raggiungere il convento dei cappuccini di San Giovanni Rotondo prima dell'alba per la Messa mattutina. "Sandra e Francesca: «abbiamo visto la casa in cui è stato ospite Padre Pio e siamo rimaste colpite dall'umile semplicità». «Mia nonna - dice Michela - andava a piedi a San Giovanni Rotondo per confessarsi dal frate che sapeva leggere nel cuore». Valentina: «mio nonno conosceva una signora che per devozione a P Pio portava in testa un cesto di pietre e a piedi andava al Convento».¹⁹⁸

A questo punto bisogna ricordare il gruppo scultoreo di padre Pio con i suoi due direttori spirituali vicino il campanile della Chiesa madre e l'altro davanti l'ospedale civile, le due opere sono state realizzate da Filippo Pirro.¹⁹⁹ Ma diversi sammarchesi sono legati ai

sia nel corso di frequenti incontri personali. Lasciò notizie preziose ed inedite sulla vita del suo discepolo in un Diario. Morì il 14 maggio 1963.

¹⁹⁶ Padre Benedetto da S. Marco in Lamis, al secolo Gerardo Nardella, nacque il 16 marzo 1872. indossò l'abito cappuccino il 11.12.1890 e fu ordinato sacerdote 11.4.1898. Morì a San Severo il 22.7.1942. Gli incarichi che ebbe nell'Ordine: guardiano (S. Marco la Catola, 1903-1905, 1923-1925, 1928-1931, 1937, 1938-1941), S. Severo (1934, 1935); definitore, (1903-1906, 1906-1909); Venne eletto provinciale due volte: nel 1909 e nel 1912 fino al 1919; insegnante di lettere, lettore di teologia o filosofia (1902-1909); vice rettore, direttore spirituale (24 maggio 1920-31 marzo 1921) ed economo (1 settembre 1920-31 marzo del 1921) del Collegio Internazionale "S. Lorenzo da Brindisi" in Roma; primo commissario provinciale del TOF (1935). Tra le tante anime che diresse va annoverato al primo posto san Pio da Pietrelcina col quale ebbe corrispondenza epistolare fino a quanto lo permise il S. Ufficio (1922). Scrisse di agiografia e di spiritualità, ma dell'una e dell'altra solo una parte, come le lettere a P. Pio, venne pubblicata. Il restante insieme a tanto materiale predicabile è conservato manoscritto. Espresse i sentimenti e le aspirazioni del suo animo in poesie, che raggruppò sotto il titolo "Come l'ape" a significare la selezione dei motivi ispiratori, in pitture ed in bozzetti fittili solo in piccola parte salvati e conservati. Di questi bozzetti si ricordano: *Santa Cecilia, San Giovanni decollato, San Francesco nell'idillio con Madonna Povertà e La bella Vergine della Pace*. Pubblicazioni: *Come l'ape. Parafasi e poemetti*, Campobasso 1912; *Corpus Domini - Natività di Maria - Decollazione di S. Giovanni Battista. Panegirici*. Foggia Cardone [s.d.]; *Via Crucis ed Agonia Predicate*. Foggia Cardone [s.d.]; *Raffaelina Cerase: tesoro nascosto*, Barletta 1917; *San Lorenzo da Brindisi*, Campobasso, 1920; *Ai desolati di spirito*, Roma, 1920; *Piccola pedagogia dello spirito o manuale di direzione delle anime pie in forma epistolare*, Vicenza, 1935; *Importanti quesiti della vita spirituale*, Roma, 1921; *Purissima gloria di San Severo*. Breve vita del padre Giovanni da S. Severo, cappuccino morto in concetto di santità, S. Severo 1936; *Sempre fanciullo e penitente*, San Severo 1937. Scritti inediti: *Lettere del p. Benedetto a Maria Gargani; Lettera a Raffaelina e Giovina Cerase; Lettere a sr. Michelina Ferrante (1940-1942)*.

¹⁹⁷ Maria: «la mia bisnonna lo conobbe in casa dello zio Benedetto (P Benedetto Nardella direttore spirituale di P Pio, ndr) che lo ospitò nel nostro paese». *La casa di padre Benedetto, attigua alla chiesa del Purgatorio in San Marco in Lamis, termina in un cortile (una volta giardino) e una loggetta che ha una finestra a semiluna, che dà sulla balaustra della chiesa e guarda verso il tabernacolo. Qui Padre Pio quella volta pregò per tutta la notte fino al mattino seguente: «ho fatto compagnia a Gesù che era solo» rispose alla sorella di Padre Benedetto che gli aveva chiesto perché mai il letto era ancora intatto. Così è stato confermato da Lina D'Arienzo che associa il ricordo a quello del marito giornalista Giuseppe Giuliani. Così si dice ancora oggi. L'aneddoto significativa della mistica comunione di Padre Pio con il Sacro, il Divino preannuncia il futuro spirituale del frate che guarisce il corpo ammalato, dona pace alle anime afflitte e raccoglie in preghiera il mondo intero.» Sandra e Francesca Limo, Michele De Lullo, Maria Monaco, Valentina Palumbo, *Memorie, quando il frate fu ospitato dai padri spirituali. Venne un santo e abitò fra noi Padre Pio a San Marco in Lamis*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, edizione Foggia, 18 maggio 2002.*

¹⁹⁸ Sandra e Francesca Limo, Michele De Lullo, Maria Monaco, Valentina Palumbo, *Memorie, quando il frate fu ospitato dai padri spirituali. Venne un santo e abitò fra noi Padre Pio, a San Marco in Lamis*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, edizione Foggia, 18 maggio 2002.

¹⁹⁹ *Quale buon devoto attraversa la via che mena verso il centro cittadino di San Marco in Lamis non si soffermi, segnandosi con la mano, davanti alla monumentale statua di Padre Pio da Pietrelcina, ormai nel novero eterno dei santi, raffigurato insieme ai*

cappuccini sia presso il convento di Santa Maria delle Grazie di San Giovanni Rotondo che di altri conventi, perché molti sammarchesi sono frati cappuccini e perché per motivi di lavoro si trovano a stretto contatto con i cappuccini che fanno i cappellani in diverse strutture.

-a tutto il variegato mondo francescano sia regolare che secolare.

Sono molti i sammarchesi che si sentono legati a tutto il variegato mondo francescano sia regolare che secolare, ma anche a tutte quelle associazioni, movimenti, missioni ... che hanno il cuore francescano.

-a san Francesco senza nessun aggancio con le realtà francescane ancora esistenti.

Non vorrei escludere tutto l'amore che i sammarchesi hanno per il francescanesimo anche se queste realtà non hanno un aggancio specifico con le realtà francescane esistenti: associazioni assistenziali, associazioni ambientaliste, animazioni culturali, assistenza alla promozione umana in paesi poveri del terzo mondo, cammini spirituali e di ricerca biblica,

... ..

*suoi due Padri spirituali, Padre Benedetto Nardella e Padre Agostino Daniele? In verità si tratta di un trittico scultoreo scolpito da un artista del posto, Filippo Pirro, che certamente rappresenta uno dei pittori e scultori che più di ogni altro ha saputo delineare nelle sue opere il Frate delle Stimate sotto diverse pose e prospettive e con vari atteggiamenti a seconda del tema e dei simboli che lo hanno caratterizzato nel corso della vita ... Filippo Pirro in un sincretismo di simboli e di elementi scultorei è riuscito a condensare gli aspetti più significativi della spiritualità di Padre Pio e del suo modo sacrifico di porsi davanti a Dio e alle sue creature desiderasse di una parola di conforto, di una preghiera, o quasi di una preveggenza, se non addirittura di un "miracolo" fisico o morale. E tutte queste anime silenziose e sommesse gli stanno intorno, come sotto il velo di un Padre, al sicuro dalle umane traversie ed Egli con lo sguardo compunto con una mano indica il cielo, verso il quale è diretta la vita di ogni essere e con l'altra la terra dove poter spargere il seme della parola redentiva. E disseminante intorno al saio cappuccino petali di rose, il cui profumo, si sa, è stato in vita e lo è tuttora, il suo distintivo di amore e la fragranza per poter avvicinare chi lo invoca come garanzia della sua presenza e del suo sicuro intervento purificatore e risolutivo. Poggiati su dei piedistalli siedono contenti Padre Benedetto e padre Agostino, le due rocce della incipiente santità di Padre Pio, entrambi oriundi sammarchesi, nella posa di veri maestri della parola divina e testimoni diretti della serafiche virtù del santo di Pietrelcina segnato dallo stigma della Croce di Cristo, Padre Benedetto ha in mano lo stilo e un foglio su cui imprimere le memorie e le azioni strabilianti del "venerabile" discepolo; mentre Padre Agostino stringe a sé una copia del vangelo a cui ha attinto nell'intero corso della sua esistenza Padre Pio. Insieme sono circondati da una ridente cornice di luoghi sacri, legati alla religiosità sammarchese e francescana in genere: dal Convento di Santa Maria di Stignano a quello di San Matteo, presso San Marco in Lamis, a quello propriamente Cappuccino di San Giovanni Rotondo dove beatitudine e gloria si sono fuse e innervate in uno spazio angusto di una chiesetta, di un confessionale e di una cella, ma ben protese verso gli orizzonti infiniti del cielo e del paradiso, ove ora i tre "fedeli" godono in eterno della Beatitudine di Dio; lo confidò Padre Pio stesso a un confratello che glielo chiese direttamente. E questa loro gloria ha un riverbero anch'esso glorioso nella magnifica opera monumentale di Filippo Pirro in una piazza di San Marco in Lamis, sul Gargano, a qualche chilometro di distanza dalle tombe (due nel cimitero di San Giovanni e una nella cripta del Convento dei Cappuccini) che conservano le spoglie mortali di questi veri maestri e testimoni della fede e del Vangelo. Anche davanti all'atrio del nosocomio civile di San Marco in Lamis si erge un'altra statua del Frate delle Stimate, commissionata da devoti impegnati nella Sanità pubblica del Comune garganico: anch'essa è stata realizzata da Filippo Pirro: il monumento nell'intenzione dell'artista, vuole ridare conforto e sicurezza a quanti soffrono per le malattie che li affliggono ... Filippo Pirro, attraverso un realismo simbolico ha saputo plasmare e dare vigore a un'immagine così chiara e penetrante tanto che il volto di chi l'osserva sembra inebriarsi estasiato e involarsi come anima candida insieme alla maestà santifica di Padre Pio da Pietrelcina e i suoi due Direttori spirituali, entrambi forgiati e risorti dalla dura tempra sammarchese e garganica che certamente li ha ovunque contraddistinti. Leonardo P. Aucello, *Le sculture di Filippo Pirro e i volti di Padre Pio a San Marco in Lamis*, in *Meridiano16*, 16-2003, p. 4.*



Padre Pio e i suoi padri spirituali, Padre Benedetto e Padre Agostino, Complesso monumentale in bronzo a cera persa, San Marco in Lamis, opera di Filippo Pirro

laici che sono “vicini” al carisma francescano

-“*Gruppo di preghiera di Padre Pio*”

Si possono annoverare tra i laici francescani secolari anche gli aderenti al “Gruppo di preghiera di Padre Pio” perché nel proemio dello statuto dei gruppi di preghiera viene specificato che i gruppi si propongono di seguire i principi generali della spiritualità francescana di Padre Pio.²⁰⁰ Un gruppo di preghiera di padre Pio fu fondato nel 1955 da Michelina Capuano e fu benedetto da padre Pio.²⁰¹ Lo stesso Padre Pio mandava un frate sacerdote ogni primo quinto giorno del mese per la celebrazione della Santa Messa al nostro gruppo di preghiera.²⁰² Nei decenni, in più riprese, si è confermata la presenza di diversi gruppi di preghiera di Padre Pio sia presso la chiesa parrocchiale di Sant’Antonio abate che presso la chiesa madre. Altri sammarchesi sono legati ai gruppi di preghiera anche a San Giovanni Rotondo.²⁰³

²⁰⁰ Nel proemio dello statuto dei gruppi di preghiera di padre Pio si legge: “I Gruppi di Preghiera, sorti per l’intuizione di Padre Pio da Pietrelcina in vista dei bisogni spirituali della nostra epoca, intendono cooperare alla realizzazione del Regno di Dio, secondo l’insegnamento di Gesù, che ha ripetutamente insistito sulla necessità della preghiera e ce ne ha indicato il modo. Essi intendono agire in obbedienza ai ripetuti inviti in tal senso lanciati dai Sommi Pontefici e dalla Gerarchia, secondo la tradizione mirabilmente espressa dai Concili Ecumenici, e specialmente dal Concilio Vaticano II. I Gruppi si propongono di seguire i principi generali della spiritualità francescana di Padre Pio: - Adesione piena e incondizionata alla dottrina della Chiesa Cattolica, guidata dal Papa e dai Vescovi. - Obbedienza al Papa e ai Vescovi, di cui è portavoce all’interno del Gruppo il Sacerdote Direttore Spirituale nominato dal Vescovo. - Preghiera con la Chiesa, per la Chiesa e nella Chiesa, con la partecipazione attiva alla vita liturgica e seriamente vissuta come vertice dell’intima comunione con Dio. - Riparazione mediante la partecipazione alle sofferenze di Cristo, secondo l’insegnamento di San Paolo. - Carità fattiva ed operosa a sollievo dei sofferenti e dei bisognosi come attuazione pratica della carità verso Dio.” La famiglia spirituale scaturita dall’irradiazione del carisma di preghiera del Padre, è tanto vasta da abbracciare ogni categoria di persone: sacerdoti, religiosi, laici, fedeli d’ogni età e condizione. I Gruppi si muovono, alla luce dello Statuto, per realizzare una carità fattiva ed operosa a sollievo dei sofferenti e dei bisognosi come attuazione pratica dell’amore verso Dio. La preghiera, quando è esperienza autentica di incontro con Dio, non è mai sterile e non si esaurisce nelle pratiche di pietà, anzi fiorisce in opere di carità verso il prossimo (l’assistenza ai malati, l’educazione della gioventù, il sostegno alla vita, l’assistenza degli extra-comunitari, le comunicazioni sociali, e altre). Inoltre, se gli aderenti ai Gruppi di Preghiera non possono sentirsi dispensati dalla “carità fattiva”, volendo impegnarsi nel sociale è bene ricordare che, come Gruppo, non possono prendere nessuna iniziativa senza l’approvazione e al di fuori della programmazione pastorale della Chiesa locale e diocesana. Nello Statuto dei Gruppi di Preghiera all’articolo 2, leggiamo: “Gli aderenti ai Gruppi cureranno la loro formazione spirituale partecipando alle riunioni dedicate all’approfondimento della dottrina cattolica”.

²⁰¹ I Gruppi di Preghiera sono frutto del ministero di Padre Pio. Ai fedeli che andavano da lui Padre Pio raccomandava di pregare. A poco a poco le anime da lui formate sentivano il bisogno di riunirsi per pregare in comune. Dappertutto sorgevano così nuclei di fedeli collegati con la “Casa Sollievo della Sofferenza” che stava sorgendo, e Padre Pio dava le prime regole per la loro corretta funzionalità. Li guidava, li ammoniva, se necessario, correggendone la rotta. Tutti i componendi dei vari gruppi si attenevano scrupolosamente ai desideri di Padre Pio. I Gruppi, come organizzazione, sono nati nella “Casa Sollievo della Sofferenza”. Fin dall’inizio di questa, dai suoi primi passi. L’Opera come missione, come apostolato, già c’era. Basata sulla preghiera che andava diramandosi in gruppi spontanei, uniti dall’affetto a Padre Pio. La “Casa Sollievo della Sofferenza” prese a guidare, tutelare, istruire i gruppi, attingendo da Padre Pio i criteri per la loro attività. Criteri ben precisi, ai quali dovevano attenersi se volevano dirsi Gruppi di Preghiera. Perfino questa denominazione era nata nella Casa. Comparve per la prima volta sul bollettino della Casa Sollievo, nel giugno 1950, scritta da Guglielmo Sanguinetti, che tutte le sere riceveva da Padre Pio nella sua cella istruzioni per l’Opera che nasceva, e forza e luce per il suo spirito. I Gruppi oggi sono dappertutto: nelle parrocchie, nei conventi, nei monasteri, negli ospedali. Sotto la guida di direttori spirituali d’ogni Ordine e abito. Accomunati dall’amore a Padre Pio. E’ questa universalità, questo respiro ampio, in sintonia con quello della Chiesa, che costituisce il merito e il vanto dell’Opera di Padre Pio.

²⁰² Donato Coco, *San Marco in Lamis e Padre Pio*, San Giovanni Rotondo, 2003, p. 36.

²⁰³ Il Centro Internazionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio ha sede a San Giovanni Rotondo nella “Casa Sollievo della Sofferenza”. Esso, culla dei Gruppi, è ubicato al numero 172 del Viale Cappuccini, e

-Focolarini

Tra i cattolici ci sono vari movimenti che si rifanno al carisma francescano tra questi anche i focolarini²⁰⁴ di Chiara Lubich. Silvia Lubich, che ha preso il nome di Chiara nel Terz'Ordine francescano, ha fatto voto perpetuo di verginità il 7 dicembre 1943, nel periodo drammatico della seconda guerra mondiale, in questo periodo si ha la nascita del Movimento dei Focolari. In modo particolare, Chiara Lubich è figlia di san Francesco e santa Chiara d'Assisi. La profonda radice francescana della sua vocazione e del suo carisma appare continuamente in tutta la sua vita. Dalle ultime pubblicazioni delle sue lettere²⁰⁵ si capisce ancora meglio la sua profonda spiritualità francescana, come Francesco e Chiara sono i santi più citati, e molte lettere sono indirizzate ai membri della grande famiglia francescana: laici del Terz'Ordine, religiose, e soprattutto padri cappuccini, conventuali. Chiara ha pienamente assimilato la spiritualità francescana con il suo meraviglioso cristocentrismo e il suo amore preferenziale verso il Crocifisso Povero, nel suo clima di gioia evangelica e di fraternità.

-Lupetti e coccinelle

I Lupetti e le Coccinelle nel metodo scout²⁰⁶ hanno come santo patrono San Francesco d'Assisi. Non è la persona del Santo in sé che viene considerato come emblema ma i principi e le qualità che egli impersonava e rappresentava. È stato scelto perché la sua vita

rappresenta il centro pulsante, il riferimento ufficiale, autorevole e unico per il mondo dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

²⁰⁴ Il Movimento dei Focolari o Opera di Maria è un movimento laico nato nella chiesa cattolica che ha come fine la realizzazione dell'unità tra le persone, come richiesto da Gesù secondo il racconto del Vangelo di Giovanni (17,21). Ne consegue una precisa vocazione ecumenica oltre che al dialogo in altri settori della cultura. Chiara Lubich scrive sulla spiritualità dell'unità: "*Mentre si credeva di vivere semplicemente il Vangelo - ancora - inavvertitamente lo Spirito andava sottolineando alcune Parole che dovevano diventare i principi operanti di una nuova corrente spirituale: la spiritualità dell'unità.*" È da questa spiritualità, che diventa stile di vita di persone di ogni età, categoria, vocazione e cultura, che si sviluppa il Movimento. Al suo cuore i 'focolari', piccole comunità maschili o femminili, composte da laici, vergini e coniugati, totalmente donati a Dio secondo il loro stato. Il Movimento è impegnato, insieme alle molte forze, a comporre nell'unità la famiglia umana, arricchita dalle diversità. Il dialogo a livello di singoli, personalità e movimenti, comunità e gruppi, si delinea come via privilegiata per promuovere l'unità nella propria Chiesa, tra le chiese, con l'ebraismo, tra le religioni, con persone di convinzioni non religiose per collaborare sulla base dei valori comuni e del rispetto dei diritti umani, nei campi della solidarietà e della pace. La reciprocità dell'amore fino a costruire l'unità si rivela come "codice" per trasformare il sociale, imprimendo la dimensione della comunione, della solidarietà nei vari ambiti della società, come: politica, economia, rapporti tra i popoli, moralizzazione pubblica ed etica sociale, salute, educazione e cultura, comunicazione sociale. Di particolare rilievo: Movimento politico per l'unità (<http://www.mppu.org/>), Economia di Comunione (<http://www.edc-online.org/>), Cooperazione internazionale (<http://www.azionemondounito.org/>).

²⁰⁵ *Lettere dei primi tempi. Alle origini di una nuova spiritualità (sessanta lettere di Chiara Lubich fra il 1943 e il 1949)*, a cura di Florence Gillet e Giovanni D'Alessandro, Roma, Città Nuova Editrice, 2010.

²⁰⁶ I lupetti e le coccinelle sono i bambini /e di 8-11 anni che si riuniscono in unità denominate Branchi. La formazione ricevuta nel Branco non è fine a se stessa, ma prepara la strada a quella più completa del periodo successivo dello scoutismo fino alla "partenza" per vivere da adulto la propria vita. Nel Branco si propone di vivere gioiosamente nello spirito della cristiana letizia, facendo del proprio meglio, in volontaria e cosciente obbedienza, in franca sincerità e fraterna bontà, per essere degno dei fratelli più grandi cui si unirà un giorno. Il Lupettismo -primo aspetto del metodo scout- considera dapprima il bambino quale egli è, ne identifica le caratteristiche personali, per poi soddisfarne le esigenze attraverso il gioco, la vita all'aperto, la gioia; suscita l'interesse, creando per il ragazzo l'ambiente fantasioso, stimola il suo amor proprio, portandolo a vincere spontaneamente i suoi difetti e a conquistare determinate capacità ed abitudini. Il nome «Lupetto» è conseguente alla storia fantasiosa che viene vissuta e giocata nel Branco che si rifà al «Libro della Giungla» di R. Kipling nella interpretazione educativa che ne ha dato il fondatore dello scoutismo. I mezzi principali che il Metodo offre sono: la Legge, la Promessa, la Parola Maestra, la Giungla, il gioco, la tecnica, lo spirito di Famiglia Felice; attraverso essi si realizza - a livello Lupetto - il conseguimento dei "4 punti" posti da B.P. a base del Metodo Scout.

è stata piena d'umiltà, semplicità, amore per la natura, bontà, amore di Dio e del prossimo. La figura di Gesù e di San Francesco come messaggeri di pace aiuteranno i Lupetti e le Coccinelle a comprendere a pieno il significato della pace e dell'amore per tutti i fratelli. I ragazzi apprendono, secondo lo spirito del loro protettore San Francesco che il Creato è opera grandezza e la bontà e ne canta, attraverso tutti gli esseri, la gloria. Nella proposta educativa del branco ha particolare rilievo la figura educativa di San Francesco d'Assisi e che a lui guardano come guida spirituale ma anche come figura di riferimento per una pedagogia dell'eroe.²⁰⁷ Nel Regolamento metodologico della branca Lupetti e Coccinelle dell'AGESCI quando si affronta la problematica della catechesi, oltre alla testimonianza degli adulti e al clima di comunità, si dichiara che l'itinerario si basa su tre elementi: -la catechesi con la Parola di Dio, l'incontro personale con Gesù; -la scoperta della presenza di Dio nella comunità, nella natura, nella vita, l'educazione alla preghiera e alla celebrazione; la catechesi offre un decisivo contributo all'opera globale di educazione morale dei bambini che imparano a superare le difficoltà e a compiere la "Buona Azione" come esercizio di virtù umane e cristiane. Nella conoscenza e imitazione di Gesù, sull'esempio di S. Francesco e di altri modelli di vita cristiana, i bambini scoprono sempre più la presenza di Dio che li chiama a vivere con semplicità e gioia il Vangelo nella vita quotidiana. I personaggi-simbolo di Samuele, Aronne e S. Francesco possono essere utilmente adottati come guida nel percorrere armonicamente questi tre itinerari.

-Azione Cattolica

Le origini dell'Azione Cattolica si fanno risalire al 1867 quando due giovani appartenenti al Terz'Ordine Francescano, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, fondano la *Società della Gioventù Cattolica* (viene approvata il 1868 da Pio IX con il breve pontificio *Dum filii Belial*).²⁰⁸ Il santo patrono dell'Azione Cattolica è san Francesco d'Assisi. I francescani laici

²⁰⁷ Pietro Paolo Severi, *La "pedagogia dell'eroe" nello scoutismo*.

²⁰⁸ Le origini dell'Azione Cattolica si fanno risalire al 1867 quando due giovani appartenenti al TOF, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, fondano la *Società della Gioventù Cattolica* (viene approvata il 1868 da Pio IX con il breve pontificio *Dum filii Belial*). Nel 1874 a Venezia al primo congresso dei cattolici italiani viene rinominata *Società della Gioventù Cattolica Italiana*, dopo il congresso ci saranno anche l'Opera dei Congressi e i Comitati cattolici in Italia. L'associazione cresce rapidamente e nel giro di pochi anni si diffonde nelle parrocchie di tutta Italia. Nel 1905 prende il nome di Azione Cattolica. Nel 1908 viene fondata l'*Unione fra le Donne Cattoliche Italiane* e nel 1918, per iniziativa di Armida Barelli con il sostegno di Benedetto XV prima e di Pio XI poi, nasce all'interno dell'Unione Donne la *Gioventù Femminile di Azione Cattolica*. Nel 1922 le opere degli adulti vengono raggruppate nell'Unione Uomini Cattolici. Nel 1923 l'Azione Cattolica viene organizzata in quattro sezioni: Federazione Italiana Uomini Cattolici; Unione Femminile Cattolica Italiana; Federazione Universitaria Cattolica Italiana; Società Gioventù Cattolica Italiana. Mussolini nel 1928 aveva decretato lo scioglimento di tutte le associazioni che non fossero state fasciste. Da qui nacque lo scontro con il Vaticano, che non accettò lo scioglimento anche dei circoli di Azione Cattolica. Mussolini per l'approvazione dei Patti lateranensi fece marcia indietro e escluse dal divieto l'Azione Cattolica. Il Concordato aveva riconosciuto ufficialmente l'Azione Cattolica a patto che essa svolgesse la propria attività fuori di ogni partito, alla dipendenza della Chiesa e per diffondere i principi cattolici. Nel 1931 l'AC con cinquemila sedi in Italia faceva "concorrenza" alle varie organizzazioni fasciste. Mussolini emana un decreto di scioglimento, ai primi di luglio esce, ma è datata 29 giugno, l'enciclica "non abbiamo bisogno" che resta il documento fondamentale per definire la posizione e il giudizio del papa nei confronti di quel regime. Pio XI con questo testo condanna esplicitamente il fascismo come dottrina totalitaria, il successivo 2 settembre si arriva all'accordo che: -l'AC è diocesana, dipende dai vescovi che scelgono i dirigenti; -non ha gruppi professionali e sindacali perché si propone solo obiettivi religiosi e forma i giovani alla spiritualità; -i circoli giovanili si chiameranno "Associazioni di AC" e si asterranno da attività atletiche e sportive. Nel 1931 la Società della Gioventù Cattolica Italiana (SGCI) diventa Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC). L'Azione Cattolica conosce un momento di grande espansione nel secondo dopoguerra. L'AC conta due milioni e mezzo di iscritti. Assume anche un grande impegno civile e politico. Negli anni del dopoguerra cresce il numero di adesioni: nel 1943 gli iscritti sono circa 2.500.000 e giungono nel 1959 a 3.372.000. Nello spirito di rinnovamento dopo il Concilio Vaticano II nel 1969 viene emanato un nuovo Statuto secondo il quale l'Associazione viene organizzata in due Settori, uno per i giovani e uno per gli adulti, al posto dei precedenti quattro Rami

iscritti al TOF hanno sempre dato notevoli contributi per crescere e adeguare sempre meglio l'Azione Cattolica italiana alle nuove esigenze dei tempi. Come abbiamo più volte affrontato quest'argomento in questa ricerca si può dire che fino alla metà del XX sec. c'erano moltissimi terziari che vivevano contemporaneamente nelle due strutture ecclesiali. Dopo il Concilio "è stata imposta" la scelta di partecipare a solo una delle due organizzazioni e ricordo con quanto dispiacere le persone hanno dovuto fare la scelta.

-Oggi molti che si ispirano spiritualmente a san Francesco, laici e religiosi, portano il TAU come segno esterno, come "sigillo" del proprio impegno, come ricordo della vittoria di Cristo sul demonio attraverso il quotidiano amore. Si tratta del segno distintivo del riconoscimento della loro appartenenza alla famiglia o alla spiritualità francescana. Il Tau non è un feticcio, né tanto meno un ninnolo: esso, segno concreto di una devozione cristiana, è soprattutto un impegno di vita nella sequela del Cristo povero e crocifisso.²⁰⁹

(Gioventù Maschile, Gioventù Femminile, Unione Donne, Unione Uomini), mentre le Sezioni minori sono sostituite con l'unica struttura dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR) nel 1971. Si ha un calo di iscritti anche perché l'AC degli anni settanta (e ottanta) non era più l'unica Associazione dei laici cattolici. Poco prima e dopo il Concilio erano nate nuove realtà, alcune delle quali fondate anche da ex appartenenti all'associazione (Focolarini, Comunità Sant'Egidio, Comunione e Liberazione, Rinnovamento dello Spirito, gruppi locali e parrocchiali). Nel 1998 si ha un forte processo di rinnovamento, conclusosi con l'aggiornamento dello Statuto avvenuto nel settembre del 2003. Le revisioni statutarie hanno suscitato un grande dibattito interno e alcuni ex-dirigenti nazionali e locali pubblicarono, all'apertura dei lavori dell'assemblea straordinaria dell'associazione, una lettera aperta in cui si esponevano alcuni dubbi su quale ruolo i laici e l'associazione avrebbero dovuto avere in futuro. Nonostante le accese discussioni, il nuovo Statuto associativo fu approvato dall'assemblea dei responsabili diocesani con oltre l'80% dei consensi. Durante la presidenza Bignardi gli iscritti all'associazione si stabilizzarono in 350.000. La ratifica del nuovo Statuto dell'Associazione avviene lo stesso anno durante l'Assemblea generale della CEI (Assisi, 17-20 novembre). Il 13 e 14 marzo 2004 viene poi approvato dal Consiglio Nazionale il Regolamento Nazionale. L'azione di rinnovamento guidata dalla Bignardi e culminata nell'approvazione del nuovo Progetto formativo dell'Associazione ha dato nuova vitalità e visibilità pubblica ed ecclesiale all'associazione, che ha portato nel 2006 ad un aumento delle adesioni, il primo dopo molti anni segnati da una generalizzata difficoltà dell'associazionismo. Nel 2008, in occasione del suo 140° anniversario, l'Azione Cattolica ha presentato il *Manifesto al Paese*, un documento in cui sono affermati i valori non negoziabili dell'AC. Attualmente il Settore Giovani si occupa dei soci dell'associazione fino ai 30 anni. È suddivisa a sua volta in tre articolazioni: dai 4 ai 14 anni, l'Azione Cattolica Ragazzi è a sua volta suddivisa in archi di età: i 4-5, i 6-8, i 9-11 e i 12-14; dai 15 ai 18 anni Giovanissimi; tra i 19 e i 30 anni Giovani. Il settore Adulti riunisce i soci sopra i 30 anni.

²⁰⁹ Il TAU ha una molteplicità di significati. È l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico. Il popolo ebreo, come molte antiche culture, ha progressivamente elaborato una teologia o una complementare interpretazione spirituale adattata a ogni lettera del proprio alfabeto. Poiché la scrittura ebraica, e di conseguenza l'alfabeto ebraico, non venne formalmente codificata fino a quasi 200 anni dopo la nascita di Cristo, molte lettere erano talvolta tracciate in forme diverse a seconda delle regioni dove vivevano gli ebrei, sia in Israele sia nella "diaspora" in luoghi al di fuori di Israele, prevalentemente nel mondo di lingua greca. L'ultima lettera dell'alfabeto ebraico rappresentava il compimento dell'intera parola rivelata di Dio. Questa lettera era chiamata TAU (o TAW, pronunciato Tav in ebraico). Esso venne adoperato con valore simbolico sin dall'Antico Testamento; se ne parla già nel libro di Ezechiele: «Il Signore disse: Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un Tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono...» (EZ. 9,4). In questo stesso passo il Profeta Ezechiele raccomanda a Israele di restare fedele a Dio fino alla fine, per essere riconosciuto come simbolicamente segnato con il "sigillo" del TAU sulla fronte quale popolo scelto da Dio fino alla fine della vita. Coloro che rimanevano fedeli erano chiamati il resto di Israele; erano spesso gente povera e semplice, che aveva fiducia in Dio anche quando non riusciva a darsi ragione della lotta e della fatica della propria vita. Nella versione greca detta dei "Settanta", il TAU veniva scritto T. Con questo stesso senso e valore se ne parla anche nell'Apocalisse (Apoc. 7, 2-3). Il Tau è perciò segno di redenzione. È segno esteriore di quella novità di vita cristiana, più interiormente segnata dal Sigillo dello Spirito Santo, dato in dono il giorno del Battesimo (Ef 1,13). Il Tau fu adottato prestissimo dai cristiani per un duplice motivo. Esso, appunto come ultima lettera dell'alfabeto ebraico, era una profezia dell'ultimo giorno ed aveva la stessa funzione della lettera greca Omega, come appare ancora dall'Apocalisse: «Io sono l'Alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente dalla fonte dell'acqua della vita... Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine» (Apoc. 21,6; 22,13). Per questo per i cristiani il TAU rappresenta la



Sentiero dell'Anima di Filippo Pirro

-artisti e uomini di cultura

Lo spirito francescano è presente anche in molti artisti e uomini di cultura di San Marco in Lamis. Sicuramente ne tralascierò moltissimi e di questo mi scuso, ma a questo punto voglio solo ricordare Filippo Pirro, Nicola Petruccelli, Giuseppe Tusiani, Pasquale Soccio e Tommaso Nardella. L'elenco potrebbe essere lungo perché, come dicevo, è difficile non trovare nel DNA di un qualsiasi sammarchese un piccolo cromosoma che non abbia tracce più o meno ampie di francescanesimo.

Filippo Pirro ha sempre "cantato" la nostra terra con la semplicità francescana e la sua abilità di artista e di poeta; la naturalezza serafica traspare da tutte le sue opere scultoree e di modellazione; in molte sue opere monumentali dedicate ai santi francescani ha saputo cogliere in pieno il messaggio francescano.²¹⁰

croce di Cristo come compimento delle promesse dell'Antico Testamento. La croce, prefigurata nell'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, rappresentava il mezzo con cui Cristo ha rovesciato la disobbedienza del vecchio Adamo, diventando il nostro Salvatore come "nuovo Adamo". Durante il Medioevo, la comunità religiosa di Sant'Antonio abate ed eremita era molto impegnata nell'assistenza ai lebbrosi. Questi uomini usavano la croce di Cristo, rappresentata come il TAU greco, quale segno distintivo sul mantello, sull'abito e il bastone a forma di T. Nei primi anni della sua conversione, Francesco avrebbe lavorato con questi religiosi nella zona di Assisi e sarebbe stato ospite nel loro ospizio presso S. Giovanni in Laterano a Roma. La simbologia del TAU acquistò un significato più profondo per San Francesco, dal momento in cui nel 1215 Innocenzo III promosse una grande riforma della Chiesa Cattolica ed egli ascoltò il sermone del Papa in apertura del Concilio Laterano IV, contenente la stessa esortazione del profeta Ezechiele nell'Antico Testamento: "Siamo chiamati a riformare le nostre vite, a stare alla presenza di Dio come popolo giusto. Dio ci riconoscerà dal segno Tau impresso sulle nostre fronti". L'anziano papa, nel riprendere questo simbolo, avrebbe voluto - diceva - essere lui stesso quell'uomo "vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco" e passare personalmente per tutta la Chiesa a segnare un Tau sulla fronte delle persone che accettavano di entrare in stato di vera conversione [Innocenzo III, Sermo VI (PL 217, 673-678)]. San Francesco adottò il TAU come sigillo personale, "segno manuale" come si diceva ai suoi tempi e con esso firmava ogni suo scritto, Tommaso da Celano ce ne tramanda un altro uso da parte sua: egli lo tracciava sui muri, sulle porte, e sugli stipiti delle celle. Il Tau era il segno più caro per Francesco, il segno rivelatore di una convinzione spirituale profonda che solo nella croce di Cristo è la salvezza di ogni uomo. Bisogna ricordare la Benedizione per frate Leone.

²¹⁰ Oltre le due statue di Padre Pio ha realizzato per la nostra città anche la statua di San Francesco in bronzo. Sue opere con soggetto francescano sono presenti in diverse realtà italiane. Un respiro profondamente francescano si vive nel Sentiero dell'Anima, progettato e realizzato dall'artista Filippo Pirro, custodisce, sospese ai suoi alberi, quasi cento tavolette che interpretano con la tecnica della pirografia altrettante poesie. Raccontano i loro versi, rime, allitterazioni, immagini, sinestesie e ossimori uniti al canto melodioso delle

Nicola Petruccelli²¹¹ ha sempre vissuto nell'arte, nel lavoro e nella famiglia lo spirito francescano. Le sue opere hanno la semplicità e la profondità di pensiero proprio del francescanesimo e nelle sue opere c'è lo spirito francescano.²¹² Ma dove si riesce a cogliere meglio l'essenza della spiritualità francescana del Petruccelli si ha nei quadri sullo spirito del grande francescano b. Giovanni Duns Scoto. Ha lavorato per lunghissimi anni anche come restauratore presso il convento di San Matteo e altri conventi della provincia, Le sue opere sono presenti anche in molti conventi francescani compreso Santa Maria degli Angeli in Assisi.

Giuseppe Tusiani, il cantore in cinque lingue (dialetto, italiano, latino, inglese, spagnolo), è riuscito ad esprimere tutto il suo animo di "francescano" nel poema 'la prima cumpagnia', con un arpeggio musicale di parole dialettali ha saputo esprimere il suo sentire francescano con un cuore grande e appassionato. Ma anche in altri lavori ha espresso il suo genuino sentimento francescano come ne "La tomba de Padre Pi'", "Cummente mia" ...

Pasquale Soccio, ha avuto uno stretto rapporto con i francescani e con l'ordine dei frati minori, ha dedicato molte ricerche alla storia del francescanesimo e al ricordo con tanti frati minori con cui ha avuto tanti fraterni rapporti.²¹³ *Indubbiamente, in varie sue opere, come Gargano segreto, traspare un vivo apprezzamento per la spiritualità francescana, per quel mondo che ha conosciuto molto bene, sin dagli anni dell'adolescenza, e che interpreta in chiave positiva, evidenziando il felice connubio tra fede e civiltà, che procedono di pari passo. Egli cercava e trovava Dio nelle piccole cose e nella natura, avvertendo il soffio della presenza del Creatore, che dava sollievo alla sua anima travagliata.*²¹⁴ Era fiero di fregiarsi della amicizia fraterna con i francescani.

Tommaso Nardella pur nella sua fiera laicità aveva sempre frequentissimi contatti con i frati minori. Era un attento e scrupoloso collaboratore della biblioteca e delle molteplici iniziative culturali presso il santuario di San Matteo e non faceva mai mancare il suo aiuto a tutte le iniziative culturali dei frati francescani. Ha redatto molte ricerche storiche sul francescanesimo e nei conventi era *di casa*.

A queste cinque figure bisognerebbe aggiungerne tantissime altre che stanno nel cuore di Dio e a fianco di Francesco d'Assisi. Fare dei nomi sarebbe riduttivo perché si rischierebbe inevitabilmente si dimenticherebbe qualcuno. Questi sono francescani a tutti gli effetti anche se non hanno fatto la professione nel Terz'ordine francescano o non hanno portato il cingolo o i sandali. Il loro francescanesimo si è espresso e si esprime nel servizio umile all'arte e alla cultura, nell'attenzione alle piccole cose e nell'uso 'povero' delle 'energie culturali', nel loro lavoro quotidiano, nell'attaccamento alla famiglia, nel servizio agli ultimi e nella preghiera che spesso non era fatta con le labbra ma con il cuore semplice e fervente che non ha parole per esprimersi perché Dio "sa sentire" le vibrazioni di amore. I sammarchesi francescani nel cuore sono stati e sono ancora ora tantissimi. Il francescanesimo sammarchese deve molto a tanti umili uomini e donne che nella semplicità di vita hanno vissuto e hanno servito Dio e i fratelli.

cince, dei cardellini e delle calandre al frusciare dolce della brezza, al rosso tepore del tramonto e alla bianca purezza del novilunio. Le tavolette incise a fuoco sono principalmente in italiano ma non mancano le liriche in vernacolo, specialmente pugliese, e alcune presenze straniere. Mimetizzati e integrati lungo il percorso sorprendono i gruppi monumentali, statue in tecnica mista su basamenti di pietre, e i dipinti, sia in affresco che in murali.

²¹¹ AA. VV., *Nick Petruccelli, opere 1968-2008*, Foggia, 2009.

²¹² Giovanni Lauriola, *Motivi francescani nell'arte del Petruccelli*.

²¹³ Tra le diverse pubblicazioni tralasciandone molte annotiamo solamente: *Momenti di vita con P. Agostino Castrillo. Verso la santità*, Bari, 1989.

²¹⁴ Francesco Giuliani, *Pasquale Soccio e i suoi libri. La biblioteca del Preside*.

Se sei riuscito ad arrivare fino a questo punto sei stato veramente bravo, perché questa ricerca è molto complessa ma anche molto bella, volevo far trasparire meglio lo spirito francescano che per secoli ha animato migliaia di sammarchesi. La ricerca storica non si può dire conclusa perché bisogna ancora ampliare, spero altri facciano questo.

Sicuramente altri dopo di me sapranno fare meglio, anzi mi auguro e auspico che altri mettano mano a questa ricerca e sappiano essere più bravi di me per far trasparire meglio lo spirito francescano che ha animato queste migliaia di persone che nei secoli hanno cercato da lontano di seguire le orme di Francesco con

il cuore semplice per la preghiera,

le braccia al servizio ai deboli,

le labbra per l'annuncio e il canto,

il sorriso di allegria,

le lacrime di condivisione,

i piedi per andare incontro all'altro e abbracciare la croce tutti i giorni nella perfetta letizia.

Io ho respirato la spiritualità francescana in famiglia: mia madre Ciavarella Olga e mia nonna materna Angelina Rendina erano francescane secolari dal 1943 e hanno voluto fregiarsi del titolo di francescane secolari sul manifesto di lutto; mia zia Anna Tardio ha fatto la vestizione da terziaria ad Assisi nel 1940, per lunghi anni è stata terziaria del TOF di Sant'Antonio abate dove ha svolto un servizio di testimonianza e accoglienza, ed era una consacrata nella Piccola Famiglia Francescana; mia sorella Caterina ha fatto la professione TOF negli anni 70; mia sorella Veronica è suora tra le francescane alcantarine; la zia di mio padre, tre zie di mio nonno paterno, una zia di mio nonno materno erano beatelle antoniane; la zia materna di mia madre era terziaria a San Matteo; mio padre, oltre a chiamarsi Francesco, e mio nonno Massimo avevano una grande amicizia fraterna con moltissimi frati francescani e con i vari provinciali che si sono avvicinati; tutta la mia famiglia, sia da parte materna che paterna, è sempre stata molto legata al francescanesimo ... forse ho dimenticato qualcuno dei familiari legati molto strettamente al francescanesimo ma non fa niente, perché anche gli altri della mia famiglia sono sempre stati molto legati alla figura di Francesco.

Io ho fatto l'anno di noviziato ad Assisi e per due anni ho fatto la professione semplice presso i frati minori di Puglia e Molise; ho professato la regola dell'OFS presso la fraternità di Sant'Elisabetta di Sant'Antonio abate in San Marco in Lamis; ho partecipato a diversi incontri europei dei francescani; ho cercato di impostare la mia vita cristiana nello spirito francescano della perfetta letizia; nella mia dichiarazione di obiezione di coscienza al servizio militare e obiezione di coscienza al giuramento mi sono allacciato alla spiritualità francescana; porto ancora la barba, i sandali, il cordone e il cuore francescano per cercare di ricordarmi che polvere sono e polvere sarò al cospetto di Dio.

Con questa piccola biografia della mia famiglia voglio solo dichiararvi con quanto affetto ho cercato di realizzare questa breve e succinta ricerca sulla presenza dei francescani laici a San Marco in Lamis.